This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

40. 1310.

DESCRIZIONE

DELLA

REALE ARMERIA

DI

TORINO.

ARMERIA

ANTICA E MODERNA

DI

S. M. CARLO ALBERTO

DESCRITTA

dal Conte

VITTORIO SEYSSEL D'AIX

CAPITANO NEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA, DE' PRIMI SCUDIERI E CIAMBERLANO DI S. M.,
CAV. DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO, DIRETTORE E CONSERVATORE
DI DETTA ARMERIA

BIBLIOTHECA BODLEIANA

TORINO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FONTANA

1840. 1318

CENNI

SULL'ARMERIA REALE

DI TORINO

S. M. il Re Carlo Alberto, munifico proteggitore d'ogni instituzione, d'onde possa tornar lustro ed onore allo stato, si degnava aggradire le indagini fatte al fine di scoprire armi ed armature antiche, che erano gloriosi testimoni del valore di Principi Sabaudi o di altri prodi che con essi guerreggiarono, e che qua e là giacevano inosservate ed irrugginite.

Fin dall'anno 1833, in cui incominciarono queste

ricerche, l'augusto Sovrano consentiva che si estendessero pur anche nei Regii Arsenali di Torino e Genova, per ritrarre fra le altre armi quelle che scomposte o ricoperte di grossolana vernice erano state dai fratelli Galliari * adoperate in trofei per decorazione d'uno dei padiglioni delle Sale d' armi dell' Arsenale torinese, o che trovavansi guaste o neglette nei magazzini di vecchi ferramenti.

Sullo scorcio dell'anno 1833 già eransi condotte a buon punto tali ricerche, e tutte quelle cose giudicate di qualche pregio, ristaurate che furono, vennero per volere del Re allogate ne'suoi privati appartamenti.

Allora quando poi ebbe Sua Maestà contezza della bella raccolta d'armi antiche, posseduta in Milano dal pittore Alessandro Sanquirico, e ne fece acquisto con denaro suo proprio, ordinò che essa, meno i pezzi di poco conto, fosse in un colle armi già prima raunate deposta nella Galleria detta del Beaumont.

---

* Rinomatissimi pittori da scene, nati in Andorno presso Biella (Piemonte).

Quindi per i diversi viaggi intrapresi, giusta i Sovrani comandi, in altre provincie d'Italia, nella Svizzera, nella Germania, nella Francia e nell'Inghilterra, crebbe in breve tempo cotanto il numero dei capi della raccolta, che piacque a S. M., nella primavera del 1837, di annoverarla fra i Reali Stabilimenti ponendola sotto la superiore ispezione di S. E. il Grande Scudiere *. Poscia con regio brevetto del 16 agosto 1837

---

* Leggesi nelle *Mémoires sur l'ancienne Chevalerie, par Lacurne de Sainte-Palaye*, alla pag 45, la nota 43 annessa alla parte prima: *Telles étoient autrefois les fonctions de tous les écuyers à la guerre. Cet usage, qui depuis fut restreint aux seuls écuyers de nos rois, ne subsistoit plus même à leur égard du temps de Brantôme* (Brantôme, *t.* 1, *des Cap. Fr.*, *p.* 12). *A peine les anciens en avoient-ils conservé la tradition.* « *J'ai* « *ouï dire aux anciens capitaines, que jadis par les vieilles* « *coutumes des batailles, les grands et premiers écuyers des* « *rois de France devoient être toujours auprès d'eux, sans* « *jamais les désemparer ni abandonner, et ne faire que parer* « *aux coups que l'on donne à leurs maîtres, ni sans s'amu-* « *ser à autre chose que cela. Ainsi qu'on dit que fit ce brave* « *et grand escuyer de Saint-Sévérin à la bataille de Pavie, à* « *l'endroit du roi François, aussi y mourut-il en la bonne* « *grace et louenge de son roy qui le sceut bien dire peu après* ».

nominava il conte Vittorio di Seyssel d'Aix a Direttore e Conservatore della medesima.

Diversi personaggi scorgendo in tale raccolta il mezzo di conservar viva la memoria delle gesta dei loro antenati o de' loro concittadini, supplicavano il Re di loro concedere di deporvi quelle armi, armature o pezzi di esse, che aveano redati o che fortuitamente erano caduti nelle loro mani. E primo si fu il cav. Braggione, ora luogotenente colonnello in ritiro, e dopo lui il cavaliere Omodei colonnello d'artiglieria, quindi S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano, S. E. il cav. Cesare di Saluzzo gran mastro d' artiglieria, il marchese Roberto d' Azeglio, la contessa della Rocca di Chalant, il cavaliere della Rocca di Chalant, il marchese Claudio d' Aix, il conte Vittorio Seyssel d'Aix, il conte S. Martino della Motta, il cavaliere Morbio, il conte Francesetti di Mezzenile, il conte Valperga Sanctus, il cav. Rati-Opizzone, il sig. Lamperi, il cav. Pozzi, il cav. Alessandro d' Angrogna, il sig. colonnello Giusiana, il conte Di Boigne, il cav. Saluzzo della Manta, il conte Rinco, l'Ospedale maggiore

di Vercelli, l'avv. Revelli, il sig. cav. Francesco Serra, capitano di vascello, il senatore Signoretti, il sig. Tecco, la Regia Camera de'Conti e l'Accademia Reale delle Scienze.

Alcuni distinti stranieri a cui era pervenuta voce di questa instituzione, ottennero d' inviarvi capi di assai valore, e tra questi offeritori debbono essere accennati S. A. il principe d'Ascoli, il visconte Di Chollet, il duca di Mortemar, il conte Waldbourg-Truchsess e il conte Di Budé.

Per arricchire vieppiù l'Armeria, S. M. acquistò, nell'autunno dello scorso anno, dagli eredi della famiglia Martinengo della Fabbrica, la bella raccolta che possedeva nel suo palazzo di Brescia, ove già prima della metà del XV secolo erano sempre rimaste le armi di quel nobilissimo casato che cotanti prodi fornì alla repubblica di Venezia; fra esse si rinvenne pure qualche armatura dei Principi Sabaudi; ma più d'ogni altra è da ammirare quella che serviva nel 1441 ad Antonio Martinengo, che in quell'anno otteneva il comando di cento lancie. Per il che l'Armeria Reale di Torino, andando ora doviziosa di molti capi di cui

è nota e certa la derivazione, ed il loro numero essendo assai considerabile, si può affermar, senza tema di errare, che quantunque non dati che da sette anni, è una delle più cospicue e più scelte d'Europa. E fede ne fanno le armature qui dopo descritte, le quali oltre al merito del lavoro hanno quello ben più difficile a comprovare, cioè della loro autenticità:

1° L'armatura equestre, tre bellissime spade e quattro moschetti a ruota del duca Emanuele Filiberto.

2° L'elmo, due cosciali di un'armatura di Carlo Emanuele 1°, una rotella col suo nome e impresa, ed il suo pugnale già conservato negli Archivi di Corte.

3° L'armatura di tutto punto di Filiberto di Savoia vice-re di Sicilia, e generale di mare del re di Spagna.

4° La corazza del principe Tommaso.

5° La corazza, la spada, le pistole e la barda del cavallo del principe Eugenio alla battaglia di Torino nel 1706.

6° La corazza del re Carlo Emanuele III, indos-

sata alla battaglia di Guastalla, esportata dai Francesi e restituitaci dal Museo d'Artiglieria di Parigi nel 1815.

7° Alcune corazze con lo stemma della famiglia Martinengo, e tra queste, tre intiere armature proprie di Antonio Martinengo.

8° Un'armatura della famiglia S. Martino d'Agliè Parela.

9° Un'armatura della famiglia Ruota di Bergamo.

10° Una ultimamente acquistata a Spoleto dall'erede dell'antica famiglia Travaglino Zacchei.

11° Finalmente molte armature od armi, sulle quali quantunque si abbiano alcune indicazioni, non sono però tali a far tener per incontestabile la loro provenienza.

Superfluo sarebbe di particolarizzare fin d'adesso ogni capo, essendo tutti descritti nel catalogo; ma sia lecito tuttavia di osservare di passo, che i più stimati e di maggior valore sono quelli che ornati di lavoro a sbalzo, a basso o ad intiero rilievo, sono inoltre arricchiti di belle cesellature, intarsiature o damaschinature, come appaiono, trenta e più scudi, vent'otto elmi; ed inoltre

quaranta armature di tutto punto dorate e damaschinate, sette delle quali equestri con cavalli bardati.

Per lo studio della storia dell'antica cavalleria, ed a maggior utile delle belle arti e della scienza militare, sarebbe acconcio che la raccolta fosse situata più ampiamente, ma ciò non essendosi ora potuto ottenere, nè possedendosi attualmente la serie continuata e compiuta delle armi ed armature secondo il tempo della loro invenzione, si dovette, anche per conservare una certa simmetria di decorazione e per valersi della maggior o minor ristrettezza de' campi, collocar ogni cosa quasi senz'altro ordine se non con quello con cui capitò.

Il Catalago pure risentesi di siffatto inconveniente: si mantennero per altro nel compilarlo le due grandi divisioni d'armi difensive, ed offensive. Vuolsi tuttavia sperare che aumentandosi la raccolta ed ingrandendosi il sito attuale coll'aggiunta di altro attiguo, non solo le armi verranno allora ordinate per ispecie e collocate per serie dei tempi, ma eziandio potranvisi allogare, come già

è determinato, i vari modelli dei sistemi del materiale e delle macchine d'artiglieria sì nazionali che esteri, e tutti quegli attrezzi ed ordigni relativi all'arte militare, compresovi i campioni di tutte le armi bianche e da fuoco, che a mano a mano vennero in uso dopo le ultime guerre del presente secolo.

Benchè i primordi della cavalleria si debban far risalire a' tempi così lontani, che pochi autori vanno d'accordo fra essi intorno alla sua origine, è certo che la cavalleria in Europa fiorì principalmente verso il secolo XI, decadde dopo Carlo VII, riprese nuovo incremento sotto Francesco I, ma per l'infelice morte di Enrico II, in seguito ad un torneo dato per le nozze d' Emanuele Filiberto con Margarita di Francia, andò nuovamente in decadenza, e per quanto si adoperassero poi Enrico III ed Enrico IV, non poterono però darle abbastanza nuovo lustro e vigore, per il che tale instituzione si spense affatto colla fine del medio evo, che si può fissare verso la morte d'Enrico IV, cioè nel 1610.

L'armatura dei cavalieri era la spada, la lancia,

lo scudo, l'usbergo * e un piastrone, una calotta di ferro con maglia pendente per difendere il collo, gli *speroni d'oro*, con una tonaca o sorcotto con gli stemmi del cavaliere, adottati da lui per lo più nell'atto stesso che tale veniva creato, e che sovente erano quelle stesse di chi gli conferiva questa dignità.

Tale maniera però di armarsi essendo poco atta a resistere alla lancia nei tornei che giusta allora introducevasi, nè potendovisi attaccare la resta, per quella appoggiare, ed inoltre l'eccessivo peso rendendola troppo incomoda, andarono queste armature a poco a poco in disuso, e prevalsero invece gradatamente quelle di lastra di ferro; cosicchè nella prima metà del secolo XIII quasi più non si portava l'usbergo.

L'armatura di un cavaliere fu in allora l'elmo, la corazza colla resta, la gorgiera, gli spallacci, i bracciuoli, le manopole, il guardareni, le falde, i cosciali, le ginocchielle, le gambiere, le uose, gli

---

* Vedi il P. Daniele, tomo 1°, pagg. 281 e 287.

speroni e lo scudo; e le armi offensive erano il brando, lo spadone, lo stile detto *misericordia*, la mazza ferrata, o martello d'armi, l'ascia, la lancia, ecc.

Gli scudieri potevano far uso di quasi tutte queste armature ed armi, ad eccezione dell'elmo (*heaume*), della resta per la lancia, e delle uose (*grèves*) a speroni dorati, dovendo invece calzare stivaletti di marrocchino bianco con speroni argentati.

I cavalieri e gli scudieri, tuttochè quasi sempre armati di corazza e spallacci, indossarono talvolta armature di vario genere, più leggiere o di semplice lusso, nei tornei ed in altri pubblici convegni.

Così, ad esempio, i cavalieri lasciando le gambiere doveano surrogarle con stivaletti di marrocchino rosso e speroni d'oro.

Ai tempi di Filippo Augusto ebbe grande favore una foggia di armature dette alla *poulaine*, le quali divenendo troppo esagerate, furono proibite da Carlo VIII verso la fine del suo regno. Carlo VII che aveva introdotta in Francia una nuova milizia,

chiamata *gendarmi*, composta di eletti vassalli e sottoposta a regole di disciplina, riconoscendo quanto fosse più facile l'essere obbedito dalla medesima, ricorse di rado ai cavalieri banderesi.

Ai tempi di Francesco I essendo quasi già generale l'uso delle armi da fuoco, a malgrado che non andassero troppo a genio di questo sovrano cavalleresco, andò necessariamente in discredito la cavalleria, e con essa sparì la distinzione nel modo di armarsi, locchè era già in parte accaduto dopo che fu instituita la sovraccennata gendarmeria, poichè armandola di lancia, dovette eziandio concederle la resta per servirsene, benchè prima privilegio dei soli cavalieri.

Circa a quest'epoca si cominciò anche a far combattere separatamente i vassalli e quelli tutti che in numero di cinque o sei insieme componevano, col loro signore, una così detta lancia. Da questa riunione di gente diversamente armata nacquero le diverse cavallerie, che bel bello s'andarono instituendo; quindi sorsero i cavalleggieri meno armati che i cavalieri, i gendarmi, gli stradiotti, i carabinieri, gli arcieri a cavallo, i picchieri

armati di sola brigantina e picca, gli arcieri di calotta e giaco di maglia, gli archibugieri o moschettieri, riuniti essi pure in corpi separati, non furono più armati che di mezze armature, gli uni e gli altri senza bracciali e cosciali.

Per resistere alle picche usate dagli Svizzeri, e quindi generalmente adottate da tutte le fanterie verso il XVI secolo, ed anche per difendersi dalle armi da fuoco dovettero le armature farsi talmente pesanti, che riuscite così incomode furono a grado a grado da tutti abbandonate, attalchè sulla fine del XVII secolo, massime dopo le innovazioni recate dal capitano Giorgio Basta, quasi più non è quistione che di qualche corazza pei supremi comandanti d'eserciti o pei sovrani, e finalmente pei corazzieri che le portano ancora al dì d'oggi.

Nella classificazione delle armi ed armature antiche presentasi una grave difficoltà, cioè che per essere state le stesse armi usate in epoche diverse ed in diverse parti d'Europa, epperciò adottate ed alternativamente abbandonate, la stessa arma od armatura è non solo il più delle volte chiamata con vario nome in vari paesi, ma perfino nello stesso paese.

Anzi il nome che già prima era generico, collo andar del tempo divenne proprio e viceversa, e ciò accadde specialmente per le armature del capo. Così secondo parecchi autori e specialmente del signor Allou, elmo (*heaume*), in sulle prime sarebbe stato nome generico, poscia proprio di una certa armatura da torneo riserbata ai soli cavalieri; ma questo elmo era portato dallo scudiere sul pomo della sella del cavallo, camminando il primo dietro il suo signore, e intanto il cavaliere con altra armatura di testa, più leggiera, detta elmetto (*armet*), si guarentiva il capo; e poscia anche con questo nome si chiamò ogni armatura di capo della cavalleria.

La borgognotta venuta in uso in Francia verso l'epoca delle guerre coi Borgognoni prima ancora di Luigi XI, è soventi volte definita in varie maniere, tuttochè talvolta fosse provveduta di visiera a ventaglio, ed altre volte no.

Il morione, che quasi tutti gli autori unanimamente riconoscono come una specie di armatura da capo, schiacciata lateralmente, con bordo ricurvo davanti e di dietro, fosse specialmente por-

tato dalla fanteria, talvolta è pur anco con sì fatto nome chiamata l'armatura da capo della cavalleria.

Lo zucchetto, il bacinetto, la cappellina, ecc., sono altrettante armature leggiere, le due ultime proprie per lo più alla fanteria.

L'armatura sulla quale vanno meno d'accordo gli autori si è la così detta celata, *salade*; la definiscono gli uni elmo liscio senza cresta, altri la vogliono elmo leggiero, altrove è detto una ricca celata con *orecchioni*, taluni infine la chiamano armatura leggiera usata dai fanti e che lasciava il viso scoperto; e tra queste disparità è cosa molto ardua, e fors'anco ora impossibile di scoprire il nome preciso da attribuirsi a cadauna di tali armature.

Epperciò si è procurato in questo Catalogo di non allontanarsi da quelle nomenclature, sulla definizione delle quali si sono trovate più consentanee le opinioni degli autori; a questo fine ci fu guida principalmente il Dizionario Militare del Grassi, la Storia Militare del Piemonte di S. E. il conte Alessandro Saluzzo, i *Principes de la Science Militaire* di Bellon, il Meyrick, una Memoria sugli

elmi antichi pubblicata dal signor Allou, ispettore alle miniere, nel tomo XI delle Memorie della Società degli Antiquari di Francia, la Storia della Milizia Francese del padre Daniel, la *Panoplie* del sig. Carré, l'Enciclopedia metodica, il Marozzo Achille, il sig. Jacques de Guein, il cav. Melzo, il sig. Jean-Jacques Wallhausen, il Guichenon, il Montecuccoli, il sig. Lacurne de Sainte-Palaye, il Dizionario dell'Alberti, quello d'Artiglieria del sig. Cotty, quello dei sigg. maggiore Carbone e capitano Arnò, la *Technologie militaire*, la Storia ed analisi de'Romanzi di cavalleria del dottore Giulio Ferrario, la Descrizione pubblicata in Milano nello scorso 1839 della bella raccolta di scudi, dallo stesso possessore dell'armeria, sig. Uboldo, illustrata con notizie storiche dell'erudito sig. dottore Carlo Zardetti. E qui dobbiam lamentare che solo quando già era sotto a'torchi questo nostro lavoro, ci pervenne anche il dono gentile della seconda serie d'illustrazioni di quell'armeria, che discorre degli elmi in generale, e più particolarmente di quelli del medio evo, corredata essa pure, siccome la prima, di peregrine ricerche dal

sullodato dottore Zardetti, pubblicata nello scorso luglio, e dedicata a S. M. il Re nostro Signore.

Era nostro divisamento di dar fine a questo qualsiasi lavoro, che il lettore giudicherà severo, ove non ponga mente al breve tempo concessoci a compilarlo, accennando per ordine alfabetico se non tutti i vocaboli tecnico-militari e artistici, almeno quelli adoprati in questo Catalogo, senza trascurare le varie definizioni loro date dai più accreditati scrittori in simil genere; ma ciò non essendoci stato fattibile, avvisammo di supplire a questo vuoto con le tavole al presente volume unite, ove sono nominate e disegnate le diverse armi, sì offensive che difensive, avendo a tal uopo scelto nel novero di esse le più caratteristiche fra quelle dell'Armeria, ed atte a dare una giusta idea delle indicate cose.

Premessi questi brevi cenni intorno alla fondazione dell'Armeria, è certo che un'illustrazione od almeno un catalogo particolarizzato sarebbe di molto sussidio agli studiosi, mettendo in chiara luce le dovizie tutte di questa collezione.

Ma qualunque sia la bontà colla quale S. M. de-

gnavasi accogliere le nostre deboli fatiche, quando ci adopravamo a comporre l'Armeria, non potevamo accingerci a siffatta impresa, sia per la deficienza nostra in fatto di erudizione indispensabile a tale uopo, sia a motivo della brevità del tempo di cui potemmo disporre, e finalmente nel considerare con quanto lusso di dottrina abbiano svolto tale importante materia parecchi esimii scrittori. Nello stendere adunque il Catalogo non si pretendeva già da noi di voler fare l'illustrazione della Armeria di S. M., ma solo di corredarlo di quelle poche notizie che o rendevansi necessarie per maggior intelligenza del leggitore, o che, senza grave biasimo, non si sarebbero potute tralasciare.

Col tempo e la mercè di quelle altre cognizioni di cui per dovere del nostro impiego siamo in obbligo di far tesoro, speriamo di pubblicare altra più estesa notizia, con la quale cercheremo di viemeglio corrispondere alla fiducia in noi riposta dal clemente Sovrano, e così, giovando per quanto da noi si potrà alla patria, acquistare qualche titolo alla benemerenza de'nostri concittadini e soprattutto a quella da noi così ambita dei colleghi

del distintissimo Corpo a cui ci ascriviamo a somma ventura di appartenere. Non neghisi frattanto benigna indulgenza a questo lavoro.

Torino, addì 15 settembre 1840.

V. S.

AVVERTENZA

PER L'USO ED INTELLIGENZA DEL PRESENTE CATALOGO

Tutti gli oggetti esistenti nell'Armeria di S. M. e descritti in questo Catalogo, sono contraddistinti da un numero d'ordine speciale ad essi attaccato cominciando dall' 1 *sino al* 1554, *ultimo della collezione nell'attuale suo stato.*

Nell'apposizione di questo numero d'ordine si è avuta di mira la classificazione analitica degli oggetti medesimi, che è quella stessa adottata per la compilazione del presente Catalogo.

A termini di tale classificazione, concordante cogli indicati numeri d'ordine, la descrizione della Armeria di S. M. dividesi in due parti principali, suddivise, a lor posta, come segue, cioè:

PARTE PRIMA

Armi difensive

CLASSE I — Armature di tutto punto . . . . . dal n° 1 al 39

CLASSE II — Armature incompiute, mezze armature, corazze, brigantine, piastre, giachi, bracciaiuole, brac-

ciali, spallacci, gorgiere, cosciali, uose, frontali da cavallo, selle, staffe, speroni ed altre pezze a parte di antiche armature ecc., dal n° 40 al 290

Classe III — Elmi, elmetti, caschetti, celate, zucchetti, borgognotte, morioni, cappelline, calotte, ecc., dal n° 291 al 379.

Classe IV — Rotelle, brocchieri, targhe, parme, ancili, pelte, scudi da tornei, scudi indiani e giapponesi, dal n° 380 al 468.

PARTE SECONDA

Armi offensive

Classe III — Armi ed utensili orientali, arabi ed indiani, delle Indie orientali, degl'isolani del mar Pacifico, e dell'Australia, dal n° 469 al 742.

Classe I — Pugnali, *detti* a lingua di bue, daghe, stili, trafieri, verduchi, coltelli, palosci, ecc. dal n° 743 all'830.

Classe II — Spadoni, spade, striscie, costoloni, brandi, sciabole, palosci, ecc. dal n° 831 al 1061.

Classe IV — Azze, accette, ascie d'armi, martelli d'armi, mazze ferrate, mazzafrusti, scorpioni, ed altre armi inastate, ma per ferir da presso, dal n° 1062 al 1129.

Classe V — Labarde, partigiane, ronconi, corsesche (angons), gisarme, spuntoni, brandistocchi, tridenti moreschi, ecc., dal n° 1130 al 1311.

Classe VI — Archi, balestre a piè di capra, balestre a bolzoni, verrette, quadrelli, quadrettoni e tornii, dal n° 1312 al 1328.

Classe VII — Moschetti, archibusi, *pétrinals*, pistoloni, pistole, terzette, fucili a martellina, a fucile, alla fulminante e a vento, dal n° 1329 al 1354.

Le persone, in conseguenza, cui piacesse esaminare gli oggetti compresi nell'Armeria secondo la sistematica loro classificazione, non avranno che a leggere il Catalogo presente, ed a fronte della serie progressiva de'numeri d'ordine, stampata in margine, troveranno quelle nozioni che parve utile il dare intorno a ciascuno di essi.

Quelli poi che preferissero esaminare l'Armeria od in parte soltanto, o secondochè i vari oggetti vanno via via appresentandosi al loro sguardo, basterà che notino il numero d'ordine attaccato ai medesimi, e col mezzo dell' indice seguente troveranno subito in qual pagina del Catalogo si legga la rispettiva loro descrizione.

INDICE GENERALE

DEL

PRESENTE CATALOGO

PARTE PRIMA

Armi difensive

CLASSE PRIMA — Armature di tutto punto.

Armatura	N.°		Pag.		Armatura	N.°		Pag.	
»	»	1	»	1	»	»	21	»	39
»	»	2	»	2	»	»	22	»	43
»	»	3	»	7	»	»	23	»	45
»	»	4	»	8	»	»	24	»	46
»	»	5	»	*ivi*	»	»	25	»	49
»	»	6	»	9	»	»	26	»	50
»	»	7	»	*ivi*	»	»	27	»	52
»	»	8	»	*ivi*	»	»	28	»	53
»	»	9	»	13	»	»	29	»	55
»	»	10	»	*ivi*	»	»	30	»	*ivi*
»	»	11	»	16	»	»	31	»	56
»	»	12	»	17	»	»	32	»	*ivi*
»	»	13	»	18	»	»	33	»	57
»	»	14	»	19	»	»	34	»	59
»	»	15	»	*ivi*	»	»	35	»	66
»	»	16	»	20	»	»	36	»	69
»	»	17	»	27	»	»	37	»	70
»	»	18	»	30	»	»	38	»	72
»	»	19	»	31	»	»	39	»	73
»	»	20	»	33					

e

CLASSE SECONDA — Armature incompiute, mezze armature, corazze, brigantine, piastre, giachi, bracciaiuole, bracciali, spallacci, gorgiere, coscialli, uose, frontali da cavallo, selle, staffe, speroni ed altre pezze a parte di antiche armature, ecc.

Pezzo	N.°		Pag.		Pezzo	N.°		Pag.	
»	»	40	»	75	»	»	81	»	84
»	»	41	»	76	»	»	82	»	ivi
»	»	42	»	ivi	»	»	83	»	85
»	»	43	»	ivi	»	»	84	»	ivi
»	»	44	»	ivi	»	»	85	»	ivi
»	»	45	»	ivi	»	»	86	»	ivi
»	»	46	»	ivi	»	»	87	»	86
»	»	47	»	77	»	»	88	»	ivi
»	»	48	»	ivi	»	»	89	»	ivi
»	»	49	»	ivi	»	»	90	»	ivi
»	»	50	»	ivi	»	»	91	»	ivi
»	»	51	»	ivi	»	»	92	»	ivi
»	»	52	»	ivi	»	»	93	»	ivi
»	»	53	»	ivi	»	»	94	»	87
»	»	54	»	ivi	»	»	95	»	ivi
»	»	55	»	78	»	»	96	»	ivi
»	»	56	»	ivi	»	»	97	»	ivi
»	»	57	»	ivi	»	»	98	»	ivi
»	»	58	»	79	»	»	99	»	ivi
»	»	59	»	ivi	»	»	100	»	ivi
»	»	60	»	ivi	»	»	101	»	ivi
»	»	61	»	ivi	»	»	102	»	ivi
»	»	62	»	ivi	»	»	103	»	88
»	»	63	»	80	»	»	104	»	ivi
»	»	64	»	ivi	»	»	105	»	ivi
»	»	65	»	ivi	»	»	106	»	ivi
»	»	66	»	ivi	»	»	107	»	89
»	»	67	»	81	»	»	108	»	ivi
»	»	68	»	ivi	»	»	109	»	ivi
»	»	69	»	ivi	»	»	110	»	ivi
»	»	70	»	ivi	»	»	111	»	ivi
»	»	71	»	82	»	»	112	»	ivi
»	»	72	»	ivi	»	»	113	»	ivi
»	»	73	»	ivi	»	»	114	»	ivi
»	»	74	»	ivi	»	»	115	»	ivi
»	»	75	»	83	»	»	116	»	ivi
»	»	76	»	ivi	»	»	117	»	90
»	»	77	»	ivi	»	»	118	»	ivi
»	»	78	»	ivi	»	»	119	»	ivi
»	»	79	»	ivi	»	»	120	»	ivi
»	»	80	»	ivi	»	»	121	»	ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 122	» 90	»	» 169	» 97
»	» 123	» ivi	»	» 170	» ivi
»	» 124	» ivi	»	» 171	» ivi
»	» 125	» ivi	»	» 172	» ivi
»	» 126	» ivi	»	» 173	» ivi
»	» 127	» 91	»	» 174	» 98
»	» 128	» ivi	»	» 175	» ivi
»	» 129	» ivi	»	» 176	» ivi
»	» 130	» ivi	»	» 177	» ivi
»	» 131	» ivi	»	» 178	» ivi
»	» 132	» ivi	»	» 179	» 99
»	» 133	» ivi	»	» 180	» ivi
»	» 134	» ivi	»	» 181	» ivi
»	» 135	» ivi	»	» 182	» ivi
»	» 136	» ivi	»	» 183	» ivi
»	» 137	» ivi	»	» 184	» ivi
»	» 138	» 92	»	» 185	» ivi
»	» 139	» ivi	»	» 186	» 100
»	» 140	» ivi	»	» 187	» ivi
»	» 141	» ivi	»	» 188	» ivi
»	» 142	» ivi	»	» 189	» ivi
»	» 143	» ivi	»	» 190	» ivi
»	» 144	» ivi	»	» 191	» ivi
»	» 145	» ivi	»	» 192	» ivi
»	» 146	» 93	»	» 193	» ivi
»	» 147	» ivi	»	» 194	» ivi
»	» 148	» ivi	»	» 195	» ivi
»	» 149	» ivi	»	» 196	» ivi
»	» 150	» ivi	»	» 197	» ivi
»	» 151	» ivi	»	» 198	» 101
»	» 152	» ivi	»	» 199	» 102
»	» 153	» 94	»	» 200	» ivi
»	» 154	» ivi	»	» 201	» ivi
»	» 155	» ivi	»	» 202	» ivi
»	» 156	» ivi	»	» 203	» ivi
»	» 157	» ivi	»	» 204	» 103
»	» 158	» ivi	»	» 205	» ivi
»	» 159	» ivi	»	» 206	» ivi
»	» 160	» ivi	»	» 207	» ivi
»	» 161	» 95	»	» 208	» ivi
»	» 162	» ivi	»	» 209	» 104
»	» 163	» ivi	»	» 210	» ivi
»	» 164	» 96	»	» 211	» ivi
»	» 165	» ivi	»	» 212	» 105
»	» 166	» ivi	»	» 213	» ivi
»	» 167	» 97	»	» 214	» ivi
»	» 168	» ivi	»	» 215	» 106

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 216	» 106	»	» 254	» 113
»	» 217	» ivi	»	» 255	» ivi
»	» 218	» ivi	»	» 256	» ivi
»	» 219	» 107	»	» 257	» ivi
»	» 220	» ivi	»	» 258	» ivi
»	» 221	» ivi	»	» 259	» ivi
»	» 222	» ivi	»	» 260	» ivi
»	» 223	» ivi	»	» 261	» 114
»	» 224	» 108	»	» 262	» ivi
»	» 225	» ivi	»	» 263	» ivi
»	» 226	» ivi	»	» 264	» ivi
»	» 227	» ivi	»	» 265	» ivi
»	» 228	» ivi	»	» 266	» ivi
»	» 229	» ivi	»	» 267	» ivi
»	» 230	» 109	»	» 268	» ivi
»	» 231	» ivi	»	» 269	» ivi
»	» 232	» ivi	»	» 270	» ivi
»	» 233	» ivi	»	» 271	» ivi
»	» 234	» ivi	»	» 272	» 115
»	» 235	» 110	»	» 373	» ivi
»	» 236	» ivi	»	» 274	» ivi
»	» 237	» ivi	»	» 275	» ivi
»	» 238	» ivi	»	» 276	» 116
»	» 239	» ivi	»	» 277	» ivi
»	» 240	» 111	»	» 278	» ivi
»	» 241	» ivi	»	» 279	» ivi
»	» 242	» ivi	»	» 280	» ivi
»	» 243	» ivi	»	» 281	» ivi
»	» 244	» 112	»	» 282	» ivi
»	» 245	» ivi	»	» 283	» ivi
»	» 246	» ivi	»	» 284	» ivi
»	» 247	» ivi	»	» 285	» 117
»	» 248	» ivi	»	» 286	» ivi
»	» 249	» ivi	»	» 287	» 118
»	» 250	» ivi	»	» 288	» ivi
»	» 251	» ivi	»	» 289	» 119
»	» 252	» 113	»	» 290	» ivi
»	» 253	» ivi			

CLASSE TERZA — Elmi, elmetti, caschetti, celate, zucchetti, borgognotte, morioni, cappelline, calotte, ecc.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 291	» 121	»	» 295	» 125
»	» 292	» 122	»	» 295 *bis*	» ivi
»	» 293	» 123	»	» 296	» 126
»	» 294	» ivi	»	» 297	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 298	» 127	»	» 339	» 140
»	» 299	» ivi	»	» 340	» ivi
»	» 300	» ivi	»	» 341	» ivi
»	» 301	» 128	»	» 342	» 141
»	» 302	» ivi	»	» 343	» ivi
»	» 303	» 129	»	» 344	» ivi
»	» 304	» ivi	»	» 345	» ivi
»	» 305	» ivi	»	» 346	» 142
»	» 306	» ivi	»	» 347	» ivi
»	» 307	» ivi	»	» 348	» ivi
»	» 308	» 130	»	» 349	» ivi
»	» 309	» ivi	»	» 350	» 143
»	» 310	» 131	»	» 351	» 144
»	» 311	» ivi	»	» 352	» ivi
»	» 312	» ivi	»	» 353	» ivi
»	» 313	» 132	»	» 354	» ivi
»	» 314	» ivi	»	» 355	» ivi
»	» 315	» ivi	»	» 356	» ivi
»	» 316	» ivi	»	» 357	» 145
»	» 317	» ivi	»	» 358	» ivi
»	» 318	» 133	»	» 359	» ivi
»	» 319	» ivi	»	» 360	» 146
»	» 320	» ivi	»	» 361	» ivi
»	» 321	» 134	»	» 362	» ivi
»	» 322	» ivi	»	» 363	» 147
»	» 323	» ivi	»	» 364	» ivi
»	» 324	» ivi	»	» 365	» ivi
»	» 325	» ivi	»	» 366	» ivi
»	» 326	» ivi	»	» 367	» ivi
»	» 327	» 135	»	» 368	» 148
»	» 328	» ivi	»	» 369	» ivi
»	» 329	» ivi	»	» 370	» 149
»	» 330	» 136	»	» 371	» ivi
»	» 331	» ivi	»	» 372	» ivi
»	» 332	» ivi	»	» 373	» ivi
»	» 333	» ivi	»	» 374	» 150
»	» 334	» 138	»	» 375	» ivi
»	» 335	» 139	»	» 376	» ivi
»	» 336	» ivi	»	» 377	» 151
»	» 337	» ivi	»	» 378	» ivi
»	» 338	» 140	»	» 379	» 152

CLASSE QUARTA — Rotelle, brocchieri, targhe, parme, ancili pelle, scudi da tornei, scudi indiani e giapponesi.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 380	» 153	»	» 422	» 172
»	» 381	» 156	»	» 423	» 173
»	» 382	» 157	»	» 424	» ivi
»	» 383	» ivi	»	» 425	» ivi
»	» 384	» ivi	»	» 426	» 174
»	» 385	» 158	»	» 427	» ivi
»	» 386	» ivi	»	» 428	» ivi
»	» 387	» 159	»	» 429	» 175
»	» 388	» ivi	»	» 430	» 176
»	» 389	» ivi	»	» 431	» ivi
»	» 390	» ivi	»	» 432	» ivi
»	» 391	» ivi	»	» 433	» 177
»	» 392	» ivi	»	» 434	» ivi
»	» 393	» 160	»	» 435	» ivi
»	» 394	» ivi	»	» 436	» 178
»	» 395	» 162	»	» 437	» 179
»	» 396	» ivi	»	» 438	» 180
»	» 397	» ivi	»	» 439	» ivi
»	» 398	» 163	»	» 440	» ivi
»	» 399	» ivi	»	» 441	» ivi
»	» 400	» ivi	»	» 442	» ivi
»	» 401	» ivi	»	» 443	» 181
»	» 402	» 164	»	» 444	» ivi
»	» 403	» ivi	»	» 445	» ivi
»	» 404	» ivi	»	» 446	» ivi
»	» 405	» 165	»	» 447	» 182
»	» 406	» 166	»	» 448	» ivi
»	» 407	» ivi	»	» 449	» 183
»	» 408	» 167	»	» 450	» ivi
»	» 409	» ivi	»	» 451	» ivi
»	» 410	» ivi	»	» 452	» 184
»	» 411	» ivi	»	» 453	» ivi
»	» 412	» 168	»	» 454	» 185
»	» 413	» ivi	»	» 455	» ivi
»	» 414	» ivi	»	» 456	» ivi
»	» 415	» 169	»	» 457	» ivi
»	» 416	» 170	»	» 458	» ivi
»	» 417	» ivi	»	» 459	» 186
»	» 418	» ivi	»	» 460	» ivi
»	» 419	» 171	»	» 461	» ivi
»	» 420	» 172	»	» 462	» 187
»	» 421	» ivi	»	» 463	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 464	» 187	»	» 467	» 187
»	» 465	» ivi	»	» 468	» 188
»	» 466	» ivi			

PARTE SECONDA

Armi offensive

CLASSE TERZA — Armi ed utensili orientali, arabi ed indiani, delle Indie orientali, degl' isolani del mar Pacifico, e dell'Australia.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 469	» 191	»	» 504	» 202
»	» 470	» 192	»	» 505	» ivi
»	» 471	» ivi	»	» 506	» ivi
»	» 472	» 193	»	» 507	» ivi
»	» 473	» ivi	»	» 508	» ivi
»	» 474	» ivi	»	» 509	» 203
»	» 475	» ivi	»	» 510	» ivi
»	» 476	» ivi	»	» 511	» ivi
»	» 477	» 194	»	» 512	» ivi
»	» 478	» 196	»	» 513	» 204
»	» 479	» ivi	»	» 514	» ivi
»	» 480	» ivi	»	» 515	» 205
»	» 481	» 197	»	» 516	» ivi
»	» 482	» ivi	»	» 517	» ivi
»	» 483	» ivi	»	» 518	» ivi
»	» 484	» ivi	»	» 519	» 206
»	» 485	» 198	»	» 520	» ivi
»	» 486	» ivi	»	» 521	» 207
»	» 487	» ivi	»	» 522	» ivi
»	» 488	» ivi	»	» 523	» 208
»	» 489	» ivi	»	» 524	» ivi
»	» 490	» ivi	»	» 525	» 209
»	» 491	» ivi	»	» 526	» ivi
»	» 492	» 199	»	» 527	» 210
»	» 493	» ivi	»	» 528	» ivi
»	» 494	» ivi	»	» 529	» ivi
»	» 495	» ivi	»	» 530	» ivi
»	» 496	» ivi	»	» 531	» ivi
»	» 497	» 200	»	» 532	» ivi
»	» 498	» ivi	»	» 533	» ivi
»	» 499	» ivi	»	» 534	» ivi
»	» 500	» 201	»	» 535	» ivi
»	» 501	» ivi	»	» 536	» ivi
»	» 502	» ivi	»	» 537	» ivi
»	» 503	» ivi	»	» 538	» 211

Pezzo	N.°	Pag.
»	» 539	» 211
»	» 540	» ivi
»	» 541	» ivi
»	» 542	» ivi
»	» 543	» ivi
»	» 544	» 212
»	» 545	» ivi
»	» 546	» ivi
»	» 547	» ivi
»	» 548	» ivi
»	» 549	» 213
»	» 550	» ivi
»	» 551	» ivi
»	» 552	» ivi
»	» 553	» ivi
»	» 554	» 214
»	» 555	» ivi
»	» 556	» 215
»	» 557	» ivi
»	» 558	» ivi
»	» 559	» ivi
»	» 560	» 216
»	» 561	» ivi
»	» 562	» ivi
»	» 563	» ivi
»	» 564	» ivi
»	» 565	» ivi
»	» 566	» 217
»	» 567	» ivi
»	» 568	» ivi
»	» 569	» ivi
»	» 570	» ivi
»	» 571	» 218
»	» 572	» ivi
»	» 573	» ivi
»	» 574	» ivi
»	» 575	» ivi
»	» 576	» ivi
»	» 577	» ivi
»	» 578	» ivi
»	» 579	» ivi
»	» 580	» 219
»	» 581	» ivi
»	» 582	» ivi
»	» 583	» ivi
»	» 584	» ivi
»	» 585	» ivi
»	» 586	» 219
»	» 587	» ivi
»	» 588	» ivi
»	» 589	» ivi
»	» 590	» 220
»	» 591	» ivi
»	» 592	» 221
»	» 593	» ivi
»	» 594	» ivi
»	» 595	» ivi
»	» 596	» 222
»	» 597	» ivi
»	» 598	» ivi
»	» 599	» ivi
»	» 600	» ivi
»	» 601	» ivi
»	» 602	» ivi
»	» 603	» ivi
»	» 604	» 223
»	» 605	» ivi
»	» 606	» ivi
»	» 607	» ivi
»	» 608	» ivi
»	» 609	» ivi
»	» 610	» ivi
»	» 611	» ivi
»	» 612	» ivi
»	» 613	» ivi
»	» 614	» ivi
»	» 615	» 224
»	» 616	» ivi
»	» 617	» ivi
»	» 618	» ivi
»	» 619	» ivi
»	» 620	» ivi
»	» 621	» ivi
»	» 622	» ivi
»	» 623	» ivi
»	» 624	» ivi
»	» 625	» ivi
»	» 626	» ivi
»	» 627	» ivi
»	» 628	» ivi
»	» 629	» 225
»	» 630	» ivi
»	» 631	» ivi
»	» 632	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 633	» 225	»	» 680	» 230
»	» 634	» ivi	»	» 681	» ivi
»	» 635	» ivi	»	» 682	» 231
»	» 636	» ivi	»	» 683	» ivi
»	» 637	» 226	»	» 684	» ivi
»	» 638	» ivi	»	» 685	» ivi
»	» 639	» 227	»	» 686	» 232
»	» 640	» ivi	»	» 687	» ivi
»	» 641	» ivi	»	» 688	» ivi
»	» 642	» ivi	»	» 689	» ivi
»	» 643	» ivi	»	» 690	» 233
»	» 644	» 228	»	» 691	» ivi
»	» 645	» ivi	»	» 692	» ivi
»	» 646	» ivi	»	» 693	» ivi
»	» 647	» ivi	»	» 694	» ivi
»	» 648	» ivi	»	» 695	» ivi
»	» 649	» ivi	»	» 696	» ivi
»	» 650	» 229	»	» 697	» 234
»	» 651	» ivi	»	» 698	» ivi
»	» 652	» ivi	»	» 699	» ivi
»	» 653	» ivi	»	» 700	» ivi
»	» 654	» ivi	»	» 701	» ivi
»	» 655	» ivi	»	» 702	» 235
»	» 656	» ivi	»	» 703	» ivi
»	» 657	» ivi	»	» 704	» ivi
»	» 658	» ivi	»	» 705	» ivi
»	» 659	» ivi	»	» 706	» ivi
»	» 660	» ivi	»	» 707	» ivi
»	» 661	» 230	»	» 708	» ivi
»	» 662	» ivi	»	» 709	» ivi
»	» 663	» ivi	»	» 710	» ivi
»	» 664	» ivi	»	» 711	» ivi
»	» 665	» ivi	»	» 712	» ivi
»	» 666	» ivi	»	» 713	» ivi
»	» 667	» ivi	»	» 714	» ivi
»	» 668	» ivi	»	» 715	» ivi
»	» 669	» ivi	»	» 716	» 236
»	» 670	» ivi	»	» 717	» ivi
»	» 671	» ivi	»	» 718	» ivi
»	» 672	» ivi	»	» 719	» ivi
»	» 673	» ivi	»	» 720	» ivi
»	» 674	» ivi	»	» 721	» ivi
»	» 675	» ivi	»	» 722	» ivi
»	» 676	» ivi	»	» 723	» ivi
»	» 677	» ivi	»	» 724	» ivi
»	» 678	» ivi	»	» 725	» ivi
»	» 679	» ivi	»	» 726	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 727	» 236	»	» 735	» 237
»	» 728	» ivi	»	» 736	» ivi
»	» 729	» ivi	»	» 737	» ivi
»	» 730	» ivi	»	» 738	» ivi
»	» 731	» ivi	»	» 739	» ivi
»	» 732	» ivi	»	» 740	» ivi
»	» 733	» ivi	»	» 741	» ivi
»	» 734	» ivi	»	» 742	» ivi

CLASSE PRIMA — Pugnali, detti a lingua di bue, daghe, stili, trafieri, verduchi, coltelli, palosci, ecc.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 743	» 239	»	» 776	» 249
»	» 744	» 240	»	» 777	» ivi
»	» 745	» ivi	»	» 778	» ivi
»	» 746	» ivi	»	» 779	» 250
»	» 747	» 241	»	» 780	» ivi
»	» 748	» ivi	»	» 781	» ivi
»	» 749	» ivi	»	» 782	» ivi
»	» 750	» 242	»	» 783	» 251
»	» 751	» ivi	»	» 784	» ivi
»	» 752	» 243	»	» 785	» ivi
»	» 753	» ivi	»	» 786	» ivi
»	» 754	» ivi	»	» 787	» ivi
»	» 755	» 244	»	» 788	» ivi
»	» 756	» ivi	»	» 789	» ivi
»	» 757	» ivi	»	» 790	» 252
»	» 758	» ivi	»	» 791	» ivi
»	» 759	» 245	»	» 792	» ivi
»	» 760	» ivi	»	» 793	» ivi
»	» 761	» 246	»	» 794	» ivi
»	» 762	» ivi	»	» 795	» 253
»	» 763	» ivi	»	» 796	» ivi
»	» 764	» ivi	»	» 797	» ivi
»	» 765	» ivi	»	» 798	» ivi
»	» 766	» 247	»	» 799	» ivi
»	» 767	» ivi	»	» 800	» ivi
»	» 768	» ivi	»	» 801	» ivi
»	» 769	» ivi	»	» 802	» 254
»	» 770	» 248	»	» 803	» ivi
»	» 771	» ivi	»	» 804	» ivi
»	» 772	» ivi	»	» 805	» ivi
»	» 773	» 249	»	» 806	» ivi
»	» 774	» ivi	»	» 807	» 255
»	» 775	» ivi	»	» 808	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 809	» ivi	»	» 820	» 257
»	» 810	» ivi	»	» 821	» ivi
»	» 811	» ivi	»	» 822	» ivi
»	» 812	» 255	»	» 823	» ivi
»	» 813	» ivi	»	» 824	» ivi
»	» 814	» ivi	»	» 825	» ivi
»	» 815	» 256	»	» 826	» ivi
»	» 816	» ivi	»	» 827	» ivi
»	» 817	» ivi	»	» 828	» 258
»	» 818	» ivi	»	» 829	» ivi
»	» 819	» 257	»	» 830	» ivi

CLASSE SECONDA — Spadoni, spade, striscie, costoloni, brandi, sciabole, palosci, ecc.

Pezzo	N°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
			»	» 861	» 267
»	» 831	» 259	»	» 862	» ivi
»	» 832	» 260	»	» 863	» ivi
»	» 833	» 261	»	» 864	» ivi
»	» 834	» ivi	»	» 865	» ivi
»	» 835	» ivi	»	» 866	» 268
»	» 836	» ivi	»	» 867	» ivi
»	» 837	» ivi	»	» 868	» ivi
»	» 838	» ivi	»	» 869	» ivi
»	» 839	» 262	»	» 870	» ivi
»	» 840	» ivi	»	» 871	» ivi
»	» 841	» ivi	»	» 872	» ivi
»	» 842	» ivi	»	» 873	» ivi
»	» 843	» 263	»	» 874	» 269
»	» 844	» 264	»	» 875	» ivi
»	» 845	» ivi	»	» 876	» ivi
»	» 846	» ivi	»	» 877	» ivi
»	» 847	» ivi	»	» 878	» ivi
»	» 848	» 265	»	» 879	» ivi
»	» 849	» ivi	»	» 880	» 270
»	» 850	» ivi	»	» 881	» ivi
»	» 851	» ivi	»	» 882	» ivi
»	» 852	» 266	»	» 883	» ivi
»	» 853	» ivi	»	» 884	» 271
»	» 854	» ivi	»	» 885	» ivi
»	» 855	» 266	»	» 886	» ivi
»	» 856	» ivi	»	» 887	» ivi
»	» 857	» ivi	»	» 888	» 272
»	» 858	» 267	»	» 889	» 273
»	» 859	» ivi	»	» 890	» ivi
»	» 860	» ivi	»	» 891	» 274

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 892	» 274	»	» 939	» 287
»	» 893	» 275	»	» 940	» 288
»	» 894	» ivi	»	» 941	» ivi
»	» 895	» 276	»	» 942	» ivi
»	» 896	» ivi	»	» 943	» 289
»	» 897	» ivi	»	» 944	» 292
»	» 898	» ivi	»	» 945	» 293
»	» 899	» 277	»	» 946	» ivi
»	» 900	» ivi	»	» 947	» 294
»	» 901	» ivi	»	» 948	» ivi
»	» 902	» 278	»	» 949	» 295
»	» 903	» ivi	»	» 950	» 296
»	» 904	» ivi	»	» 951	» ivi
»	» 905	» 279	»	» 952	» 297
»	» 906	» 280	»	» 953	» ivi
»	» 907	» ivi	»	» 954	» 298
»	» 908	» ivi	»	» 955	» 299
»	» 909	» ivi	»	» 956	» ivi
»	» 910	» ivi	»	» 957	» 300
»	» 911	» ivi	»	» 958	» ivi
»	» 912	» ivi	»	» 959	» ivi
»	» 913	» ivi	»	» 960	» 301
»	» 914	» ivi	»	» 961	» 302
»	» 915	» ivi	»	» 962	» ivi
»	» 916	» ivi	»	» 963	» 303
»	» 917	» 281	»	» 964	» ivi
»	» 918	» ivi	»	» 965	» 304
»	» 919	» ivi	»	» 966	» ivi
»	» 920	» ivi	»	» 967	» ivi
»	» 921	» 282	»	» 968	» ivi
»	» 922	» ivi	»	» 969	» ivi
»	» 923	» ivi	»	» 970	» ivi
»	» 924	» ivi	»	» 971	» ivi
»	» 925	» ivi	»	» 972	» ivi
»	» 926	» 283	»	» 973	» ivi
»	» 927	» ivi	»	» 974	» 305
»	» 928	» ivi	»	» 975	» ivi
»	» 929	» ivi	»	» 976	» ivi
»	» 930	» 284	»	» 977	» ivi
»	» 931	» ivi	»	» 978	» ivi
»	» 932	» 285	»	» 979	» ivi
»	» 933	» ivi	»	» 980	» ivi
»	» 934	» ivi	»	» 981	» ivi
»	» 935	» 286	»	» 982	» ivi
»	» 936	» ivi	»	» 983	» 307
»	» 937	» 287	»	» 984	» 308
»	» 938	» ivi	»	» 985	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 986	» 309	»	» 1024	» 316
»	» 987	» ivi	»	» 1025	» ivi
»	» 988	» ivi	»	» 1026	» ivi
»	» 989	» 310	»	» 1027	» ivi
»	» 990	» ivi	»	» 1028	» ivi
»	» 991	» ivi	»	» 1029	» ivi
»	» 992	» 311	»	» 1030	» ivi
»	» 993	» ivi	»	» 1031	» ivi
»	» 994	» ivi	»	» 1032	» ivi
»	» 995	» 312	»	» 1033	» ivi
»	» 996	» ivi	»	» 1034	» ivi
»	» 997	» ivi	»	» 1035	» ivi
»	» 998	» 313	»	» 1036	» ivi
»	» 999	» ivi	»	» 1037	» ivi
»	» 1000	» ivi	»	» 1038	» ivi
»	» 1001	» 314	»	» 1039	» 317
»	» 1002	» ivi	»	» 1040	» ivi
»	» 1003	» ivi	»	» 1041	» ivi
»	» 1004	» 315	»	» 1042	» ivi
»	» 1005	» ivi	»	» 1043	» ivi
»	» 1006	» ivi	»	» 1044	» 318
»	» 1007	» ivi	»	» 1045	» ivi
»	» 1008	» ivi	»	» 1046	» ivi
»	» 1009	» 316	»	» 1047	» ivi
»	» 1010	» ivi	»	» 1048	» ivi
»	» 1011	» ivi	»	» 1049	» ivi
»	» 1012	» ivi	»	» 1050	» 319
»	» 1013	» ivi	»	» 1051	» ivi
»	» 1014	» ivi	»	» 1052	» ivi
»	» 1015	» ivi	»	» 1053	» ivi
»	» 1016	» ivi	»	» 1054	» ivi
»	» 1017	» ivi	»	» 1055	» ivi
»	» 1018	» ivi	»	» 1056	» ivi
»	» 1019	» ivi	»	» 1057	» ivi
»	» 1020	» ivi	»	» 1058	» ivi
»	» 1021	» ivi	»	» 1059	» ivi
»	» 1022	» ivi	»	» 1060	» 320
»	» 1023	» ivi	»	» 1061	» ivi

CLASSE QUARTA — Azze, accette, ascie d'armi, martelli d'armi, mazze ferrate, mazzafrusti, scorpioni, ed altre armi inastate, ma per ferir da presso.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1062	» 321	»	» 1065	» 323
»	» 1063	» 322	»	» 1066	» ivi
»	» 1064	» ivi	»	» 1067	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1068	» ivi	»	» 1099	» 328
»	» 1069	» ivi	»	» 1100	» ivi
»	» 1070	» 324	»	» 1101	» ivi
»	» 1071	» ivi	»	» 1102	» ivi
»	» 1072	» ivi	»	» 1103	» ivi
»	» 1073	» ivi	»	» 1104	» ivi
»	» 1074	» ivi	»	» 1105	» ivi
«	» 1075	» ivi	»	» 1106	» ivi
»	» 1076	» ivi	»	» 1107	» ivi
»	» 1077	» 325	»	» 1108	» ivi
»	» 1078	» ivi	»	» 1109	» 329
»	» 1079	» ivi	»	» 1110	» ivi
»	» 1080	» 326	»	» 1111	» ivi
»	» 1081	» 327	»	» 1112	» ivi
»	» 1082	» ivi	»	» 1113	» ivi
»	» 1083	» ivi	»	» 1114	» ivi
»	» 1084	» ivi	»	» 1115	» ivi
»	» 1085	» ivi	»	» 1116	» ivi
»	» 1086	« ivi	»	» 1117	» ivi
»	» 1087	» ivi	»	» 1118	» ivi
»	» 1088	» ivi	»	» 1119	» ivi
»	» 1089	» ivi	»	» 1120	» ivi
»	» 1090	» 328	»	» 1121	» ivi
»	» 1091	» ivi	»	» 1122	» ivi
»	» 1092	» ivi	»	» 1123	» ivi
»	» 1093	» ivi	»	» 1124	» ivi
»	» 1094	» ivi	»	» 1125	» ivi
»	» 1095	» ivi	»	» 1126	» ivi
»	» 1096	» ivi	»	» 1127	» ivi
»	» 1097	» ivi	»	» 1128	» ivi
»	» 1098	» ivi	»	» 1129	» ivi

CLASSE QUINTA — Labarde, partigiane, ronconi, corsesche (angons), gisarme, spuntoni, brandistocchi, tridenti moreschi, ecc.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1130	» 331	»	» 1140	» 334
»	» 1131	» 332	»	» 1141	» ivi
»	» 1132	» ivi	»	» 1142	» 335
»	» 1133	» 334	»	» 1143	» ivi
»	» 1134	» ivi	»	» 1144	» ivi
»	» 1135	» ivi	»	» 1145	» ivi
»	» 1136	» ivi	»	» 1146	» ivi
»	» 1137	» ivi	»	» 1147	» 336
»	» 1138	» ivi	»	» 1148	» ivi
»	» 1139	» ivi	»	» 1149	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1150	» 336
»	» 1151	» ivi
»	» 1152	» ivi
»	» 1153	» ivi
»	» 1154	» 337
»	» 1155	» ivi
»	» 1156	» ivi
»	» 1157	» ivi
»	» 1158	» ivi
»	» 1159	» ivi
»	» 1160	» ivi
»	» 1161	» ivi
»	» 1162	» 338
»	» 1163	» ivi
»	» 1164	» ivi
»	» 1165	» ivi
»	» 1166	» ivi
»	» 1167	» ivi
»	» 1168	» ivi
»	» 1169	» 339
»	» 1170	» ivi
»	» 1171	» ivi
»	» 1172	» ivi
»	» 1173	» ivi
»	» 1174	» ivi
»	» 1175	» ivi
»	» 1176	» ivi
»	» 1177	» 340
»	» 1178	» ivi
»	» 1179	» ivi
»	» 1180	» ivi
»	» 1181	» ivi
»	» 1182	» ivi
»	» 1183	» ivi
»	» 1184	» ivi
»	» 1185	» ivi
»	» 1186	» 341
»	» 1187	» ivi
»	» 1188	» ivi
»	» 1189	» ivi
»	» 1190	» ivi
»	» 1191	» ivi
»	» 1192	» ivi
»	» 1193	» ivi
»	» 1193 *bis*	» 342
»	» 1194	» 343
»	» 1195	» ivi
»	» 1196	» 343
»	» 1197	» ivi
»	» 1198	» ivi
»	» 1199	» ivi
»	» 1200	» ivi
»	» 1201	» ivi
»	» 1202	» 344
»	» 1203	» ivi
»	» 1204	» ivi
»	» 1205	» ivi
»	» 1206	» ivi
»	» 1207	» ivi
»	» 1208	» ivi
»	» 1209	» ivi
»	» 1210	» ivi
»	» 1211	» ivi
»	» 1212	» ivi
»	» 1213	» ivi
»	» 1214	» ivi
»	» 1215	» ivi
»	» 1216	» 345
»	» 1217	» ivi
»	» 1218	» ivi
»	» 1219	» ivi
»	» 1220	» ivi
»	» 1221	» ivi
»	» 1222	» ivi
»	» 1223	» ivi
»	» 1224	» ivi
»	» 1225	» 346
»	» 1226	» ivi
»	» 1227	» ivi
»	» 1228	» ivi
»	» 1229	» ivi
»	» 1230	» ivi
»	» 1231	» ivi
»	» 1232	» ivi
»	» 1233	» 348
»	» 1234	» ivi
»	» 1235	» ivi
»	» 1236	» ivi
»	» 1237	» ivi
»	» 1238	» ivi
»	» 1239	» 349
»	» 1240	» ivi
»	» 1241	» ivi
»	» 1242	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1243	» ivi	»	» 1278	» ivi
»	» 1244	» ivi	»	» 1279	» ivi
»	» 1245	» 351	»	» 1280	» ivi
»	» 1246	» ivi	»	» 1281	» ivi
»	» 1247	» ivi	»	» 1282	» ivi
»	» 1248	» ivi	»	» 1283	» ivi
»	» 1249	» 352	»	» 1284	» ivi
»	» 1250	» ivi	»	» 1285	» 356
»	» 1251	» ivi	»	» 1286	» ivi
»	» 1252	» ivi	»	» 1287	» ivi
»	» 1253	» ivi	»	» 1288	» ivi
»	» 1254	» ivi	»	» 1289	» ivi
»	» 1255	» 353	»	» 1290	» ivi
»	» 1256	» ivi	»	» 1291	» ivi
»	» 1257	» ivi	»	» 1292	» ivi
»	» 1258	» ivi	»	» 1293	» ivi
»	» 1259	» ivi	»	» 1294	» ivi
»	» 1260	» ivi	»	» 1295	» 357
»	» 1261	» ivi	»	» 1296	» ivi
»	» 1262	» ivi	»	» 1297	» ivi
»	» 1263	» ivi	»	» 1298	» ivi
»	» 1264	» ivi	»	» 1299	» ivi
»	» 1265	» 354	»	» 1300	» ivi
»	» 1266	» ivi	»	» 1301	» 358
»	» 1267	» ivi	»	» 1302	» ivi
»	» 1268	» ivi	»	» 1303	» 360
»	» 1269	» ivi	»	» 1304	» ivi
»	» 1270	» ivi	»	» 1305	» ivi
»	» 1271	» ivi	»	» 1306	» 361
»	» 1272	» ivi	»	» 1307	» 362
»	» 1273	» ivi	»	» 1308	» 363
»	» 1274	» 355	»	» 1309	» ivi
»	» 1275	» ivi	»	» 1310	» 364
»	» 1276	» ivi	»	» 1311	» ivi
»	» 1277	» ivi			

CLASSE SESTA — Archi, balestre a piè di capra, balestre a bolzoni, verrette, quadrelli, quadrettoni e tornii.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1312	» 365	»	» 1318	» 366
»	» 1313	» ivi	»	» 1319	» 367
»	» 1314	» ivi	»	» 1320	» ivi
»	» 1315	» ivi	»	» 1321	» 368
»	» 1316	» 366	»	» 1322	» 370
»	» 1317	» ivi	»	» 1323	» 371

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1324	» 372	»	» 1327	» 372
»	» 1325	» ivi	»	» 1328	» ivi
»	» 1326	» ivi			

CLASSE SETTIMA — Moschetti, archibusi, *pétrinals*, pistoloni, pistole, terzette. fucili a martellina, a fucile, alla fulminante e a vento.

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1329	» 373	»	» 1367	» 382
»	» 1330	» 374	»	» 1368	» ivi
»	» 1331	» ivi	»	» 1369	» ivi
»	» 1332	» ivi	»	» 1370	» ivi
»	» 1333	» ivi	»	» 1371	» ivi
»	» 1334	» ivi	»	» 1372	» 383
»	» 1335	» ivi	»	» 1373	» 384
»	» 1336	» ivi	»	» 1374	» ivi
»	» 1337	» 375	»	» 1375	» ivi
»	» 1338	» ivi	»	» 1376	» ivi
»	» 1339	» ivi	»	» 1377	» ivi
»	» 1340	» ivi	»	» 1378	» ivi
»	» 1341	» ivi	»	» 1379	» 385
»	» 1342	» ivi	»	» 1380	» ivi
»	» 1343	» ivi	»	» 1381	» ivi
»	» 1344	» 376	»	» 1382	» 386
»	» 1345	» ivi	»	» 1383	» ivi
»	» 1346	» ivi	»	» 1384	» ivi
»	» 1347	» ivi	»	» 1385	» ivi
»	» 1348	» ivi	»	» 1386	» ivi
»	» 1349	» ivi	»	» 1387	» ivi
»	» 1350	» 378	»	» 1388	» 387
»	» 1351	» ivi	»	» 1389	» ivi
»	» 1352	» 379	»	» 1390	» ivi
»	» 1353	» ivi	»	» 1391	» ivi
»	» 1354	» ivi	»	» 1392	» ivi
»	» 1355	» ivi	»	» 1393	» ivi
»	» 1356	» ivi	»	» 1394	» 388
»	» 1357	» ivi	»	» 1395	» ivi
»	» 1358	» ivi	»	» 1396	» ivi
»	» 1359	» 380	»	» 1397	» ivi
»	» 1360	» ivi	»	» 1398	» ivi
»	» 1361	» ivi	»	» 1299	» 389
»	» 1362	» 381	»	» 1400	» ivi
»	» 1363	» ivi	»	» 1401	» ivi
»	» 1364	» ivi	»	» 1402	» ivi
»	» 1365	» ivi	»	» 1403	» 390
»	» 1366	» 382	»	» 1404	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1405	» 390
»	» 1406	» ivi
»	» 1407	» 391
»	» 1408	» ivi
»	» 1409	» 392
»	» 1410	» 393
»	» 1411	» 394
»	» 1412	» 395
»	» 1413	» 396
»	» 1414	» 397
»	» 1415	» 398
»	» 1416	» 399
»	» 1417	» 400
»	» 1418	» 402
»	» 1419	» 403
»	» 1420	» ivi
»	» 1421	» ivi
»	» 1422	» 404
»	» 1423	» ivi
»	» 1424	» 405
»	» 1425	» 406
»	» 1426	» 407
»	» 1427	» ivi
»	» 1428	» ivi
»	» 1429	» 408
»	» 1430	» ivi
»	» 1431	» ivi
»	» 1432	» 409
»	» 1433	» ivi
»	» 1434	» 410
»	» 1435	» ivi
»	» 1436	» 411
»	» 1437	» ivi
»	» 1438	» ivi
»	» 1439	» ivi
»	» 1440	» 412
»	» 1441	» ivi
»	» 1442	» ivi
»	» 1443	» ivi
»	» 1444	» ivi
»	» 1445	» ivi
»	» 1446	» ivi
»	» 1447	» ivi
»	» 1448	» ivi
»	» 1449	» ivi
»	» 1450	» 413
»	» 1451	» ivi
»	» 1452	» 413
»	» 1453	» ivi
»	» 1454	» 414
»	» 1455	» 415
»	» 1456	» ivi
»	» 1457	» 416
»	» 1458	» ivi
»	» 1459	» ivi
»	» 1460	» ivi
»	» 1461	» 417
»	» 1462	» ivi
»	» 1463	» ivi
»	» 1464	» 418
»	» 1465	» ivi
»	» 1466	» ivi
»	» 1467	» 419
»	» 1468	» ivi
»	» 1469	» 420
»	» 1470	» ivi
»	» 1471	» ivi
»	» 1472	» ivi
»	» 1473	» ivi
»	» 1474	» 421
»	» 1475	» ivi
»	» 1476	» 422
»	» 1477	» ivi
»	» 1478	» ivi
»	» 1479	» ivi
»	» 1480	» 423
»	» 1481	» ivi
»	» 1482	» ivi
»	» 1483	» ivi
»	» 1484	» ivi
»	» 1485	» ivi
»	» 1486	» 424
»	» 1487	» ivi
»	» 1488	» ivi
»	» 1489	» 425
»	» 1490	» ivi
»	» 1491	» 426
»	» 1492	» 427
»	» 1493	» ivi
»	» 1494	» 428
»	» 1495	» ivi
»	» 1496	» ivi
»	» 1497	» 429
»	» 1498	» ivi

Pezzo	N.°	Pag.	Pezzo	N.°	Pag.
»	» 1499	» 429	»	» 1527	» 436
»	» 1500	» 430	»	» 1528	» ivi
»	» 1501	» ivi	»	» 1529	» ivi
»	» 1502	» 431	»	» 1530	» ivi
»	» 1503	» ivi	»	» 1531	» 437
»	» 1504	» ivi	»	» 1532	» ivi
»	» 1505	» ivi	»	» 1533	» 438
»	» 1506	» ivi	»	» 1534	» ivi
»	» 1507	» ivi	»	» 1535	» 439
»	» 1508	» ivi	»	» 1536	» 440
»	» 1509	» 432	»	» 1537	» ivi
»	» 1510	» ivi	»	» 1538	» 441
»	» 1511	» ivi	»	» 1539	» 442
»	» 1512	» ivi	»	» 1540	» ivi
»	» 1513	» ivi	»	» 1541	» 443
»	» 1514	» ivi	»	» 1542	» ivi
»	» 1515	» ivi	»	» 1543	» 444
»	» 1516	» ivi	»	» 1544	» ivi
»	» 1517	» 433	»	» 1545	» ivi
»	» 1518	» ivi	»	» 1546	» ivi
»	» 1519	» ivi	»	» 1547	» 445
»	» 1520	» ivi	»	» 1548	» 446
»	» 1521	» 434	»	» 1549	» 450
»	» 1522	» 435	»	» 1550	» 451
»	» 1523	» ivi	»	» 1551	» ivi
»	» 1524	» ivi	»	» 1552	» 452
»	» 1525	» ivi	»	» 1553	» ivi
»	» 1526	» 436	»	» 1554	» ivi

PARTE PRIMA

—

Armi difensive

—

CLASSE PRIMA

ARMATURE DI TUTTO PUNTO [1]

1 Armatura di ferro, con spada n° 831, d'origine Tirolese, bronzata alla sanguigna, con ornamenti sbalzati a basso

---

[1] Questa descrizione comincia dall'armatura che trovasi a mano destra, uscendo dal gabinetto delle medaglie che è attiguo all'appartamento di S. M.

rilievo, forbiti e rappresentanti rabeschi terminati da teste di draghi; lavoro del XVII secolo.

2 Armatura compiuta e spada n° 832, del XVI secolo, d'acciaio finissimo, tutta incisa, cesellata, dorata e damascata. Si scorge in essa l'impresa dell'alleanza, simboleggiata da due anelli intrecciati, e da due mani che si stringono; epperò si può arguire che appartenesse ad un cavaliere che fosse per dare od accettare la fratellanza d'armi d'un qualche prode.

La stessa impresa si vede pure sopra un'armatura già portata da un *Manfredi da Faenza*, e posseduta attualmente dal dottore *Samuel Meyrick*. Oltre la squisitezza del lavoro di questa armatura, è da notare la differenza nel modo con cui sono formati i due bracciali; dove il destro è tutto traforato, forse per dar passaggio all'aria a sol-

lievo del braccio: la piegatura interna del gomito è fatta di diverse piastre disposte a squame per meglio difendere questa parte che l'avversario principalmente mirava a colpire : all'opposto il bracciale sinistro, poichè già difeso dallo scudo è sol di piastra d'acciaio, ed aperto corrispondentemente alla commettitura dell'avanbraccio.

—

PICCOLO CAMPO A DIETRO L'ARMATURA N° 2

—

Sangiacco o stendardo turco col n° 469.

Sette labarde di varie maniere, dal n° 1130 al 1136 inclusivamente.

—

A ARMADIO A CRISTALLI

Parte superiore di fronte

Ventidue sciabole orientali, dal numero 476 sino al 497.

Nel piccolo ripostiglio triangolare destro

Benda o cintura serica, n° 471.

Un esemplare portatile dell'Alcorano, n° 470.

Una mazza o pomo d'argento turco, n° 472.

Altra mazza differente, n° 473.

Parte inferiore di fronte

Sette scudi di varie maniere, dal n° 380 al 386.

Nove elmi di varie forme, dal n° 291 al 298, compresovi uno col n° 95 bis.

Lateralmente a destra

Spada o sciabola, n° 475, dei Crociati in Palestina.

Ventaglio od ombrellino orientale, n° 474, di penne di pavone.

Lateralmente a sinistra

Due *kilicc*, ossiano sciabole turche semplicissime, coi n^i 498 e 499.

B ARMADIO

Quarantacinque mazze ferrate, di varie forme e dimensioni, delle quali sette sono orientali, e descritte dal n° 500 al 506, e le rimanenti trent'otto appartenevano a diverse nazioni europee, dal n.° 1062 al 1099.

CAMPO b

Grande trofeo composto di sette scudi, dal n.° 387 al 393.

Tre mezze armature coi n^{i} 40, 43 e 46.

Due testiere di cavallo, n^{i} 44 e 45.

Due corazze, coi n^{i} 41 e 42.

Tre elmi, coi n^{i} 299, 300 e 301.

Dodici spade, dal n° 833 all' 844.

Tre pugnali coi n^{i} 828, 829 e 830.

Nove mazze ferrate, dal n° 1100 al 1108.

Otto armi astate, dal n° 1137 al 1144.

C ARMADIO

Parte superiore di fronte

Venti sciabole orientali, dal n° 507 al 526.

Parte laterale a sinistra

Sei ferri di lancie indiane, dal n° 527 al 532.

Parte inferiore

Sei scudi storiati, dal n° 394 al 399.

Otto elmi sbalzati, dal n° 302 al 309.

3 Armatura con spada e rotella d'acciaio forbito con ornati intagliati all'acqua forte compresi fra bande dorate; la forma dell'elmo chiuso da sole sette bande di ferro invece di visiera, mostra essere quest' armatura di forma più moderna, epperciò si può giudicare che appartenga al termine del secolo XVII.

—

PICCOLO CAMPO C

Sette labarde di varie maniere, dal n° 1145 al 1151.

Cavolino a colonne

Su cui sta un trofeo di armi francesi fatto già per S. A. R. il Duca di Bordeaux, n° 47; e sul di cui piano inferiore havvi un piccolo modello di armatura, bronzato alla sanguigna col n° 48 ; e piccolo modello di corazza, n° 49, ambi offerti dal sig. Avvocato *Revelli*. Oltre a ciò sonovi due cannoni di costa fatti di roccia di Gibilterra, coi n^{i} 50 e 51 , offerti da S. A. S.^{ma} il Principe *Eugenio di Carignano*.

4 Armatura d'acciaio forbita da ragazzo, proveniente dalla famiglia *Martinengo di Brescia*.

—

CAMPO d

5 Armatura di ferro liscia, con spada n° 846 e labarda col n° 1152.

Sopra il cammino

Mezz'Armatura n° 52, con due bandiere estere n^{i} 53 e 54.

CAMPO e

—

6 Armatura d'acciaio forbita, già appartenente alla famiglia *Lodrone* nel Tirolo, ornata di trofei intagliati all'acqua forte, e contenuti fra bande col fondo nero; una spada col n° 847, ed una partigiana col n° 1153.

7 Armatura tedesca del XVI secolo, con resta d'acciaio forbita, ornata di belle cesellature, ed avente intagliati sugli spallacci due cavalieri; una spada col n° 848.

Cavolino a colonne

Sopra cui è collocato un armadio a cristalli, nel quale stanno riposti undici diversi sistemi di fortificazione in rilievo eseguiti dal sig. *Di Zarstrow*, n° 55.

8 Magnifica armatura di stile italiano

con spada n° 849, rotella, testiera di cavallo, e sella d'acciaio forbito, ornate in nero, cesellate in un fondo tutto dorato, e decorato in varii siti dell'anagramma dell'antichissima famiglia de' principi *Mattei* di Roma. Oltre l'ottimo stile che si osserva in tutte le parti di quest'armatura, e che indica essere lavoro del XVI secolo, è degna d'ammirazione la doppia spalla sinistra da alcuni detta guardabraccio; ma che forse più propriamente nominavasi guarda-spalla o guarda-colletto.

—

PICCOLO CAMPO f

—

Dietro l'anzidetta armatura

Sette labarde o picche, dal n° 1154 al 1160.

—

D ARMADIO

Parte superiore

Cinquanta *jatagan* o scimitarre, *kantscher*, *cerkess* ed altre armi da mano orientali, dal n° 542 al 591, compresevi due piccole borse di pelle annesse ai pugnali n' 580 e 584.

Piccolo ripostiglio triangolare a destra

Tre gibernette turchesche, coi numeri 535, 536 e 537.

Una doppia fonda da pistola, di velluto cremisi, ricamata in oro, n° 538.

Cintura da sciabola, compagna della fonda, n° 539.

Due piccole giberne d' egual lavoro della fonda e della cintura coi n' 540 e 541.

Parte inferiore

Quattro scudi di ferro storiati coi n' 403, 404, 405 e 406.

*

Un paio speroni, coi n^{i} 56 e 57.

Una manopola araba, n° 58

Altra manopola d'acciaio, forbita, n° 59.

Piccolo astuccio per cartuccie, n° 60.

Un paio staffe, coi n^{i} 61 e 62.

Sei elmi, dal n° 312 al 317.

Parte inferiore, lateralmente a destra

Due piccoli *jatagan* col fornimento di bronzo, coi n^{i} 533 e 534.

Un piccolo scudo, n° 402.

E ARMADIO

Raccolta di varie armi e divise, dal n° 592 al 637, degli abitanti di *Giava*, e di qualche isola dell'Oceano Pacifico, fatta dal chiaro nostro connazionale il conte *Vidua*, da lui legata all'Accademia delle Scienze di Torino, e da questa offerta a S. M. nello scorso anno 1839

NEL CAMPO g

Due armature semplicissime d' acciaio pulito.

9 La prima tiene in mano uno stendardo di *Luigi* XIV, n° 63, in cui vedesi l' impresa di questo principe e la sua divisa, che consisteva in un sole con in giro il motto NEC PLURIBUS IMPAR, preso ai Francesi nell'assedio di Torino del 1706.

10 La seconda ha uno stendardo spagnuolo. n° 64, col motto *Guadalaxara*, preso dal reggimento Savoia nella battaglia di Campo Santo (1).

(1) Questi stendardi insieme ad alcuni altri, di cui si parlerà a suo tempo, stavano riposti nella cattedrale di S. Gioanni in Torino, di dove, allorchè nel 1798 i Francesi invasero il Piemonte, vennero tolti da un tal nominato *Brambilla*, guardamobili nel Reale Palazzo, e venduti ad un rigattiere da cui tosto furono acquistati e gelosamente custoditi dal conte *Carlo Della Rocca-Chalant*, maggiore generale, e poscia offerti a S. M. dal cav. *Vittorio della Rocca*, erede del conte suo fratello.

Cinque scudi, dal n.° 407 al 411.

Dieci armi d'asta, dal n° 1161 al 1170.

Quattro mazze ferrate, dal n° 1109 al 1112.

Due spadoni a due mani, n° 850 e 864.

Ventisei spade di varie maniere e grandezze, dal n° 851 all'863, e dall' 865 all' 877.

F ARMADIO

Parte superiore

Settanta pugnali, dal n° 743 all'812.

Collana del collare dell'ordine dell'Annunziata, espressamente fatta per essere indossata colla corazza; essa ap-

parteneva alla famiglia *Provana*, e venne offerta a S. M. da S. E. il fu conte *Prospero Balbo*, col n° 65.

Un corno d'avorio, detto *olifant*, su cui sono intagliati gli stemmi portoghesi, n° 66.

Il bastone di comando di *Alfonso di Ferrara*, lavoro del 1515, col n° 67.

Parte laterale a sinistra

Nove pugnali, dal n° 813 all'821.

Una grande cintura col n° 73.

Parte inferiore di fronte

Quattro scudi, dal n° 412 al 415, d'acciaio, con figure lavorate a sbalzo.

Tre coltelli sardi coi n' 825, 826 e 827.

Un bastone di comando, supposto aver appartenuto ai duchi di Mantova, col n° 68.

Due musoliere da cavallo coi n^{i} 71 e 72.

Sette elmi di varie maniere, dal n° 318 al 324.

Due fermagli coi n^{i} 69 e 70.

Lateralmente a sinistra

Tre pugnali coi n^{i} 822, 823 e 824.

11 Grande armatura di ferro bronzato alla sanguigna, con rotella ornata di bande argentate, ed avente in più luoghi le due lettere C. E. vincolate assieme.

Per quanto è noto, quest'armatura apparteneva ad un guerriero che trovavasi alla battaglia di Pavia, nella quale essendo stato ferito con un suo commilitone, con esso si ricoverò nello spedale di Vercelli, ove entrambi lasciarono la vita. La Direzione dell'Ospedale di Vercelli nel 1834 offrì a S. M. questa

armatura insieme a quella descritta nel susseguente numero.

PICCOLO CAMPO h

Quattordici labarde, dal n° 1171 al 1184.

Sopra un cavalletto di legno

Sella n° 74, messicana, di cuoio, colla briglia, le staffe e la gualdrappa.

12 Armatura di ferro bronzata alla sanguigna, con spada e resta. Quest'armatura che ha la stessa provenienza della anzi descritta è rimarchevole per il grave suo peso, e per la forma della gorgiera la quale è fatta di maglia, e guardata da doppia ventaglia che si ferma sotto la barbozza. Le manopole e le falde

hanno qualche analogia con quelle delle armature dette alla *Poulaine*, cosicchè se non si conoscesse la sua provenienza, si potrebbe forse ascrivere al secolo precedente, ossia al xv secolo.

NEL PICCOLO CAMPO I

13 Armatura di ferro, liscia, forbita, simile a quelle descritte ai n^{i} 9 e 10. Spada e labarda. Da una parte di essa è collocato uno spadone a due mani, a lama fiammeggiante, e dall'altra una grande spada o brando, come adopravasi sul termine del xv secolo.

Sopra il cammino

Mezz'armatura, n° 76, con due bandiere nazionali, coi n^{i} 77 e 78.

Due testiere da cavallo, coi n^{i} 75 e 79.

NEL PICCOLO CAMPO j

14 Armatura compiuta d'origine tedesca, di ferro, bronzata, con labarda, resta e spada. Da un lato di essa è disposto uno spadone a due mani colla lama a sega, e dall'altro lato un altro spadone a lama fiammeggiante.

15 Armatura d'acciaio forbita, con lavori d'intaglio e di cesello. Spada, resta e brocchiero. Il lavoro della corazza, delle manopole e del brocchiero è di gran lunga superiore a quello delle altre pezze d'arme che compongono quest'armatura; lo stile del medesimo mostra esser l'opera di un qualche artista ita-

liano del XVI secolo, e credesi che appartenesse ad uno della famiglia *Doria di Genova*. Essa, con varie altre pezze d' arme, è stata offerta a S. M. dal cav. *Braggione*, tenente colonnello di artiglieria.

16 Armatura chinese o giapponese, fornita di scudo e di sciabola damaschinata a lungo manico.

La specie d'elmo che vi si osserva, fatto nella sua parte superiore di ferro striato e colorito di nero, è sormontato da diversi fili d'ottone di certa grossezza, che vanno ad unirsi ad una piccola piastra circolare dello stesso metallo, la quale rinviensi sulla sommità di esso: quest'elmo è fornito di ampia gronda molto sporgente, formata di bande di cuoio colorito di nero con vernice della Cina ed ornate di fettuccie di seta in colore, che le connettono l'una coll'altra. La sua forma ha molta

analogia con quella specie di armature di testa detta zucchetto (1).

La parte inferiore del viso del guerriero vi rimane difesa da una mascherina nera, di ferro, traforata a somiglianza di quelle usate anche in Italia (2), e sulle spalle veggonsi due piastre quadrate fatte a squame traversali, composte di specie di pettini di cuoio nero verniciati a lacca. Questi pettini s'uniscono fra di loro mediante denti lunghissimi, e sono tenuti connessi da fettuccie di seta di vari colori.

Il giaco è fatto nello stesso modo dello zucchetto e terminato da squame di lamiera di ferro sottilissime e dorate.

Le manopole, i cosciali e le gambiere sono parimenti di ferro dorato (3).

(1) Vedi quello descritto al n° 360.

(2) Vedi quella descritta al n° 85.

(3) Un'eguale armatura leggesi descritta e vedesi effigiata nella bellissima opera, l'*Armeria di Madrid*, dove nel

NEL PICCOLO CAMPO k

—

Sette labarde, dal n° 1187 al 1193, di diverse maniere.

G ARMADIO

—

Parte superiore

Sedici spade, dal n° 890 al 905, di ricco lavoro del XVI secolo.

Piccolo ripostiglio triangolare

Una baionetta, n° 1193 (*bis*) col

---

tomo 2°, pag. 13ª, il sig. *Achille Juvinal* narra che quell' armatura giapponese, insieme a due altre, furono regalate dall'imperatore della Cina e dal re del Giappone a *Filippo* II, re di Spagna.

suo budriere, offerti dal signor conte *Di Chollet*.

Tre pistoletti coi n^{i} 1329, 1330 e 1331, una berretta di seta rossa, ed una decorazione di panno rosso.

Parte inferiore

Sciabola massonica, n° 888.

Altra sciabola con impugnatura di marmo, n° 889.

Parte inferiore di fronte

Quattro scudi storiati ed ornati di lavoro a sbalzo, dal n° 419 al 422.

Una bracciaiuola e quattro gorgiere, con figure in basso rilievo, n^{i} 80, 83, 86, 90 e 93.

Tre parti di gorgiera coi n^{i} 81, 84, 89 e 92.

Una parte di testiera di cavallo, n° 87.

Una mascherina di ferro traforata, n° 85.

Tre selle d'acciaio lavorate a cesello, coi n^{i} 82, 88 e 91.

H ARMADIO

Collezione d'armi, dal n° 639 al 703, degli isolani del mar Pacifico, degli Indiani orientali e dei Circassi, dono di S. A. S. il principe *Eugenio di Carignano*, del marchese *Claudio D'Aix*, e del cav. *Francesco Serra*, capitano di vascello nella R. Marina.

NEL CAMPO I

Grande trofeo composto di

Sei scudi, dal n° 423 al 428, uno dei quali orientale, d'argento massiccio.

Due borgognotte, coi n^{i} 326 e 328.

Due zucchetti, coi n^{i} 325 e 327.

Una mezza armatura, n° 97.

Due testiere di cavallo, coi n^{i} 96 e 103.

Due paia di staffe, coi n^{i} 99, 100, 101 e 102.

Quattro mazze d'armi, dal n° 1113 al 1116.

Quattro ascie d'armi, dal n° 1117 al 1120.

Tredici spade, dal n° 906 al 914.

Quattro balestre, coi n^{i} 1312, 1313, 1314 e 1315.

Ventidue armi d'asta, dal n° 1194 al 1208, fra labarde, picche, sergentine, ecc.

Piccolo trofeo a destra del campo 1

Armi e utensili degli isolani del mar Pacifico, dal n° 704 al 720.

Piccolo trofeo a sinistra del campo 1

Armi e utensili degli isolani del mar Pacifico, dal n° 721 al 742.

I ARMADIO

Parte superiore

Ventuna spade, dal n° 915 al 935, dei secoli XVI e XVII

Piccolo ripostiglio triangolare a sinistra

Due paia di staffe, coi n^{i} 105, 106, 111 e 112.

Tre paia di speroni, coi n^{i} 107, 108, 109, 110, 113 e 114, di ricco e squisito lavoro.

Parte inferiore

Tre scudi, dal n° 429 al 431, di cui uno è di rame e due sono d'acciaio.

Tredici balestre, dal n° 1316 al 1328, di varie maniere, tre delle quali più gagliarde con finimento di avorio a modo di quelle che usavano gli arcieri genovesi nel xv secolo, con due grossi tornii (*cranequins*) di ferro per armarle.

Un bastone di comando, col n° 104.

Cinque elmi del xv secolo, dal n° 329 al 333.

17 Armatura o costume militare, comune a molte tribù della Persia, Georgia, Curdistan ed Egitto, usata anche da molti popoli indiani, e principalmente dai *Polygars*, abitanti delle foreste della parte meridionale dell'Indostan, governati dal loro *Raiah*, e cacciatori di belve feroci.

L' armatura difensiva di tali popoli si compone:

1° Di una sopravveste di maglia di acciaio, la quale scende fino alle ginocchia, guernita di quattro piastre d'acciaio damaschinato con orlo ed ornati dorati, e terminata superiormente da una specie di collana di metallo dorato, foderata di velluto, e con lavori d' intaglio.

2° D'un elmo o calotta damaschina, con orlo dorato, e fornito di un ferro mobile destinato a difesa del viso, e di due piccoli astucci, in cui si fermano penne di airone o di pavone.

Quest'elmo è guernito inferiormente di maglia finissima d'acciaio, che dopo d'aver coperto il capo ed il collo va a commettersi sotto il mento, e termina alle spalle con piccolo orlo di maglia di metallo dorato. Talora sotto la calotta si fascia il capo con una benda disposta a guisa di turbante.

3° Le manopole sono fatte di due piastre damaschinate, foderate internamente di velluto, ornate in modo analogo alle altre parti dell' armatura, e terminate da maglia che copre le mani.

4° Lo scudo è di cuoio nero di bufalo, ornato di quattro mezze lune o rosoni dorati.

Le armi di questi popoli constano:

Di un arco e 27 freccie rosse e dorate contenute in una faretra, portata ad armacollo e pendente dal lato destro; in una sciabola ricurva; in un pugnale detto dagli Inglesi *polygars;* e finalmente in una lunga lancia col ferro damaschinato di forma fiammeggiante [1].

---

[1] Per maggiori schiarimenti si veda *Meyrick*, tomo II, tavola CXXXVII.

PICCOLO CAMPO III

—

Sei labarde di varie maniere, dal numero 1216 al 1221.

18 Stupenda armatura detta alla *Poulaine* d'acciaio finissimo, forbito, striata, colla resta, e con due pezzi fatti a rotella per difesa del disotto della spalla e brachetta (*garde-braye*).

Le armature di questa specie, usate in Francia principalmente verso il termine del XV secolo, diventarono così esageratamente culminanti in tutte le articolazioni e soprattutto nelle uose o pedane, che vennero poi abolite con un' ordinanza di *Carlo* VIII.

Quest'armatura di bel genere mostra un insieme tale delle sue parti che palesa il carattere di quel tempo; cosic-

chè le manopole, le falde, le cubitiere ([1]), gli spallacci, il guardareni, ecc. corrispondono allo stile delle uose, le quali terminano in punta di smisurata lunghezza rivolta all'ingiù.

È pur degno d'esser notato l'elmo di quest'armatura per essere dalla parte inferiore della barbozza fermato alla superiore della corazza. Esso di più è fornito di doppia ventaglia movibile.

In mezzo la gran sala de' modelli

19 Armatura della famiglia *Zacchei Tra-*

([1]) Cubitiera (*Cubitière*). Si è adottato questo vocabolo derivandolo dal francese: esso non si trova nè nel dizionario dell'Accademia, nè nel Grassi, nè nell'Alberti, nè in quelli d'Artiglieria francese del sig. Catey, o italiano de'sigg. Carbone ed Arnò. Parmi però molto saviamente ed appositamente usato dal sig. Carré nella sua *Panoplie*, tomo 1°, pag. 120, dove definisce la parola: « *Cubitière, milieu du brassard qui enveloppe le coude et s'élève au devant du pli du bras pour le garantir et laisser les mouvements libres* ». Nominandosi tutte le altre parti dell'armatura, e specialmente *genouillère* ginocchiello, *mentonnière* barbozza, parmi sarebbe un vano da riempire e che sarebbe ben occupato dal vocabolo *cubitiera* o *cubitale*, per dire *cubitière*.

vaglino di Spoleto, accomodata sopra un cavallo, ricca d'intagli, cesellata, dorata ed ornata di nodi gordiani e lettere iniziali in nero, comprese in bande dorate, spada, resta, mazza ferrata, rotella, sella, staffe e testiera di cavallo, il tutto di lavoro eguale a quello dell'armatura; la quale quantunque per la maniera de' suoi ornati abbia molta analogia con quella di *Emanuele Filiberto*, tuttavia devesi ascrivere al secolo XVII, sia per il genere delle sue uose, che per la qualità della lamiera d'acciaio di cui è fatta.

Corazza n° 115, facente parte del costume delle guardie del palazzo di *Cosimo De' Medici*.

Corazza n° 116, che fa parte del costume degli Svizzeri della guardia pontificia, tuttora in uso nelle sacre funzioni di Roma, e tal quale fu disegnato dal celebre *Michel Angelo* per mandato del papa *Giulio* II.

PICCOLO CAMPO n

Sette labarde di varie maniere, dal n° 1225 al 1231.

20 Bellissima armatura che appartenne ad *Antonio Martinengo* della Palla nel 1441 (1). Essa è d'acciaio, forbita con orli e cesellature dorate, tempestata di fulmini, fornita di doppia difesa alle spalle, e soprattutto alla sinistra. Tale doppia difesa, chiamata guardaspalle, o guardacollo, od anche guardabraccio, era movibile ed usavasi principalmente ne' tornei, nei quali adoperavasi anche da taluni il mantello d'armi d'un piede circa di quadratura, fatto di lamiera, e

(1) Vedi la nota annessa all'armatura n° 34.

fermato alla spalla sinistra [1]. La spada, la resta, la picca ed il brocchino che l'accompagnano, sono d'egual lavoro.

Tale armatura è disposta sopra un cavallo colla bardatura intiera di ferro, la quale è dorata, cesellata e sbalzata con stile analogo a quella del n° 34.

K GRANDE ARMADIO

Parte superiore

Diciassette spade e brandi, quasi tutti del XVI secolo, dal n° 943 al 959.

(1) Vedere il catalogo della vendita fatta a Parigi nel 1838 dalli sigg. *Mention* e *Wagner*.

Ripostiglio triangolare a destra

Due paia di pistole alla fulminante, dal n° 1332 al 1335.

Altro paio di pistole, scompagnate, una della fabbrica del sig. *Tanner* annovriano, a percussione, n° 1336; l'altra, fatta a molla dai fratelli *Siber*, numero 1337.

Parte inferiore

Due palosci, coi n^{i} 962 e 963.

Tre scudi coi n^{i} 436, 437 e 438.

Cinque freni da cavallo, coi n^{i} 126, 127, 128, 134 e 135.

Sette staffe coi n^{i} 120, 121, 122, 123, 129, 130 e 139.

Cinque paia di speroni coi n^{i} 117 e 118, 124 e 125, 132 e 133, 136 e 137, 140 e 141, e tre scompagnati coi n^{i} 119, 131 e 138

Sei elmi o bacinetti, dal n° 334 al 339.

Lateralmente a destra

Due sciabole coi n^{i} 960 e 961.

L ARMADIO

Quattro elmi greci coi n^{i} 340, 341, 342 e 343.

Tre gambiere intiere, n^{i} 154, 155 e 160.

Altre due compiute, n^{i} 161 e 162.

Tre ferri di lancia coi n^{i} 1233, 1234 e 1235.

Il tutto di genere greco od etrusco.

Tre speroni, n^{i} 156, 157 e 159; sette fibbie, n° 158.

Cinque spade ed altre pezze d'armi antichissime, n^{i} 964, 965, 966, 967 e 968.

Uno stilo romano col n° 969.

Ritratti dagli scavi fatti in Sardegna, nella Puglia, ed anche nei dintorni del R. Castello di Pollenzo.

NEL CAMPO ❶

—

Otto scudi, dal n° 439 al 446.

Due mezze armature, n^i 155 e 158.

Due stendardi, n^i 156 e 157, uno dei quali straniero cogli stemmi di Napoli preso al Tidone (1); l'altro nazionale col motto *In hoc signum*, del reggimento *Rekbinder Royal-Allemand* (2).

Tre elmi coi n^i 344, 345 e 346.

Due petti di corazze, n^i 152 e 161.

Quattro testiere da cavallo, coi n' 151, 153, 160 e 162.

Due manopole, n^i 154 e 159.

Due paia pistole, dal n° 1338 al 1341.

(1) Saluzzo, *H. M. du Piémont*, tom. 5, pag. 511.
(2) Saluzzo, *ibid.*, tom. 1, pag. 363.

Due moschetti, n^{i} 1342 e 1343.

Undici spade, dal n° 970 al 980.

Due ascie, n^{i} 1121 e 1122.

Tre mazze ferrate, n^{i} 1123, 1124 e 1125.

Quattordici armi d'asta, dal n° 1236 al 1249.

M ARMADIO

Parte superiore

Venti spade dei tre ultimi secoli, dal n° 981 al 1000.

Piccolo ripostiglio a sinistra

Cinque pistole a ruota, dal n° 1344 al 1348.

Parte inferiore

Tre scudi coi n^{i} 447, 448 e 449.

Due spallacci scompagnati, n^{i} 166 e 167.

Due testiere da cavallo, n^{i} 165 e 169.

Una sella, n° 168.

Due gambiere, n^{i} 170 e 171.

Un pezzo di cosciale, n° 172.

Quattro bacinetti, dal n° 347 al 350.

Una bracciaiuola, n° 164.

Un pezzo di barda, n° 163.

Una gorgiera e due spallacci compagni, n° 173.

Due cubitiere, n^{i} 174 e 175.

Uno spallaccio, n° 176.

I pezzi sbalzati, n^{i} 165, 164, 173, 174 e 175, sono di squisito lavoro tanto pel cesello, quanto pel basso rilievo, già appartenenti alla famiglia *Martinengo*.

21 Magnifica armatura dei primi tempi dell'imperatore *Massimiliano*, disposta sopra un cavallo che, quand'anche fornito d'intiera barda di ferro, si regge sulle sole gambe di dietro in un'attitu-

dine difficilissima. Quest'armatura striata è frammezzata di fasce, nelle quali sono comprese fiamme di blasone intagliate e dorate sopra fondo nero e contornate di caselle poste in giro a quadretti ove stanno mezze lune formanti parte integrale del blasone. L'elmo che si adatta mediante un orlo concavo a quello saliente della gorgiera, è di ottimo stile e proprio pel torneo. La barda del cavallo è striata in due maniere; essa è scanalata a fasce di lavoro eguale a quello della parte sinistra dell'armatura, mentre dalla destra è lavorata a fasce eguali e liscie.

Le armature di tal genere sono rarissime per la difficoltà di rinvenire una barda colle parti da difendere il collo.

Lo scudo blasonato che vedesi in mezzo della testiera del cavallo, dal cui centro sorge una fiamma, induce a credere che tale armatura fosse di spet-

tanza della famiglia *Torre e Taxis*, che portava simile impresa.

Mezz'armatura, n° 177, di *Antonio Martinengo*, tale appunto quale vedesi rappresentata nella statua di marmo che il suo pronipote conte *Gerolamo Silvio Martinengo* ha innalzata a sua memoria, e che tuttora è all'ingresso della galleria del proprio palazzo in Brescia ove stavano riposte le armi di quella famiglia (1).

PICCOLO CAMPO P

Otto labarde di varie maniere, dal n° 1251 al 1258.

(1) Nel cartone appeso sotto l'armatura, vedesi il disegno di detta statua, e l'iscrizione posta sul suo piedestallo, tali quali esistono a Brescia.

Corazza, n° 178, facente parte del costume di un uffiziale dei così detti Carabini (1), armato e vestito secondo le ultime ordinanze di *Luigi* XIII verso il 1643 (2); questa milizia d'origine spagnuola fu conosciuta in Francia per la prima volta ai tempi di *Enrico* II; essa negli ultimi tempi aveva molta analogia con altri corpi di cavalleria leggiera, che successivamente furono introdotti negli eserciti, tali siccome sarebbero gli stradiotti, gli schioppettieri, e specialmente gli archibugieri a cavallo, instituiti in Italia nelle guerre del regno di Napoli dal famoso capitano *Camillo Vitelli* nel 1496, ed adottati

(1) GRASSI, *Dizionario Militare*.

(2) *Père* DANIEL, pag. 170; MEYRICK, tom. 1°, tav. XLI; BELLON, *Principes de la Science Militaire*, 1re partie, pag. 325; MONTECUCCOLI, *Mémoires*, liv. 1er, chap. II; GUILLAUME DE LANGEY, dans son livre de la *Science Militaire*, liv. 1er, pag. 29.

in Francia, secondo il sig. *De Brantome*, verso alla metà del XVI secolo.

NEL CAMPO q

22 Armatura di ferro, forbita, con spada, resta, picca e due spadoni a fianco; già appartenente all' armeria della *Casa Martinengo*. In questa armatura suppliscono alle uose le staffe stesse, la di cui parte dinanzi è pur fatta di lamiera di ferro ed a modo di grosse pedane, che oltre di riparare sufficientemente il piede concedevano ancora di usare bottine o scarpe in vece delle uose [1].

(1) Il Carré nella sua *Panoplie*, pag. 426, il Padre Daniele nel suo 1° volume, ed altri autori notano che era

Sopra il cammino

Testiera di cavallo, n° 179.

Mezz' armatura, n° 180.

Due bandiere di Modena, n° 181 e 182.

Testiera di cavallo, n.° 183.

lecito ai soli guerrieri stati investiti della dignità cavalleresca di portare l'elmo, l'usbergo, le gambiere e le uose, mentre l'uso delle armature era severamente proibito anche ai gentiluomini, se non erano stati fatti dapprima cavalieri. Generalmente non si deponeva mai la corazza, ma i cavalieri usavano qualche volta di convenire ai tornei, ove non fossero che semplici spettatori, o di comparire nelle pubbliche adunanze con bottine di marrocchino rosso e speroni dorati, nelle quali circostanze era prescritto per gli scudieri l'uso di bottine bianche e di speroni argentati, dove le bottine nere con speroni bronzati o d'acciaio erano solo riservati a coloro che non erano nè cavalieri, nè scudieri. Ma dopo la morte di *Enrico* II, venendo meno poco per volta l'uso dei tornei, di cui non si fa quasi più menzione dopo *Enrico* IV, cadde così anche quello di fare cavalieri, e quindi l'altro delle distinzioni nel modo di armarsi. Cosicchè, se altra indicazione non ci dà a conoscere il tempo in cui fu usata questa o quell'altra armatura, assai difficile rimane di stabilire il grado di chi le portava, col solo confronto di esservi o non esservi le uose e la resta.

PICCOLO CAMPO F

—

23 Armatura d'acciaio, forbita, semplice, con spada e labarda.

Sopra un piedestallo

Due corazze, n^{i} 184 e 185, cogli stemmi della famiglia *Martinengo*.

Sopra un cavalletto di legno

Briglia, pettorale e groppiera, coi n^{i} 186, 187 e 188, con cui era bardato il cavallo del *Principe Eugenio* alla battaglia di Torino nel 1706; provenienti dal guardamobile della casa de' Principi di Savoia Carignano, unitamente a due paia staffe, n^{i} 189, 190, 191 e 192; e due paia speroni, n^{i} 193, 194, 195 e 196.

PICCOLO CAMPO 8

Sei labarde diverse, dal n° 1261 al 1266.

Corazza n° 197, adattata al costume di un moschettiere, col moschetto, la forchetta, il budriere e gli astucci per le cartuccie, vestito come usossi sino verso la fine del secolo XVII.

24 Ricca armatura d'acciaio finissimo, dorata ed ornata di medaglioni, rabeschi e cifre, lavorati al cesello, perfettamente conservata, disposta sopra un cavallo bardato di ferro e di maglia, colla sella e la testiera compagne, fornita di resta, spada, rotella, elmo, elmetto e guardabraccio. Essa appartenne ad un generale dell'antica famiglia *Ruota di Bergamo*, che era al servizio della

repubblica di Venezia verso la metà del secolo XVII, ed il di cui ritratto, fatto dal pittore cavaliere *Moroni*, vedesi tuttora nel castello di detta famiglia.

N ARMADIO

Parte superiore lateralmente a destra

Quattro paia pistole moderne, dal n° 1350 al 1357.

Un pistoletto, n° 1358.

Di fronte

Quarantotto pistole, dal n° 1359 al 1406, di vari modelli antichi e moderni; una fiaschetta per la polvere, numero 1407, ed una chiavetta per montar la ruota, n° 1408.

Parte inferiore

Armatura incompleta, numero 198, e mezza corazza descritta al n° 201.

Due cosciali compagni a detta armatura, n^{i} 199 e 200.

Due scudi, n^{i} 451 e 452.

Armatura incompleta, n° 203, e corazza, n° 204.

Quattro selle della *Casa Martinengo*, coi n^{i} 202, 205, 206 e 207.

Armatura incompleta, n° 208, e corazza, n° 209.

Armatura incompleta, n° 211, e corazza, n° 212.

Quattro pezze sole di antiche armature, coi n^{i} 201, 210, 213 e 214.

Sei morioni, dal n° 351 al 356.

O ARMADIO

Ventisette fucili di vari modelli, ma quasi tutti moderni, dal n° 1409 al 1435.

GRANDE TROFEO NEL CAMPO

25 Armatura di ferro semplicissima, forbita, con in mano una bandiera, n° 215, del reggimento francese *Dauphin*, orlata alternatamente di gigli e di delfini, e in mezzo vedesi lo scudo in cui sono inquartati al primo e terzo delfini; nel secondo e quarto, gigli, con

corona reale, ed attorno leggesi il motto *Res praestant non verba fidem*, presa alla battaglia di Torino nel 1706.

26 Altr' armatura con una bandiera nazionale, n° 216, del reggimento *Rekbinder* (Royal Allemand) e col motto *In hoc signum*, simile a quella del trofeo del Campo O.

Quattro scudi, dal n° 453 al 456.

Quattro pistoloni, n^i 1436, 1437, 1450 e 1451.

Quattro moschetti segnati coi numeri 1438, 1439, 1448 e 1412.

Quattro *pétrinals*, n^i 1440, 1441, 1446 e 1447.

Quattro pistole, n^i 1442, 1443, 1444 e 1445.

Ventotto spade, dal 1009 al 1036.

P ARMADIO.

Parte superiore di faccia

Diciassette fucili, quasi tutti moderni, dal n° 1452 al 1468, ed una canna da moschetto, n° 1469.

Piccolo ripostiglio laterale a sinistra

Tre paia di pistole, dal 1470 al 1475.
Due borracine, n° 1465 e 1466.

Parte inferiore

Otto corazze coi n° 217, 218, 220, 221, 222, 224, 225 e 228.
Tre schiene di corazze, n° 219, 226 e 227.
Un frontale da cavallo, n° 223.
Sette elmi di varie forme, dal numero 357 al 363.

27 Armatura disposta sopra un cavallo di legno, con barda del collo, testiera e sella d'acciaio lavorati al cesello a basso rilievo, come il rimanente dell'armatura e le altre parti della barda sono di cuoio bollito di rinoceronte (1).

L'elmo di quest'armatura propria al torneo, epperò fornita di resta, veniva ritenuto sul capo mediante una scanalatura interna che commettevasi ad un cordone operato nella parte di sopra della gorgiera, ma in modo che il capo poteva muoversi a destra ed a sinistra. Notansi inoltre in esso vari fori fatti nella parte dinanzi della visiera, che corrispondono alle narici, ed altri alle orecchie, il di cui scopo era quello di agevolare alla persona il fiatare e il sentire. I lavori di cesello, o meglio gli

(1) *Père* Daniel, tom. 1er, pag. 294. — *Encyclopédie Méthodique*, pag. 149.

ornati sbalzati di quest'armatura sono eziandio bipartiti secondo il genere dell'armatura n° 24. Sgraziatamente non si ha alcuna notizia intorno a questa armatura venutaci da Parigi colla spada e cortesca. Ciò non di meno sia per la forma della sua corazza, che per la ricchezza della sua esecuzione e stile, che è quello del principio del XVI secolo, puossi asserire che abbia appartenuto a qualche principe tedesco, poichè vi si ravvisano ben distinti i caratteri delle armature di quella nazione, principalmente nella punta delle uose che sono larghissime e quadrate.

28 Armatura d'acciaio colorita di nero, già appartenente all'antichissima famiglia de' marchesi *Parella S. Martino d'Agliè*, fornita di spada, rotella e testiera di cavallo, ma priva di corazza: ivi vedesi in essa il monogramma S. M. D. P. sormontato da corona marchio-

nale, ed alternato con trofei e con stemmi di quella famiglia, nei quali si osservano cinque dardi legati da fascia col motto *Sans despartir*, dei *San Martino*.

Quest' armatura serbavasi con una raccolta d'oggetti d'arte in un castello nella valle d'Aosta, dapprima posseduto dalla casa *D'Aglié*, ed ora dal signor *Giusiana*, colonnello pensionato dalla Francia, che l'offerì a S. M. nel 1833.

PICCOLO CAMPO III

Sette labarde, dal n° 1272 al 1278.

Sopra un cavalletto di legno

Sella, n° 229, di velluto cremesi, colla corrispondente briglia regolata a

S. M. dal sig. principe *Doria*, siccome cosa appartenente all'imperatore *Carlo* V.

29 Ricca armatura di ferro su cui sono intagliati e cesellati gigli e stelle compresi in tempietti col fondo nero, disposti a squame: spada, rotella, sella e testiera di cavallo: l'armatura essendo priva di resta, viene assegnata ad un qualche uomo d'armi che forse faceva parte del seguito d'un Borbone. Lavoro del principio del XVII secolo.

CAMPO V

30 Armatura di ferro forbita, con spada e labarda.

Sul cammino

Mezz'armatura, n° 230.

Due bandiere estere, n° 231 e 232.
Due elmi, n° 364. e 365.

NEL CAMPO X

31 Armatura di ferro bronzato alla sanguigna, con spada e labarda.

32 Magnifica armatura italiana; lavoro secondo lo stile del finire del sec. XVI, con spada, resta e rotella; intagliata all'acqua forte, con ornati di stelle disposte in mezzo a rabeschi, sopra bande diagonali, con fondo nero.

Sopra una tavola a colonne

Sul piano superiore

Parco d'artiglieria, n° 233.

Piano inferiore

Un trofeo d'armi moderne. n° 234.

Due piccoli modelli di cavalieri su cavalli bardati, n' 235 e 236.

PICCOLO CAMPO y

Sette labarde, dal n° 1281 al 1287.

33 Armatura di ferro bronzata alla sanguigna, che appartenne alla famiglia *Barbarigo Pisani*, con spada e doppia corazza. Essa è ornata di diverse figure allegoriche, dorate e cesellate, contornate da bande, con divise analoghe. Nel mezzo della doppia corazza, che a piacere indossavasi sull'altra, mirasi cesellato e sorretto da catena un raggio colla croce di *Costantino* in mezzo, e in basso leggesi il motto: *In hoc signo vinces*. Essa ha in giro quattro figure,

due delle quali reggono il raggio, ed ai piedi di queste, a sinistra, leggesi il motto *Iusti in aeternum vivant*, ed a destra quello di *Eosdem protego*; a basso havvi un leone sbranato da una donna col motto *Numquam desinam*, ed una quarta figura colla clava in mano, ed il motto *Ex virtute*.

Quest' armatura è molto analoga con quella fatta eseguire dalla repubblica di Venezia nell'anno 1688 dal celebre *Garbagnani* di Brescia, per essere offerta a *Luigi* XIV, e la quale vedesi presentemente al Museo d' Artiglieria di Parigi, sotto il n° 81 di quel catalogo.

Epperò l'armatura sopra descritta può attribuirsi ai tempi del *Garbagnani*, avendo tutti i caratteri di quelle adoperate ancora in quel tempo, ed anzi pare che abbia appartenuto a qualche capitano che comandasse una delle compagnie di cavalieri, delle quali erasi al-

lora introdotto l'uso, e che appellavansi Cavalleggieri, Moschettieri, Pistolieri, Archibugieri, corpi tutti armati a un dipresso nella stessa guisa.

34 Quest'armatura equestre è la più bella e la più ricca di tutta la collezione, ed ha la stessa origine di quelle descritte ai n^i 22 e 177, cioè appartenne ad *Antonio Martinengo* (1). Essa è fornita

(1) Tra le varie antichissime famiglie patrizie veneziane da cui tanti prodi ne uscirono a gloria e sostegno della veneta repubblica, troviamo quella de'Martinenghi di Brescia, il cui nome sovente incontriamo eziandio menzionato tra i valenti capitani durante il regno d'Emanuel Filiberto e suoi successori (Vedi nel libro del conte di Saluzzo, *Histoire Militaire du Piémont*, tom. 2e, pag. 316, la nota risguardante il conte Francesco Martinengo generale al servizio di Carlo Emanuele I, estratta dal Lupis *Storia del conte Martinengo*; e le patenti di naturalizzazione accordate ai conti Luigi e Marianna giugali Martinengo da Carlo Emanuele III, il 29 dicembre 1752).

Oltre ad un conte Giorgio Martinengo bresciano che nel 1544 tentò unitamente allo Strozzi, capo de'fuorusciti firentini, la conquista di Milano (Verri, *Storia di Milano*, vol. 2, cap. 27, pag. 558, edizione di Milano, 1835), leggesi nella

di lancia da torneo, resta, spada, scudo, e dell'intiera barda, d'acciaio forbito, arricchita di cesellature a tutto rilievo e dorate, e circuita da un orlo dorato e cesellato. Il disegno delle cesellature che

---

storia del Sansovino, ove parla della famiglia Martinengo, al foglio 450, che Antonio e Leonardo, fratelli Martinengo, si resero cotanto meritevoli verso la repubblica di Venezia coll'aiuto del possente loro braccio, ch'essa confermandoli nei privilegi ad essi accordati fino dal 1436, promosse Antonio dal comando di 75 lancie, che prima guidava, a quello di 100. Consta pure che per atto autentico del 4 agosto 1441, Franc. Sforza Visconti, gonfaloniere della S. Sede ed illustre capitano generale; Orsato Giustiniano, pel ducale dominio di Venezia, oratore, e Gherardo Dandolo provveditore dell'esercito ecc., concedettero in perpetuo per sè e suoi successori ad Antonio Martinengo in ricompensa de'suoi servigi e per risarcirlo de' danni sofferti, la terra e luogo di Pavone, ed inoltre la terra e luogo di Gabiano nel distretto e diocesi di Brescia, con tutti i singoli proventi e giurisdizioni. Due anni dopo, addì 7 marzo 1443, Francesco Foscari, doge (vedi Muratori, *Annali d'Italia*, vol. 13, pagg. 210 e 465, edizione di Milano del 1820), primo di quel nome, ricordando i meriti dell'Antonio Martinengo, lo conferma nel possesso per sè e suoi posteri in perpetuo dei sovra citati luoghi e loro dipendenze di Pavone e Gabiano.

ornano l'armatura da ogni parte, e rappresentano guerrieri, cavalli, trofei, fiori e rabeschi di ottimo stile, è degno di ammirazione.

Q GRANDE ARMADIO

Parte superiore

Piccolo ripostiglio triangolare a destra

Tre paia pistole, dal n° 1478 al 1483.
Un acciarino, n° 1484.

Di faccia

Due moschetti, n' 1485 e 1502.

Sedici fucili, quasi tutti orientali, dal n° 1846 al 1501.

Due canne turche, coi n' 1503 e 1504.

Parte inferiore

Due cosciali, coi n^{i} 237 e 238.

Otto elmi, dal n° 366 al 373, compresevi due barbozze, n^{i} 367 e 372.

Una mezza armatura incompleta, n° 239, con sopra l'elmo descritto al 369.

Altra mezza armatura, n° 240, con elmo compagno.

Due bracciali, n^{i} 241 e 242.

Un bracciale, n° 243.

Una corazza compagna al detto, numero 244.

Testiera di cavallo, n° 245.

Due cosciali con ginocchielli, n^{i} 246 e 247.

Armatura incompleta, n° 248, col suo elmo.

Una piccola corazza, n° 249.

Due spallacci, n^{i} 250 e 251.

Armatura incompleta, n° 252, col suo elmo.

Due cosciali compagni, n^{i} 253 e 254.

Grande spallaccio col suo bracciale, n° 255.

CAMPO Z

Grande trofeo composto di

Cinque scudi, dal n° 461 al 465.

Due mezze armature, dal n° 260 al 264.

Una testiera di cavallo, n° 263.

Due petti di corazza, n^{i} 256 e 271.

Due paia staffe, coi n^{i} 259, 268, 261 e 262.

Undici armi d'asta, dal n° 1289 al 1299.

Due cosciali, n^{i} 257 e 269.

Due bracciali con spallacci, n^{i} 258 e 270.

Due manopole, n^{i} 266 e 267.

Un elmo, n° 374.

Una gorgiera, n° 265.

Quattro mazze ferrate, n^{i} 1121, 1122, 1123 e 1124.

Tredici spade diverse, dal n° 1045 al 1057.

R ARMADIO

Ventisei fucili alla fulminante, dal n° 1505 al 1530.

Un acciarino, n° 1531.

S ARMADIO

Parte superiore di fronte

Diciotto moschetti, dal n° 1532 al 1549.

Due fiaschette intarsiate, colle chiavette compagne, dal n° 1550 al 1554.

Parte inferiore

Due mezze armature, coi n' 274 e 288.

La corazza che il principe *Eugenio* indossava alla battaglia di Torino, n° 275.

La corazza del principe *Tommaso*, n° 276.

La corazza che il re *Carlo Emanuele* III portava alla battaglia di Guastalla, n° 285.

Una corazza dei conti di *Gruière*, n° 286.

Una testiera da cavallo con diversi pezzi d'armatura compagni, dal n° 279 al 284.

Due altre testiere, n' 287 e 290.

Due cosciali, n' 272 e 273, compagni all'elmo n° 275.

Una falda cesellata e damaschinata, n° 289.

Due gambiere, n° 277 e 278, di lavoro simile a quello dell'armatura n° 2.

Cinque elmi diversi descritti dal numero 375 al 379.

35 Armatura propria del duca *Emanuele Filiberto*; essa è d'acciaio finissimo, forbita, adorna di ricche cesellature a nodi gordiani, e griffe o rabeschi coloriti di nero, compresi in larghe bande longitudinali interamente dorate. L'elmo (1) è di bella forma, compagno dell'armatura, e proprio al torneo. È fermato alla gorgiera da una scanalatura ricurva, come il descritto nella armatura n° 27; la resta, tenuta ade-

(1) L'elmo e la corazza che eransi smarriti, non si sa come, e mancavano già da lungo tempo nell'Arsenale, si rinvennero poi il primo, presso il sig. conte *S. Martino La Motta*, e la seconda, presso il sig. marchese *Claudio d'Aix*, che si fecero premura di offerirli a S. M.

rente da cinque punte di ferro fisse alla corazza, è movibile, e si toglieva per appoggiare alle anzidette punte il pomolo di uno spadone (1). Osservasi un doppio spallaccio sinistro destinato a surrogare l'altro allorchè si faceva uso del guarda-cuore che adattavasi a piacere alla corazza mediante due robuste viti. Questa pezza di armatura solo usavasi nell'entrare in una città presa d'assalto, od in un combattimento. Tale armatura è compitissima, ed inoltre fornita di doppi cosciali, di scudo, spada, sella e testiera da cavallo (2), il tutto ben conservato. Oltrechè venne ritratta dall' armeria del Regio Arse-

(1) *Père* Daniel, tom. 1r, pag. 423.

(2) Questa bella armatura fu fedelmente copiata dal signor barone *Marocchetti*, nel grandioso monumento equestre eretto nella piazza di S. Carlo di Torino, da lui eseguito, e da S. M. inaugurato alla memoria del vincitore di *San Quintino*.

nale di Torino [1], concorre ancora ad affermarne la spettanza il bel dipinto originale che vedesi nella R. Galleria dei quadri di Torino, e la copia nella Galleria del *Daniel* nel R. Palazzo, ritratto dal vero dal *Jacopo Argente* di Ferrara, celebre pittore di *Emanuele Filiberto*, in cui questi è rappresentato in abito di gala, vestito di questa medesima armatura e dello stesso elmo, che appare sopra una tavola che gli sta a lato. Venne ancora dipinto nello stesso modo nelle miniature del sig. *Lavy*, che si ammirano nella cappella privata di *S. M. la Regina*; e finalmente rinviensi un'altra volta *Ema-*

[1] Il sig. marchese Costa nelle sue *Memorie sulla Real casa di Savoia*, narra che il duca *Carlo Emanuele*, aveva raccolto nella così detta Galleria di legno, del vecchio palazzo, le armature dei principi suoi antenati (fra le quali era annoverata quella di *Francesco* I), e che questo palazzo essendo andato in fiamme, le poche armature che si poterono salvare dall' incendio furono trasportate nell' Arsenale.

nuele Filiberto, rappresentato nello stesso atteggiamento, in una collezione di stampe esistente nell'Armeria, disegnate dal sig. *I. D. L'Angé*, ed intagliate nel 1700 dall'incisore sig. *Jasnieri* (1).

CAMPO ZZ

Undici labarde, dal n° 1301 al 1311.

36 Armatura d'acciaio, mancante di corazza, bronzata alla sanguigna, tutta tempestata di soli intagliati col bulino e dorati, con spada e scudo. Essa rin-

(1) *Giovanni Jasnieri* o *Tasnieri*, savoiardo, fiorì dopo la metà del secolo XVII, incise per ordine del re *Vittorio Amedeo* II i ritratti de' suoi antenati e diverse pitture della Reale Galleria: così leggesi nel VASI, vol. XV, edizione di Milano.

vennesi nell'Arsenale di Torino e fu indossata da *Filiberto di Savoia* (1), uno dei figliuoli di *Carlo Emanuele* I, vicerè di Sicilia e generale di mare del re di Spagna, morto in Palermo in età di 30 anni nel 1618.

37 Quest' armatura sembra che abbia appartenuto ad un qualche guerriero di smisurata grandezza, ed essa è ancor più grande di quella che si vede nel Museo d'Artiglieria di Parigi, la quale da una vecchia tradizione dell'autore della *Panoplia*, è attribuita a *Rolando*, nipote di *Carlo Magno*; e anche di un' altra grandissima che fa parte della collezione del Belvedere in Vienna, portata dal gigante che accompagnava l'imperatore Massimiliano.

(1) Un' antica stampa esistente nella Galleria, e rinvenuta a caso negli Archivi di corte, diede a conoscere l' origine di detta armatura.

Distinguesi da ogni altra della collezione pel suo genere unico; essa è tutta argentata ed ornata di striscie longitudinali, in mezzo alle quali veggonsi intagliate corone ducali, da cui sporgono due palme attaccate alle corone stesse, e coll'iniziale F.

Per quante indagini siansi fatte intorno a quest'armatura, nulla si è finora scoperto che possa condurre a qualche induzione intorno alla sua appartenenza. Notasi però che la corona intrecciata da palme è molto analoga a quella degli stemmi della famiglia *Grimaldi* che ha pretensioni al principato di Monaco.

Essendo proveniente dalla Spagna, l'iniziale F e la sua grande analogia con quella descritta al n° 11, inducono a credere che abbia appartenuto a qualche prode scudiere [1] che dopo la battaglia

[1] Perchè mancante di resta, gambiere e uose (Vedi la nota annessa all'armatura n° 22).

di Pavia seguì *Francesco* I nella sua cattività in Ispagna.

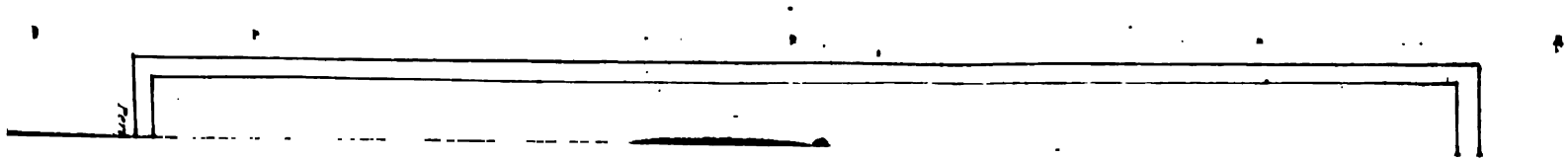
38 Armatura di finissimo acciaio, provvista di resta, spada e brocchiere; oltre alle capricciose rabesche intagliate a cesello su tutta l'armatura, è particolarmente da ammirarsi un ornato, principal decoro del petto e schienale della corazza; esso è di buono stile, di composizione molto variata, compreso in una specie di campo contornato da una benda a fregio graziosamente ornata, e ripetuto analogamente su tutte le parti principali dell'armatura, come sarebbero la cresta dell'elmo, gli spallacci, le manopole e falde, non meno che sopra il bellissimo scudo, n° 468, annesso a quest'armatura, descritto a suo luogo.

L'orlo della cresta dell' elmo, quello della parte superiore del petto della corazza ecc., sono poi intagliati a tutto rilievo d'un ornato che è quasi comune

a tutte le armature provenienti come questa dall' armeria Martinengo.

39 *Da assegnarsi.*

A Armatura di tutto punto. V. armatura N. 35. pag. 66.
B Elmo
C Gorgiera
D Petto della corazza
E Schienale della suddetta
F Spallaccio con bracciale
G Bracciale
H Cubitiera
I Manopola
J Falda
K Cosciale
L Ginocchiello
M Gambiera
N Uosa o pedana
O Sperone dorato
P Spallaccio per il guarda-cuore
Q Guarda-cuore
R Resta
S Contro-resta (non esiste all'armeria.)
T Brocchiero o rotella con brocca
U Falda V. l'Art. N. 27. pag. 52.
V Un guarda-spalla V. armatura N. 8. pag. 9.
Z Lo stesso adatto allo spallaccio
X Manteau d'armes da torneo (non esiste all'Armeria.)
Y Bracciale traforato V. armatura N. 2. pag. 2.
Pedana d'armatura alla Roulaine V. arm. 18. pag. 30.
a Bracchetta ". come sopra
b Garde-aisselles id.



CLASSE SECONDA

ARMATURE INCOMPIUTE, MEZZE ARMATURE, CORAZZE, BRIGANTINE, PIASTRE, GIACHI, BRACCIAIUOLE, BRACCIALI, SPALLACCI, GORGIERE, COSCIALI, UOSE, FRONTALI DA CAVALLO, SELLE, STAFFE, SPERONI ED ALTRE PEZZE A PARTE DI ANTICHE ARMATURE, ECC.

Grande trofeo nel campo **b**

40 **Brigantina o corsaletto di lamina di ferro a squame; armatura leggiera usata dai fanti e principalmente dai picchieri sotto *Francesco* I.**

41 Petto di corazza d'acciaio forbito. con bande cariche d'ornamenti e trofei, e con due piccoli medaglioni a testa nel dinanzi. Questi lavori sono d'intaglio all'acqua forte [1].

42 Altra corazza simile alla precedente.

43 Brigantina affatto simile a quella n° 40.

44 e 45 Due testiere di cavallo affatto simili tra di loro, con brocca dorata nel mezzo. Lavoro dello stesso genere di quello delle corazze n° 41 e 42.

46 Mezz'armatura di ferro, forbita, e composta di corazza, gorgiera, brigantina, falde e cosciali, mancante però degli spallacci. Queste specie d'armature erano usate, siccome già ebbesi

[1] Queste corazze, di cui se ne ha abbondanza nell'Armeria, con dato numero di spallacci ed altre pezze compagne, debbono avere appartenuto a qualche compagnia di cavalleria guidata da distinto capitano.

a notare, dalla cavalleria nei tempi delle guerre del principe *Tommaso*, cioè verso la metà del XVII secolo, ed anche prima (1).

Sopra una tavola a colonne

47 Piccolo trofeo d'armi antiche e moderne, fatto per S. A. R. il duca di Bordeaux, descritto prima dell'armatura n° 4.

48 e 49 Due modelli di corazza di cui si è fatto cenno nello stesso luogo.

50 e 51 Due cannoni fatti della roccia di Gibilterra.

Sopra il cammino

52 Mezz'armatura d'acciaio forbita, del genere di quella n° 46.

53 e 54 Due bandiere nazionali.

(1) Il Montecuccoli, lib. 1, cap. II, pag. 11, scrive che per le ordinanze di *Carlo* V, la cornetta di cavalleria si componeva di 60 Lancie armate di tutto punto,
120 Mezze corazze, e
60 Cavalleggieri con lunghi archibugi.

Sopra una tavola a colonne

55 Armadio a cristalli con modelli di fortificazione in rilievo, eseguiti dal signor di *Zarstrow*.

NELL'ARMADIO D

Parte inferiore

56 e 57 Speroni moreschi dorati, ed ancora attualmente usati in Africa ed in Ispagna; essi però non si fermano in modo stabile al calcagno, come suolsi generalmente usare, ma si adattano alle così dette papuccie, o su stivaletti di marrocchino rossi o gialli, dove non sono retti che da una piccola correggia

in guisa che la punta penda verso il basso. Cosicchè il cavallo non può mai essere ferito da una speronata perpendicolare al suo fianco, ma solamente di traverso.

58 Piccola manopola araba di ferro damaschino, foderata di velluto verde, e guernita di maglia con iscrizione araba (1) compagna dell'elmo n° 314.

59 Manopola unica d'acciaio forbito, ornata di trofei eseguiti col cesello.

60 Piccolo astuccio d'acciaio forbito, sbalzato al cesello, a figure di basso rilievo. Questi astucci servivano a tenervi cartuccie da moschetti (2).

61 e 62 Staffe di ferro intieramente coperte di lamina d'ottone dorato, con ornati cesellati in rilievo e lavorati a smalto.

---

(1) Meyrick, tom. II, tavola CXXXVII.
(2) Meyrick, tom. II, tavola CXXVI.

Nel grande trofeo del campo g

63 Stendardo di *Luigi* XIV, descritto coll' armatura nº 9.

64 Bandiera spagnuola, descritta coll'armatura nº 10.

NELL'ARMADIO F

Parte superiore

65 Collana del collare dell'Ordine della SS. Annunziàta, già descritta.

66 Un corno d'avorio tutto intagliato, e su cui veggonsi gli stemmi di Portogallo; esso era chiamato *Olifant*, e se ne servivano i cavalieri per disfidare a battaglia, o domandare l'ingresso

in un qualche castello, ove, temendo sorpresa, non avessero voluto aprire la ventaglia dell'elmo: cessando gli usi cavallereschi, questi corni furono conservati per la caccia, prima dei così detti corni da caccia.

67 Il bastone di comando di *Alfonso di Ferrara*, col suo stemma niellato, lavoro italiano, compagno al pugnale n° 743 e alla spada n° 891, dello stesso principe, su cui vedesi il suo stemma, e notato l'anno 1515.

Parte inferiore

68 Bastone di comando, d'avorio, tutto scolpito, e supposto d'appartenenza dei *duchi di Mantova*.

69 Un fermaglio d'acciaio lavorato in traforo, a cui è attaccata una borsa di pelle.

70 Museruola di ferro da cavallo, traforata e cesellata, su cui è notato l'anno 1753.

71 Altra museruola, simile a un dipresso alla precedente, coll'anno MCLX.

Queste pezze di barde erano particolarmente usate in Germania sino verso il finire del secolo XVI.

72 Altro fermaglio simile al nº 69, ma privo della borsa di pelle.

73 Una grande cintura di cuoio, tempestata di bullette o piccoli chiodi di argento. Queste cinture si portavano dai Bravi in Italia, nel tempo delle guerre de' Guelfi e Ghibellini.

Sopra un cavalletto di legno

74 Sella messicana di cuoio battuto, colla gualdrappa, la briglia e le staffe. La briglia è fatta di treccia di cuoio di cavallo maestrevolmente lavorato, e la cavezza è di crine; havvi inoltre una grande coperta di lana colorita, che tien luogo di letto per coricarsi; e piegata poi si mette sotto la sella, il fusto della quale è quasi sprovveduto

di bardella; e finalmente una gualdrappa fatta di due pezzi quadrati di cuoio di tigre, orlata di marrocchino ricamato in argento, e destinata a difendere il cavaliere dalle intemperie.

Questa compiuta bardatura da cavallo è ancora usata oggidì nel Messico.

Sopra il cammino

75 Frontale da cavallo, d'acciaio forbito.

76 Mezz'armatura d'acciaio liscio.

77 e 78 Due bandiere nazionali.

79 Altro frontale da cavallo.

NELL'ARMADIO G

Parte inferiore

80 Bracciaiuola. Quest'armatura, che difendeva il collo e la spalla, si portava

senz'altra armatura, ed anche solo per lusso da qualche distinto personaggio, ed in questo caso era di gran valore e nel genere di quella che ora descriviamo, cioè fatta di lamine di ferro, con isquisiti lavori sbalzati col cesello a figure di basso rilievo, dorata e damaschinata. Talora non era usata che come arma difensiva dai fanti armati alla leggiera, e particolarmente dai così chiamati costolieri. De' quali uno si trovava sempre nel numero de' cinque o sei uomini, che unitamente al cavaliere loro signore componevano una così detta lancia fornita: tale armatura difensiva fu poi particolarmente usata durante i torbidi della guerra della Lega verso il fine del secolo XVI.

81 Parte di dietro di gorgiera dorata e cesellata.

82 Sella d'acciaio con orlo cesellato e

dorato, già appartenente alla famiglia *Martinengo* (1).

83 Ricca gorgiera d'acciaio forbita, con bande dorate e ornate a figure cesellate e sbalzate a piccolo basso rilievo.

84 Parte dinanzi di gorgiera, di più ricco lavoro della precedente.

85 Mascherina di ferro bronzata, e con lavori d'intaglio, usata dai Bravi in Italia.

86 Piccola gorgiera di ferro dorata, ornata di belle cesellature a figure di basso rilievo e con orlo damaschinato.

---

(1) Spesso s'incontra nelle armerie il numero delle selle assai maggiore di quello delle armature, e questo deriva da che i cavalieri usando servirsi di diverse specie di cavalli, e diversamente bardati, ma quasi tutti colla sella ed il frontale, e chi colla gualdrappa e chi senza, difficilmente ne conducevano più di uno intieramente bardato di ferro. E siccome un sol guerriero usava avere più armature, non era difficile che, avvenendo di lasciare o di smarrire queste tali arme, o per morte o per prigionia, l'armatura del cavaliere con la barda del cavallo non fossero più compagne.

87 Parte di sopra d'un frontale da cavallo; è d'acciaio dorato con mascherone, ed ornati sbalzati al cesello.

88 Sella da cavallo, d'acciaio forbito, con bande ed orli in cui veggonsi compresi trofei intagliati al bulino, e dorati.

89 Parte dinanzi di gorgiera di ferro fuso, istoriata: essa è lavoro moderno ed imitativo delle armature sbalzate al cesello.

90 Grande gorgiera d'acciaio argentato, con ornati lavorati al bulino, ed in mezzo di cui vedesi un gruppo di figure sbalzate al cesello a basso rilievo, rappresentanti Andromaca liberata da Perseo.

91 Sella da cavallo, in cui sono intagliate stelle, ed ornata di banda dorata; apparteneva alla famiglia *Martinengo*.

92 Parte dinanzi di gorgiera, simile a un dipresso al n° 90, con figure e ornati al cesello, e traccia di doratura.

93 Gorgiera di bronzo dorato, con di-

versi medaglioni sbalzati a basso rilievo, e rappresentanti guerrieri [1].

Nel grande trofeo del campo I

94 *e* 95 Due spallacci, con bracciali e manopole, forbiti.

96 Frontale di cavallo di ferro forbito, e semplicissimo.

97 Mezz'armatura del genere delle descritte ai n^{i} 52 e 76: però questa è fornita di bracciali.

98 Parte dinanzi di gorgiera d'acciaio ornata di trofei lavorati ad intaglio.

99 *e* 100 Staffe di acciaio, forbite, con pianta lavorata a straforo.

101 *e* 102 Staffe di ferro, traforate, le quali credonsi moresche.

---

(1) Le tre gorgiere, n.^{i} 90, 92 e 93, paion essere state specie di armature che hanno preso o forse anche dato origine a quel pezzo di ferro o d'altro metallo distintivo degli officiali di servizio, detto *hausse-col*, e usato a' giorni nostri, principalmente in Francia ed in qualche stato d'Italia.

103 Frontale da cavallo, eguale a quello descritto al n° 96.

NELL'ARMADIO I

Parte inferiore

104 Bastone di comando, annesso all'elmo n° 329; e come quello creduto aver appartenuto al famoso capit. *Bajamonte Tiepolo* (1).

Parte superiore

Nel piccolo ripostiglio triangolare a sinistra

105 e 106 Ricche staffe d'acciaio con ornati cesellati a basso rilievo sopra fondo incrostato d'oro: erano di spettanza del re *Carlo Emanuele* III, e sonosi ritratte dal reale guardamobile, ove si conservavano.

(1) Vedasi la descrizione dell'elmo n° 329.

107 e 108 Speroni compagni delle anzidette staffe.

109 e 110 Altri speroni d'acciaio bronzato, con ornati, cesellati a basso rilievo.

111 e 112 Staffe d'acciaio, forbite, lavorate di straforo e cesellate.

113 e 114 Speroni di ferro con intarsiature d'oro e d'argento, e lavori di basso rilievo.

Lato destro tornando indietro nella Galleria.

115 Corazza detta brigantina, formata di lastre di ferro, tempestata di gigli, in basso rilievo, sopra un modello di legno, vestito del costume delle guardie del palazzo della casa *De' Medici.*

116 Mezz' armatura di ferro liscio, oggidì ancora usata nelle principali solennità religiose dagli Svizzeri di Sua Santità.

NELL'ARMADIO K

—

Parte inferiore

117 e 118 Piccoli speroni dorati, di forma stravagante.

119 Piccolo sperone di ferro, scompagnato, con ornati d'argento incrostati sopra.

120 e 121 Un paio di staffe di bronzo dorato, fatte di gitto.

122 e 123 Staffe di bronzo, cesellate.

124 e 125 Speroni antichissimi, la di cui speronella ha solo cinque punte di smisurata lunghezza: essi sono lavorati a straforo dalla sola parte esterna.

126 Freno di cavallo che appartiene ai tempi cavallereschi [1].

---

[1] Vedi *Il cavallo frenato* di Antonio Ferraro, napolitano (Napoli, 1552).

127 Altro freno d'acciaio con imboccatura moresca.

128 Grande freno di ferro bronzato e dorato, con aste lunghissime e ricurve, *borge*, quadre e lavorate di niello, in cui veggonsi gli stemmi della famiglia *Grimaldi di Sicilia;* offerto dal marchese *Claudio D'Aix*.

129 *e* 130 Staffe di ferro contornate da rami lavorati di straforo, con pianta fissa e larga.

131 Sperone unico dorato, colla speronella molto grande, ed appartenente ai tempi cavallereschi.

132 *e* 133 Speroni d'ottone da fermarsi alla calzatura, i quali forse non s'adopravano che nei soli tornei, o nelle giostre.

134 *e* 135 Freni nel genere di quelli descritti ai n^{i} 126 e 127, ma con diverse imboccature.

136 *e* 137 Grandi speroni di ferro, di for-

ma stravagante, con speronella a punte lunghe acutissime, e lavorate al cesello.

138 Sperone scompagnato e del genere dei n' 132 e 133.

139 Staffa scompagnata con qualche lavoro di cesello.

140 e 141 Speroni d'ottone dorati e incrostati d'argento.

Nel grande trofeo del campo ❶

142 Testiera di cavallo, d'acciaio, forbita, e ornata di bullette dorate.

143 Petto di corazza, forbito e molto rilevato: esso faceva parte di qualche intiera armatura, di cui non si ritiene che questa parte.

144 Testiera di cavallo, d'acciaio, forbita, con rosone dorato, ed ornata di piccola cesellatura a foggia di squame.

145 Manopola forbita e semplicissima.

146 Mezz'armatura di ferro liscio, con cosciali lunghi ([1]).

147 Bandiera del reggimento nazionale *Rehbinder*.

148 Guidoni dell'esercito di Napoli, preso nella fazione del Tidone.

149 Mezz'armatura simile alla precedente, n° 146.

150 Manopola compagna di quella del n° 145.

151 Testiera di cavallo semplice.

152 Petto di corazza, fatto di due parti soprapposte l'una all'altra, come si usavano in sul finir del secolo XV.

([1]) Vedasi l'opera di Jean Jacques Wallhausen, *Instruction des principes et fondemens de la Cavalerie*, Francfort, MDCXVI, pag. 3, cap. 1° *Du Lancier*, e la tavola da lui citata, figura 2, parte 1, capo 1, ove vedonsi, tra gli altri pezzi componenti l'armatura di un lanciere nel principio del XVII secolo, lunghi cosciali che si attaccano al petto della corazza, e a vece dei piccoli cosciali alle coscie e tassette pendenti dal busto.

153 Testiera da cavallo, forbita, con rosone, e ornata di bullette dorate.

NELL'ARMADIO L

154 e 155 Due gambiere greche di bronzo, trovate negli scavi di Ercolano, insieme all'elmo descritto sotto il n° 340.

156 e 157 Due speroni ritratti dagli scavi di Pollenzo, ma dei tempi della cavalleria.

158 Sette pezzi di fibbia, rinvenuti in una tomba.

159 Altro sperone simile ai precedenti, e della stessa provenienza.

160 Gambiera sinistra scompagnata [1]

[1] Il padre Daniele, e più diffusamente il Grassi nel *Dizionario militare* al vocabolo *gambiera*, scrive che appel-

proveniente, insieme all'elmo n° 341, dagli scavi operati nell' isola di S. Antioco.

161 e 162 Due altre gambiere incompiute, che hanno la stessa derivazione degli elmi n' 342 e 343.

NELL'ARMADIO M

Parte inferiore

163 Pezza di barda da cavallo destinata

lavasi anche gambaruola e gamberuolo, e che quest'armatura difensiva della gamba, fatta di ferro, di rame o di bronzo, era stata inventata dai *Carii*, e già in uso presso i più antichi popoli, e che di essa è fatta menzione nel primo libro dei Re, ove è descritta l'armatura di Golia.

Alcune nazioni armavano di gambiera una gamba sola, e questa era o la sinistra o la destra, secondo il vario loro modo di presentarsi in battaglia avanti il nemico.

I Romani legionari portarono per alcun tempo una sola gambiera destra, i Sanniti la sola sinistra. Ma poi si hanno dai monumenti che queste fanterie andarono eziandio armate di due gambiere.

a difendere il petto. È di ferro bronzato con rabeschi e squisiti ornati, sbalzati a figure di basso rilievo, e mascherone in mezzo a viso umano circuito di serpenti.

164 Bracciaiuola d'egual lavoro. Queste due pezze provengono dall' armeria *Martinengo*: è cosa sorprendente che esse siano le sole che rimangono dell'intiera armatura di cui faceano parte. Si rinviene in essa una sensibile analogia a quella con cui è rappresentato *Vittorio Amedeo* I sul così detto *cavallo di marmo*, che adorna il pianerottolo dello scalone del palazzo reale di Torino.

165 Frontale da cavallo, con trofei dorati ed intagliati all' acqua forte su bassi fondi neri.

166 Spallaccio destro, scompagnato, forbito, inciso a cesello con grandi ornati dorati a basso rilievo ; accompagna lo scudo n° 447.

167 Altro spallaccio destro, scompagnato, forbito e ricchissimo, che pe' suoi ornati è molto analogo al precedente; compagno dello scudo n° 449.

168 Sella da cavallo forbita, con grandi fogliami intagliati ed altri ornati; apparteneva all'armeria *Martinengo*, ed è compagna del frontale n° 169, e dello scudo n° 448.

169 Frontale di cavallo (1) compagno della già descritta sella.

170 *a* 172 Due gambiere ed un pezzo di cosciale, compagni dello spallaccio n° 167.

173 Gorgiera con ispallacci di ferro rozzo, o piuttosto di lavoro non terminato, e

(1) Si accordano generalmente gli autori militari, e ce lo conferma l'*Encyclopédie Méthodique*, pag. 150, che si sfoggiava grande lusso in questa parte della barda del cavallo, ma citandone specialmente una del c^te^ *S.t-Paul* nell'assedio di Harfleur nel 1449, che era stimata 30,000 scudi di quel tempo, e quella di *Carlo* VII, dopo la presa di Baionna, stimata 15,000 scudi d'oro.

cogli stessi caratteri dei pezzi descritti sotto i n^{i} 163 e 164. Appartenevano pure alla più volte menzionata armeria *Martinengo*.

174 *e* 175 Due cubitiere compagne, facenti seguito all'anzidescritta gorgiera.

176 Spallaccio d'acciaio forbito, con testa di leone sbalzata a basso rilievo.

177 Mezz'armatura d'acciaio di *Antonio Martinengo*, forbita, e composta d'elmo, corazza, spallacci e falde. Essa è intieramente coperta di bande separate tra loro da piccolo ornato dorato, e lavorato d'intaglio, ad imitazione di una maglia, sopra bassi fondi dorati. *Vedasi nella parte* 1^{a}, *classe* 1^{a}, *la nota dell'armatura* n° 34.

178 Grande corazza d'acciaio forbito, con ricco orlo lavorato a cesello a mezzo basso rilievo, guardareni ed elmo (zucchetto) compagni. Fu usata verso il mezzo del XVII secolo, e posta ad un

uffiziale di carabini. *Vedi classe 1ª, dopo l'armatura* nº 21.

Sopra il cammino

179 Testiera di cavallo, di egual lavoro della corazza e del costume di cui al nº 178, al quale fa seguito.

180 Mezz' armatura d' acciaio forbito, e

181 *e* 182 Due bandiere alle armi di Modena, delle guerre del 1745-46.

183 Testiera di cavallo, forbita, proveniente dalla casa *Martinengo*, ricca di lavori d' intaglio; e rotella dorata con brocca in mezzo.

184 Corazza di ferro bronzato alla sanguigna, con ornati dorati, e nel cui mezzo vedesi lo stemma della casa *Martinengo*, coll'aquila incoronata.

185 Petto di corazza di egual lavoro e provenienza della corazza ora descritta.

Sopra un cavalletto di legno

186 *a* 188 Briglia, pettorale e groppiera all'ungherese, di cuoio nero, con finimenti d'argento. Queste parti di barda appartenevano al principe *Eugenio*, da cui vennero depositate presso la serenissima famiglia di *Carignano*, nella cui scuderia morì il cavallo da quel principe montato alla battaglia di Torino nel 1706.

189 *a* 192 Due paia di staffe alla moresca, lavorate d'intaglio, argentate, provenienti dai guard'armi della casa *Carignano*, e già appartenenti al principe *Eugenio*.

193 *a* 196 Due paia speroni alla moresca, e anch'essi argentati, e della stessa provenienza de' sovra descritti oggetti.

197 Corazza d'acciaio forbito, che insieme all'elmo usavasi dai moschettieri; essa si è adattata ad un modello vestito ed

armato secondo che si usava verso il principio del XVII secolo ([1]).

NELL'ARMADIO N

Piano inferiore

198 Armatura incompiuta, di cui non rimane che la corazza, due spallacci coi bracciali, il cosciale destro, ed un pezzo del sinistro. Essa è d'acciaio forbito, adorna di tre ordini d'ornati dorati, eseguiti al cesello sopra bassi fondi neri, e contornati da grandi festoni pure cesellati e dorati.

([1]) JACQUES WALLHAUSEN, vedi il testo e la intiera tavola II della sua opera sull'infanteria, scritta in lingua tedesca, e tradotta dal sig. JEAN THÉODORE DE BRY, il 15 agosto 1615 a Opperheim.

199 *e* 200 Due pezzi di cosciali sopra descritti.

201 Ricca corazza d'ottimo stile, con ornati, medaglioni e figure dorate, squisitamente lavorate col cesello; quello che osservasi in alto è un guerriero armato di tutto punto, colla corona ducale aperta; havvi più basso l'iniziale P, che probabilmente vuol significare *Pompeo*, che trovasi sopra altri pezzi d'armatura, ed in ispecie sulla corazza qui dopo, n° 208.

202 Sella forbita, con orlo cesellato e dorato: apparteneva alla casa *Martinengo*.

203 Armatura incompiuta, di cui non rimane che il petto della corazza, la resta, le due falde, un bracciale, una gambiera con ginocchiello e cosciale. Essa è di buono stile, ricca di lavori al cesello dorati, rappresentanti trofei con bassi fondi neri e dorati alternativamente, e compresi entro piccole striscie forbite.

204 Bella corazza intagliata al bulino, con ornati damaschinati e dorati, e nodi gordiani; detti lavori in bande dorate sono alternate con altre liscie, ove si notano diversi draghi.

205 Sella da cavallo riccamente lavorata e intieramente coperta di graziosi lavori di cesello, rappresentanti rabeschi e ornati, splendidamente dorata e già appartenente alla famiglia *Martinengo*.

206 Altra sella della famiglia *Martinengo*, tempestata del blasone di quella famiglia, che è un'aquila nera su bassi fondi dorati, comprese in piccole celle, ornata di ricco orlo a trofei dorati.

207 Altra sella, medesimamente della famiglia *Martinengo*, d'acciaio forbito, con orlo dorato, sopra cui veggonsi diverse fiamme.

208 Armatura incompiuta col nome di *Pompeo*, della quale non rimane che

la parte dinanzi della gorgiera, la corazza, un bracciale, due spallacci ed un pezzetto d'una gambiera. Essa è riccamente ed intieramente lavorata al cesello, e vi si notano guerrieri, rabeschi ed altri capricciosi disegni, già dorati; e rispondentemente al seno destro vedesi un buco cagionato certamente da qualche arma da fuoco, che deve aver dato la morte a chi indossava questa armatura.

209 Petto di corazza d'acciaio forbito, su cui vedesi intagliata la data del 1578, ed un guerriero in atto di adorazione d'un Crocifisso, esprimente la preghiera qui dopo, scritta in tedesco, *Oh Dio, siami propizio!*

210 Un bracciale d'acciaio forbito, con cesellature e grandi festoni dorati.

211 Armatura incompiuta d'acciaio forbito, cesellata ed ornata a un dipresso secondo il genere delle corazze n° 201

e 204. Di quest'armatura rimane solo il petto della corazza, la parte inferiore della ventaglia dell'elmetto, la parte dinanzi della gorgiera, i due spallacci con i rispettivi bracciali e manopole. Essa decorava l'antico castello d'Isson nella valle d'Aosta, che appartiene alla superstite signora contessa *La Rocca Challant*, che ne fece omaggio a S. M.

212 Petto d'antica corazza d'acciaio, lavorato a figure di basso rilievo e sbalzate al cesello. È probabilmente lavoro italiano del principio del XVII secolo.

213 Spallaccio scompagnato con cesellature dorate.

214 Pezza di gambiera di egual lavoro.

NEL CAMPO t

—

215 Bandiera francese del reggimento *Dauphin*, descritta coll'armatura n° 25.

216 Bandiera nazionale del reggimento *Rehbinder*, descritta coll'armatura n° 24.

NELL'ARMADIO P

—

Parte inferiore

217 Pezzo di corazza striato e forbito. Il genere di armatura di cui essa faceva parte, usavasi specialmente in Germania.

218 Petto di corazza di ferro, con ornati di rapporto e di bronzo dorato.

Essa è dono del sig. marchese *D'Azeglio*, come proveniente dalla famiglia dei *Conti di Carmagnola*.

219 Schiena di corazza, bronzata, con piccoli ornati lavorati col cesello.

220 Armatura incompiuta, composta dell'intiera corazza, di uno spallaccio, della parte di dietro della gorgiera e del guardareni; è lavorata a gigli e ventagli, compresi in piccole celle, ed è compagna dei due zucchetti n^{i} 347 e 348.

221 Mezz'armatura, composta di corazza e spallacci, forbita e cesellata come i n^{i} 41 e 42.

222 Petto di corazza delle ultime che si sono adoperate; è d'acciaio forbito, e sopra esso vedesi intagliata e sospesa ad un nastro l'immagine della Madonna della Consolata.

223 Testiera di cavallo, compagna della corazza n° 218, e che ha la stessa provenienza.

224 Corazza semplicissima forbita, sul cui petto è intagliata la croce di S. Maurizio.

225 Mezz'armatura, affatto simile al numero 221.

226 Grande schiena di corazza, bronzata alla sanguigna, carica di grandi intagli dorati. Offerta dal sig. marchese *D'Aix*.

227 Schiena di corazza facente parte del pezzo d'armatura descritto al n° 218.

228 Ricca corazza lavorata a strie con guardareni, ed un pezzo di una falda. È lavorata secondo lo stile dello zucchetto n° 357; sul petto in alto vedesi la Vergine e la Maddalena in atto di adorare il Crocifisso.

Sopra un cavalletto di legno

229 Sella di velluto cremisi, ornata di splendidi ricami, accompagnata dalla gualdrappa e dalla briglia, con gallone d'oro. Offerta dal sig. principe *Doria*

a S. M., come già appartenente all'imperatore *Carlo* v.

Sul cammino

230 Mezz'armatura d'acciaio forbito, con due

231 *e* 232 Bandiere genovesi in campo bianco, con grande croce rossa che lo inquarta.

Sopra una tavola

Superiormente

233 Piccolo parco d'artiglieria e di bronzo argentato, con figure colorite, ed un cannoniere in abito nazionale. Dono di S. M. la Regina regnante al suo Augusto Consorte, il giorno di sua nascita, 2 ottobre 1834.

Sul piano inferiore

234 Un trofeo d'armi moderne, eretto intorno ad un tronco d'albero di bronzo

a forma di candelliere. Dono di S. M. la Regina.

235 *e* 236 Due modelli di cavalieri armati di tutto punto colla picca, e montati sui loro cavalli bardati.

NELL'ARMADIO Q

Parte inferiore

237 *e* 238 Due doppi cosciali, di cui si è fatto cenno all'armatura di *Emanuele Filiberto*, n° 35.

239 Magnifica corazza, due spallacci ed un bracciale, resto di una bellissima armatura, riccamente cesellata con nodi, griffe e medaglioni dorati. Nel mezzo del petto e sugli spallacci vedesi l'im-

presa della Salamandra adottata da *Francesco* I, la quale è sormontata dal motto *Tal es mi ventura*, che propriamente non era quello di detto principe; se non puossi affermare che gli abbia appartenuto, è tuttavia con certo fondamento ascrivibile a qualche guerriero del suo seguito, il di cui nome vien probabilmente significato dalle due iniziali L. B., che veggonsi dalle due parti di una croce in alto della corazza.

240 Bellissima armatura, ma incompiuta, e di cui non rimane che l'elmo, la gorgiera, la corazza con resta, le due falde, di cui una intiera, un cosciale ed un pezzo di gambiera. Essa è lavorata al cesello a grandi ornati e griffe, dorati o anneriti su bassi fondi neri o dorati.

241 e 242 Due bracciali compagni, forbiti e con ornati a fiori sbalzati al cesello a mezzo rilievo.

243 Bracciale unico, e compagno della corazza descritta dopo.

244 Corazza d'acciaio forbita, ricca di lavori di cesello, col suo elmo. Veggonsi dalla parte destra due buchi turati, i quali hanno servito ad attaccarvi la resta.

245 Testiera di cavallo a bande dorate, con rosone e brocca in mezzo.

246 *e* 247 Due cosciali col ginocchiello, riccamente cesellati ed ornati di trofei dorati.

248 Corazza in cui veggonsi moltissime cesellature dorate, con l'elmo compagno.

Notasi principalmente in essa un'aquila colle ali spiegate, su cui posa la corona ducale, entro la quale si vede l'anagramma F. V.; questa corona e quest'aquila sono più volte ripetute.

249 Piccola corazza di leggiadro lavoro d'acciaio bronzato con intarsiature d'oro e d'argento, e coll'impresa di S. Giorgio che trafigge un drago.

250 *e* 251 Due spallacci compagni, con belle cesellature dorate.

252 Armatura incompiuta, con cesellature a figure e medaglioni, comprese in bande dorate. Di essa rimangono solamente l'elmo, la gorgiera, il petto della corazza, gli spallacci, i bracciali ed i due cosciali che trovansi qui dopo.

253 *e* 254 Cosciali compagni dell'armatura incompiuta sopra descritta.

255 Grande spallaccio, d'egual lavoro dei cosciali n° 246 e 247, col suo bracciale.

Grande trofeo nel campo Z

256 Petto di corazza simile a quello descritto al n° 41.

257 *e* 269 Uno spallaccio ed una gambiera d'acciaio forbito.

259 Una staffa col riposo lavorato di straforo.

260 Mezz'armatura d'acciaio forbito con resta; ha appartenuto ad un cavaliere

d'una qualche compagnia di corazze [1].

261 *e* 262 Due staffe compagne, con pedana lavorata di straforo.

263 Testiera di cavallo lavorata a strie, con rosone e chiodo dorato.

264 Mezz'armatura con resta, simile a quella n° 260.

265 Gorgiera d'acciaio forbito, compagna dell'anzidescritta testiera di cavallo.

266 *e* 267 Due manopole compagne.

268 Altra staffa compagna del n° 259.

258 *e* 270 L'altro spallaccio e gambiera, compagni di quelli descritti ai n^i 257 e 269.

271 Petto di corazza affatto simile al numero 256.

---

(1) Oltre ai già citati autori, *Père* Daniel, *Encyclopédie Méthodique etc.*, vedi il libro del cav. Melzo, *Delle regole militari sopra il governo e servizio particolare della cavalleria*, lib. I, cap. III, fig. 2, pag. 49. Anversa, MDCXI.

NELL'ARMADIO S

Parte inferiore

272 e 273 Due cosciali riccamente cesellati e dorati a nodi gordiani, e corona ducale, che soli rimangono d'un'antica armatura del duca *Carlo Emanuele* I, unitamente al suo elmo descritto col n° 375.

274 Petto di un' antica e ricca armatura, che dee aver appartenuto ad un qualche guerriero erculeo. Esso abbonda di belle cesellature molto rilevate e dorate, e rappresentanti trofei e rabeschi. Di quest'armatura non rimane che l'elmo, la parte di dietro della gorgiera, il petto della corazza, gli spallacci ed il bracciale sinistro.

275 Corazza del principe *Eugenio di Sa-*

voia Carignano. È di ferro forbito, e vi si vede l'immagine della Santissima Vergine e del Bambino. Questa corazza, indossata già da questo principe nella battaglia di Torino, fu da lui riposta nel palazzo Carignano, insieme alla sua spada, pistole, briglia e cavallo, siccome si è già notato altrove.

276 Corazza del principe *Tommaso*: essa pure è stata ritratta dai guardamobili del palazzo Carignano.

277 *e* 278 Due gambiere con cesellature e dorature.

279 *a* 284 Schiena di corazza, due cosciali, due bracciali ed una testiera di cavallo che accompagnano l'elmo vicino, e descritto al n° 376; i ripetuti nodi gordiani che vi si veggono, la grande analogia con altre armature della Casa Sabauda, e la provenienza di queste pezze d'armatura conducono a credere, con qualche fondamento, che quest'armatura

appartenesse a qualche principe della Casa di Savoia.

285 Corazza del re *Carlo Emanuele* III. È di ferro bronzato alla sanguigna, con piccoli ornati dorati, e medaglione rappresentante la Santissima Annunziata ed il Santissimo Sudario. Vedesi in essa un'ammaccatura prodotta da una palla, ricevuta da questo prode principe a Guastalla nel 1733. (1)

Questa corazza, che già era stata ritirata nel Museo d'artiglieria di Parigi, durante l'invasione francese, fu restituita al Regio Arsenale di Torino nel 1815, e quindi riposta nell'Armeria di S. M.

286 Corazza di ferro bronzata cogli stemmi della famiglia dei conti *Di Gruères*. Nota il *Guichenon* (2) che alloraquando il

(1) Saluzzo, *Histoire militaire du Piémont*. Volume 4, capitolo LXXXVII, pag. 323 e seg.

(2) Guichenon, pag. 153, vol. II, Torino 1778.

marchese *Di Saluzzo* ed il maresciallo *Di Racconigi* si ribellarono a *Carlo* I, un conte *Di Gruière* capitanò gli aiuti prestati dai Bernesi a questo principe nel 1486.

287 Grande testiera da cavallo. È di ferro con vernice nera e diversi ornati dorati: apparteneva alla casa *Martinengo*.

288 Mezz'armatura, composta di corazza e falde di molto pregio; essa è lavorata a grandissimi ornati e foglie, e nel suo mezzo havvi un vaso di fiori da cui sorge la testa di un bimbo alato, il tutto moltissimo sbalzato, a basso rilievo e dorato. Due buchi che veggonsi a destra del petto, e destinati per la resta, mostrano che questo bel lavoro, che appartiene al termine del XVI secolo, abbia dovuto eziandio servire. in qualche grande torneo, ove si combattesse colle armi cortesi.

289 Una falda, cesellata e damaschinata.

290 Una testiera di cavallo, cesellata e dorata, e compagna dell'armatura di *Antonio Martinengo*, n° 34.

A Bracciaiuola V.ᵗ N.° 80. pag. 83.

B Armatura d'un Capitano di Corazze V.ᵗ N.° 33. pag. 57

C Usbergo (fin ora non esiste all'Armeria.)

D Barda per Cavallo V.ᵗ N.° 34 pag. 59.

E Corelo V.ᵗ quello sotto la corazza N.° 171. pag.ᵉ 98. e 42.

F Costume di un Carabino V.ᵗ dopo il Campo P. pag. 42.

G Frontale da Cavallo V.ᵗ N.° 183 pag. 99.

H Freno da Cavallo V.ᵗ N.° 126. pag. 90.

I Gorgiera V.ᵗ N.° 93. pag. 86.

J Corazza del Re Carlo Emᵘᵉ III. V.ᵗ N.° 285. pag. 117.

L Mezz'armatura da Cavᵃˡ leggieri V.ᵗ N.° 46. e 76. pag. 76

M Pezza di barda da Cavallo di cuojo V.ᵗ N.° 27. pag. 52.

N Staffe a uova V.ᵗ N.° 22. pag. 43.

O Barda da Cavallo V.ᵗ N.° 21. pag. 39.

P Musaruola da Cavallo V.ᵗ N.° 71. pag. 82.

Q Brigandino V.ᵗ N.° 40. pag. 75.

R Corazza del Principe Eugenio V.ᵗ N.° 275. pag. 115.

Défens

1.er Classe

ag.57

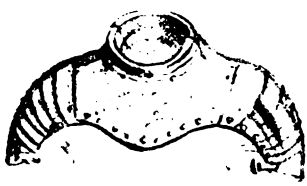
ag.42.

nag.7r

g.52.

115.

A



I

J

Pi

lit Briano

CLASSE TERZA

ELMI, ELMETTI, CASCHETTI, CELATE, ZUCCHETTI
BORGOGNOTTE, MORIONI, CAPPELLINE,
CALOTTE, ecc.

NELL' ARMADIO A

Parte inferiore

291 Caschetto di ferro, bronzato alla sanguigna, cogli orecchioni movibili, ornato di una testa di Medusa sbalzata al cesello. Il collo d'un drago alato

col corpo a scaglie dorate ne forma la cresta, intorno al frontale ed alla gronda leggesi, sbalzato al cesello, *Audaces fortuna iuvat*. Esso è ascrivibile al secolo XVII.

292 Elmo, o piuttosto elmetto dei bei tempi del risorgimento delle arti; è di ferro di squisito lavoro, tutto ornato da figure di sbalzo e cesellate, dove quelle della cresta rappresentano un corpo di cavalieri che esce da un campo per venire a battaglia con altro corpo; quelle del rimanente dell'elmo offrono diversi combattimenti e gruppi di cavalli e cavalieri. Il tutto era damaschinato e dorato, come appare ancora principalmente nella cresta. Esso ha molta analogia con quello che si vede nel Museo d'Artiglieria di Parigi, e descritto al n° 112 del suo catalogo (anno 1835), il quale fu rinvenuto nel castello di *Fouquet de la Varenne*, e da una tradizione at-

tribuito ad *Enrico* IV, che lo donò, insieme al rimanente d'una sua armatura, al suo favorito *Fouquet*, che da cuoco della sorella di *Enrico* aveva avuta l'arte d'innalzarsi sino a tale impiego (1).

293 Elmo simile a un dipresso al precedente, ornato di figure di sbalzo e di capricciosi rabeschi sbalzati al cesello su bassi fondi dorati. Lavoro del XVI secolo, offerto a S. M. dal sig. conte *Francesetti di Mezzenile*.

294 Quest'elmo che per la sua forma più propriamente si ha da appellare *caschetto*, merita particolare riguardo, essendo uno degli oggetti i più rari dell'Armeria. Era già posseduto dal celebre professore cavaliere *Antonio Scarpa* di Pavia, il quale giudicandolo a ragione oggetto riguardevolissimo di belle arti, volle

(1) *Dictionnaire historique*. Lyon, 1789.

illustrarlo, come infatti fece con un suo scritto corredato di due bei rami analoghi, che in forma di lettera dedicò al suo amico il cavaliere *Bossi (Pavia. dai torchi di Pietro Birzoni*, 1825).

Il celebre oculista lo attribuisce ai migliori artefici che in siffatto genere di lavoro fiorivano in Italia, ed a Milano specialmente, fra il mezzo del XV e il mezzo del XVI secolo.

La quantità de'pezzi rari di cui è doviziosa l'Armeria di S. M., e la compilazione d'un semplice catalogo non concedendo di maggiormente estenderci, siamo astretti perciò ad accennare solo per ora che quest'elmo è di ferro lavorato a cesello con singolar maestria, corredato di figure a basso rilievo, di grave e robusto stile, ornato di rabeschi d'ottimo genere. Le figure che lo compongono, e che salgono a diciassette, rappresentano i Titani fulminati

da Giove, il quale è posto a cavallo dell'aquila e forma il cimiero. Il meraviglioso di questo bel capolavoro stà nella figura di Giove, la quale, a malgrado della poca malleabilità del ferro a freddo, è tuttavia interamente sbalzata dal fondo, meno però le sue braccia. Qualche resto di doratura lascia travedere che il basso rilievo e le altre parti dell'elmo erano dorate.

295 Borgognotta di ferro, mancante però degli orecchioni. Essa è lavorata al cesello, ed ornata di sei figure principali ed allegoriche, e fasciata da rabeschi, contenuti in un orlo damaschinato in oro, con bassi fondi dorati ed argentati. È d'origine italiana, ed appartenente al termine del XVI secolo.

295 *bis*. Borgognotta di ferro, mancante essa pure di orecchioni, egregiamente cesellata a figure mitologiche, a trofei ed ornati sbalzati a basso rilievo, su bassi

fondi dorati, e contornati da minute damaschinature.

Le figure che adornano questa bella armatura del capo constano in un Giove, un Nettuno, un Mercurio ed una Diana, ed in sei medaglioni, in ciascuno dei quali vedesi la testa d'un imperatore romano.

Questa borgognotta direbbesi opera del medesimo artefice che eseguì la più scelta fra le tante armature della famiglia *Martinengo*. Ed essa venne offerta all'Armeria da S. E. il cav. *Cesare di Saluzzo*.

296 Caschetto di ferro a cui mancano gli orecchioni, ed in cui vedesi, sbalzato al cesello, un combattimento fra diversi guerrieri a piedi ed a cavallo. Esso è dorato, damaschinato ed intarsiato.

297 Caschetto di ferro, adorno di rabeschi, di cresta e di due serpenti sul frontale, lavorati nel buono stile, e gagliar-

damente sbalzati al cesello. In esso, siccome in quello descritto al n° 294, scorgesi qualche resto di doratura; ma ancorchè si approssimi all'elmo romano, per la forma del suo frontale, di fattura opposta a quelli di questo genere di elmi, e formi quasi una sola linea colla parte superiore, vuolsi tuttavia considerare siccome appartenente dalla metà del XV alla metà del XVI secolo.

298 Borgognotta di ferro dorato, adorna di due medaglioni rappresentanti due imperatori romani, d'una testa di Medusa sulla gronda e di due altri medaglioni con trofei, sulla cresta, lavorati a sbalzo col cesello; essa è arricchita da altre belle cesellature, ed ornata di chiodi dorati destinati a ritenerne la fodera o cuffia.

Nel grande trofeo in alto del campo **b**

299 e 300. Due bacinetti con ali sporgenti,

d'acciaio forbito, ornati d'intagli lavorati col bulino e col cesello. Questa specie di armatura del capo è una delle ultime che vennero abbandonate; essa adoperavasi dai soli fanti e picchieri, e ne continuò l'uso fino alla soppressione di questi ultimi, verso la fine del regno di Luigi XIV, nel 1704.

301 Celata, o meglio elmetto senza la cresta, semplicissimo, e di ferro liscio.

NELL'ARMADIO C

Parte inferiore

302 Borgognotta di ferro colla cresta sbalzata al cesello e dorata, ornata di molti rabeschi lavorati al cesello e dorati.

303 Caschetto ricchissimo compagno della rotella n° 394; esso è adorno di bellissime cesellature sbalzate al cesello, istoriato, e rappresentante le fatiche d'Ercole, con bassi fondi dorati e damaschinati.

304 Altro caschetto, cogli orecchioni, simile a un dipresso al precedente, quanto al suo lavoro, e rappresentante Sansone nell'atto di scuotere le colonne del tempio di Dagone in Gaza.

305 Bacinetto di ferro, bronzato alla sanguigna, colle ali sporgenti, dorato, damaschinato e ornato di figure sbalzate al cesello, rappresentanti giuocatori indiani che s'esercitano con serpenti ammaestrati.

306 Bacinetto di ferro, bronzato alla sanguigna, quasi interamente dorato, ricco di belle damaschinature, sbalzato al cesello, con figure, trofei e quattro gigli, due per parte.

307 Altro bacinetto, quasi colla stessa for-

ma, bronzato alla sanguigna, con vari ornati sbalzati al cesello, ed in cui sono principalmente notevoli due medaglioni laterali, ove si veggono due guerrieri a cavallo che combattono contro fanti.

308 Bacinetto di ferro, di molto pregio, lavorato al cesello a figure di sbalzo, rappresentanti un sovrano seduto in trono e circondato da vari guerrieri, uno de' quali è in atto d'implorare la sua clemenza. È damaschinato in oro, con bassi fondi dorati ed argentati: proviene dalla Spagna.

309 Borgognotta co' suoi orecchioni, ricca di figure lavorate di sbalzo al cesello e tra le principali vi sono Marte da un lato e Venere dall'altro, rappresentati nel proprio carro tirato da due colombe, e Cupido che dalle mani della madre riceve uno strale.

Sul cammino

310 e 311 Due bacinetti coll'ali sporgenti, come i descritti, n' 299 e 300.

NELL'ARMADIO D

Parte inferiore

312 Calotta araba terminata da una maglia, con ferro mobile, destinato a difendere il viso e la gola dai colpi di sciabola. È fatta a cupola che termina in un bottone di ferro di Damasco, e vi si legge un motto arabo tutto in giro ([1]).

([1]) Chi amasse d'avere notizia del significato di questo motto e di altri che si leggono su qualche sciabola turca, ne troverà nell'Armeria la traduzione fatta dal sig. barone Diodato Papasiano.

313 Altra calotta orientale striata e terminata da una maglia con fascia tutto attorno. È damaschinata in oro e vi si veggono rabeschi e ornati di fantasia.

314 Calotta turca più piccola, e differente delle precedenti, guernita di maglia, ma più grossa di quelle che veggonsi nelle altre.

315 Borgognotta di ferro mancante degli orecchioni; è forbita ed ornata di bande alternatamente dorate, in cui veggonsi trofei intagliati.

316 Altra borgognotta colla cresta più piccola, mancante essa pure degli orecchioni, e simile a un dipresso alla precedente.

317 Altra borgognotta, mancante degli orecchioni, d'acciaio forbito, ornata di rosoni di bronzo dorato, e tutta coperta di ricca cesellatura a rabeschi sulla cresta, gronda e visiera, e avente lateralmente due gran palme a tre rami.

NELL'ARMADIO F

Parte inferiore

318 Borgognotta di ferro bronzata con ornato a palme, eseguito a sbalzo col cesello.

319 *e* 320 Due borgognotte affatto simili, forbite, ed a tre creste, con ornati sbalzati al cesello, e aventi lateralmente due grandi gigli, distinti però del giglio di Francia da due petali che sorgono da ciascun lato di mezzo alle foglie. Questa specie di armatura era propria delle guardie del palazzo di *Cosimo de' Medici* verso il secolo XVI. Ed a detta del sig. *Meyrick* (1) questi gigli che

(1) Tavola XXXII.

senza petali già veggonsi negli stemmi di Francia fin dal 1374, sarebbero stati concessi da *Luigi* XI alla famiglia di *Lorenzo de' Medici*, qual simbolo d'alleanza.

321 Borgognotta d'acciaio liscio, forbita, dove si veggono intagliati gli stemmi della città di Cuneo e lo scritto *Insigna civitatis Cunei*.

322 Altra borgognotta d'acciaio, forbita, sbalzata al cesello, con in sul frontale una testa di drago, ed un altro piccolo drago col corpo a squame che ne forma la cresta.

323 Elmo di ferro, semplice, striato, coll' orlo cordonato, e visiera o ventaglia a forma di viso umano.

324 Altr' elmo d' acciaio forbito, rappresentante la testa d' un drago alato.

Nel grande trofeo del campo I

325 e 326 Due zucchetti di ferro, forbiti e semplicissimi.

327 e 328 Due bacinetti colle ali rivolte all' insù, forbiti, e interamente adorni di cesellature comprese in bande, in cui veggonsi trofei e rabeschi.

NELL' ARMADIO I

Parte inferiore

329 Celata veneziana di lamiera di ferro, coperta di velluto cremisi, con ornati di bronzo dorato, siccome si usavano dai doge e generali veneziani, con sopra lo stemma della famiglia del generale *Bajamonte Tiepolo*.

Essendo essa stata acquistata, insieme al bastone di comando che vi sta a lato, da un discendente di quella famiglia,

credesi che abbia potuto appartenere a quell' infelice guerriero, morto esule nella Dalmazia nel 1328, dove si era ricoverato, dopo di essere stato condannato a morte dalla repubblica veneziana, per aver tentato di sbalzare e mettersi in vece del doge *Grandenigo*. Una colonna infamante innalzata alla sua memoria serbasi ora dal sig. conte *Melzi* nella sua villa.

330 *a* 332 Tre celate veneziane, semplicissime, di ferro bronzato alla sanguigna, già adoperate dalla milizia di quella repubblica nei secoli XIV e XV.

333 Celata, o piuttosto elmo di ferro bronzato alla sanguigna, colla ventaglia a punta, dalla di cui barbozza pende una maglia, onde l'appellazione di elmi o bacinetti a camaglio. Quest' appellazione venne da una certa analogia che gli antichi hanno voluto riconoscere dalla maglia che pendeva da questi tali

elmi, colla barba che si osserva nel collo del cammello (1).

Quest' elmo da torneo è uno dei più antichi dei tempi cavallereschi, cosicchè viene dai diversi autori attribuito ai tempi di *Filippo l'Ardito* (2), e dal sig. *Meyrick* ad oltre la metà del XIV secolo (3).

E qui cade in acconcio di fare particolar menzione dell'elmo che si osserva sopra l'armatura descritta al n° 18, il quale, siccome sta scritto in quell'articolo, è fissato dalla parte inferiore della barbozza alla superiore della corazza.

(1) Quest'elmo, a detta degli antiquari inglesi, non solo sarebbe molto raro, ma di più essi pretendono che se ne conoscano due soli: uno nella collezione del sig. MEYRICK a Goodrich-Court, l'altro in quella della torre di Londra.

(2) *Mémoires de* S.T-MESMIN : *voir Mémoires inédites de* M. ALLOU, *dans le tome* XI *de la Société des Antiquaires.*

(3) MEYRICK, *Engraved illustrations of ancient armes and Armours.* Volume 1°, tavola XIV.

Sulla parte superiore dell'elmo, detta in francese *timbre*, si soprapponeva talora un altro timbro o cimiero, spesso di forma piramidale a cono troncato, mentre la parte inferiore essa pure era come nell'elmo prima descritto, guernita di camaglio. Cosicchè dagli antiquari è attribuito allo stesso tempo, cioè dal 1280 al 1360 (1).

Risalendo la Galleria

NELL' ARMADIO K

Parte inferiore

334 Bacinetto di ferro bronzato alla san-

(1) Meyrick, *Engraved illustrations of ancient armes and Armours*. Vol. 1, tavola xv.

gnigna, colle ali sporgenti, ornato di quattro medaglioni, e di cesellature dorate rappresentanti il trionfo di un guerriero.

335 *e* 336 Due altri bacinetti con qualche segno di doratura, cesellati e quasi simili ai precedenti.

337 Cappellina attribuita dal sig. *Allou* (confortato però dall'opera del sig. *Meyrick,* vol III, pag. 71) alla metà del XVI secolo. Essa si compone d'una specie di calotta di ferro, su cui vengono a commettersi dieci piccole bande o barre di ferro, simmetricamente disposte tutto in giro, e a ciascuna delle quali è adattata, per via d'un mastietto, un'altra piccola barra la quale si può anche alzare a piacere. Queste bande sono tutte destinate a difendere il viso dai colpi di sciabola, ed egli pare che quest'armatura abbia potuto servire a qualche soldato di cavalleria leggiera di uno di

quei corpi di cui allora si era introdotto l'uso in Europa.

338 e 339 Due bacinetti di ferro, semplicissimi, bronzati alla sanguigna, con lavori di cesello.

NELL'ARMADIO L

340 Elmo greco, di bronzo, che per la sua forma rassomiglia a quelli che dopo il medio evo chiamavansi bacinetti; fu rinvenuto negli scavi di Pompeia insieme alle due gambiere dello stesso metallo, n^i 56 e 57. Vi si vede un foro, che pare essere stato fatto dall'arma che forse ha dato la morte a chi lo portava.

341 Altro elmo greco, di bronzo, di forma diversa, e rinvenuto nel 1820, insieme

alla gambiera n° 62, in un antico sepolcro dell' isola di S. Antioco in Sardegna. È dono di S. E. il marchese *D'Yenne*, in quel tempo vice-re di Sardegna, alla Reale Accademia delle Scienze. Il conte *Alberto della Marmora* fa cenno di questa scoperta, e nel tomo 25 delle Memorie della Reale Accademia delle Scienze, pag. 107-119, leggonsi le ricerche istoriche, dettate dal sig. *Giuseppe Grassi* intorno a quelle armature.

342 e 343 Due altri elmi, uno de'quali è simile al precedente, e l'altro affatto diverso; essi insieme a tre dardi o lancie di bronzo, un pugnale e due pezzi di gambiere, furono rinvenuti nel Friuli.

Nel grande trofeo del campo ❶

344 e 345 Due zucchetti d' acciaio, lisci,

striati, con un ferro movibile destinato a difendere la gola.

346 Elmetto di ferro semplicissimo e bronzato alla sanguigna.

NELL' ARMADIO M

Parte inferiore

347 Piccolo bacinetto di ferro semplice, con ferro movibile a uso di difendere la gola. È lavorato al cesello a gigli e ventagli, disposti in tempietti a squame.

348 Altro bacinetto affatto simile al precedente.

349 Bacinetto di ferro bronzato alla sanguigna, con orlo tutto in giro, e quattro bande che vanno a commettersi in cima, ed ornate di trofei e di quattro

medaglioni a figure allegoriche, lavorati al cesello con bassi fondi dorati.

350 Bacinetto di ferro, lavorato a bande liscie e dorate, alternate tra loro, e nelle quali veggonsi griffe e figure allegoriche lavorate al cesello; in fronte del bacinetto vedesi l'impresa dei *Doria*, coll'insegna dell'ordine di S. Giacomo. Esso apparteneva a *Stefano Doria* signore di Dolceacqua, il quale ebbe per qualche tempo il governo di tutte le galee di Spagna, dopo la morte di *Andrea Doria*, avvenuta circa verso il 1561 (1). Questo venne offerto dal cavaliere *Braggione*, tenente colonnello di artiglieria pensionato.

(1) Estratto da un manoscritto, proprio del sig. marchese *Fabio Pallavicini*, sopra la Vita del principe *Giovanni Andrea Doria*, pronipote di *Andrea Doria*.

NELL'ARMADIO N

—

Parte inferiore

351 Morione di cuoio, stampato a figure di basso rilievo, e il di cui lavoro è quasi eguale a quello dello scudo n° 451.

352 Morione con trofei e rabeschi, intagliati all'acqua forte.

353 Morione con disegni di trofei lavorati al cesello e su bassi fondi neri.

354 Morione con disegni a piccoli fiori su bassi fondi neri, e lavorati al cesello.

355 Morione quasi simile ai precedenti, ornato di piccoli trofei eseguiti al cesello, su bassi fondi neri.

356 Morione di ferro liscio, e probabilmente una volta damaschinato e dorato, lavorato di cesello a figure di fantasia,

ad ornati a mezzo basso rilievo. Esso venne dalla Svizzera, ed appartiene al termine del XVI secolo.

NELL'ARMADIO P

Parte inferiore

357 Zucchetto di ferro, sulla corazza n° 217, di molto grave peso, semplice, forbito, e col ferro per difesa della gola.

358 Morione d'acciaio forbito, guernito di piccoli rosoni dorati, di diversi ornamenti intagliati col bulino, e di due medaglioni dorati su cui sonovi stemmi gentilizi.

359 Altro morione quasi simile al precedente, d'acciaio colorito di nero, guernito di sedici piccole teste di leone di

bronzo dorato, aventi un anello in bocca. Esso è adorno di diverse cesellature dorate, e di quattro medaglioni, in due dei quali veggonsi guerrieri, e nei due rimanenti vi hanno stemmi gentilizi.

360 Zucchetto di ferro, bronzato alla sanguigna, con dodici rosoni e diversi chiodi dorati, e colla gronda molto ampia, fornito di goletta movibile, con una piastra fatta a cuore in capo d'essa, la quale forma la visiera.

361 Ricco morione, quasi intieramente dorato, inciso al bulino, in cui vedesi lo stemma gentilizio e l'impresa della famiglia *Piccolomini* di Siena, l'uno e l'altra intagliati al bulino.

362 Morione di ferro bronzato alla sanguigna, con rosoni dorati e diversi ornati e trofei lavorati al cesello su bassi fondi, nei quali scorgesi qualche segno di doratura. Esso venne offerto dall'illustrissimo sig. senatore *Signoretti*.

363 Zucchetto sulla corazza n° 228, quasi simile al precedente, striato e col fornimento dorato.

Sul cammino

364 Morione in ferro con ornati e rabeschi lavorati al cesello.

365 Morione d'acciaio forbito, e tutto adorno di trofei intagliati all'acqua forte.

NELL'ARMADIO Q

Parte inferiore

366 Elmo da torneo d'acciaio forbito, e di grave peso, molto adorno d'intagli fatti al bulino; del principio del XVI secolo.

367 Visiera d'acciaio, con ornati dorati e

lavorati al cesello. Essa era fatta per adattarla a piacere ad una borgognotta, la quale quando era munita di questa pezza diventava un elmetto ([1]).

368 Elmetto d' acciaio lavorato a bande alternativamente forbite, e dorate, nelle quali sonovi ornati e rabeschi intagliati al bulino.

369 Elmetto sulla corazza n° 239, con doppia visiera movibile, fatto in modo che abbassando la ventaglia composta di tre lamine, disposte a squame, e che giungono fino al naso, rimane ancora il viso difeso dalla visiera fatta di cinque spranghe longitudinali, la quale aprendosi pure a piacere lascia il viso intieramente scoperto. Quest' elmo è arricchito di belle cesellature dorate e

([1]) Vedi Allou a proposito di quel che dice della sua borgognotta n° 44, e di una vendita di tali elmi fattasi in maggio 1833 in una sala della *Rue Cléry*.

rappresentanti griffe, trofei e figure allegoriche. Appartiene al principio del XVII secolo.

370 Elmo da torneo, mancante però della gorgiera, d'acciaio forbito, adorno di trofei ornati e cesellati; è molto analogo col descritto al n° 366, ed accompagna la corazza n° 244.

371 Elmetto di ferro, forbito, con lavori d'intaglio all'acqua forte, e colla cresta cordonata; quasi simile al precedente.

372 Parte inferiore di visiera a ventaglio, detta barbozza; essa adattavasi a piacere ad un'armatura coll'elmo e la maglia, come nella descritta al n° 12.

373 Borgognotta a cui si è adattata una visiera movibile, la quale è del genere di quella descritta al n° 367 (1) che è parte dell'armatura della famiglia *Zacchei Travaglino* di Spoleto, descritta al n. 19.

(1) Vedi ALLOU, come per la nota fatta al n° 367.

Nel grande trofeo del campo Z

374 Cappellina di ferro semplice; essa era ancora usata dai zappatori nelle ultime guerre dello scorso secolo.

NELL'ARMADIO S

Parte inferiore

375 Elmo da torneo, compagno dei due cosciali n^{i} 272 e 273; è d'acciaio con bassi fondi neri, e ricche cesellature rappresentanti la corona ducale, con palme intrecciate, la quale è compresa fra quattro nodi gordiani. Proprio del duca *Carlo Emanuele* I [1].

376 Borgognotta colla visiera adattata dopo, e nella stessa maniera di quella

[1] Vedi le stampe del sig. Jasnière, e le miniature della cappella privata di S. M. la Regina.

della borgognotta n.° 373, della famiglia *Ruota da Bergamo*.

377 Elmo da torneo compagno alla corazza n° 279, e a diverse altre pezze d'armature. Esso è forbito, a bande dorate, ove vedesi replicato il nodo gordiano, frammezzato da medaglioni con trofei e figure allegoriche; epperò puossi supporre che insieme alle altre pezze d'armi incompiute facesse parte dell'armatura di qualche principe della casa di Savoia, verso il tempo in cui viveva il duca *Carlo Emanuele* I.

378 Bacinetto bronzato alla sanguigna, con bande dorate, nelle quali veggonsi nodi gordiani frammezzati da gigli e da due c intrecciati in senso opposto.... Elmo, che forse per i petali che vi si osservano ne'gigli, si potrebbe ascrivere alla casa *De' Medici* (1).

(1) Vedi i zucchetti descritti coi num. 316 e 317.

379 Elmo d'acciaio forbito, con bande dorate, intagliate al bulino, colla visiera d'un sol pezzo striata, e traforata trasversalmente.

A B C Elmi Greci { V.i N.° 342. pag.° 141. / „ 341. „ 140. / „ 340. „ 140.

D Celata Veneziana V.i N.° 332 pag.° 136.

E Elmo a Camaglio V.i N.° 333 pag. 136

F Borgognotta V.i N.° 293 (bis) pag. 125.

G Borgognotta V.i N.° 321. pag. 134.

H Borgognotta di Antonio Martinengo. { V.i la mezz'ama=tura N.° 177. pag. 98.

I Caschetto V.i N.° 294 pag. 123.

J Caschetto V.i N.° 304 pag. 129.

K Elmo V.i N.° 293. pag. 123.

L Baccinetto V.i N.° 330. pag. 145.

M Baccinetto V.i N.° 305. pag. 129.

N Morione V.i N.° 361. pag. 146.

O Borgognotta V.i N.° 319 pag. 133.

P Borgognotta V.i N.° 373 pag. 149.

Q Elmetto V.i N.° 376. pag. 150.

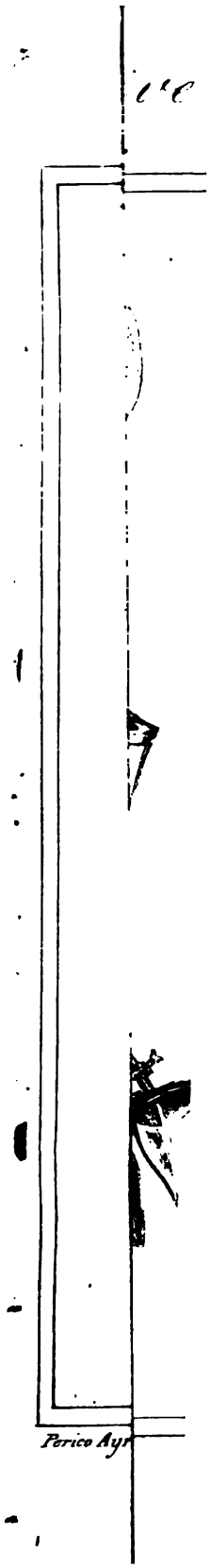
R Zucchetto V.i N.° 360. pag. 146.

S Elmo di Carlo Emanuele 1° V.i N.° 375 pag. 150.

T Cappellina V.i N.° 374. pag. 150.

U Cappellina V.i N.° 337. pag. 139.

V Calotta Arabo Turca V.i N.° 314 pag. 132.


Perico Ayr

A Targa I.° N.° 380 pag. 153

B Rotella da pugno I.° N.° 398. pag. 165.

C Targa da pugno I.° N.° 396 pag. 162.

D Ancile N.° N.° 386 pag. 158.

E Scudo Indiano I.° N.° 685 pag. 231.

F Rotella I.° N.° 394 pag. 160

G Brocchiero di Carlo Em.° 1 I.° N.° 437 pag. 179.

H Ancile I.° N.° 455 pag. 165.

I Brocchiero I.° N.° 387 pag. 159.

J Scudo I.° N.° 453 pag. 164.

K Ancile I.° N.° 422 pag. 172.

C
Pietro Ayres

CLASSE QUARTA

ROTELLE, BROCCHIERI, TARGHE, PARME, ANCILI, PELTE, SCUDI DA TORNEI, SCUDI INDIANI E GIAPPONESI

NEL GRANDE ARMADIO A

Parte inferiore

380 Targa ricchissima e del migliore stile, ornata di cinque medaglioni, di cui il più grande sta nel mezzo, e nei quali veggonsi rappresentati i fatti principali

di Mario contro Giugurta, non che diverse altre figure di mediocre grandezza, perfettamente contornate, e al pari dei medaglioni sbalzate col cesello, ed arricchita di forti damaschinature. Nulla si nota in quest'arma rara che faccia scorgere a chi possa essa aver appartenuto, o di qual valente artefice essa sia opera. Tuttavia se attentamente si esamina, dà origine a due assai ben fondate opinioni.

La mezza luna che in basso dello scudo si vede disposta sopra una testa di donna, la quale pare non voglia essere quella della dea Diana, puossi giudicare essere l'impresa ben nota di *Diana di Poitiers, duchessa Di Valentinois*, é consorte del siniscalco *Di Brezé*, la qual impresa vedesi eziandio nelle medaglie fatte coniare a suo onore da *Enrico* II, figlio di *Francesco* I, e persino sopra i libri di preghiera a lei appartenenti.

Epperò questa supposizione, corrobo-

rata dal buono stile e dalla nitidezza de' contorni di questa targa, potrebbe far credere che fosse opera di *Benvenuto Cellini*, e tanto più che questo esimio scultore racconta nella sua vita di essersi inimicata la duchessa *D'Etampes* nel tempo del suo secondo viaggio alla corte di *Francesco* I, dove essendo in molto credito presso il re, doveva naturalmente essere contraria e rivale a *Diana di Poitiers;* si può adunque supporre che il *Cellini*, siccome protetto da questa principessa, abbia voluto dar prova della sua divozione al Delfino, che divenne poi *Enrico* II, offerendogli un suo lavoro coll'impresa di quella che signoreggiava il suo cuore. Egli è però da notare che il *Benvenuto Cellini*, in particolare nella storia delle sue opere, non fa motto di questo scudo.

Il lavoro di questa targa potrebbesi, in secondo luogo, attribuire al disegno di

Giulio Romano, il quale visse pure in quei tempi; e ciò perchè fra i disegni suoi rinviensene uno quasi simile al grande medaglione di mezzo, e perchè vi ha grande analogia con il disegno di questo scudo, sì nei medaglioni che nelle figure. Si aggiunge poi che i medaglioni e le figure sono maestrevolmente sbalzate a basso rilievo, come in uno scudo che apparteneva a *Francesco* I, e in cui è rappresentato l'assedio di Roma, il quale è opera di *Giulio Romano*, e che in ora è posseduto dal sig. dottore *Meyrick* nel suo castello di Goodrich-Court, nell'Herefordshire (1).

381 Targa o brocchiero piccolo (2) di ferro con figure a basso rilievo sbalzate al cesello, dorato e con forti damaschinature

(1) Meyrick, tomo I, tavola XLIX.

(2) Marozzo Achille; edizione di Firenze 1535.

rappresentanti gli amori di Marte e Venere. Esso è terminato da ricco orlo a fiori sbalzati e dorati.. Adoperavasi nei combattimenti singolari, ed era di uso generale in Italia.

382 Rotella d'acciaio squisitamente lavorata al cesello a figure sbalzate di basso rilievo, rappresentanti un guerriero sceso dal suo cavallo, e prostrato ai piedi di una principessa che gli addita un'apparizione miracolosa, che si vede nell'alto dello scudo. Questa rotella è inoltre ricca di diversi ornati lavorati al cesello, ed il tutto è fortemente damaschinato, e sopra un fondo bronzato alla sanguigna. È lavoro del XVII secolo.

383 Targa quadrata, fatta di piastra di ferro, coperta di velluto cremisi, e nel mezzo della quale vedesi una grande testa di Medusa, eseguita a straforo, e col cesello, dorata e damaschinata.

384 Grande rotella di acciaio bronzato alla

sanguigna, con diversi ornamenti, trofei, figure, ed un medaglione in mezzo rappresentante il trionfo di Nettuno, a figure di piccolo basso rilievo e sbalzato al cesello, dorato e damaschinato.

385 Piccola rotella di ferro, coperta di velluto cremisi; essa ha l'orlo di ferro intarsiato d'oro, e nel mezzo della medesima havvi una piastra sbalzata a cesello, e rappresentante probabilmente Orazio Coclite difendendo il ponte.

386 Ancile, di lamiera di ferro, coperto di velluto cremisi ornato di ricca banda e di quattro rosoni con un giglio, sbalzati al cesello e dorati. La piastra di mezzo, che è di forma rettangolare, e dorata e damaschinata, rappresenta, in figure di sbalzo di mezzo basso rilievo, il convito degli Dei, secondo il disegno di *Raffaele*, e nell'orlo da cui è contornato vedonsi più volte replicate le sette palle che sono l'impresa della casa *Farnese*.

Nel grande trofeo b

387 *a* 392 Sei grandi brocchieri così chiamati dalla brocca dorata che vi si vede conficcata nel mezzo. Essi sono d'acciaio forbito, intagliato al bulino e al cesello, e coperti di ornati compresi in 12 raggi, divisi da altrettante striscie forbite. In questi raggi sono contenuti alternativamente trofei, o un grande medaglione, in cui vedesi un guerriero armato come usavano i picchieri, il quale in una mano tiene la picca, e dall'altra uno scudo. Questi scudi, per la grande analogia di lavoro con diverse corazze descritte ai numeri 41 e 42, pare che accompagnassero quelle armature (1).

(1) Il Montecuccoli che, siccome è noto, era italiano, e capitanava la milizia Cesarea verso l'anno 1669, nelle sue memorie, lib. I, cap. II, pag. 29, dà contezza come le rotelle

393 Targa da pugno quadrata, semplice. guernita di cordoni d'acciaio, destinati a fermare e rompere la punta della spada dell'avversario: essa ha un gancio per appenderla alla cintura.

NELL'ARMADIO C

Parte inferiore.

394 Magnifica rotella d'acciaio, rappresentante una delle imprese d'Ercole, la-

si usassero ancora in quel tempo, mentre presenta la composizione di una compagnia di soldati in questo modo: Moschetteri 88, picchieri 48, rotelle 8, soldati 144 in totale, officiali 6; totale della compagnia, n° 150.

Quest'ordinamento era fondato sul principio che disponendo i picchieri in sei righe, ognuna si trovava coperta da una rotella, le quali rotelle, armate di sola spada, piombavano poi sul nemico per metterlo in rotta.

vorata a figure di basso rilievo, fortemente sbalzate al cesello, e squisitamente intagliate al bulino, con una ricchissima damaschinatura perfettamente conservata. Essa è compagna dell'elmo n° 303: questa bella armatura sarebbe forse da attribuirsi ad *Enrico* IV, il quale, siccome è noto, aveva per impresa Ercole distruggitore delle fiere, massimamente che la testa d'Ercole ha molta somiglianza con i ritratti di quel principe. In ogni modo poi, stante la sua ricchezza, devesi riconoscere come avente appartenuto a qualche sovrano o principe. Scudo di pace, arma di lusso che si usava nel XVI secolo, ed anche dopo dai cavalieri. Esso formava parte del loro armamento d'onore nelle pubbliche comparse e feste solenni, e che, al dire del dotto sig. *Zardetti*, appoggiato ad un'opera sulla scherma scritta in Venezia dal sig. *Grassi* nel 1570, non solo

queste siffatte armi erano dai cavalieri adoperate a vari usi sì di giorno come di notte, ma ne ornavano ancora le case loro ([1]).

395 Altra rotella d'acciaio riccamente damaschinata, sbalzata al cesello, ed intagliata al bulino. In essa è figurato l'atto della presentazione della testa di Pompeo a Cesare.

396 Targa o brocchiero piccolo da pugno, quadrato e d' acciaio, ornato di figure sbalzate col cesello, su fondo bronzato alla sanguigna e damaschinato in oro.

397 Rotella d'acciaio di egual lavoro, in cui vedesi un guerriero caduto dal suo cavallo e circondato da un gruppo di altri guerrieri, a cui egli addita un' apparizione miracolosa, che scorgesi nell'alto dello scudo.

([1]) Notizie preliminari all'opera del nobile Ambrogio Uboldo sugli scudi della sua armeria, pag. 16. Milano, 1839.

398 Modello di una piccola rotella di getto d'ottone, dorata, istoriata e rappresentante un combattimento tra guerrieri vestiti alla romana.

399 Rotella d'acciaio cesellata, dorata, damaschinata e rappresentante, in figure lavorate a sbalzo, Andromaca liberata da Perseo.

Annesso all'armatura 3ª

400 Brocchiero di ferro, intagliato all'acqua forte, con disegni analoghi all'armatura, e come in essa dorati.

Annesso all'armatura 8ª

401 Brocchiero di ferro, forbito, con intagli al cesello, e anagrammi dorati come l'armatura.

NELL'ARMADIO D

Parte inferiore

402 Piccola rotella d'acciaio forbito, con cordoni di ottone dorato, che serviva nei combattimenti a piedi. Essa usavasi in Italia, e principalmente fra il XV ed il XVI secolo.

403 Grande rotella d'acciaio, ornata di figure a basso rilievo, sbalzate al cesello, e rappresentante un combattimento fra guerrieri a cavallo, vestiti alla romana, uno dei quali pare sia stato gittato a terra dall'apparizione d'una visione miracolosa che si vede in alto. È damaschinata in oro ed in argento, ed ornata di vari intagli al bulino.

404 Grande rotella di ferro, coperta di

velluto cremisi, ornata di sei piccoli medaglioni di ferro damaschinato con figure allegoriche sbalzate col cesello, con uno di maggior grandezza in mezzo, in cui pare abbiasi voluto rappresentare Giove seduto in trono circondato dalle medesime divinità che si veggono nei piccoli medaglioni, cioè Saturno, Diana, Mercurio, Venere coll'Amore, Marte e Perseo. Sonovi puranco sei altri ornati coperti di trofei sbalzati col cesello, e, siccome gli altri, fortemente damaschinati.

405 Grande rotella di ferro, bronzata alla sanguigna, lavorata al cesello a figure di sbalzo, rappresentante la battaglia di Merida o Muradat, vinta nell'anno 1212 da *Alfonso* IX, detto il Savio ed il Buono, re di Castiglia e d'Arragona, contro i Saraceni, de' quali 200|m rimasero morti o feriti; e nella quale apparve *quel divin raggio*, monsignor *S. Giacomo di*

Compostella, patrono di Spagna, a cavallo di un destriero e colla spada tinta di sangue, e conducente gli Spagnuoli alla battaglia [1]. Questo scudo in cui si veggono ancora dei resti di damaschinatura, pare che attribuir si debba al principio del secolo XVI. Fu rinvenuto in una casa particolare in Vercelli, da cui S. M. ne fece fare l'acquisto.

406 Brocchiero d'acciaio con due teste di Medusa, due Sirene e due Tritoni, ed altri ornati a ricco fregio, gagliardamente sbalzati al cesello, o dorato ed argentato, sopra fondo bronzato alla sanguigna. Omaggio del conte *Vittorio di Seyssel*.

Nel trofeo del campo g

407 Ancile di ferro, colorito di nero, con braca, adorno d'ottone dorato, e con

(1) Vedi le imprese politiche del SAAVEDRA, pag. 180.

grandi ornati di fantasia, lavorati coll' intaglio all'acqua forte.

408 Brocchiero grande, d'acciaio, forbito, con orli lavorati al cesello, rappresentanti trofei, ed il campo di mezzo è occupato da trofei ed altri ornati di fantasia.

409 Rotella da torneo, di legno, con dipinti dorati sopra fondo nero, e rappresentante Venere che insegna a Cupido a tirar l'arco.

410 Brocchiero grande, ornato di bande che dal centro muovono alla circonferenza, ed alternativamente dorate e forbite.

411 Piccolo scudo ovale di ferro, col fondo nero, in cui vedesi intagliata all'acqua forte l'impresa degli *Scaligeri*. Offerto dal conte *Vittorio di Seyssel*.

NELL'ARMADIO F

—

Parte inferiore

412 Rotella d'acciaio forbita, e forse in un tempo dorata e damaschinata, e rappresentante in figure di sbalzo al cesello la conversione di S. Paolo.

413 Altra rotella di egual lavoro rappresentante un sovrano assiso sul trono collo scettro in mano, circondato dalle sue guardie, ed in atto di proferire una sentenza; ed a' suoi piedi un guerriero, atteggiato com'uom che chiede grazia. Offerta dal sig. cav. *Braggione*, luogotenente colonnello d'artiglieria in ritiro.

414 Altra rotella d'acciaio lustrato, di men bel lavoro delle precedenti, ed in cui vedesi, a figure di sbalzo, un prin-

cipe assiso e circondato da guardie, in atto di ricevere dalle mani d'un guerriero, seguito da altri con doni, una bandiera.

415 Grande rotella, o meglio brocchiero d'acciaio lustrato, e che probabilmente era damaschinato, quantunque non se ne osservi la benchè menoma traccia. La punta che vedesi in mezzo è ottangolare, ed innalzasi sopra una palla piuttosto schiacciata, fermata sopra un culo di làmpada e la cui base giace dentro una corona, o medaglione fatto di tre teste di Medusa, lavorate a sbalzo col cesello, come lo sono gli altri ornati dello scudo, e le quali teste sono congiunte da disegno a fogliame. Esse occupano il centro del disegno. Lo spazio compreso tra questo medaglione ed un ricco orlo, o fregio circolare, è sbalzato d'un gruppo di ventisette figure o guerrieri, parte a piedi e parte a cavallo, e

da un fiume, nelle cui acque navigano due bellissime barche o galere salite da guerrieri, i quali prendono parte anche essi alla generale battaglia che forma il soggetto di questa bella composizione, degna per ogni riguardo d'uno degli esimii artefici che illustrarono la metà del XVI secolo.

Annesso all'armatura 11ª

416 Brocchiero di ferro bronzato, ornato come l'armatura di cui fa parte.

Annesso all'armatura 15ª

417 Brocchiero d'acciaio forbito, di lavoro eguale a quello del nº 387 e seguenti.

Annesso all'armatura 16ª

418 Scudo giapponese o chinese, più piccolo dei precedenti, di cuoio battuto, molto convesso, con fondo nero di lacca e disegni chinesi, ornato di quattro rosoni di ferro damaschinato.

NELL'ARMADIO G

—

Parte inferiore

419 Brocchiero di ferro bronzato, con brocca esagonale nel mezzo, che s'innalza sopra un rosone che ha base sopra un culo di lampada. Esso ha molta analogia col descritto al n° 415; è di bella composizione, ornato di ricco fregio, e di grandi medaglioni separati da striscie dorate, terminate con rosoni a teste di draghi. Questi medaglioni, non meno che tutti gli altri ornamenti, sono moltissimo sbalzati al cesello, e rappresentano fatti di guerra. Veggonvisi inoltre tre coppie di schiavi incatenati e alternati cogli anzidetti medaglioni. Per la

loro posa e contorni, questi gruppi di schiavi, o prigionieri coi ceppi, offrono molt' analogia con quelli che si veggono nello scudo n° 380, primo di questa raccolta; epperò questo raro pezzo si può senz'esitare attribuire ad un qualche eccellente artefice di quel tempo, scolaro del *Cellini*, e forse al *Primatizio*, o allo stesso *Giulio Romano*.

420 Rotella d'acciaio storiata, le cui figure, sbalzate col cesello, rappresentano combattimenti fra guerrieri attorno a una città, e sotto vedesi un guerriero che pare essere caduto da cavallo per un'apparizione miracolosa che osservasi in alto.

421 Scudo di ferro sbalzato, e rappresentante due guerrieri che combattono colla spada, ed un terzo sceso da cavallo che tenta di dividerli.

422 Ancile o scudo di forma ovale, di molto grave peso, e del tempo delle

crociate, su cui vedesi sbalzata al cesello, e argentata, una croce appoggiata ad un leone, la qual impresa venne probabilmente adottata da qualche cavaliere crociato, e pare voglia significare che la forza ed il valore stanno a difesa della fede.

Grande trofeo del campo I

423 Brocchiero d'acciaio lavorato d'intaglio come quello n° 381.

424 Altro brocchiero d'acciaio forbito, ma privo della brocca, ornato di otto bande disposte a raggi, e di rabeschi.

425 *Calcan*, specie di scudo turco d'argento massiccio, con ornati di rapporto di bronzo dorato. Il gran sultano, in Costantinopoli, nell'occasione della solennità detta *della sciabola*, il quinto giorno della sua esaltazione al trono si conduce con tutta la pompa orientale alla moschea di *Mohamed* II, preceduto dagli uffiziali

di corte, dai muftì e dagli ulemi, la quale pompa rimane ancora accresciuta da trentadue cavalli da maneggio, bardati col maggior lusso, dodici dei quali portano appiccato all'arcione della sella uno scudo di lusso, detto appunto *calcan*. Esso è ricco d'oro e d'argento, ed ornato di pietre preziose e d'altri abbellimenti [1].

426 Brocchiero, mancante di brocca, ornato a gigli e stelle entro tempietti, intagliati all' acqua forte.

427 Brocchiero di molto grave peso, bronzato alla sanguigna, ornato di chiodi dorati, ed un rosone argentato da cui sorge la brocca.

428 Brocchiero d'acciaio forbito, ornato

(1) Vedi l'erudita dissertazione del dottore Carlo Zardetti che sotto il titolo di *Notizie preliminari* precede la descrizione degli scudi dell'armeria *Uboldo* di Milano. Essa venne pubblicata in quella città nello scorso anno 1839.

di trofei lavorati al cesello, compresi in otto bande a raggi, e d'una fascia in giro.

NELL'ARMADIO I

Parte inferiore

429 Brocchiero d'acciaio, quasi interamente damaschinato e ornato di belle cesellature, di cui le principali sono quattro medaglioni con ciascuno una figura allegorica, un mascherone in mezzo e testa di leone, dalla cui bocca sorge la brocca, e finalmente una ricca zona di trofei che la contorna, e quattro più piccoli medaglioni contenenti anche essi figure allegoriche.

430 Scudo di rame sbalzato, in cui è notato l'anno 1522, che pare però non concordare con quello in cui venne fabbricato, e nemmeno colle figure allegoriche che vi si veggono, e che potrebbersi attribuire a qualche druidico mistero. Questo scudo fu acquistato in Inghilterra.

431 Rotella di ferro bronzato con damaschinature d'oro. In esso è rappresentato a figure sbalzate al cesello Orazio Coclite che difende il ponte contro gli Etruschi, il qual ponte vien distrutto dai Romani frattanto che egli combatte. Tutte le figure de'guerrieri sono argentate, siccome anche le loro braccia e spade.

Annesso all'armatura 17ª

432 Scudo orientale di cuoio nero battuto, fornito di quattro rosoni di ferro, a cui s'appiccano le imbracciature, ed avente al di sopra una mezza luna anche

essa di ferro, e circondato da altra mezzaluna più grande e di bronzo dorato.

Annesso all'armatura 18ª

433 Rotella [1] fatta di banda d'ottone, sbalzata a figure di rilievo rappresentanti il trionfo di Venere. Il suo orlo è argentato ed ornato di pietre colorate alternate collo stemma della famiglia. Offerto a S. M. da S. A. il principe *D'Ascoli*.

Annesso all'armatura equestre 19ª

434 Rotella di ferro, con un rosone di ferro in mezzo, ornata di sei raggi ed orlo dorato, adorna di cesellature analoghe all'armatura di cui fa parte.

Annesso all'armatura equestre 20ª

435 Brocchiero d'acciaio forbito, ornato

[1] Quest'armatura propriamente non dev'essere annoverata fra le armi difensive, ma piuttosto considerata come una copia moderna di qualche antico e bello scudo.

di cesellature rappresentanti una caccia, e di sei bande disposte a raggi, che muovendo dal centro vanno a metter capo in un ornato di gigli. Queste bande sono dorate e cesellate a trofei, e benchè vi abbia qualche piccola diversità nel lavoro, lo fanno però giudicare compagno dell'armatura n° 20.

NELL'ARMADIO K

Parte inferiore

436 Brocchiero in ferro, con rilevate cesellature su bassi fondi dorati e neri, rappresentanti guerrieri, bestie feroci, rabeschi ed altri ornati di men che fina esecuzione.

437 Brocchiero d'acciaio forbito, proprio di *Carlo Emanuele* I duca di Savoia, e dove il campo di mezzo è occupato intieramente da un grande sole, dalla cui bocca esce la brocca a punta fiammeggiante; in giro a questo sole e sul limitare della parte convessa leggonsi quattro motti, o imprese allusive, *Solus Deus, Solus Sol, Solus Miles, Solus Sabaudiae Dux*; essi sono alternati da due corone ducali a palme intrecciate e da due fasci di quattro dardi ciascuno. Vedesi inoltre una zona compresa fra le prime e l'orlo dello scudo, la quale è decorata di otto nodi gordiani, alternati con piccoli ornati uniformi.

Questo scudo deve aver servito al valoroso duca *Carlo Emanuele*, il quale tante imprese adottò, e che questa a noi ignota allusione avrà pur scelta in occasione di un qualche torneamento a cui prendesse parte. L' ultima delle addotte imprese

non può lasciare il menomo dubbio sopra l'appartenenza di quest' arma difensiva. Essa fu rinvenuta tutta irrugginita fra le armature già tolte dalla Regia Accademia Militare nel Regio Arsenale di Torino.

438 Brocchiero di acciaio con cesellature comprese in cinque raggi con orlo dorato, e cinque medaglioni rappresentanti guerrieri, e contornati da orlo d'oro, sopra fondo brunito.

Croce nel campo ◐

439 Brocchiero del genere del precedente n° 438, ma solamente forbito, e senza veruna doratura.

440 Brocchiero d'acciaio con gigli e stelle entro tempietti intagliati all'acqua forte.

441 Rotella di legno da torneo, coperta di cuoio, in cui sono stampate figure di basso rilievo.

442 Rotella di legno da torneo, guernita

come la precedente, ma con altro disegno.

443 Pelta fatta del dorso di un guscio di tartaruga in cui veggonsi disegni dorati e coloriti. Adoperavasi nei tornei.

444 Rotella di rame argentato con parecchi ornati sbalzati al cesello, e uno stemma in cui vedesi un elmo colla corona marchionale che ha per cimiero un orso colla stessa corona. Quest'arma dev'essere stata propria a qualche famiglia svizzera.

445 Brocchiero d'acciaio, ornato di trofei contenuti in sei raggi, e di un fregio circolare, intagliati all'acqua forte.

446 Brocchiero d'acciaio forbito, acquistato dalla casa *Martinengo*, e il di cui lavoro è analogo a quello n° 439.

NELL'ARMADIO M

—

Parte inferiore

447 Rotella, con una specie di brocca fermata nel centro, che qui si rialza in forma di culo di lampada; è d'acciaio con fondo bronzato alla sanguigna, ornato di tre bande a raggi con damaschinature in oro: in queste bande veggonsi fiamme sbalzate a basso rilievo con ricco orlo analogo. Compagna d'un'antica armatura di cui rimane il solo spallaccio e bracciale col n° 166.

448 Grande brocchiero forbito, ornato in giro di una zona in cui sonovi rabeschi cesellati, nel mezzo di grandi rabeschi compresi in quattro raggi perpendicolari

e dorati; esso accompagna la sella e la testiera di cavallo n' 168 e 169, e come queste proviene dalla casa *Martinengo*.

449 Piccolo brocchiero, di egual forma e quasi egual lavoro di quello descritto al n° 447, ed ambedue compagni di uno spallaccio descritto col n° 167.

Annesso all'armatura equestre 24ª

450 Bella rotella o brocchiero d'acciaio con lavori d'intaglio al bulino, e damaschinata in oro, rappresentanti guerrieri entro medaglioni, e con nodi nel genere dei disegni che adornano l'armatura a cui va unito.

NELL'ARMADIO N

Parte inferiore

451 Rotella da torneo di legno, coperta di

cuoio a figure di basso rilievo, rappresentanti Perseo sopra il Pegaso in atto di ferire un leone. Esso accompagna il morione n° 351.

452 Brocchiero di acciaio forbito ed adorno di sedici raggi lisci o a trofei, con bassi fondi neri ed intagliati al cesello, come la zona che pur vi si vede.

NEL CAMPO t

453 Scudo di acciaio forbito, ed accompagnato dal bracciale sinistro e da una manopola, fatti di rapporto, e facienti parte di esso. Alle dita della manopola è appiccata una punta di ferro, quasi eguale a quella dei brocchieri; ed esso oltre i vari pomelli d'ottone è ornato

di una stella di bronzo dorato. Questo scudo è d'origine scozzese, ed apparteneva ad un capo di *Clan*, o partigiano di quel paese.

454 Brocchiero di ferro, forbito, lavorato al cesello, a raggi nel genere de' tanti già descritti consimili.

455 Ancile con fondo bronzato alla sanguigna, con mascherone a viso umano, di forma stravagante, sbalzato al cesello; il fondo della bocca e degli occhi sono damaschinati in argento.

456 Altro brocchiero affatto simile al numero 454.

Annesso all'armatura 28ª

457 Brocchiero d'acciaio bronzato, con rosone e brocca dorata, ed avente in giro un ornato dorato, formato di quadrilateri paralelli ad angoli rientranti.

Annesso all'armatura 29ª

458 Brocchiero di ferro lavorato a gigli e

stelle intagliate all'acqua forte, e compagno dell'armatura di cui fa parte.

Annesso all'armatura 32ª

459 Brocchiero di ferro, ornato di stelle e rabeschi intagliati all'acqua forte: esso accompagna l'armatura anzidetta.

Annesso all'armatura 34ª

460 Rotella con fondo forbito, ornato di una zona intagliata al cesello e dorata, e nel mezzo della quale havvi un grande ornato sbalzato al cesello, dorato, e di egual lavoro dell'armatura n.° 34 di cui fa parte.

NEL CAMPO Z

461 Brocchiero d'acciaio forbito, simile a quello descritto al n° 454.

462 Piccola rotella da pugno colorita in nero.

463 Altra simile alla precedente.

464 Brocchiero di grave peso con ornati lavorati a cesello, e rabeschi di fantasia.

465 Brocchiero forbito, e ornato di 32 raggi forbiti ed alternati.

Annesso all'armatura 35ª

466 Rotella, o meglio per la punta di ferro che s'alza nel suo mezzo, brocchiero grande d'acciaio, riccamente intagliato al bulino e al cesello, coperta di ornamenti compresi in quattordici raggi, separati da altrettante striscie forbite contenenti alternativamente trofei e medaglioni, e fasciati in giro da un orlo consimile.

Annesso all'armatura 36ª

467 Brocchiero d'acciaio bronzato alla

sanguigna, inciso a soli dorati, e dello stesso lavoro dell'armatura suddetta.

Annesso all'armatura 38ª

468 Grande rotella d' acciaio forbito, con brocca in mezzo. Essa proviene, siccome l' armatura a cui va annessa, dalla ricca collezione *Martinengo*. È pesantissima, ed è adorna per ogni dove di belli intagli al cesello, rappresentanti rabeschi, e di cinque compartimenti, ne'quali veggonsi una Giuditta, un Davide, un Curzio, un S. Giorgio a cavallo, ed un altro guerriero, lavorati tutti nel migliore stile d'intaglio.

Questa classe, come già abbiam detto più sopra, è una delle più fornite e ricche di tutta la collezione, e di già si è cominciato a disegnare qualcuno de'pezzi più rimarchevoli. E questi sono

gli scudi n' 380, 394, 415 e 404, e lo furono dal signor *Pietro Ayres*, pittore di S. M. Dei tre primi se ne hanno di già i bellissimi intagli, opera del cavaliere *Lasinio* figlio, di Firenze; e il quarto (404) si sta incidendo dal sig. *Botta*, figlio del celebre istorico nostro compaesano.

A Armatura Giapponese V.t N.° 16 Pag. 20
B Badile della Nuova Zelanda V.t N.° 644 Pag 228
C Pugnale della Nuova Olanda V.t N.° 664 Pag 230
D Galagan con suo fodero V.t N.° 542 Pag 211
E Pugnale dei Marati con due piccoli pugnali e con borsa di marocchino V.t N.° 540, 541, 542, 543 Pag 210.
F Armatura Indiana V.t N.° 17 Pag 27.
G Kantocher V.t N.° 546 Pag 212
H Pugnale Indiano e suo fodero V.t N.° 563 Pag 216
I Crik malese V.t N.° 536 Pag 215.
J Sciabola Indiana V.t N.° 520 Pag 206.
K Pala V.t N.° 477 Pag 194
L Pala V.t N.° 517 Pag 205
M Sciabola di Tippoo-Saëb V.t N.° 513 Pag 204
N Kilicc V.t N.° 524 Pag 208
O Spada dei Marati V.t N.° 525 Pag 209.
P Casse-tête della nuova Zelanda V.t N.° 666. Pag 230
Q Pugnale Indiano V.t N.° 560 Pag 216.
R Pugnale e suo fodero V.t N.° 568 Pag 217
S Pugnale dei Marati V.t N.° 562 Pag 216.

a Scudo di cuojo di pesce V.t N.° 711 Pag 235.
b Turcasso con frecce V.t N.° 739 Pag 237.
c Arco del Brasile V.t N.° 699 Pag 234
d Tromba da guerra del Pará V.t N.° 722. Pag 236
e Gravalane del Pará V.t N.° 733
f " " 734 Pag 236.
g Lancia della Nuova Olanda V.t N.° 735 Pag 237.
h Bagaje della Nuova Zelanda V.t N.° 712
i " " 713 Pag 235
j Bastone di un Capo di Tribù V.t N.° 716. Pag 236.
K Turcasso della Circassia V.t N.° 682 Pag 231.
l Casse-tête della Nuova Caledonia V.t N.° 693 Pag 233
m n o p q r s Sette lancie degli Isolani del mar Pacifico V.t N.° 704 al 710 Pag 235.

Parte 1
offe
Classe 11

Pi

Torino Lit Brinas e C.i 1844.

PARTE SECONDA

Armi offensive

ARMI DA MANO

CLASSE TERZA [1]

ARMI ED UTENSILI ORIENTALI, ARABI ED INDIANI, DELL'INDIE ORIENTALI, DEGL' ISOLANI DEL MAR PACIFICO, E DELL' AUSTRALIA

Piccolo campo 8 *dietro l'armatura* 2ª

469 Sangiacco o stendardo d' un visire, offerto a S. M. dal suo primo drago-

---

[1] Si è dovuto dare la classe IIIª di preferenza alla Iª, così esigendolo la disposizione attuale dell'Armeria, e che non si potea variare.

manno al consolato di Costantinopoli. il sig. *Romualdo Tecco.*

ARMADIO A

Parte superiore

Nel piccolo ripostiglio triangolare a destra

470 Un piccolo esemplare portatile del Corano, in un astuccio d'argento dorato.

471 Benda o cintura serica, nella quale è tessuta in oro una *Sura* o capitolo del Corano. Queste bende vengono adoperate per lo più in guerra dai generali, ad oggetto di tener lontani da essi, coll'efficacia delle preghiere che vi si leggono, i pericoli che loro possono soprastare. Of-

ferta, siccome i due n^{i} 469 e 470, dal sig. *Tecco*.

472 *Topùs* o mazza a pomello d'argento, distintivo di un *Ciauss-bascì*, o capo di una guardia a piedi.

473 Altra piccola *topùs* a pomello smaltato, distintivo esso pure di qualche uffiziale del serraglio.

Parte inferiore, lateralmente a destra

474 Ventaglio od ombrellino di penne di pavone molto usato dai grandi in Turchia.

475 Sciabola o spada dei tempi della dominazione dei Crociati in Palestina, sulla cui lama, che è di Damasco, vedesi intagliata la croce.

Parte superiore di fronte

476 *Kilicc*, o *clich*, sciabola persiana coll' impugnatura di corno di rinoceronte, e col fodero di velluto rosso,

guernito d'argento dorato, e sulla cui lama leggesi un motto arabo che significa sciabola d' *Essaad-Aly d' Ispahan*, e l'anno 1105 dell'Egira (1), ossia 1693 di G. C.

477 *Palà*, che in lingua persiana suona sospeso, con motto arabo, e colla data del 1811, il di cui fornimento (2) è di corno

(1) 1° L'era dell'Egira, di cui si servono i Maomettani, ha cominciamento dalla fuga di *Maometto* dalla Mecca per Medina, seguita l'anno 622 di Gesù Cristo, e giugne sino ai giorni nostri in tante annate lunarie.

2° Il piccolo n° su cartoncino risponde a quello della traduzione delle sentenze arabe, persiane e turche, la quale traduzione è del sig. barone *Papasiano*, e che, siccome ebbesi a notare altrove, trovasi in quaderno a parte, ostensibile a chi ne faccia richiesta al custode dell'Armeria.

(2) Leggesi nel *Dizionario* del sig. Grassi, tom. II, pagina 86, *elsa* od *elso* (garde de l'épée), quel ferro intorno al manico della spada che difende la mano; a pag. 251, *guardia* (garde de l'épée, du sabre), il fornimento o *elso* della spada (*Crusca*); a pag. 249 *guardamano* (sous-garde), quella parte dell' impugnatura della spada che è a guardia della mano (*Alberti*). Queste tre definizioni, come bene appare, sono a un dipresso identiche fra loro; anzi paiono una sola, appropriata

di rinoceronte, ed il fodero di cuoio nero di pesce, col puntale d'argento dorato.

---

ai tre differenti vocaboli: *elso, guardia, guardamano*, poichè *elso* che prima è detto quel ferro intorno al manico, a difesa della mano, dopo è impiegato come sinonimo della parola *fornimento*, che è data come definizione della *guardia*; quindi parlando del *guardamano*, è definito quella parte dell' impugnatura a difesa della mano, che ancora una volta è evidentemente la stessa definizione data a pag. 86 all'*elso*, e perciò alla *guardia*, detta a pag. 251, il fornimento o *elso* della spada.

Tornando soventi, ora che siamo a descrivere i pugnali e le spade, di dover usare questi vocaboli, abbiamo dovuto adottare una dizione uniforme sia per nostra norma, che per l'intelligenza dei lettori. Epperò conservando il vocabolo *fornimento* per esprimere tutta intiera l'impugnatura, guardia, elsi ecc., diremo *guardia* per esprimere in generale tutte le diverse pezze che stanno a difesa della mano, cioè l'intiero fornimento, meno l'impugnatura e pomo.

E pel caso in cui la guardia si limitasse a quel pezzetto del fornimento annesso, nelle moderne sciabole d'artiglieria, all'impugnatura, detto *crocera*, è molto ben definito nel *Dizionario d'artiglieria* delli sigg. maggiore *Carbone* e capitano *Arnò* del medesimo Corpo, ove si legge, pag. 92: « *Crocera* dicesi di qualsivoglia attraversamento di legni, ferri o simili a foggia di croce, per armadura ed ornato di che che sia »; allora tale guardia la domanderemo elsa. — Il *Dizionario d'ar-*

478 Sciabola persiana delle così dette *atex-kilicc*, ossia sciabola fiammeggiante, con motti arabi e damaschinati in oro, terminanti nella bella invocazione: *Sciabola allungata*, o anche ricca, *non ti permettere vittoria senza Dio*.

479 *Kilicc* persiano, con un'iscrizione persiana sulla lama, intagliata col bulino, ove, tra le altre cose, leggesi l'anno 1666 e il nome di *Mirza Abbas*, che succedè nel regno di Persia allo *shah Abbas* II.

480 *Palà*, con motto arabo damaschinato in oro sulla lama, la cui impugnatura

---

tiglieria francese del signor Cotty definisce la « *garde*, partie de la monture du sabre qui sert à garantir la main des coups de l'ennemi, *le sabre d'artillerie n'en a pas* »; che è come dire che non si può chiamare guardia il fornimento che non ha questo ferro a difesa della mano: decisione rispettabile che viene in appoggio del nostro sistema. — Finalmente poi diremo guardia a *più elsi*, e anche *gli* elsi della guardia per significare le così dette *branches de la garde*.

è di corno di rinoceronte, e la guardia ed il fodero sono guerniti d'argento dorato.

481 *Palà*, con egual fornimento del precedente, e iscrizione araba sui due lati della lama.

482 *Kilicc*, con iscrizione araba; il fornimento pare appartenere ai tempi più vicini ai nostri, ed il suo lavoro ha con sè tutti i caratteri da farlo credere europeo; d'onde si può supporre che la lama sia stata rimontata in qualche parte di questa nostra contrada.

483 *Kilicc*, con motto arabo, ricco fornimento d'argento dorato, ed ornati di rapporto, compagni di quelli che adornano l'impugnatura fatta di malachita.

484 *Kilicc* turco, con motto arabo, che compie quasi tutta la lama e dove fra le altre cose si legge che la sciabola è opera del pellegrino *Giuseppe*. L'im-

pugnatura è d'ebano, ed il fodero è guernito d'argento.

485 *Kilicc* turco, con motto turco, e l'anno 1464 di G. C., di cui il fodero e l'elsa sono di bronzo dorato, ma di stile moderno.

486 *Kara-korazan*, sciabola nera del Korazan, coll' elsa di bronzo dorata e cesellata, ed il fodero di egual lavoro di argento dorato.

487 *Kilicc*, con ricco fornimento d'argento massiccio lavorato di cesello, e coll'impugnatura di malachita.

488 *Kilicc*, a impugnatura di corno di rinoceronte, ed il fodero d'argento massiccio lavorato al cesello e dorato.

489 *Kilicc* semplice, coll' impugnatura come il precedente ed il fodero di cuoio di pesce, dorato. Offerto dal conte *Vittorio di Seyssel.*

490 Altro *kilicc* quasi simile al precedente.

491 *Atex-kilicc*, la cui lama, ancorchè

forbita, è damaschina e guernita d'argento con cesellature.

492 *Atex-kilicc*, quasi come il precedente, guernito d'argento e coll' elsa in malachita.

493 Sciabola europea fatta alla turca, la cui lama è di Solinghen, e tutta indorata e lavorata di cesello. Il suo fornimento ed il suo fodero sono di bronzo impiallacciati di madreperla.

494 Piccolo *kilicc*, con motto arabo; il fodero ed il fornimento sono d'argento.

495 *Kilicc* turco coi resti di un motto, ma così guasto da non poterlo leggere.

496 *Ichli-kilicc*, spada partita in due con motto arabo o turcò, e ricco fornimento di bronzo dorato. Questa specie di sciabola fatta di due lame insieme commesse fino ad un palmo della punta è in oggi una cosa rara, e devesi considerare piuttosto siccome arma di lusso o di collezione, che non un'arma da guerra.

497 Lama orientale di quelle dette *kilicc* della fabbrica di Damasco, con sopra intarsiata in oro una madonna e con iscrizione greca.

« O tu re invitto, verbo di Dio, signor di tutti.
« Al Principe e fedel signore Costantino.

La prima linea contiene un' invocazione a Gesù Cristo, verbo divino, e la seconda indica la persona a cui fu la sciabola donata; egli è un principe *Costantino* detto *signore*, col quale vocabolo si nota chiunque abbia dominio nobile e signorile; sì il nome di *Costantino* che la forma delle lettere greche ci accennano un qualche principe greco che abbia regnato nella Valacchia e nella Moldavia.

Parte inferiore, lateralmente a sinistra

498 e 499 *Kilicc* semplicissimo, con elsa e fodero d'argento, e di bronzo argentato.

ARMADIO B

—

Parte superiore di fronte

500 Accetta orientale, o di stile moresco a pistoletto, intarsiata d'argento, ornata di due leoni damaschinati in oro e intagliati a straforo, disposti nel mezzo di essa; è fornita di manico d'avorio.

501 *Baltà*, vocabolo che suona scure, fornita di manico lungo guernito d'argento, e di rabeschi damaschinati in oro.

502 *Baltà* turco, con motto arabo e turco, su cui è segnato l'anno 1190 dell'Egira, rispondente al 1776 di G. C.

503 Altro *baltà* di ferro damaschino,

col manico coperto di lama di bronzo dorato.

504 *Baltà* di ferro dorato.

505 *Topùs*, ossia mazza ferrata.

506 *Topùs* più pesante, e col pomello liscio.

ARMADIO C

Parte superiore dirimpetto

507 *Kilicc*, assai più lungo degli anzidetti *kilicc*, albanese e forse persiano. Il suo fornimento ed il fodero sono d'argento dorato, riccamente cesellati a piccoli ornati, frammezzati e adorni di nielli.

508 *Kilicc* albanese, con fornimento d'argento, dove l'estremità del pomo rappresenta una testa di drago.

509 *Kilicc* come il sopra detto. Il suo fornimento è d'argento, ma più semplice, e ha catenella a tre ordini che commette l'estremità della guardia al pomo.

510 *Kilicc* albanese con motto sulla lama, a fornimento d'argento dorato, e lavorato quasi a filigrana. Il fodero è anche d'argento con ornati di rapporto ed analoghi all'impugnatura, arricchito di pietre preziose, siccome turchine, rubini, granate ecc.

511 *Kilicc* semplicissimo col fornimento di bronzo dorato liscio, e fodero di velluto nero.

512 *Kilicc* indo-persiano, offerto a S. M. egualmente che il dopo descritto dal sig. magg.re gen.le conte *De Boigne*: tra le iscrizioni arabo-persiane che vi si leggono troviamo la data del 1221 dell'Egira corrispondente al 1806 (1).

(1) Meyrick, tom. ii, tavola 138.

513 *Kilicc* o sciabola indiana di gran pregio; sulla lama damaschina e di materia finissima sono intagliati venti medaglioni, dieci per parte, ove sono rappresentati idoli, amori, cavalli, mostri ecc. L'impugnatura, che è piccola anzichè no, è superiormente terminata da una grande rotella, da cui muove un'elsa ripiegata a guisa di guardamano, che va a commettersi al corpo dell' impugnatura. I due idoli che l'adornano, vogliono essere l' emblema del dio *Vischnou*; tutti gli altri ornati, di cui è intieramente coperta questa sciabola, si riferiscono alla religione della setta che adora tal dio.

Questa bellissim' arma, come si è detto, offerta dal generale conte *De Boigne*, aveva servito a *Tippoo-Saëb*, ultimo Nabab di Misora che a lui l'aveva donata.

514 *Kilicc* indiano, con breve motto arabo

contenuto in due piccoli medaglioni circolari operati sulla lama. La guardia e l' impugnatura sono d' argento massiccio.

515 Altro *kilicc* montato in argento, e nell'istesso modo del precedente, ma ad elsa, e colla lama quasi diritta.

516 Spada diritta, indiana, con due ornati sulla lama, la quale è munita d' impugnatura e calotta di ferro damaschino con piccioli ornati in oro.

517 *Palà* persiano, con lama nera del Korazan, e di tempra finissima. L'elsa e l'impugnatura sono di ferro damaschino, ed ornate d' intarsiature in argento.

518 *Palà* usato dai Marati, la di cui lama, ricurva e tagliente verso la punta da due parti, è scanalata; l' impugnatura d' ebano è munita di coccia di bronzo dorato, convessa verso la mano, e fornita di due spranghe intagliate che si allungano dalle due parti sulla lama;

alla coccia o pomo sono appesi diversi piccioli oggetti di ferro.

519 *Kilicc*, col fornimento di bronzo dorato e fodero di pannolano rosso, con guernimento analogo. Esso è venuto di recente da Costantinopoli, ed è moderno.

520 Grande spada o sciabola, che mostra molt'analogia con quelle che a detta del signor *Meyrick* sono usate dai Carnati, popoli abitanti delle Indie orientali; questa spada è un bellissimo *korazan*, che nella sua origine pare sia stato più lungo di quello che è presentemente, come facilmente si può scorgere, posciachè il motto arabo, vicino alla guardia, è interrotto, e vi termina col vocabolo *Dio*. Checchè ne sia, esso è molto rimarchevole tanto per la sua lama, quanto per il fodero, i quali sono quasi intieramente coperti di sentenze arabe, in una delle quali leggesi: « *Il Signore Abon Moech-liss Ismael* » comandante delle milizie del

Caucaso: vi si nota segnato l'anno 1765.

521 Altra sciabola quasi simile alla precedente, ma la cui lama è molto larga e forbita; l'impugnatura e la guardia sono di bronzo, e il pomo rappresenta una testa di drago.

522 Piccola sciabola di lavoro indiano. La lama pel tratto di circa due pollici, e a cominciar dall'impugnatura, è coperta di una sottil lamina d'argento, cesellata a gentili lavori. L'impugnatura e la guardia sono ornate di lavoro analogo, e dorate; il pomo rappresenta una testa di drago. L'idolo che si vede in mezzo della guardia, pare debba essere la divinità chiamata *Apsara* dagli Indiani. Il fodero è ancor esso intieramente coperto da una lamina d'argento d'egual lavoro di quello che si osserva sulla lama (1).

(1) Una sciabola affatto simile trovasi descritta e disegnata

523 Modello della stessa sopra descritta piccola sciabola, su cui sono gli stemmi gentilizi ed il nome del barone *Di Mortemart*, marchese di Boisse, conte di Marle, e motto. Offerto a S. M. Carlo Alberto il 1° luglio 1840 (1).

524 *Kilicc*, colla lama nera del Korazan,

---

dal sig. Meyrick, tav. 134, che egli attribuisce al seraschiere di *Solimano il Magnifico*. Egli è probabile che venga così qualificato da quel celebre antiquario inglese un altro *Solimano* a noi ignoto. Lo stile, l'esecuzione del fornimento e fodero di quest'arma essendo di un'epoca di molto posteriore a quella del regno di *Solimano* detto il Grande, il legislatore, che regnò nell'anno 926 dell'Egira, ossia dall'anno 1519 sino al 1567 di G. C.

(1) Nell'opera *Trèsor de numismatique et de glyptique* che si pubblicò in Parigi, 5ª dispensa della 10ª serie, 2ª classe degli ornamenti (parte 2ª), al foglio 9, tavola XVII, è descritta e disegnata questa sciabola. L'autore di questa bella opera l'attribuisce a *Tippoo Saèb*, ed accenna che essa fa parte della bella collezione del sig. barone Di Mortemart, d'onde o il sig. Meyrick, o l'autore della citata opera, o forse piuttosto tutti e due hanno errato nell'attribuire questa sciabola, per altra parte ricchissima, al seraschiere di *Solimano*, od a *Tippoo Saèb*.

molto lungo e largo, di fina tempra, e colla coccia di ferro di Damasco, ricco d'ornati d'oro, siccome la guardia e il pomo: l'impugnatura è coperta di treccie di seta e d'argento. Questa bella spada è propria dei Carnati.

525 Spada o piuttosto sciabola diritta, la cui lama è un vero *kara-korazan*. Il suo fornimento è fatto a manopola di ferro, traforata, ed in guisa da difendere l'avanbraccio e la mano: una barra di ferro trasversale serve d'impugnatura. Quest'arma è usata dai Marati che combattono a cavallo, i quali sono una tribù di pirati che abitano la costa a N. E. delle isole del Madagascar nel mare delle Indie, e che anticamente abitavano un paese detto Marcat, compreso nel dominio del Deca.

526 Altra spada simile alla precedente, e con tutta l'impugnatura doràta.

Piccolo ripostiglio triangolare a sinistra

527 *a* 531 Cinque ferri damascati di lan-
'cia fiammeggianti e malesi, a due e tre punte di circa un piede di lunghezza, e con piccioli ornati in oro.

532 Altro simile ai precedenti, a cinque punte, e con parecchie dorature.

NELL' ARMADIO D

Parte inferiore, lateralmente a destra

533 *Jatagan* o scimitarra, coll'impugnatura e il fodero d'ottone lavorati al cesello.

534 Altro affatto simile al precedente.

Superiormente nel piccolo ripostiglio a destra

535 *a* 537 Tre piccole gibernette turchesche, ornate di bullette d'argento.

538 Doppia fonda da pistole di velluto cremisi, e ricamata in oro.

539 Cintura di sciabola compagna della fonda.

540 e 541 Due gibernette d'egual lavoro della fonda e della cintura, e le quali portansi in cintola sul dinanzi della persona.

Dirimpetto

542 Grande *jatagan* o scimitarra, con guernizione d'argento massiccio e cesellata, la quale cuopre l'intiera impugnatura e si stende sulla lama fino ad un quarto della sua lunghezza. Il fodero è ancor esso tutto coperto di lamina di argento, ed è guernito d'ornati sbalzati col cesello.

543 Altro *jatagan*, coll'impugnatura d'argento massiccio lavorato di niello. Il fodero è eguale al precedentemente descritto.

544 *Jatagan* coll' impugnatura d'avorio, sulla di cui lama leggesi una lunga sentenza turca, da cui si ritrae che quest'armatura ha appartenuto ad un tal pellegrino nominato *Mohamed*, nell' anno 1808, e che sono promessi prodigi a chi si servirà di essa.

545 *Kantscher*, ossia pugnale turco o circasso, coll'impugnatura d'argento dorato e con piccolo lavoro nel genere di quello detto a filigrana. Il fodero è guernito d'oro e d'argento egualmente lavorati.

546 *Kantscher* persiano, coll'impugnatura e col fodero d'argento dorato, tempestato di una gran quantità di turchine.

547 Altro *kantscher* persiano, col fornimento d'argento, dorato, cesellato e tempestato di coralli.

548 *Cerkess*, ossia pugnale della Circassia, coll' impugnatura d'ebano, e finimento guernito di cuoio di pesce, ed ornati

di lavoro a niello. Nella parte inferiore della guaina sono adattati due coltellini destinati ai bisogni usuali della vita.

549 *Cerkess* semplicissimo, coll'impugnatura d'avorio.

550 Piccolo pugnale turco, coll'impugnatura e col fodero guerniti d'argento, e lavorati a niello.

551 *Cerkess* col manico d'avorio, e colla guaina ornata d'argento e di lavori a niello, con una piccola fascia di pietra di vari colori.

552 *Kantscher* persiano, fatto a modo di piccolo *jatagan*, e nella di cui lama vedesi una piccola intarsiatura d'argento. Il fodero è d'argento massiccio lavorato a niello con puntello e fascia cesellati. L'impugnatura è d'avorio, ed è frammezzata da una lamina lavorata di niello.

553 Specie di pugnale usato dai Malesi, e noto specialmente col nome di *crik-malese*. Gli anzidetti popoli sogliono essere

sempre armati, e sono generalmente pirati od assassini. Essi avvelenano le loro armi col sugo d'una pianta velenosa che, chiuso in un astuccetto, portano sempre seco loro. Avvelenano eziandio la punta di certi saettuzzi che per forza di fiato scagliano poi a grande distanza con molta precisione, mediante un lungo tubo di legno chiamato *la cerbottana*.

554 Pugnale turco, coll' impugnatura d'avorio, arricchito d'un ornato d'argento, tempestato di pietre preziose. Al fodero, che è d'argento, pende una catenella dello stesso metallo. Offerto a S. M. dal conte *Vittorio di Seyssel* (1).

555 Pugnale che vorrebbe essere un

(1) Questo pugnale fu regalato al sig. *Percy*, ministro di Inghilterra in Isvizzera, dall'ammiraglio *Codrington*, e venne preso sul vascello ammiraglio turco alla battaglia di Navarino.

crik-malese, ma che pare fabbricato in Europa. Esso però è la copia di qualche bell'arma di quel paese.

556 *Crik-malese*, la di cui lama è adorna di ricche intarsiature d'oro. L'impugnatura è di legno durissimo, e rappresenta un idolo colla testa di un mostro.

557 Altro *crik*, vero malese, colla lama simile a quella del precedente. L'impugnatura però è stata fatta in Europa: è d'avorio, e non secondo lo stile di quella nazione.

558 Pugnale arabo con lama damaschina; l' impugnatura non solo è artefatta, ma rinviensegli in sul pomo un piccolo cammeo, genere d'ornato senza esempio in questa specie d'armi.

559 Pugnale indiano a lama larga traforata; sull'impugnatura che è d'avorio, siccome la guernitura della guaina, vi è inciso un idolo, che è il dio Brama dell'Indostan.

560 Pugnale indiano, coll'impugnatura d'agata. Il pomo rappresenta una testa di cavallo, il fodero è di velluto verde con guernizione d'argento, e ad esso è appiccata una treccia d'argento con fiocchetti di lavoro gentile.

561 Pugnale usato da'Marati. Quest'arma oltre di cagionare una ferita terribile ha il vantaggio di essere fornita di due elsi a modo di guardia, e che debbono molto ben difendere la mano di chi se ne serve. Essa ha molta analogia con la spada descritta al n° 525, anche propria a quei pirati.

562 Altro pugnale simile al precedente.

563 Piccolo pugnale indiano colla lama damaschinata. La sua elsa è di agata.

564 Altro pugnale colla lama più lunga, fatta a fiamma, e coll'elsa di agata.

565 Piccolo pugnale, probabilmente persiano, ornato di lavoro in argento a filigrana.

566 Piccolo coltello indiano, col manico d'agata, guernito di cesellature dorate.

567 Lama traforata italiana del XVI secolo: v'è adattata un'impugnatura di stile indiano con fodero analogo; epperò è da supporre lavoro europeo.

568 *e* 569 Due piccoli pugnali affatto simili e d'origine indiani. Essi hanno il manico d'agata, sono ornati di fascia dorata, e contenuti in una sola guaina o fodero di velluto, quasi interamente coperta di lamina d'argento, dorata e cesellata.

570 Una scure o coltello indiano; il manico è intieramente dorato e cesellato, ed è terminato da un pomo che serve di manico ad un piccolo pugnale nascosto nell'interno di detto manico. Nel ritegno della lama vedesi un ornato cesellato e dorato, rappresentante una testa d'elefante.

571 Piccolo pugnale turco, di squisito lavoro, detto pugnale da sultana.

572 *Kantscher* persiano, colla lama larga, corta e molto ricurva. L'impugnatura è di legno, ed il fodero di banda d'argento e cesellato.

573 *Baltà*, scure di lavoro persiano, tutto intarsiata d'oro, con uno stiletto nel manico. Viene dall'Egitto, e ne fece omaggio a S. M. il cavaliere *Pozzi*.

574 Turcasso turco, con tre giavellotti, che usansi principalmente a cavallo.

575 *e* 576 Due pugnali turchi e semplicissimi, fatti a modo di scimitarra, e coll'impugnatura di corno nero.

577 Piccolo pugnale indiano, colla lama fiammeggiante e damaschinata in oro.

578 Pugnale circasso semplice, coll'impugnatura d'avorio.

579 Grande coltello o pugnale persiano, coll'impugnatura d'argento.

580 Una *goorka coocra*, sorta di coltello [1]; arma usata dai Marati per tagliare i garetti ai cavalli dei loro nemici, col fodero fatto per riporvi due piccoli coltelli.

581 *e* 582 Coltelli, con una borsa, nella quale per lo più si mette una *Sura*, capitolo o sentenza del Corano, siccome talismano.

583 Borsa di marrocchino per la detta *Sura*.

584 *a* 587 Altra *goorka* simile con i due coltelli, e colla borsa di cuoio per la *Sura*.

588 Pugnale arabo a lama damaschina.

589 Pugnale barbaresco di lama larga, corta e ricurva. L'impugnatura ed il fodero sono di lamina d'argento cesellata. È usato nell'impero di Marocco, e

(1) Meyrick, tom. II, tavola 138.

venne offerto dal conte *Vittorio di Seyssel.*

590 *Nairs*, specie di sciabola indiana, col taglio nella parte ricurva. Quest'arma adoperasi dalle guardie del corpo de'principi del Malabar, col qual nome distinguesi il paese che si stende dal capo Comorino sino al Decann, sulla costa occidentale dell'India al di qua del Gange.

591 Giavellotto turco col ferro a punta triangolare.

ARMADIO E [1]

Parte superiore di fronte

592 a 595 Quattro *kris* o *crik*, specie di pugnale degli isolani di Giava, la di cui lama è damaschinata e serpeggiante, e l'impugnatura è di legno. Essi sono simili a quelli descritti coi n^i 553, 555, 556 e 559, ed adoperansi dai Malesi, i quali, come si è detto, sono popoli erranti, dati al ladroneccio, ed abitano poco lungi dall'isola della Sonda.

---

(1) Quest'armadio, siccome fu già notato a suo tempo nella Parte 1^a, contiene una collezione di diverse armi indiane degli abitanti di Giava, e di qualche stato del mar Pacifico, la quale venne fatta dal chiaro nostro concittadino il conte *Vidua*, da lui legata all'Accademia Reale delle scienze di Torino, e da questa poscia rassegnata a S. M. nel 1839.

596 *Sepucal* ossia *kris* di Macassar (Célèbes) colla impugnatura di legno, a lama damaschinata, ed il fodero di legno fasciato di giunchi all'estremità.

597 *Veddong* o coltello corto di corte, che usasi negli stati de'principi di Solo (provincia di Soura Kirta) nell'isola di Giava.

598 Pistola di *bambou* de'ribelli di Giava, che assalirono Samarang nel 1825.

599 *Tumba*, ferro di lancia usata nella isola di Giava.

600 *Tumba*, un poco diverso e della stessa provenienza.

601 *Casse-tête* di ferro, montato come un pugnale, ed in cui vedesi una canna forata col focone; esso serve anche come pistola.

602 e 603 Due altri *casse-tête* di ferro, fatti con un pugnale, la cui lama è quadrangolare e grossa tanto in cima quanto in fondo, e senza punta.

604 *Casse-tête*, fatto come la mazza ferrata che si usava nel medio evo: è di ferro, ed ha una palla d'ottone in cima.

605 *Tumba*, ossia ferro di lancia, di Giava, lunato.

606 Altro ferro di lancia come sopra, con tre punte, due delle quali parimenti lunate, ma rivolte all'insù.

607 *a* 612 Sei ferri di lancia, o di giavellotti degli isolani di Giava, ed affatto simili a quegli usati dagli abitanti delle isole del mar Pacifico (1).

613 Cigarera, ossia astuccio da riporvi i sigari, fatto in Balivag, provincia di Bulacan, parte spagnuola delle isole Filippine.

614 Sigari dell'imperatore di Giava, sultano di Sonjonam (2).

---

(1) Meyrick, tomo II, tavole 149 e 150.

(2) Scritto così, benchè non si trovi nel Dizionario geografico.

615 Piccolo dardo di legno dei Dajok di Burneo, il quale si scaglia per forza di fiato mediante una cerbottana.

616 *a* 619 Quattro scudi di cuoio di coccodrillo.

620 *e* 621 Due berretti alti e tondi, fatti d'un tessuto gommato, e trasparenti.

622 *e* 623 Due altri berretti di egual forma fatti di corteccia d'albero e coperti di tela di cotone, uno dei quali è azzurro e l'altro bianco.

624 *Pedang-sudo*, specie di sciabola dell'isola di Giava coll'impugnatura di ferro rabescata, e con lama damaschinata.

625 *e* 626 Arco di corno, col turcasso di cuoio nero, fornito di dodici freccie, alcune colla punta serpeggiante, ed altre uncinate, usate dai Maduresi.

627 Altro arco di corno, simile al precedente.

628 *Klevang*, scimitarra in uso nell'isola di Bouton, a meriggio delle Célèbes; la

sua lama è damaschinata, ha l'impugnatura di legno ornata di giunchi intrecciati, e munita di un pomo in cui sono innestati capelli umani, tolti al nemici uccisi.

629 Piccolo arco di legno.

630 Grande arco di giunco, colla corda dello stesso legno.

631 Arco di legno forte, fasciato di corda di minugia di pesce, e fornito di corda della stessa sostanza per lanciare le freccie.

632 Un mazzo di freccie corte, le quali non è noto in qual guisa si lanciassero: fors' anco colla pistola, o cerbottana.

633 *Pemulu*, sorta di giavellotto di Macassar.

634 Lancia di Macassar coll' asta a uncino.

635 *Tidjaio*, ossia picca del Macassar, colla guernizione di crine rosso.

636 Otto giavellotti di canna, armati di

punta d'osso di pesce, e un altro colla punta di ferro fermata a legno indurato al fuoco.

637 Dieciotto saette, o piuttosto giavellotti di canna, colle punte di legno indurate al fuoco, dentate e uncinate. Vengono dalla Nuova Guinea, ossia terra dei Paponas.

638 *Calumet*, o tubo di pipa ornato di fasciature in diversi colori, e di crine rosso di Giava.

ARMADIO H

In quest' armadio stanno riposte le armi e gli stromenti degli Indiani delle Indie occidentali ed orientali; e sì le une che le altre vennero regalate a

S. M. da S. A. S. il principe *Eugenio*, da cui vennero raccolte nel viaggio che fece in America, e dal sig. conte *Francesco Serra*, capit. di vascello, comandante la spedizione della fregata l'Euridice al Brasile, nel suo viaggio.

Rinviensi eziandio qualche arma dei Circassi, offerte dal marchese *D'Aix* ed a lui regalate dal conte di *Boutourlin*, che prese parte alle ultime guerre contro gli abitanti del Caucaso.

639 *Casse-tête*, o bastone di legno, già appartenente ad un capo della Nuova Zelanda (Australia).

640 e 641 Due scettri, fatti di penne di pappagallo, dei re delle tribù dell' interno del Brasile.

642 Tre utensili da tavola, fatti della corteccia del frutto del *calbassier*, ed usati dagli abitanti del Parà (riviera delle Amazzoni).

643 Badile di pietra, adattato ad un ma-

nico di legno grossolanamente scolpito, e tenutovi fermo per via di una funicella vegetale. Se ne adopera de' simili nella Nuova Zelanda.

644 Altro simile più piccolo.

645 Conchiglia fatta a scatola, con entro tabacco, usato dagli Indiani del Brasile, per inebbriarsi nelle loro feste.

646 Utensile di legno intagliato, e fatto a modo di piccola pala con manico, su cui si stritola il tabacco. *Mandrile* di legno per ischiacciarlo, spazzolina di crine, e due cannelli d' ossa di animale insieme uniti e formanti un calamello con cui si fiuta il tabacco. Questi oggetti sono contenuti in una borsa di fune.

647 Pipa d'un capo di tribù del Brasile.

648 Un cappello di seta colle tese rialzate e con un fiocco di seta rosso. Era proprio d'un capo militare chinese.

649 Una berretta da mettersi sotto il cappello.

650 Spada col fodero di tartaruga del suddetto capo.

651 *e* 652 Due paia di papuccie o scarpe di gomma elastica, le quali usansi nel Parà, e generalmente in tutto il Brasile, massime dalle persone agiate per ripararsi i piedi andando a bagnarsi.

653 *e* 654 Papuccie o sandali colla suola fatta di diversi cuoi; la parte superiore, o tomaio, è ornata di bullette d'argento. Adoperansi dagli Indiani verso il confine della Persia.

655 Piccola scure della Nuova Zelanda.

656 Una mazza di legno guernita di chiodi, di egual provenienza.

657 Un pettine della Nuova Olanda.

658 Un pugnale in astuccio di cuoio, di egual provenienza.

659 *e* 660 Modelli di *zangada*, specie di zattera, coi loro accessorii, remi, vele, ancore ecc., usate sulle coste di Fernambuco.

661 *a* 663 Tre ami per la pesca di madreperla e provenienti dalla Nuova Olanda.

664 Pugnale di legno, a sega, fatto coi denti di pesce cane, collegati da funicelle di minugia di pesce, ed appeso ad un cordone di capelli dei nemici uccisi in guerra. Proprio della Nuova Olanda.

665 Collana fatta coi denti de' nemici uccisi, la quale portasi al collo dai suddetti capi della Nuova Olanda.

666 *a* 672 Sette *Casse-tête* o mazze di legno della Nuova Zelanda.

673 *e* 674 Due scettri simili ai descritti coi n^{i} 642 e 643, e come quelli appartenenti ad un re di una qualche tribù indiana del Brasile.

675 *e* 676 Lacci e sferza di cuoio, con cui si prendono i cavalli selvatici e usati dai Gauchi di Buenos Ayres nella parte meridionale del Rio della Plata.

677 Staffe di egual provenienza.

678 *a* 681 Quattro briglie o cavezze di treccia di cuoio, usate dai Gauchi.

682 Turcasso con freccie, appartenente ai popoli della Circassia.

683 Arco di legno dorato, e di egual provenienza.

684 Scudo di corno fuso, coll'orlo dorato, ed ornato di quattro rosoni di bronzo dorati e cesellati, e con un piccolo medaglione superiormente. Viene dall' Indostan.

685 Scudo persiano del Tibet, fatto di cinquanta cerchi di giunco, disposti l'uno dentro l'altro andando dalla circonferenza verso il centro, tutti fasciati di seta rossa, gialla e nera, i quali colori sono congegnati in modo da rappresentare un ornato regolare. Nel suo mezzo havvi una piastra tonda di bronzo dorato, su cui leggesi un motto in lingua araba o persiana o forse sanscritta, eseguito a sbalzo col cesello. Questo scudo è convesso dal di fuori, ed è internamente rinforzato da una fodera di

forte stoffa di colore, collata ai giunchi. Alcune funicelle appiccate ad anelli fermati nell'interno dello scudo servono d'imbracciatura.

686 Scudo circasso di corno fuso con sei rosoni d'argento. Esso ha grande analogia con quello descritto poc' anzi al n° 684, e coll'altro del n° 432, annesso all'armatura indiana n° 17. Al rimanente, qualunque sia il paese in cui vengono adoperati questi scudi, ella è certa cosa che i primi a servirsene furono i Persiani.

687 Arco circasso di legno dorato.

688 Turcasso di marrocchino rosso, coll' orlo di gallone d'argento, entro cui stanno riposte le freccie. Queste armi sono ancora usate oggidì dalle tribù del Caucaso.

689 Sciabola di eguale provenienza [1].

[1] Gli oggetti descritti in questi quattro numeri, cioè

690 e 691 Due turcassi semplici, e di cuoio. Vengono dalla Circassia.

692 Un giavellotto di legno molto duro e pesante, appartenente alla Nuova Caledonia (Australia).

693 *Casse-tête* della medesima isola.

694 Arco fatto di *bambou* colla corda di egual legno, e turcasso con entro freccie. Appartengono alla parte occidentale del Senegal.

695 Altr'arco con freccie. Appartiene agli Africani del Senegal.

696 Lancia di legno duro, lunga cinque piedi, ornata di penne di pappagallo, con una prominenza concava verso il calcio, nella quale i capi indiani del Parà sogliono mettere altrettante piccole pietre, quanti nemici essi hanno uccisi in

---

n.i 686, 687, 688 e 689, vennero presi nelle ultime guerre della Russia contro i Circassi, e furono offerti dal marchese *Claudio D'Aix*.

guerra, e la qual lancia essi non possono usare se prima non sonosi distinti in tal modo.

697 Lancie lunghissime di legno, la cui punta è stata indurita col fuoco. Gli Indiani del Brasile usano di avvelenare siffatte armi; il loro veleno però dopo un certo tempo non ha più forza.

698 Freccie di canna, con punta di legno avvelenata.

699 Arco di legno duro, colla corda di minugia, col quale si lanciano le anzidette freccie.

700 Sorta di corteccia d' albero, colla quale gli Indiani del Brasile, e del Parà principalmente, usano di coprirsi certe parti del corpo.

701 Grandi freccie, alcune delle quali hanno la punta di ferro uncinata, ed in altre la punta è di ossa. Gli Indiani scelgono fra queste freccie o l'una o l'altra, secondo il nemico al quale è de-

stinata: quelle armate di ferro sono fatte in modo che non possono estrarsi dalla ferita senza squarciare orribilmente le carni.

702 Un arco di corno e freccie con punta della stessa materia.

703 Borsa fatta d'erba intrecciata, e nella quale gli Indiani serbano i ferri avvelenati per armarne le loro freccie.

Trofeo d'armi indiane a destra del campo I

704 *a* 710 Sette lancie di legno col ferro, in alcune uncinato, ed in altre no, usate dagli isolani del mar Pacifico, e da quelli di Giava.

711 Scudo di cuoio di pesce; appartiene alle isole del mar Pacifico.

712 Una grande pagaia di legno duro, ossia remo da guerra della Nuova Zelanda (Australia).

713 *a* 715 Tre altre pagaie più piccole, di egual provenienza.

716 Bastone di comando d'un capo di quelle tribù.

717 *a* 720 Quattro altre piccole pagaie o bastoni di comando dei capi della Nuova Zelanda. Sono di legno duro, e vi si vede un rozzo intaglio rappresentante due occhi.

Trofeo a sinistra del campo I

721 Scudo simile al descritto al n° 712.

722 Grande tromba di guerra degli Indiani del Parà. Essa è lunga circa sei piedi, fatta di legno, fasciata di funicella vegetale, e di giunchi, ed ornata di penne in colore.

723 *a* 732 Dieci lancie uncinate, compagne delle descritte nell'altro trofeo col n° 704 e seguenti.

733 *e* 734 *Gravatana* (cerbottana) ossia tubi di legno lunghissimi coperti di corteccia d'albero, di cui si servono in guerra gli

abitanti della parte meridionale del Brasile, per cacciar a forza di fiato pallottole di pietra a molta distanza.

735 *e* 736 Due lancie guernite tutto in lungo di quattro ordini di denti del pesce cane, le quali usansi dai selvaggi della Nuova Olanda (Australia).

737 *e* 738 Due archi del Parà, di legno duro.

739 *a* 742 Quattro turcassi colle frecce, in uso nella parte occidentale dell'Africa.

ARMI DA MANO

CLASSE PRIMA

PUGNALI, DETTI A LINGUA DI BUE, DAGHE, STILI, TRAFIERI, VERDUCHI, COLTELLI, PALOSCI, ECC.

743 Pugnale [1] che per la forma della sua lama era detto *lingua di bue*, arma piuttosto d'apparato che non di guerra; usato in Italia, principalmente nel XVI

---

[1] Il pugnale, scrive il sig. MEYRICK, tavola CX, fece sempre parte, unitamente alla spada, dell'armi della cavalleria, a cominciar dal principio del XIV secolo fino verso il 1720, tempo in cui essendo state abbandonate le armature di ferro, si usò di portarlo più lungo, e qualche volta tenne luogo della spada.

secolo. Il suo fornimento è d'argento lavorato di nielli; da una parte vi si vede il ritratto di *Alfonso di Ferrara*, e dall'altra lo stemma della *Casa d'Este*, quello stesso che rinviensi sul bastone di comando di quel principe, e già descritto al n° 67.

744 Daga, specie di pugnale a lama corta e tagliente dalle due parti: essa è d'origine tedesca; la sua elsa ed il pomo sono di ferro intarsiato d'argento, e l'impugnatura trovasi fasciata di filo argentino.

745 Altra daga con l'intiero fornimento di ferro intarsiato d'argento, e la lama corta e piatta.

746 Daga con elsa e pomo di ferro bronzati alla sanguigna, ornati di figure cesellate a basso rilievo, e rappresentanti in piccoli medaglioni la Passione di nostro signor Gesù Cristo, con motti latini analoghi. Sulla coccia, che è piccola,

vedesi cesellata una donna che tiene due gigli.

747 Daga con pomo ed elsa di ferro, leggermente dorata. Rispondentemente all' impugnatura, che è fasciata di fil metallico, havvi una specie d'anello a piccola graticola, destinato ad appoggiarvi il dito pollice.

748 Piccola daga, a elsi corti e ripiegati verso la lama, leggermente dorati siccome il pomo dell'impugnatura.

749 Stiletto spagnuolo, di quelli detti *misericordia*, a lama piuttosto lunga, sottile, tagliente da due parti, ed acuta. L'elsa è lunga e sottile, posta trasversalmente per metà al tallone della lama ; la mano poi vien riparata da una coccia lavorata di straforo. Quest'arma affatto simile ad altra attribuita dal sig. *Meyrick* a *Filippo* v, è però d'una data assai anteriore, mentre vi si legge il millesimo 1415.

750 Daga [1] colla lama molto lunga ed acuta. La sua guardia è fatta come quella precedentemente descritta. Su di essa nasce una larga coccia, squisitamente lavorata di straforo, che va a terminare in un solo elso, e si unisce al pomo. Questo pomo, siccome l'elsa e la coccia, sono intieramente dorati ed ornati di piccoli medaglioni argentati, e di basso rilievo. Detta arme fu riportata di Spagna dal signor conte *Cesare Valperga Sanctus*, e da lui offerta a S. M.

751 Stiletto colla lama scanalata e traforata, ad oggetto di avvelenarla. Il suo

[1] Una daga o pugnale affatto simile a questo vedesi rappresentato e descritto nella tavola CXIII del sig. MEYRICK, ed essa avrebbe appartenuto a *Filippo* V. Quel sapiente antiquario inglese la distingue col nome di *misericordia*, col quale nomasi quella specie di pugnale o stiletto, del quale, quando avevasi atterrato l'avversario in un abbattimento (à outrance), si faceva uso per togliergli la vita, se non chiedeva *misericordia* al suo nemico.

finimento è di ferro damaschinato d'argento e la sua elsa è corta.

752 Daga o pugnale italiano del XVI secolo: l'elsa, l'impugnatura ed il pomo sono ricoperti di belle cesellature a figure di sbalzo e graziosamente contornate. Nel mezzo dell' impugnatura vedonsi ripetuti dei gigli, epperò tenendo conto del suo stile, puossi attribuire questo pugnale a qualche principe della *Casa Farnese*.

753 Piccolo stiletto, probabilmente moderno, ornato di begl'intagli all' acquaforte.

754 Stiletto montato in avorio, col fodero compagno, ed abbellito da piccole dorature. Esso appartenne al duca *Carlo Emanuele* I, siccome appare dall' iscrizione che vi si legge sulla lama: *Carolus Emmanuel dux Sabaudiae*. Questo stile venne conservato da quel tempo in poi nei R. Archivi, e per volere di S. M. si collocò in quest' Armeria.

755 Stiletto moderno colla lama damaschina, scanalata; l'elsa ed il fodero sono d'acciaio lavorato a foggia di niello; l'impugnatura è in lapislazzoli.

756 Coltello colla lama adunca, tagliente da una sola parte, la di cui impugnatura è d'argento, e rappresentante, in figure di basso rilievo, tre Amori che reggono una conchiglia, sulla quale si appoggia un Ercole che sbrana un leone.

757 Stiletto di lama triangolare; l'impugnatura è d'argento massiccio, formata di due puttini, l'uno a cavalcioni sulle spalle dell'altro.

758 Stilo moderno, opera dell'esimia artista francese la sig. damigella *Di Fauveaux*; il soggetto è allegorico: si vede sul pomo un guerriero, o forse anche una donna, armato di tutto punto coll'elmo chiuso. Questo guerriero tiene uno stilo nella mano destra, ed ha la sinistra in atto da far vedere che attende l'occasione

propizia a compiere l'opera sua. Sull'elsa si legge il motto *Meum opus terra*; sul fodero havvi uno scorpione, e finalmente vedesi sul puntale un uomo appoggiato ad una rupe che si squarcia convulsivamente il petto.

759 Stiletto tedesco, detto *aspersorio* (1), che appartiene al principio del XVI secolo. Esso è di ferro e fatto in guisa, che essendo cacciato nel corpo di una persona per forza di molla, vi si apre in tre parti.

760 Piccola daga a lama ondeggiante, e dorata a piccoli rabeschi; vi si legge il nome *Pollet*, che probabilmente è quello dello spadaro.

(1) Il sig. MEYRICK, tavola XCII, nota che la denominazione d'*aspersorio* deriva dalla frase *aspergere d' acqua benedetta*, che in gergo (argot) significa spargere il sangue, perchè appunto quest'arma, nell'allargarsi dopo aver ferito, dovea farlo sgorgare in abbondanza.

761 Stilo a fornimento tutto di ferro, dorato, e damaschinato a piccoli disegni di cannoni e figure.

762 Daga colla lama scanalata e traforata. L'elsa e l' impugnatura sono di ferro damaschinato in oro a piccoli disegni.

763 Daga moresca col pomo e coll'elsa guerniti d'argento. Essa è contenuta nello stesso fodero della spada n° 928, dic ui è compagna, e, come quella, proviene dalla Spagna.

764 Stiletto di fino lavoro italiano del principio dello scorso secolo. L'impugnatura è ornata di belle cesellature in acciaio a basso rilievo, ed arricchita d'intarsiature d'argento. Sull'elsa leggesi il nome del fabbricante *Vitale Bianchi*.

765 Daga col pomo d'argento, ornata di cesellature in nero e contenuta nello stesso fodero della spada n° 929; questa daga e l'altra n° 763 paiono essere di

quelle che si usavano specialmente in Italia nei combattimenti di spada e pugnale ([1]).

766 Daga colla guardia ad elsi ricurvi verso la punta, dove questa ed il pomo sono damaschinati in oro, e lavorati di straforo.

767 Daga del genere della precedentemente descritta; ma più grande e coll'impugnatura di velluto rosso, l'elsa ed il pomo intarsiati d'argento.

768 Daga a lama scanalata e traforata; la sua elsa è sormontata da un anello, ed è ornata, come il pomo, di piccole damaschinature in oro.

769 Pugnale a lingua di bue nel genere di quello già descritto al n° 743. La lama, quasi intieramente dorata, è ornata di

([1]) Marozzo Achille, pag. 24, cap. 36: *Abbattimenti di arme da filo, variate l'una dall'altra*, che significa *di spada e pugnale*.

cesellature. L'impugnatura ed il pomo sono lavorati a niello, e vi sono rappresentati guerrieri a piedi ed a cavallo; l'elsa poi è ornata di minuto lavoro di filigrana.

770 Pugnale fiorentino ([1]) a lama triangolare, il cui fornimento fatto d'un sol pezzo è di ferro cesellato e dorato. Questa arma era piuttosto usata dagli assassini e così detti Bravi, dai quali adoperavasi nelle private vendette, non che in guerra. Esso è da attribuire alle fazioni che a' tempi di mezzo divisero e straziarono cotanto l'Italia.

771 Altro pugnale come il precedente, e coll' impugnatura dorata.

772 Altro più piccolo, simile ai precedenti.

([1]) Vuole il sig. Meyrick, nel testo unito alla tavola cxii, che la voce *pugnale* derivi da *pugno*, mano chiusa (a clenched hand), e perchè anche soventi si nascondeva nella manica dell'abito.

773 Pugnale moderno, e fatto ad imitazione dei precedenti. Esso è lavoro del sig. *Lepage,* armaiuolo del re de' Francesi, ed è adorno di cesellature di buono stile.

774 *e* 775 Due piccoli pugnali fiorentini, quasi simili, coll'impugnatura cesellata e forbita.

776 Piccolo paloscio, coll' impugnatura di bronzo dorato , offerto a S. M. dal conte *Carlo Seyssel d'Aix.*

777 Bella daga di lavoro italiano del XVI secolo, a lama larga, scanalata e traforata. L'elsa e l'impugnatura sono di ferro massiccio lavorato a basso rilievo e di straforo, e sonovi rappresentate due figure in abito alla spagnuola, appoggiate a due altre figure nude abbrancantisi l'una l'altra per i piedi.

778 Daga di ferro, malamente cesellata, col fodero lavorato di straforo e colorito di nero.

779 Daga di buono stile, con coltello e forchetta nel medesimo suo fodero; è lavoro italiano del XVI secolo. L'impugnatura rappresenta un guerriero appoggiato ad un serpente; quelle della forchetta e coltello, sono un'aquila colle ali piegate. Oltre ai vari ornati di fantasia che coprono il fodero, appare principalmente sbalzato al cesello un guerriero armato di tutto punto, il quale tiene la mano destra sopra uno scudo blasonato.

780 Altra daga nel genere di quella n°778; è lavoro tedesco, di poco prezzo, anche essa fornita di coltello e forchetta, e di più di un gancetto per fermarla alla cintura.

781 Daga piccola col suo fodero, lavorata a figure di niello d'oro e d'argento.

782 Daga coll'impugnatura e fodero di ferro nero, squisitamente cesellati e ornati di basso rilievo.

783 Altra daga quasi simile alla precedente; l'impugnatura e il fodero sono intieramente dorati.

784 Piccolo coltello, probabilmente moderno, a cui si è adattata un'impugnatura lavorata di niello.

785 Pugnale a fornimento d'acciaio, forbito: sulla lama, che è corta e piatta, havvi un' iscrizione in lingua tedesca.

786 Pugnale italiano colla lama triangolare e l'impugnatura d'acciaio, forbita, rappresentante uno scimiotto con una cesta sul capo.

787 Altro più piccolo, montato come il precedente.

788 Altro parimenti con scimie: questi tre pugnali dovrebbero essere stati fabbricati da un Bresciano detto *Picino Frusca,* che usava di ornare con scimie tutte le sue armi.

789 Piccolo pugnale nel genere dei precedenti, a impugnatura d'acciaio, forbita, quasi liscia.

790 Pugnale italiano a lama tagliente da una sola parte, coll'impugnatura d'acciaio, cesellata; al suo pomo trovasi un piccolo recipiente che si apre a piacere, mediante una piccola molla, e nel quale serbavasi veleno.

791 Stiletto moderno del sig. *Le Page* di Parigi; la lama, l'elsa, il pomo ed il fodero sono di ferro all'uso di Damasco, e hanno un piccolo ornato intarsiato d'argento.

792 Grande pugnale, di stile moresco, a lama lunata. L'impugnatura è di lamiera di ferro, damaschinata e fatta a S. Il fodero è di velluto rosso adorno di una fascia e un puntale, che contiene un piccolo medaglione in cui vedesi una figura umana sbalzata al cesello su basso fondo dorato e damaschinato.

793 Pugnale italiano coll' impugnatura d'ebano e lama triangolare.

794 Pugnale affatto simile al precedente.

795 Pugnale di forma eguale a quella del precedente, coll' elsa e pomo dorato, e l'impugnatura di marmo.

796 Pugnale italiano coll' impugnatura di corno.

797 Altro pugnale coll' elsa d' acciaio, e l' impugnatura formata di filo torto d'acciaio.

798 Stiletto coll' impugnatura d'avorio, e scolpita.

799 Daga colla lama traforata; l' elsa è sormontata da un anello, e l' impugnatura è fasciata di fil di ferro.

800 Pugnale moresco; i due elsi della guardia sono volti uno in senso opposto all'altro, e formano come una S terminata da due mezze lune. Il pomo, egualmente che la guardia, damaschinato d'argento, è anche terminato da una mezza luna. Quest' arma proviene dalla Spagna.

801 Pugnale fatto a pistola, e che forse meglio chiamerebbesi pistola, la di cui

canna è stata tagliata alla bocca molto in isbieco ed in guisa di formare una lunga punta. L'acciarino è nascosto da una coccia che pare faccia parte del pugnale. Quest' arma, siccome lo dimostra l'acciarino stesso, non può essere stata fabbricata che verso il principio del XVIII secolo.

802 Daga coll'elsa d'acciaio liscio, ricurva all'ingiù e coll'impugnatura fasciata di fil d'argento.

803 Pugnale detto *trafiere* (misericordia) coll'elsa diritta, e la di cui coccia sporge verso la lama.

804 Stiletto italiano a lama triangolare, scanalata e traforata. L'impugnatura è di corno e l'elsa piccola, corta e dorata come il pomo del pugnale.

805 Pugnale fiorentino, coll'elsa e l'impugnatura di bronzo cesellato ed argentato.

806 Stiletto di lama lunga triangolare, scanalata e traforata, coll'elsa dorata e cesellata.

807 Daga coll' impugnatura coperta di velluto: l'elsa ed il pomo sono dorati.

808 Altra quasi simile alla precedente, ma con lama più lunga.

809 Altra daga colla lama corta, triangolare e piatta.

810 Daga coll' impugnatura fasciata di fil d'argento, l'elso e pomo dorati.

811 Verduco o stocco, colla lama piuttosto lunga, sottile e tagliente da quattro parti. La sua impugnatura è di corno, e l'elsa che è d'acciaio, consta in una piccola coccia che si avanza sulla lama.

812 Daga colla lama damaschinata in oro, e l'impugnatura d'avorio.

Nel piccolo ripostiglio triangolare a sinistra

813 Stile moderno a lama triangolare, bronzata e dorata, e coll' impugnatura di madreperla.

814 Pugnale fiorentino a lama triango-

lare coll' impugnatura di corno, e simile a quello descritto al n° 794.

815 Altro pugnale di egual forma, ma più piccolo; sulla sua lama vedesi una scala graduata in modo irregolare dall' 1 sino al 120. Taluni hanno preteso, ma a torto, che questa scala servisse a indicare ai sicari la profondità alla quale dovevano ferire; ma pare più probabile che si adoperasse dai bombardieri a modo di alzo per puntare i cannoni, e che queste suddivisioni corrispondessero a quella del quadrante.

816 Pugnale colla lama piatta, tagliente da un sol lato, e sopra cui sta scritto da una parte: *Cortello dell'Apostolo*, e dall'altra *Pietro in Roma l'anno* 409 e più probabilmente 1409, e *Petrus et Paulus trovatus* colle lettere M. S., di cui non si conosce il significato.

817 *e* 818 Due pugnali coll' impugnatura d'acciaio e colla lama triangolare: essi sono quasi simili fra di loro.

819 a 821 Tre piccoli stili a lama triangolare, e coll'impugnatura di corno o d'ebano. Vuolsi che questi così fatti pugnali si portassero dalle donne nascosti nel busto de'loro abiti.

Parte inferiore lateralmente a sinistra

822 Verduco, ossia specie di stocco lungo, colla coccia d'acciaio e l'impugnatura d'avorio.

823 e 824 Due altri verduchi più semplici, il primo de' quali coll' impugnatura di bronzo e l'altro di legno d'ebano.

Dirimpetto

825 Coltello da chiudere, sardo, colla lama lunghissima; il suo manico è tutto intarsiato d'oro e d'argento, e pare essere lavoro moresco.

826 Altro coltello sardo più semplice e col manico d'ottone.

827 Stile o coltello colla lama lunga e

scanalata. Il suo manico è d'avorio, scolpito ed ornato di piccole teste d'argento cesellate.

Nel trofeo del campo **b**

828 e 829 Due daghe semplici, colla coccia liscia e molto larga, siccome si usavano in Italia.

830 Daga spagnuola, montata in acciaio e fornita di larga guardia a traforo, che raggiugne il pomolo terminando in un solo elso.

A Brando a lama fiammeggiante V. N. 864 Pag. 267.

B Spada Italiana V. N. 957 Pag. 300.

C Brando V. N. 953 Pag. 297

D Brando d'Emanuele Filiberto V. N. 943 Pag. 289.

E Sciabola di Cavalleria V. N. 853 Pag. 266.

F Spada del Principe Eugenio V. N. 990 Pag. 310.

G Spada di Fanteria V. N. 852 Pag. 266.

H Brando V. N. 981 Pag. 305.

I Spada Spagnuola V. N. 915 Pag. 280.

J Spada V. N. 928 Pag. 283

K Striscia V. N. 993 Pag. 311

L Spadone con lama a sega V. N. 885 Pag. 271.

M Spadone a lama fiammeggiante V. N. 941. Pag. 288.

Pietro Ayres

ARMI DA MANO

CLASSE SECONDA

SPADONI, SPADE, STRISCIE, COSTOLONI, BRANDI, SCIABOLE, PALOSCI, ECC.

Annessa all'armatura 1ª

831 Spada tedesca, in uso sul finire del secolo XVI, la di cui elsa è semplice e di ferro bronzato alla sanguigna. La lama è lunga circa un metro, quadrata sino

a due decimetri della punta, e quindi larga, piatta e tagliente dalle due parti. Essa era evidentemente destinata solo a ferire di punta, e diffatti vi si vede un ferro o ritegno che attraversa la lama poco avanti del sito dove incomincia il taglio, ad oggetto d'impedire che il ferro potesse innoltrarsi nella ferita oltre il bisogno, e risultasse poi troppo malagevole a ritrarnelo.

Annessa all'armatura 2ª

832 Spada del principio del XVII secolo. Il nome di *Caino* inciso sulla lama prova sufficientemente la sua origine italiana, non che le forme della sua guardia fatta ancora di un sol elso posto in croce all'impugnatura [1], detta guardia co-

[1] Leggesi nella *Collection complète des mémoires pour servir à l'histoire de France*, del sig. PETITOT, 1re série, tome

minciando poi a essere formata a più elsi sino dal finir del secolo XVI.

NEL CAMPO **b**

833 *a* 836 Spade corte o coltelli a lama larga, siccome si usavano nel secolo XIV e XV da certi soldati di fanteria, che si distinguevano in Francia col nome di *Ribauds*, e che poscia vennero introdotti nelle guerre delle Fiandre dal capitano *Fiamano Strada*, sotto nome di *Fanti perduti* (1).

837 Spada col fornimento dorato, munito di vari elsi, ed a cui è adattata una graticciata a miglior difesa della mano.

838 Spada usata nel XVI secolo, e poscia dai fanti svizzeri; il suo fornimento è

XVI, chap. LXIV, p. 124, che Baiardo, ferito mortalmente d'un colpo d'artiglieria dopo la ritirata di Rebec nel 1524, — « *se print son espée par la poignée et baisa la* CROISÉE *en signe de croix* ».

(2) GRASSI, tomo II, pag. 106.

d'acciaio di lavoro semplice, e la lama larga e dritta.

839 *e* 840 Due spade quasi simili, ed usate in sul finire del XVII secolo. Il loro fornimento è di acciaio forbito, e l'impugnatura di legno, probabilmente una volta fasciata di fil metallico. Le lame sono di mediocre lunghezza e larghezza, dritte e taglienti da due parti.

841 Spada del XVI secolo, colla lama stretta, lunga e tagliente da ambedue le parti, scanalata e traforata. Il fornimento è d'acciaio forbito.

842 Striscia, *rapière* (1), spada d'origine

(1) Di questa specie di spada, lunga e sottile, destinata a ferire di punta, se ne introdusse la moda verso il principio del XVI secolo. Essa era molto in favore in Francia, nel tempo de'così detti *Rafinés*, e le migliori lame si ritraevano da Toledo. La guardia di quelle montate in Ispagna aveva per lo più una coccia larga, lavorata di straforo o no, e sormontata da due lunghi elsi diritti. E l'altre montate in Francia o nell'Italia avevano ordinariamente la guardia fatta di diversi

spagnuola, e quindi usata in Italia, in Francia ed in Inghilterra verso il principio del secolo XVI. Il suo fornimento è composto di una coccia circolare rivolta all' insù e tutta lavorata di straforo, a piccoli ornati o figure intagliate. La lama è della fabbrica d'armi di Toledo.

843 Spadone, ossia grande spada a due mani del XIV secolo, la quale adoperavasi anche dai cavalieri, fermandone il pomo alla resta della corazza. Essa era molto propria negli assedi per la difesa delle breccie, e se ne servivano ancora con molta maestria sì gli Ita-

elsi quasi sempre niellati ed intarsiati. In Italia queste spade chiamavansi *striscie*, mentre in Francia, in Inghilterra ed in Ispagna, non solo distinguevansi queste col nome di *rapières*, ma questa appellazione vi divenne talmente in uso, che ai tempi di *Enrico* III adoperavasi quasi unicamente per indicare una spada in generale.

liani [1] che gli Svizzeri nello scorso secolo.

844 Altro spadone più piccolo e meglio conservato del precedente.

Annessa all'armatura 3ª

845 Striscia colla guardia graticciata, e munita di due lunghi elsi di acciaio forbito.

Annessa all'armatura 5ª

846 Altra striscia, la di cui guardia è fatta semplicemente di diversi elsi variamente disposti, bronzati e damaschinati.

Annessa all'armatura 6ª

847 Spada del XV secolo, colla lama larga, scanalata e tagliente da una sol parte, e col fornimento fatto a croce.

---

[1] Marozzo Achille, pag. 73, libro terzo, dove trattasi dell'arte della spada a due mani.

Annessa all'armatura 7ª

848 Spada intagliata, di lama piuttosto lunga; il fornimento è abbellito d'intarsiature in argento che rappresentano gigli.

Annessa all'armatura 8ª

849 Spada del principio del XVI secolo; la sua guardia è ornata di elsi diversamente disposti verso la lama, sulla quale leggesi da una parte il motto *Donum Dei*, e dall'altra *Jesus Maria*.

NEL CAMPO g

850 Spadone del XIV secolo, coll' impugnatura di legno e l'elsa diritta.

851 Striscia spagnuola, colla coccia lavorata di straforo.

852 Spada, o sciabola, a lama corta, diritta, larga, di costa grossa, e tagliente dalle due parti. Era propria ai fanti nelle guerre del principio dello scorso secolo.

853 Spada o sciabola di cavalleria, dello stesso tempo, colla coccia larga e convessa.

854 Piccola spada del principio dello scorso secolo, e probabilmente già appartenente a qualche pubblico impiegato.

855 Spada italiana colla guardia nel genere di quella del n° 853, ma colla lama più stretta, e sopra cui leggesi sei volte, in tre scanalature per ogni parte, il nome dell' artefice italiano *Francesco Pichinio*.

856 Striscia, la di cui guardia è fatta di otto elsi di acciaio legati tra loro a nodo gordiano, in modo da formarne sei tutto attorno alla lama.

857 Spada di fanteria, corta e larga, e

colla guardia e l'impugnatura d'acciaio.

858 Spada nel genere di quella descritta col n° 854.

859 Altra come quella del n° 857.

860 Altra spada esattamente eguale a quella n° 853.

861 Piccola spada di corte, dello scorso secolo.

862 Striscia spagnuola.

863 Sciabola del secolo XVII, dei così detti stradiotti: l'impugnatura e la guardia sua sono lavorate al cesello ed a straforo; la lama è larga e tagliente dalle due parti.

864 Brando, ossia grande spada del XVI secolo, che spesso eziandio adoperavasi a due mani. La sua lama è fiammeggiante e damaschina; la guardia e l'impugnatura, che costituiscono una croce, sono bronzate alla sanguigna.

865 Striscia spagnuola colla coccia liscia, e la guardia composta di due elsi lunghi e diretti; la lama è di Toledo.

866 Sciabola eguale a quella del n° 853.

867 Piccola spada, che ha molt'analogia con quella di cui si è fatto cenno al n° 854.

868 Sciabola di forma stravagante, il di cui fornimento semplice ha un solo elso che ne forma la guardia, la quale è inoltre dotata di piccola coccia quadrata, scanalata e rivolta verso l'impugnatura. Il pomo è un mascherone col cappello chinese, la lama è diritta, piuttosto larga, fatta a sega da una parte, e tagliente dall'altra. Quest'arma pare aver dovuto appartenere a qualche soldato stradiotto.

869 *a* 871 Tre piccole spade di poco pregio, simili a quelle n^i 854 e 857.

872 Sciabola simile a quelle descritte al n° 853 ed altri, colla differenza però che la guardia di questa è munita di coccia traforata.

873 Striscia spagnuola colla coccia intera

e liscia, e coi due elsi diretti. La lama è fina, scanalata, e sopra essa leggesi il nome del fabbricatore *Sebastian Ernanes*.

874 Piccola spada come la già descritta al n° 854 e seguenti.

875 Altra sciabola simile a quella del n° 853.

876 *e* 877 Due altre piccole spade come quella n° 874.

Annessa all'armatura 11ª

878 Spada italiana del XVI secolo, col fornimento bronzato, la cui lama è lunga e stretta; sopra leggesi il nome dello spadaio milanese che la fece, detto il *Mendrisio*.

Annessa all'armatura 12ª

879 Brando del XV secolo; il suo fornimento è fatto a croce con impugnatura gagliarda. La sua lama è lunga, larga e tagliente da una sol parte.

Annessa all'armatura 13 *nel campo* **i**

880 Spada del XVI secolo col fornimento d'acciaio forbito, e la lama piuttosto larga.

A mano destra dell'anzidetta armatura

881 Brando della metà del XV secolo a lama larga e tagliente dalle due parti, e col fornimento fatto a croce e bronzato come l'impugnatura.

882 Spadone del XVI secolo; la guardia è a due elsi uncinati, l'impugnatura di cuoio è ornata di bullette forbite, e la sua lama larga e ondeggiante.

Annessa all'armatura 14 *nel campo* **f**

883 Spada del XVI secolo, con lama compagna a quella di un'arma identica a questa, e descritta col n° 851.

A destra dell'anzidetta armatura

884 Spadone, colla guardia ad elsi lunghi, diritti e grandi, e a lama fiammeggiante.

Al lato sinistro

885 Altro spadone quasi montato come il precedente e la di cui lama è fatta a sega.

Annessa all'armatura 15ª

886 Spada del XVI secolo, col fornimento a croce; la lama è molto lunga, triangolare e tagliente in tutta la sua lunghezza e da tre parti.

Annessa all'armatura 16ª

887 Grande sciabola indiana o piuttosto tartara, con impugnatura lunga circa un

piede(1) fasciata di cuoio e di lamina di ottone; il suo fodero è ornato e coperto in modo analogo, la sua lama è quasi diritta, scanalata, e di ferro damaschino.

NELL'ARMADIO G

Parte inferiore lateralmente a destra

888 Scimitarra framassonica, o sciabola larga e corta; sull'impugnatura ch'è di legno, e sul fodero di cuoio con fascie d'argento, veggonsi intarsiature di

(1) Quest' arma dovrebb'essere annoverata fra le armi orientali, ma una nuova disposizione nelle armature ha fatto sì che non si è potuto allora accennarla.

argento, rappresentanti tutti gli emblemi di quella setta.

889 Piccola sciabola di forma stravagante, colla lama scanalata, l'impugnatura di marmo, la guardia ed il pomo d'argento cesellato. Essa ha qualche analogia colle sciabole che usavano gli stradiotti, epperò le si potrebbe attribuire tale l'origine, e tanto più verosimilmente in quanto che essa conserva un poco del carattere orientale ed albanese.

Parte superiore

890 Striscia a lama, lunga circa metri 2,20, sottile e tagliente da quattro lati; la sua guardia è fatta di un sol pezzo composto di diversi elsi che si congiungono in un sòlo, che mette poscia capo al pomo. Vi si veggono quattordici figure di basso rilievo graziosamente cesellate, dorate, e simmetricamente ripartite

nelle due parti del fornimento, il quale è inoltre tutto coperto di ricca damaschinatura. In questa spada, tanto per il carattere della sua composizione, quanto per la forma della sua guardia, si riconosce un lavoro del secondo periodo del XVI secolo, e del principio del XVII, siccome si hanno pure da ascrivere alla stessa epoca le altre quindici spade che seguono questa.

891 Spada, sopra la cui lama è intagliato l'anno 1515, ed il nome di *Alfonso di Ferrara*. Essa venne acquistata in Italia. Per la ricchezza del suo lavoro, per le cesellature e damaschinature che ne adornano il fornimento, è presumibile abbia appartenuto a quel principe.

892 Spada colla lama di Toledo, sopra cui leggesi il nome dell'armaiuolo *Ivanluis*, e vi si vede l'impronta del suo punzone consistente in un piccolo scudo sormontato di corona, a cui è sovrapposta

una S (1). Il suo fornimento è più piccolo e più semplice di quello delle due spade precedenti, e veggonsi varie piccole figure damaschinate in oro, su bassi fondi parimenti damaschinati a piccoli ornati.

893 Striscia a lunga lama di Toledo col nome *Tomas Ajala me fecit*, ma senza alcuna impronta di punzone. Il suo fornimento è piuttosto grande, ed è cordonato e dorato.

894 Spada colla lama lunga e tagliente dalle due parti, ed in cui leggesi il nome di *Jesus*. Il suo fornimento è da una parte intarsiato di piccoli filetti d'oro e d'argento, e dall'altra, di ornati d'ar-

(1) Questa impronta ha sfuggito alle ricerche dell'autore dell'Armeria di Madrid, mentre non si trova nella tavola de' punzoni degli armaiuoli di Toledo, al foglio 36, parte 2ª. Se una simile tavola si potesse mettere insieme per i punzoni degli armaiuoli italiani, di quale aiuto non sarebbe nelle asserzioni, soventi inesatte per mancanza di documenti e classificazioni delle armi!

gento dorati, ed intarsiati a basso rilievo su bassi fondi neri.

895 *e* 896 Due spade quasi d'egual forma, lama e lavoro, ambedue provenienti dalla famiglia *Martinengo*, le quali sono ascrivibili alla metà o termine del secolo precedente. Sopra la lama della prima sta scritto un nome con caratteri ignoti che forse non sono che impronte di punzone, e sull'altra leggesi *Jesus Maria*. Il pomo della prima è stato adattato dopo, non essendosi potuto rinvenire il suo proprio.

897 Altra spada della casa *Martinengo*, coll'impronta di punzone a croce; la sua guardia ha la stessa forma delle altre due, e come quelle è damaschinata in oro e in argento. Queste tre spade sono probabilmente l'opera di qualche armaiuolo bresciano o milanese.

898 Spada a lama lunga e tagliente dalle due parti, col nome di *Fenecia* intagliato

sopra. La sua guardia, che è intarsiata d'ornati d'argento a basso rilievo, è forse lavoro tedesco.

899 Grande spada del principio del XVI secolo, colla lama molto pesante, larga, scanalata, tagliente dalle due parti, e senza alcuna impronta di punzone. Il suo fornimento è munito di due cocce graticciate, ed è tutto intarsiato d'argento a ornati di basso rilievo.

900 Spada a lama stretta e scanalata, col punzone di *Julian del Rey*, celebre armaiuolo di Toledo, che lavorò anche a Saragozza. Le cocce che ornano la parte inferiore di quest'arma serbano ancora dello stile moresco, e gli elsi della guardia sono cesellati d'ornati di ferro a basso rilievo, e intarsiati d'argento.

901 Spada dell'officina di *Francesco Ruitz* detto il Giovine, e coll'impronta T. F. Ciascuna di queste iniziali è compresa in piccolo scudo, e l'ultima è sormontata

da una corona: tale era il punzone di quest' armaiuolo di Toledo. Il fornimento è grande, munito di cocce inferiormente, graticciate, e tutto intarsiato d' ornati d' argento a basso rilievo, secondo lo stile fiammingo che in quei tempi andava introducendosi nelle Spagne insieme alla maniera milanese.

902 Spada detta striscia, della casa *Martinengo*, intarsiata d' argento, e di lavoro men ricco delle precedenti.

903 Spada, sulla cui lama leggesi dalle due parti il motto due volte ripetuto di *Jesus Maria*; la sua guardia è lavorata con piccoli risalti cesellati ed incrostati, d'argento, su bassi fondi dorati; il pomo rappresenta la testa di un guerriero, coll'elmo aperto; sulla lama vedesi l'impronta del punzone dell'armaiuolo *Gil de Almaz*, di Toledo.

904 Spada con robusta lama larga e piatta, tagliente dalle due parti, la quale va

gradatamente restringendosi verso la punta, e su di cui vedesi l'impronta del punzone di un armaiuolo che è conosciuto agli archivi dell'*ayuntamento* di Toledo, senza però che sia noto il suo nome. Il fornimento è del buono stile, e squisito è il disegno delle intarsiature in argento a basso rilievo che la adornano esternamente, e quello delle damaschinature in oro interne: ma sono specialmente da ammirare quelle del pomo, che possono andar del pari con le più stimate d'Italia.

905 Spada di ricchissimo lavoro, a lama scanalata e stretta, uscita dall'officina di un tal *Wilhelm Würsbergh* di Solinghen. Il suo fornimento è adorno internamente di belle damaschinature in oro, ed esternamente di intarsiature d'argento di ottimo gusto.

NEL CAMPO I

906 *e* 907 Due spade o sciabole di fanteria dello scorso secolo, simili alla descritta al n° 852.

908 *a* 910 Tre spade di cavalleria, simili a quella n° 853 dello stesso tempo.

911 Piccola spada di un impiegato civile, e del secolo scorso.

912 Spada semplice col fornimento d'acciaio forbito.

913 *e* 914 Due spade di fanteria simili a quelle n^i 906 e 907.

915 Spada spagnuola del XVII secolo, fabbricata in Toledo dallo spadaio *Ispo Ginam*, coll'impugnatura damaschinata in oro ed argento.

916 Altra spada col nome del fabbricatore *Sebastiano*, il di cui fornimento è ornato di piccoli bassi rilievi cesellati e damaschinati in argento.

917 Spada, col fornimento intarsiato d'argento, la cui lama è segnata con una mezza luna, che era l'impronta del punzone del *Juan Martin* di Toledo.

918 Spada italiana, col nome del fabbricatore *Caino* (1); la sua guardia è coperta di piccoli ornati in rilievo, d'argento ed intarsiati, sul cui pomo vedesi un intreccio di due fasciature che s'alternano l'una coll'altra.

919 Spada, col fornimento di stile moresco, e di ferro bronzato; esso è fatto di due cocce graticciate, congiunte da quattro S a due elsi circolari dalle due parti della sua guardia: sulla sua lama, siccome la precedente, è scritto il nome di *Caino*.

920 Spada ancor essa di stile moderno, la di cui guardia è composta di due cocce

(1) Questo nome s'incontra spesso inciso sui pugnali e sulle spade.

a intagli rabescati e dorati, e di elsi dentati; sulla lama è scritto il motto *Vincere o morire*.

921 Questa spada è quasi simile a quella n° 916, ad eccezione che essa è semplicemente cesellata sul ferro, ed è priva di damaschinature o dorature.

922 Spada con robusta lama scanalata per un terzo della sua lunghezza; la guardia è dorata internamente e al di fuori, però da una sola parte, ed intarsiata di piccolo ornato d'argento ed a basso rilievo. Essa si distingue dalle altre, di quasi egual lavoro, per la sua impugnatura che è ornata analogamente alla guardia.

923 Spada quasi simile alla precedente, e probabilmente d'origine tedesca.

924 *e* 925 Due piccole spade dette gemelle, contenute in un sol fodero: le else, le impugnature e le lame si direbbero una sola stata spaccata in mezzo nel verso della sua lunghezza: l'impugnatura è

di ferro, ed è ornata d'intarsiature d'argento.

926 Piccola spada di lusso fabbricata in Milano dal *Rivolta*, e che offre un carattere proprio ed unico. Il suo fornimento è tutto d'acciaio finissimo, e riccamente lavorato di straforo e di cesello. Sulla sua coccia vedesi un bellissimo trofeo, a cui sovrasta una corona ducale e diversi gigli, frammezzati qua e là di rabesco. Il pomo rappresenta un viso umano coperto da un elmo colla ventaglia movibile.

927 Bella spada, con guardia d'acciaio a un sol elso, lavorata di straforo e adorna di cesellature a ornati, e piccoli medaglioni di stile raffaellesco: sulla lama leggesi dalle due parti, scritto in lungo, il nome di *Sebastiano*. Venne essa offerta a S. M. dal sig. conte *Ratti Opizzoni*, come arma d'un suo antenato.

928 *e* 929 Due spade che si possono dire

simili, e certamente dello stesso autore. Furono forse fatte per una sola persona, e sopra la lama della prima leggesi il nome di *Arnaldo Serasio*. La guardia di ambidue è ornata di una graticciata argentata, e queste due spade sono rispettivamente compagne, e contengono nello stesso fodero, come già si è notato, i due pugnali n° 763 e 765.

930 Grande spada italiana, fatta dall'*Antonio Picinino* bresciano, la quale per la forma della sua lama, che è lunga, stretta e tagliente da quattro parti, è detta costoliere. La sua guardia, d'acciaio forbito, oltre ad essere munita di due cocce lavorate di straforo, ha i suoi elsi intagliati a foggia di catena quadrata.

931 Altra spada quasi simile alla precedente, la cui lama però è piatta e tagliente da due parti, e la sua guardia, dalle cocce in fuori, si può dire simile all'altra.

932 Spada colla lama a trafiere, sopra cui leggesi il nome dell' armaiuolo *Alonso de los Rios in Toledo,* il di cui fornimento è identicamente fatto come quello precedentemente descritto al n° 930, eccettochè gli anelli, che sembrano ad una catena, in quella sono pieni, mentre in questa sono realmente vani, e mostrano di attraversarsi l' uno nell'altro.

933 Spada della prima metà del XVI secolo. Essa offre un carattere di forza e robustezza degno di quei tempi cavallereschi. La lama è forte, tagliente e pungente, ed il suo fornimento d'acciaio è dei primi che si fabbricarono quando s' incominciò ad abbandonare il fornimento a elsa (o a crociera); è ornato di cesellature a basso rilievo, rappresentanti guerrieri a piedi e a cavallo.

934 Grande spada, ossia specie di brando

a lama lunga e larga con elsa d'acciaio ornata di piccole cesellature. Essa pare fatta appunto per servire in guerra, e puossi attribuire al xv secolo.

935 Spada di quelle dette *costolieri*, la cui lama è quadrangolare, tagliente da due parti, e adunca. Essa è di fabbrica italiana, e vi si legge il nome dell'autore *Sandri Scacchi*. Il suo pomo è cesellato a figure di basso rilievo, e pare non essere stato fatto per questo fornimento, giacchè vi si scorge un altro stile.

Annessa all'armatura 17ª

936 Sciabola indiana, con pomo a rotella, lama di ferro damaschino, ed ornati d'oro [1].

---

[1] E qui si ripete quello che si ebbe a notare per la spada nº 887, cioè che questa dovrebbe pure essere descritta tra le sciabole orientali, ma che un cambiamento avvenuto nella disposizione delle armi dopo fatto il catalogo, ci costrinse a descriverla in questo luogo.

Annesso all'armatura 18ª

937 Brando del xv secolo, la di cui lama, lunga, larga e piatta, termina in punta ed è tagliente da ambedue le parti: le due estremità della sua elsa sono convesse verso la lama, e terminate da un intaglio a figure, compagne di quelle del pomo.

Annessa all'armatura equestre 19ª

938 Spada del xvi secolo di lama lunga, piatta, striata e tagliente da due parti; il suo fornimento è d'acciaio forbito e lavorato a guisa di cordone.

Annessa al costume 115

939 Spada in uso circa la metà del xvi secolo, colla lama di mediocre larghezza, e tagliente da due parti. Il suo forni-

mento è lavorato a tempietti rilevati, con un piccolo ornato d'argento su bassi fondi dorati.

Annessa al costume 116

940 Piccola sciabola di fanteria, colla guardia e l'impugnatura d'ottone, come usa oggidì la Guardia svizzera a Roma.

Annesso al costume 116

941 Spadone colla guardia d'acciaio e l'impugnatura di velluto; si usa dai soldati dell'anzidetta Guardia svizzera quando scortano la sedia gestatoria su cui è portata S. Santità in occasione di grandi funzioni.

Annessa all'armatura equestre 20ª

942 Spada, la di cui lama ha il marchio d'ignoto punzone; il fornimento è tutto

damaschinato in oro a piccoli disegni, ed è fornito d'una guardia a elsa dritta, a cui si congiungono vari altri elsi per difesa della mano. Quest'arma esisteva nella galleria *Martinengo*.

NELL'ARMADIO K

943 Brando del duca *Emanuele Filiberto*: era custodito religiosamente nella regia Camera de'conti, ove vuolsi che si adoperasse nei giuramenti dei pubblici uffiziali, e d'onde fu per ordine di S. M. riposto in questa R. Armeria.

Quest'arma, oltre la sua provenienza, offre tutti i caratteri dei più bei lavori del XVI secolo, epoca, siccome a tutti è noto, del risorgimento delle arti.

Essa è senza dubbio lavoro di qualche esimio artefice italiano, ma sgraziatamente nulla vi ha su questa spada che possa darne il menomo indizio; però confrontandola con i bellissimi moschetti che rinvenivansi nei reali guardamobili, e di cui si parlerà a suo tempo, non si può a meno di riconoscere che questa spada, insieme alle due che descriveremo dopo, alle due pistole n^{i} 1404 e 1405, ai quattro moschetti, n^{i} 1534 e 1535, 1547 e 1548, e finalmente le due borracine n^{i} 1550 e 1551, sono tutti lavori della stessa mano, giacchè gli ornati, i draghi, le divinità allegoriche e i mostri marini sono in tutte queste armi di egual forma e dimensioni, di pari attitudini ed eseguimento, e tutti questi ornati sono bronzati su basso fondo dorato. Le due iniziali poi C. S., che rinvengonsi nei due moschetti n^{i} 1534 e 1535,

altro non vogliono significare che il nome del suo ignoto artefice. Tutte le sovra citate armi debbono aver appartenuto ad *Emanuele Filiberto;* se poi egli le ricevesse in dono da *Filippo* II, o fors'anco da *Carlo* V, che sfoggiava gran lusso nelle sue armi, oppure dai papi che allora usavano fare donativi d'armi ai sovrani, ovvero ch'egli stesso le avesse fatte fabbricare per suo proprio uso, questo è quello che rimane impossibile di affermare, per quanto minutissime ed accurate indagini si sieno fatte a questo riguardo.

Il maggiormente dilungarsi a descrivere questa istorica e bella spada deve essere serbato a più dotta penna, o a cui fosse concesso maggior tempo.

Quindi conchiudesi questo articolo, intorno alla spada del celebre nostro duca *Emanuele Filiberto,* coll'accennare che la sua lama larga e dritta è un bel-

lissimo lavoro di Damasco, con sopra un motto persiano damaschinato in oro ed argento. Il pomo e l'elsa di questa spada serbano il carattere delle guardie del xv secolo, ed essi sono arricchiti delle già menzionate figure ed ornati di basso rilievo, e bronzati su fondo d'oro, siccome eziandio lo è il pomo che è largo, piuttosto schiacciato, ed esso pure ornato da un Nettuno in mezzo a divinità marine.

944 Altro brando che si può dire identico col precedente, e il quale venne tratto dai reali guardamobili. Sulla sua lama, che è di Damasco, leggesi da una parte in un ornato tondo l'iscrizione seguente: *Proprio alla Casa del Re*, e dall'altra un'iscrizione persiana di questo senso:

Sguaina ogni giorno la spada come il sole,
Sintanto che il cuore degli amanti ne sia incenerito.

Il suo fornimento è come quello della spada precedentemente descritta.

945 Piccola spada diritta, o piuttosto paloscio, ritirato esso pure dal guardamobile della Corona: sopra la sua lama leggesi il nome di *Joannes Zucchini*, che debb'essere stato quello del fabbricatore di questa lama. La sua elsa è fatta come il corpo d'un cavallo marino a squame, quello stesso che rinviensi cotanto spesso ripetuto sulle due anzidescritte spade e sugli accennati moschetti. L'impugnatura è di ferro, ed eziandio lavorata a squame; ed il pomo infine è formato da una testa di cavallo, la di cui incollatura ha origine nella sommità dell'impugnatura [1].

946 Brando spagnuolo, od almeno col punzone del fabbricante *Julien del Rey*, uno dei più rinomati di Spagna, e che

[1] Se non fosse delle lettere C. S., di cui si fa cenno al n° 943, tutte queste armi si potrebbero attribuire all'armaiuolo *Joannes Zucchini*.

lavorò in Toledo, Saragozza ed altre città. La coccia da un lato costituisce un'elsa della guardia; essa è terminata da due teste di draghi ed è tutta intarsiata d'ornati di basso rilievo dorati, e di argento. L' impugnatura è coperta di piccoli quadrati intarsiati e dorati, disposti a scacchiere, ed il pomo rappresenta una grande testa di drago colla bocca aperta, il di cui lavoro è analogo a quello del rimanente del fornimento.

947 Striscia o spada colla lama quadrangolare e tagliente, senza alcuna impronta di punzone, ed appartenente al principio del XVI secolo. La coccia, la guardia, che è aperta, ed il pomo, sono d'acciaio bronzato, damaschinato di piccoli ornati d'argento di fino stile.

948 Su questa spada vedesi il marchio di un punzone ignoto, rappresentante un cervo. La lama ne è piatta e corta, ha la croce di Malta, e leggonsi le iscrizioni

seguenti: da una parte, SOLI DEO GLORIA; dall'altra, CIVITAS SOLI REGI.

Il suo fornimento è molto analogo a quello qui avanti descritto, e gli ornati damaschinati d'oro che vi si veggono, sono come altrettanti fiori separati in tempietti, e fatti di filetti d'argento. L'impugnatura è fasciata di filo metallico.

949 Di questa bellissima spada che potrebbe fornire argomento di dotta illustrazione, se ne attribuisce l'opera al *Cellini*, ed è pervenuta alla R. Università nell'istesso modo che il magnifico scudo descritto al n° 380; è pur essa priva di segno caratteristico che possa dar a conoscere di qual artefice essa sia opera. Sulla sua lama vedesi da una parte un giglio e dall'altra una L sormontata da corona ducale; ancorchè coperta di belle cesellature, detta lama è però lunge da pareggiare il lavoro del suo

pomo ed elsa: da una parte di essa, in prossimità del tallone della lama, riposa un uomo nudo intagliato a tutto rilievo in un basso fondo quadrato, e dall'altra vedesi un cavaliere che brandisce la spada. Quest'elsa fatta a S è lavorata di straforo, cioè come un cordone vano in mezzo, e dalle due parti è terminata da due gruppi rappresentanti combattimenti di diversi guerrieri a cavallo. L'impugnatura ha nulla di rimarchevole, essendo essa semplicemente fasciata di fil di ferro di varie grossezze. Il pomo poi rappresenta un gruppo di sette distinti cavalieri che combattono, e i quali sono intieramente intagliati a basso rilievo e di straforo.

950 Spada, con lama, guardia, impugnatura e gli ornati affatto simili a quelli della precedentemente descritta al numero 948.

951 La forma a croce del fornimento di

questa spada è d'assai anteriore allo stile de'suoi ornati. L'impugnatura, la guardia ed il pomo d'essa sono di ferro intarsiato, ornati d'argento a basso rilievo; e la sua lama è piatta, lunga, tagliente da due parti, e dorata verso il tallone.

952 Brando con grande lama dorata, striata, e su cui leggesi il motto *Jesus Maria*. La forma ed il suo lavoro mostrano che l'opera appartiene al xv secolo; è sprovvista di guardia, ma fornita d'un elso perpendicolare alla lama, e, siccome l'impugnatura ed il pomo, è ornata di damaschinature d'oro a foglia di vite, e di diversi medaglioni rappresentanti visi umani intagliati a mezzo rilievo.

953 Brando di lama larga e col motto *Valore e giustizia*; essa pare opera di un'epoca posteriore all'impugnatura che vorrebbesi attribuire al *Donatello*, come

lo comprova una piccola fascia di metallo in cui si legge *Opus Donatelli*..... Checchè ne sia, od opera di quel grande artista, ovvero copia d' un qualche suo lavoro, egli è però certo che corretto e grandioso è lo stile de' suoi ornati. Vedesi sul proprio elso quattro puttini, cioè due da ciascuna parte di esso, e lateralmente a questi, due medaglioni, in uno dei quali havvi una divinità seduta ed un Satiro che le si fa innanzi, e nell'altro un vecchio ed un Amorino. Il pomo offre dalle due parti, a figure d' intiero rilievo, due Amori appoggiati ad una testa di Medusa.

954 Spada a guardia di bronzo dorato, ed evidentemente copiata dalla precedente. Nel mezzo dell' impugnatura e dalle due parti di essa vedesi lo scudo di Parma, e sul fodero leggesi *Rainuccio Farnese duca di Parma e Firenze.* Non è tuttavia probabile che questa

spada abbia appartenuto a quel principe, e puossi con maggior sicurezza argomentare che alla sua lama, la quale è larga, piatta e di grossa costola, sia stato adattato un fornimento adulterato.

955 Brando di guerra del duca *Emanuele Filiberto*, stato ritirato dal guardamobile reale: esso è semplice e d'aspetto severo, come conviene ad un'arma di guerra; sulla sua lama leggesi da una parte il motto *Respice*, e dall'altra veggonsi le iniziali V. N. E. M. d'ignoto significato. Esso adoperavasi nella solenne funzione della tenuta del Capitolo per la nominazione dei cavalieri del supremo Ordine della SS. Annunziata.

956 Grande brando di lama eguale alla precedente, e su cui vedonsi le iniziali I. H. I. La guardia ed il pomo sono di ferro dorato, cesellati a basso rilievo di ornati, e mostri di stile bizzarro; probabilmente lavoro moresco. Il grave

peso di questa spada conduce a credere che essa fosse adoperata a due mani.

957 Spada italiana del XVI secolo, lavoro del bresciano *Caino*. La sua guardia è munita d'un solo elso perpendicolare alla lama, e, siccome il pomo che è largo e piatto, ornata di fina damaschinatura in oro.

958 Spada spagnuola della fabbrica di Toledo e della seconda metà del XVI secolo, la quale è marchiata colla lettera S; sopra di essa leggesi inoltre il nome dell'artefice che usava tal punzone, nominato *Alonzo di Salagun Vieco*, il quale viveva a Toledo nel 1570 contemporaneamente ad altro collo stesso nome, ma qualificato il Giovine.... La guardia ed il pomo che è conformato a palla, sono dorati, intarsiati di ornati rotondi, e fatti di cinque bullette e punte argentate.

959 Spada che sebbene sia priva di mar-

chio, è tuttavia lavoro spagnuolo. Il tallone della sua lama è ornato di bella damaschinatura d'oro, e tanto la guardia quanto il pomo di essa sono pure damaschinati d'ornati a foglie.

960 Sciabola moderna con lama di Damasco. Apparteneva al generale *Steïnghel*, a cui era affidato il governo della cavalleria francese dell' esercito d' Italia, capitanato nel 1796 dal generale *Bonaparte*. Detto generale *Steïnghel* avendo assalito con ottocento suoi cavalli i dragoni del re, comandati dal colonnello *Chaffardon*, che dopo la battaglia del Mondovì avevano fermato il piede nel sobborgo di Carasson, venne egli stesso ucciso, ed i suoi furono intieramente messi in rotta. Il conte *Della Rocca*, che allora era luogotenente de'dragoni del Re, ed il quale molto si distinse in quello scontro, raccolse questa sciabola

e la serbò presso di sè [1]. Fu regalata dal sig. marchese *Lascaris*.

961 Sciabola da uffiziale del reggimento di cavalleria detto del *Principe Eugenio*, appartenente all'esercito di *Carlo* VI, imperatore d'Alemagna nel 1740. Da una parte della sua lama leggesi *Vivat Princeps Eugenius*, e dall'altra *Vivat Carolus sextus*, e sopra vedesi un guerriero colla corona imperiale che debb'essere l'imperatore *Carlo* VI, ultimo della casa de'principi d'Austria.

962 Paloscio, *couteau de chasse*, su cui è notato l'anno 1752 e le iniziali S. R. Il fodero di quest'arma contiene eziandio un coltellino ed una forchetta, l'impugnatura dei quali è d'agata ed arricchita d'ornati di rapporto d'argento dorato.

---

[1] Così da un attestato sottoscritto dal maggior generale di stato maggiore, signor marchese *Lascaris*, e munito del suo sigillo.

L'elsa è fatta da una parte a testa di leone, e dall'altra a testa di cane, ed il pomo rappresenta quella di un guerriero coll'elmo.

963 Altro paloscio colla lama di Solinghen e damaschinata, con elsa d'argento ed a becco di falcone. La sua impugnatura è d'avorio intagliata a figure di basso rilievo da una parte, rappresentanti la morte di Cesare, e dall'altra il giudizio di Paride.

NELL'ARMADIO L

964 Spada stata rinvenuta nel fiume Po in vicinanza di Carignano, sulla di cui guardia vedesi un nodo gordiano, quindi è probabile che già appartenesse alla Casa di Savoia. La sua forma è quella

della spada del XVI secolo, ed essa venne offerta a S. M. dal marchese *D'Aix*.

965 e 966 Due tronchi di spada coll'elsa e la guardia, a un dipresso dello stesso genere di quelle trovate poco lungi da Pollenzo.

967 e 968 Due altri tronchi di spada stati rinvenuti insieme allo sperone n° 157, in un antico sepolcro di Pollenzo.

969 Pugnale di bronzo, greco, e di egual provenienza dell'elmo n° 543.

Nel grande trofeo del campo ❶

970 Spadone colla lama di Damasco, con elsa d'acciaio forbito, ed impugnatura di legno coperta di velluto rosso.

971 e 972 Due sciabole o spade di fanteria, come la descritta al n° 852.

973 Sciabola di cavalleria delle guerre dello scorso secolo, come la descritta al n° 853.

974 *e* 975 Altre due sciabole di fanteria, come quelle dei n[i] 971 e 972.

976 *e* 977 Due altre sciabole simili alle precedenti.

978 Sciabola di cavalleria, eguale a quella del n° 973.

979 *e* 980 Due altre di fanteria come le sei precedenti.

NELL'ARMADIO M

981 Brando del principio del XVI secolo; il suo fornimento è di ferro cesellato e ornato a teste di leoni. Una consimile spada è attribuita a *Luigi* XII re di Francia.

982 Spada, la cui lama è probabilmente di un tempo posteriore a quello cui fanno allusione le iscrizioni della lama;

la sua elsa è composta di due serpenti, che unendosi al tallone della lama con il loro corpo, l'uno all'altro avvolti, ne costituiscono l'impugnatura. Le iscrizioni e le cesellature della lama mostrano che quest'arma ha appartenuto ad un qualche capitano al servizio dell'imperatore verso l'ultimo periodo della celebre guerra dei trent'anni. Fra le iscrizioni latine, che sarebbe troppo lungo di qui riferire, si legge il nome di *Giovanni Giorgio* duca di Sassonia ecc. che si rappacificò coll'imperatore *Ferdinando* II nel 1635. Quello del celebre generale *Giovanni di Werth* capitano degli eserciti dell'imperatore e dell'elettore di Baviera. Quello di *Massimiliano* elettore palatino e duca di Baviera. Finalmente il nome di *Ferdinando* III per grazia di Dio imperatore de' Romani, salito al trono nel 1637 e morto nel 1654. Da una parte della lama verso il tallone vedesi

la pianta della città e il disegno della battaglia di *Nordinga* nel 1634, in lettere di rapporto a rubrica tedesca; e finalmente vi si legge il nome dell'autore *Abraham Clanberg excudit in Solinghen.*

983 Spada o, meglio, lama d'una spada già appartenente a *Gioanni di Werth*, il di cui fornimento è moderno: l'elsa e il pomo sono di bronzo, e l'impugnatura di corno. Questa spada porta la data dell'anno 1414. Epperò si deve conchiudere che su questa lama venuta nelle mani di *Gioanni Werth*, egli dopo di essersene servito molto tempo, vi facesse intagliare un'iscrizione tedesca, che si traduce in questo modo: *Il generale* Giovanni di Werth *spesse volte mi ha scelta per combattere; soventi vinse, e raramente toccò disfatte: i suoi piaceri li trovava nei campi. Egli mi portò costantemente al suo fianco: forza però gli*

fu che, fatto prigione (1), *si conducesse in Francia. Durante la sua cattività il* Re *lo amò molto; oggi* (2) *gli ridonò la libertà, a tutto il suo campo, ch'egli molto bene esaminò e considerò, il domani fece a* 6000 *mordere la polve.*

984 Brando di lama sottile e larga, e che va gradatamente ristringendosi verso la cima. La sua elsa è di ferro ripiegato in guisa che va ad unirsi al tallone, e forma quasi come un 8. La sua impugnatura è di cuoio di pesce, ed il pomo è largo, piatto, tondo, dorato e cesellato come tutto il fornimento di questo brando.

985 Spada del principio del XVIII secolo, col finimento d'acciaio forbito, e la di cui impugnatura è di cuoio. Contro la lama, che è lavorata di straforo, e verso

(1) Nell'anno 1638.
(2) Nell'anno 1642.

il suo tallone è fermato un pistoletto moderno.

986 Spada a pistola del XVII secolo; la lama è fatta di una canna di piccolissimo calibro, lunga circa un metro e tagliata in cima a sbieco ed in guisa di presentare una punta acutissima. È poi ad essa adattata, sotto la guardia, un piccolo acciarino a ruota, che forma come parte secondaria di quest' arma, dalla quale però esso si può torre facilmente. La guardia, la canna, l'acciarino ed il pomo sono cesellati e dorati, e l' impugnatura è di corno tempestata di bullette di ottone.

987 Spada coll'elsa dritta, di ferro bronzato, ornata di minuto intaglio d' argento, e munita di piccola coccia. Sulla sua lama leggesi il motto *Virtute et valore*.

988 Spada moresca del XVI secolo a lama damaschina e fiammeggiante. Il suo for-

nimento è di acciaio bronzato, e all'estremità dei cinque elsi della guardia stanno cinque frutti lavorati d'intaglio.

989 Piccola spada di corte, di stile italiano, ed appartenente al termine del regno di *Luigi* XIV. La sua guardia è composta di due cavalieri intagliati che rilevano sull'impugnatura; da una parte havvi una piccola coccia dorata con un gruppo di cavalieri intagliati a tutto rilievo su fondo dorato; e dall'altra, e sulla guardia istessa, veggonsi altri cavalieri. Il pomo è pur esso dorato e coperto di figure in rilievo che rappresentano guerrieri.

990 Spada usata dal principe *Eugenio* nella battaglia di Torino, la quale serbavasi nella *Casa Carignano*, insieme alla sua corazza, di cui si è fatto cenno al n° 275.

991 Spada da generale e di corte, dei tempi di *Luigi* XV: la coccia, l'elsa, la guardia, l'impugnatura ed il pomo

sono intieramente coperti di squisiti intagli a figure di basso rilievo, e rappresentano combattimenti di guerrieri a cavallo, vestiti come usava la cavalleria verso il tempo della battaglia di Guastalla (la cavalleria già adoperava allora il cappello). I bassi fondi sono dorati, e tutto l'insieme di questa bell'arma è ben conservato.

992 Altra spada di egual genere e tempo, men ricca d'intagli, e colla coccia meno grande.

993 Striscia del XVI secolo, e delle fabbriche di Solinghen. La sua guardia è d'acciaio forbito, a due lunghi elsi dritti con un altro ricurvo formante la guardia. Essa è fornita di larga coccia per difesa della mano, la quale, siccome l'impugnatura ed il pomo, è ornata di bei lavori d'intaglio a straforo.

994 Altra striscia con il fornimento forbito, e la guardia di forma eguale alla

precedente. La sola sua coccia è intagliata e lavorata di straforo, ove vedesi, in quattro medaglioni eguali e separati, rappresentata la caccia del cervo ed altri ornati.

995 Spada di lama larga, col fornimento nel genere di quello del numero precedente, ma però fatto a elsa. Il pomo e la coccia sono lavorati di straforo e vi si scorge la corona dei duchi di Parma, ed alcuni gigli qua e là sparsi.

996 Spada dello scorso secolo, e già appartenente ad un qualche uffiziale di cavalleria spagnuola. La sua guardia è semplice, d' acciaio forbito; sulla coccia vedesi lo stemma di Castiglia, e sulla sua lama leggesi in lingua spagnuola il ben conosciuto motto: *Non trarmi senza ragion e non ripormi che con onore.*

997 Striscia spagnuola col fornimento d'acciaio forbito, e sul pomo un viso

umano. È munita di ampia coccia in cui sono intagliati guerrieri a cavallo; la sua lama è lunga e sottile, e su di essa leggesi il nome e rinviensi il marchio [1] di *Pietro spadaro dello Rey*.

998 Striscia spagnuola col fornimento d'acciaio forbito, a elsi lunghissimi, e due cocce l'una dentro l'altra, entrambe lavorate di straforo col cesello. Sulla lama vedesi il nome e il marchio di *Sebastiano Hernando el vieco*.

999 Striscia colla lama di Toledo, dove il nome dello spadaio non è leggibile, ed il fornimento della quale è composto di un'ampia coccia lavorata di straforo, d'un solo elso lungo e diritto, e d'un pomo anch'esso d'acciaio forbito.

1000 Spada tedesca del XVI secolo, fab-

[1] Di questo marchio, che consta in un giglio, non se ne parla nella tavola delle cifre e punzoni degli armaiuoli di Toledo, dati alla pag. 36 dell'Armeria reale di Madrid, volume II.

bricata in Solinghen, dove la coccia è grandissima, tutta lavorata di straforo, egualmente che la guardia ed il pomo. Detta guardia è fatta a cordone.

Annesso all'armatura equestre 21ª

1001 Brando del XVI secolo col fornimento d'acciaio forbito, e decorato di fiamme damaschinate in oro, come quelle che si veggono sulla detta armatura.

Annesso al modello di cui alla corazza 178

1002 Spada di cavalleria, e semplice come le già tante descritte.

Nel campo 9, *annessa all'armatura* 22ª

1003 Spada del XVI secolo; la guardia semplice è di ferro bronzato, proveniente, siccome l'armatura di cui è parte, dalla collezione della casa *Martinengo*.

A destra di detta armatura

1004 Spadone coll'elsa d'acciaio.

A sinistra dell'armatura 23ª

1005 Altro spadone più lungo, e di più robusta impugnatura.

Nel campo F, *annessa all'armatura* 23ª

1006 Spada d'acciaio del XVI secolo, e di lama fiammeggiante.

Annessa al modello di cui è fatto cenno alla corazza 197

1007 Spada semplice colla guardia a diversi elsi, e colla coccia lavorata di straforo.

Nel campo S, *annessa all'armatura equestre* 24ª

1008 Spada del principio del XVI secolo; la guardia, l'impugnatura ed il pomo sono cesellati ed argentati, la lama è larga e tagliente da due parti.

Nel trofeo del campo **t**

1009 *a* 1036 In tutto, uno spadone e ventisette spade, delle quali nessuna rimarchevole, e a un dipresso come quelle che compongono il corrispondente trofeo del campo **g**, e comprese dal numero 850 al n° 877.

Annesso all'armatura equestre 27ª

1037 Brando con tutte le forme caratteristiche osservate verso il termine del XV ed il principio del XVI secolo per quest'arma. La sua lama è larga, piatta, ed è munita di robusta elsa d'acciaio forbito.

Annessa all'armatura 28ª

1038 Striscia col fornimento semplicissimo, e colla guardia d'acciaio bronzato.

Annessa all'armatura 29ª

1039 Spada di lama larga, colla coccia d'acciaio forbito e lavorata di straforo, a gigli, analogamente alla detta armatura.

Nel campo V, *annessa all'armatura* 30ª

1040 Striscia di Solinghen, colla coccia lavorata di cesello.

Nel campo X, *annessa all'armatura* 31ª

1041 Spada semplice di lama piatta, e colla guardia di acciaio forbito.

Annessa all'armatura 32ª

1042 Spada italiana, col fornimento d'acciaio forbito, uscita dall'officina dello spadaio *Caino*.

Annesso all'armatura 33ª

1043 Brando, o piuttosto spadone, della

fabbrica dello spadaio *Domingo Sanchez*, di cui vedesi il marchio [1].

Annessa all'armatura equestre 34ª

1044 Spada di fabbrica italiana o spagnuola, coll'elsa e la guardia intarsiata e damaschinata d'oro e d'argento, e proveniente, come l'armatura, dalla casa *Martinengo*.

Nel trofeo del campo Z

1045 Sciabola di cavalleria: adoperavasi nelle guerre dello scorso secolo.

1046 Sciabola o brando di giustizia, di larga lama.

1047 Spada dei fanti svizzeri del XVII secolo.

1048 *e* 1049 Due altre spade di lama larga e corta.

(1) Una forbice.

1050 Spada del xv secolo, col fornimento di acciaio.

1051 *a* 1055 Cinque eguali sciabole di fanteria, coll'impugnatura di legno.

1056 *e* 1057 Due altre spade italiane del secolo xvii.

Annessa all'armatura equestre 53ª

1058 Spada di fabbrica italiana, o forse spagnuola, della prima metà del secolo xvi; sulla lama, che è assai larga e piatta, veggonsi ripetute tre volte le lettere B. A. I. La guardia è a più elsi, e, siccome il pomo, è coperta di belle damaschinature d'oro.

Annessa all'armatura 36ª

1059 Spada italiana della fabbrica di certo *Franzini* di Brescia: sulla guardia e sul pomo veggonsi alcuni ornati d'argento intarsiati.

Annessa all'armatura 37ª

1060 Costoliere di dimensioni proporzionate all'armatura di cui è parte; essa è pungente e tagliente da tre lati, e la sua guardia è di stile severo, semplicemente bronzata.

Annessa all'armatura 38ª

1061 Spada del XVI secolo coll'elsa e colla guardia d'acciaio forbito.

Classe 1.ª

a Aspersorio V.ᵗ N.° 759. Pag. 245.

b Daga V.ᵗ N.° 747 Pag. 241.

c Daga V.ᵗ N.° 750. Pag. 242

d Lingua di Bue V.ᵗ N.° 743. Pag. 239.

e Stiletto di Carlo Emᵒ I.° V.ᵗ N.° 754 Pag. 243.

f Coltello V.ᵗ N.° 756. Pag. 244.

g Pugnale Fiorentino V.ᵗ N.° 770 Pag. 248.

h Pugnale Italiano V.ᵗ N.° 818 Pag. 256.

i Trafiere o Misericordia V.ᵗ N.° 803 Pag. 254.

j Piccola Daga

Classe IV.ª

A, B Martelli d' Armi { V.ᵗ N.° 1074 Pag. 324. / „ „ 1073. „ 324.

C Accetta V.ᵗ N.° 1075. Pag. 324.

D Ascia usata in Germania V.ᵗ N.° 1101. Pag. 328.

E Mazza ferrata V.ᵗ N.° 1064. Pag. 322.

F, G Ascie d' Armi { V.ᵗ N.° 1065. Pag. 323. / „ „ 1062. „ 321.

H Mazza frusta V.ᵗ N.° 1086. Pag. 327.

I, J Mazze ferrate { V.ᵗ N.° 1080 Pag. 326. / „ „ 1077. „ 325.

K Ascia usata in Germania V.ᵗ N.° 1100. Pag. 328

L Ronca V.ᵗ N.° 1070 Pag. 324.

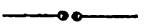
M, N, O Martelli d' Armi { V.ᵗ N.° 1071 Pag. 324. / „ „ 1067 „ 323. / „ „ 1072 „ 324.

Pie

ARMI DA MANO

CLASSE QUARTA

AZZE, ACCETTE, ASCIE D'ARMI, MARTELLI D'ARMI, MAZZE FERRATE, MAZZAFRUSTI, SCORPIONI, ED ALTRE ARMI INASTATE, MA PER FERIR DA PRESSO.



NELL' ARMADIO B

—

1062 Ascia d'armi, o scure a due mani, col martello dentato dalla parte opposta al taglio, e con un ferro in cima a guisa di lancia: sovr'essa vedesi il leone di

S. Marco, stemma della repubblica di Venezia. Rimane malagevole a determinare il tempo di queste armi, in quanto che essendo introdotte in Europa dopo la guerra coi barbari e coi popoli dell'Asia, in poco tempo vennero universalmente usate e variate all'infinito (1).

1063 Ascia d'armi come la precedente, cogli stemmi di Venezia, intagliata e dorata; tanto a questa come a quella che precede, il solo sig. *Carré*, pag. 197, dà il nome di *barbole*, vocabolo di cui non si conosce in italiano il corrispondente.

1064 Mazza ferrata fatta di quattro anelli, con tre gagliarde punte ciascuno, collocati l'uno dopo l'altro in modo che tali punte si alternano; essa è terminata da un ferro lungo, quadrangolare ed acuto.

(1) Vedi Meyrick, tavola CII. *Père* Daniel, *La Panoplie* etc.

1065 Ascia d'armi, nel genere delle due avanti descritte; solo che questa, in vece del martello dentato, è fornita di un uncino a becco di falcone [1].

1066 Martello d'armi, a due mani, fatto quasi a modo di azza, ed il quale da una parte ha un ferro uncinato, e dall'altra un altro ferro con tre denti lunghi e acuti.

1067 Martello d'armi de' tempi cavallereschi, col manico coperto di velluto, e fatto per appenderlo alla cintura od all'arcione della sella.

1068 Ronca, specie d'ascia d'armi, affatto simile a quella descritta al n° 1065, ma di minor grandezza.

1069 Martello d'armi, a becco di falcone, e dentato dalla parte opposta.

---

[1] Il duca di Borgogna, *Jean sans peur*, fu atterrato da un colpo di quest'arma il giorno 10 settembre 1419, in presenza del Delfino Carlo VI, da *Tannegui du Châtel* nella da lui concertata conferenza di pace, a Montreau sur un ponte della Yonne.

1070 Ronca cesellata e dorata, con uncino adunco e acuto.

1071 Martello d'armi eguale a quello del n° 1066, ma col manico di ferro.

1072 Altro martello d'armi, col manico di ferro, il quale da una parte è fatto a becco di falcone, e dall'altra ha un martello; esso è fornito d'un gancio per appenderlo alla cintura.

1073 Martello d'armi, col becco molto lungo, e che dalla parte opposta ha una piccola scure.

1074 Piccolo martello col manico di legno.

1075 Accetta cesellata a rabeschi.

1076 Mazza ferrata propriamente detta, tutta di ferro e del XVI secolo. Essa è fatta di una robusta palla armata di punte di ferro dorate, ed è intieramente coperta di begli ornati, e damaschinature d'oro con qualche intarsiatura d'argento (1).

(1) Quantunque quest'arma sia una delle più terribili che

1077 Mazza ferrata, men grande della precedente, ma di egual forma e lavoro, ed offerta a S. M. dal sig. cav. *Omodei* colonnello d'artiglieria. Egli è da presumere che essa sia quella lasciata a Torino da *Carlo Emanuele* I, e conservata nella sua raccolta, colla quale *Baiardo* comparve al celebre torneo dato in suo onore a Carignano nel 1499 dalla duchessa *Bianca di Monferrato* vedova di *Carlo* I (1), alla corte dei quali principi era stato allevato in qualità di paggio.

1078 Mazza ferrata come le due precedenti, anch'essa dorata e damaschinata.

1079 Mazza ferrata di verso il termine del

si abbiano potuto immaginare, tuttavia avveniva spesso che non potevano giungere a ferir l'avversario, talmente erano di buona tempra le armature di que' tempi. Vedi il duello tra *Eustachio di Ribaumont* ed *Edoardo* re d'Inghilterra nel Froissard vol. I, cap. 51.

(1) Davide Bertolotti, *Istoria della Real Casa di Savoia*, pag. 123. Guichenon, vol. II, ediz. di Torino, 1778. Petitot, *Mémoires pour servir à l'histoire de France*, tom. XV, cap. XIII, pag. 202.

xv secolo. Essa è di ferro come le precedenti, ed è tutta intagliata a cesello di bellissimi ornati. Il corpo della mazza è fatto di sei ali appiccate in giro al manico, ciascuna delle quali è composta di due delfini che si appoggiano ai due petali d'un giglio, e tengono in bocca un altro giglio. Epperò pare che questa mazza abbia appartenuto ad un qualche delfino di Francia.

1080 Mazza ferrata, composta medesimamente di sei ali disposte intorno [1] al manico. Essa è tutta dorata e intagliata a nodi gordiani, come l'armatura n° 19 della famiglia *Zacchei* di cui fa parte.

---

[1] L'uso di quest'arma, siccome è notato, è antichissimo, e ne fa cenno l'autore della *Panoplie*, pag. 188, e narrasi che *Filippo Augusto* e *Luigi* IX avessero una guardia *de sergents à maces*. Gli uscieri pure erano armati in tal guisa, usanza che si conserva ancora oggidì in Torino dal R. Senato e dalla R. Università.

1081 Mazza di ferro bronzato, lavorata di straforo, e col manico cesellato.

1082 *e* 1083 Due altre mazze quasi simili alla su descritta.

1084 *e* 1085 Due mazze ferrate di egual forma, ma forbite.

1086 Mazzafrusto (in francese *fouet d'armes*), ossia specie di mazza ferrata fatta di una palla guernita di punte di ferro dorate, la quale è appiccata ad un manico di ferro, parimenti dentato, mediante una robusta catena lunga circa un palmo.

1087 Mazza ferrata, dorata.

1088 Altro mazzafrusto che dai Francesi chiamavasi *scorpion*, quando era a due o tre palle. Quello che descriviamo è piccolo con una sol palla ad otto faccie, armata di una punta, ed è appiccata ad un manico di legno mediante una catena lunga circa un piede.

1089 Mazza ferrata col manico dorato. Offerta dal sig. conte di *S. Secondo*.

1090 Mazza ferrata di stile moresco. Il suo manico è una semplice verga di ferro coll'impugnatura guardata da due rotelle.

1091 *a* 1099 Nove mazze ferrate quasi di egual forma, col manico pure di ferro, e più o meno cesellate.

NEL CAMPO 10

1100 Piccola ascia, usata in Germania verso la metà del XIV secolo.

1101 Altra a lama grande, lunata, usata pure in Germania nella stessa epoca.

1102 *e* 1103 Due mazze ferrate compagne, col manico liscio e forbito.

1104 *e* 1105 Due martelli d'armi.

1106 *e* 1107 Due ronche, o piccole ascie d'armi.

1108 Una mazza ferrata.

NEL CAMPO g

1109 *e* 1110 Due ronche di differente forma.

1111 *e* 1112 Due martelli d'armi.

—

NEL CAMPO I

1113 *a* 1116 Quattro mazze ferrate.

1117 *a* 1120 Quattro ascie.

—

NEL CAMPO O

1121 *e* 1122 Due ascie moderne da zappatori.

1123 *a* 1125 Mazze ferrate quasi simili tra loro.

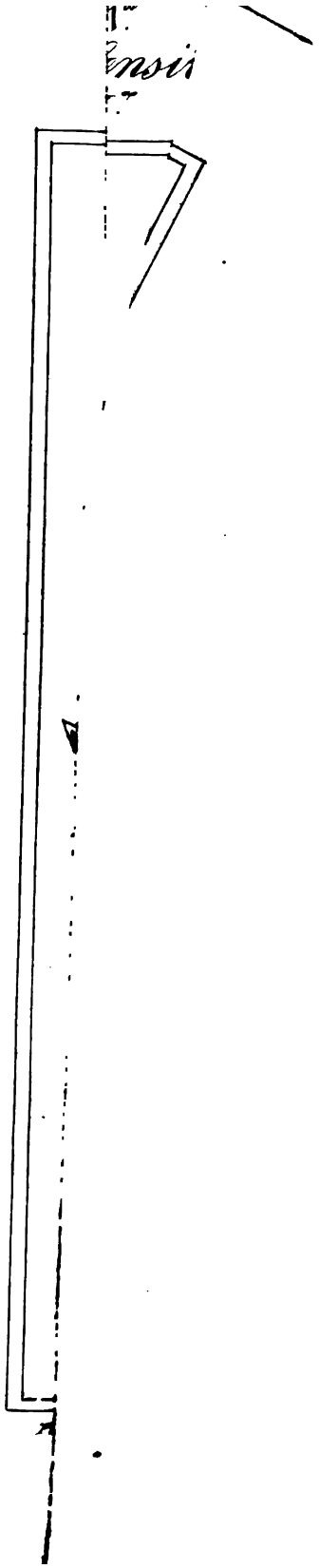
—

NEL CAMPO Z

1126 *e* 1127 Due martelli d'armi.

1128 *e* 1129 Due mazze d'armi.

A Brandistocco V.N. 1244 Pag. 349.
B Mazza di legno V.N. 1240 Pag. 349.
C Tridente moresco V.N. 1239 Pag. 349.
D Labarda V.N. 1263. Pag. 353.
E Labarda V.N. 1150 Pag. 336
F Labarda detta del Dole V.N. 1148 Pag. 336
G Grande labarda V.N. 1146. Pag. 335.
H Labarda alle armi della Casa
I Savoja Carignano V.N. 1304. Pag. 360.
I Partigiana V.N. 1151 Pag. 336.
J Partigiana V.N. 1145 Pag. 335.
K Gisarme V.N. 1132 Pag. 332.
L Roncone alle armi di Carlo
Emanuele 1.° V.N. 1136 Pag. 334.
M Corescca V.N. 1131 Pag. 332
N Corescca V.N. 1130. Pag. 331
O Picca da Uffiziale V.N. 1166 Pag 338
P Bastone porta miccia V.N. 1163. Pag. 338.
Q Picca alle armi di Madama Reale Giovanna
Battista V.N. 1310. Pag. 364.
R Labarda da Uffiziale V.N. 1161 Pag. 337.
S Lancia da torneo V.N. 1232. Pag. 346.
T Padiglione per lancia da torneo V.N. 1271. Pag. 354
U Bastone porta miccia V.N. 1164 Pag. 338
V Picca d'Infanteria nel XVII. secolo V.N. 1170 Pag. 339.



prime armi, insieme colla *francisque*, che ha un'ascia a due tagli usata dai Franchi, i quali sapevano gettarla con tanta forza e destrezza contro lo scudo dell'avversario, che glielo sfondavano. Questo *angon*, soggiunge lo stesso autore, avrebbe dato origine al giglio nello stemma di Francia, imperocchè quando i re della seconda stirpe venivano innalzati in sul pavese nell'acclamarli Re, tenevano nella destra un *angon*; cosicchè i gigli che si osservano, non avrebbero già voluto rappresentare tal fiore, ma bensì l'anzi descritta arma.

1131 Corsesca di ferro lungo e acuto.

1132 *Vouge* o *voulge* (1), arma d'asta di

(1) Non essendovi il corrispondente vocabolo italiano, si è dovuto conservare quello francese. Fra le armi d'asta, questa sarebbe una delle più antiche dopo l'*angon*. Verso il mezzo del XVI secolo in un'ordinanza di *Luigi* XI, del principio del suo regno, citata nelle memorie manoscritte di Messire AYMAR DU PUISSIEU, *dit* CADORAT, *chevalier*, *conseiller et maitre*

ferro, lunga come la labarda, munita da una parte di un ferro largo e acuto, quello della *vouge* tagliente e largo in mezzo.

---

d'hostel du Roi notre Sire, et bailly de Mante, fatto capitano della prima delle quattro compagnie de' franchi arcieri, ciascuna delle quali era grossa di 4000 uomini, viene notato che ognuna di queste compagnie sarebbe armata una di *voulge*, una di lancia, altri sarebbero arcieri, e la quarta balestrieri. La stessa memoria precitata nota inoltre che quelli armati di *voulge* dovevano essere a piedi, ed in essa risulta parimenti che questa *voulge* era a un dipresso la stess'arma che la *guisonne* o *gisarme* o *jaisarme* o *jusarme*, e vi è definita siccome arma lunga, come la labarda, munita da una parte di ferro largo e acuto, dove quello principale della *voulge* sarebbe tagliente e largo in mezzo.

Luigi XI avendo poscia licenziate queste compagnie di franchi arcieri, prese al suo soldo gli Svizzeri, de' quali avea avuto luogo di apprezzare l' intrepidezza nella battaglia che costò la vita a *Carlo il Temerario*. Licenziati dunque o confinati nelle terre ed alla guardia del littorale i franchi arcieri, venne introdotta la fanteria svizzera, e con essa posta in uso la loro arma, che era la labarda. E il modo di servirsi di questa soldatesca essendosi poscia introdotto in quasi tutti gli eserciti, ne venne quello della labarda, la quale poco per volta scomparve poi per l' introduzione della partigiana o picca, a cui finalmente si sostituirono i moschetti, fino agli odierni fucili.

1133 *Gisarme* o *voulge*, che, come si è osservato nella nota del numero precedente, è la stess' arma usata prima della labarda.

1134 La stessa con piccola diversità.

1135 Roncone e roncola, in francese *serpe d'armes*, altr' arma probabilmente dello stesso tempo, propria essa pure della fanteria.

1136 Roncone cogli stemmi di *Carlo Emanuele* I, ed usato allora quasi generalmente dalla fanteria, insieme alla labarda, sino alla sostituzione di esso alla picca.

—

NEL CAMPO b

1137 *Gisarme* come la sovra descritta.

1138 Roncone.

1139 Altro roncone simile.

1140 e 1141 Due grandi ferri venuti dall' Italia ed inastati per servirsene come

ornamento. Nella loro origine mettevansi alla poppa delle gondole veneziane, e vi si osserva intagliato il leone di San Marco.

1142 Roncone come il n° 1138.

1143 Roncone col ferro lunato di traverso e un piccolo giglio.

1144 *Gisarme.*

—

NEL PICCOLO CAMPO C

1145 Grande partigiana col ferro lungo, largo e striato, e con forte costola dalle due parti. Quest' arma adoperavasi ancor essa contemporaneamente alla labarda, e il roncone era di ottimo uso nella difesa delle brecce.

1146 Grande labarda (1), delle prime che

(1) È detto, parlando di *Luigi* XI: *Ce prince fit à Angers et autres bonnes villes, en* 1475, *des nouveaux ferremens de guerre, appelés hallebardes.*

si usarono nell' ultima metà del XV secolo.

1147 Partigiana.

1148 Labarda d'altra forma, a lama fiammeggiante, e di quelle dette del sole.

1149 Partigiana di lama più stretta.

1150 Labarda, con le ali lavorate di straforo e cesellate, la quale da una parte è terminata da un gancio a becco di falcone, e dall'altra è lunata; essa è inoltre fornita di due ganci destinati ad appendervi qualche ornamento, ed era piuttosto arma di apparato che di guerra.

1151 Partigiana a lama larga e corta.

Nel campo **d**, *annessa all'armatura* 5ª

1152 Labarda semplice.

Nel campo **e**, *annessa all'armatura* 6ª

1153 Corsesca.

NEL CAMPO f

1154 Roncone, con ala lunata tutta incisa, ma rovinato dal tempo, proveniente dalla casa *Martinengo*.

1155 Altro roncone, intagliato al cesello collo stemma di Parma.

1156 Partigiana di *Luigi* XIV, intagliata a basso rilievo, rappresentante l'impresa di quel principe, il sole, col suo motto *Nec pluribus impar*.

1157 Spuntone semplice, arma per difesa della breccia.

1158 Partigiana, tutta cesellata a figura ornata di basso rilievo.

1159 Una labarda, lunata e traforata.

1160 Partigiana a lama corta e larga.

NEL CAMPO g

1161 Piccola labarda da uffiziale, lavorata di straforo.

1162 Altra labarda liscia, e un poco più grande della precedente.

1163 *e* 1164 Due bastoni porta-miccia armati di punta. Queste armi sono d'invenzione italiana; erano destinate alla difesa dei bombardieri, e vennero quindi introdotte in Francia ed in Inghilterra nei tempi di *Enrico* VI verso il 1553 (1).

1165 Specie di picca a doppio gancio, la quale da una parte è quadrata e tagliente, e vi si vede un nodo gordiano intagliato a straforo, e dall' altra havvi un piccolo becco ricurvo.

1166 Picca da uffiziale, cogli stemmi di Francia.

1167 Piccola labarda da uffiziale, intagliata a straforo.

1168 Partigiana intagliata a basso rilievo, cogli stemmi veneziani.

---

(1) Meyrick, tavola 86.

1169 Piccola labarda.

1170 Picca come usavasi dai fanti nel secolo XVII.

NEL CAMPO h

1171 Picca da uffiziale, colla croce di Savoia.

1172 Altra picca o partigiana da uffiziale.

1173 Partigiana cogli stemmi della città di Milano.

1174 Piccola labarda.

1175 Spuntone. Quest' arma, siccome lo dimostra il suo nome stesso, era fatta di un lungo ferro quadrangolare, sottile e acuto, disposto in cima di un' asta di circa piedi otto francesi: essa adoperavasi nei tempi cavallereschi, e ne fu ripreso l' uso verso la metà del XVII secolo, che durò poi quasi tutto l'ottavo secolo.

1176 Piccola labarda.

1177 Picca da soldato di fanteria, o forse anche di cavalleria.

1178 Partigiana tutta coperta di rabeschi lavorati a cesello.

1179 Picca.

1180 Partigiana da uffiziale, tutta lavorata d'intagli traforati.

1181 Labarda lunata, piccolissima.

1182 Partigiana a lama fiammeggiante.

1183 Picca colla croce di Savoia, come il n° 1171.

1184 Partigiana a sole, coll'aquila imperiale a due teste.

Nel campo I, *annessa all'armatura* 13ª

1185 Labarda d'una qualche guardia de' palazzi imperiali durante l'impero francese. Essa è fatta d'una lama di picca o di partigiana ornata di due aquile di bronzo dorato in rilievo, con sopra un mascherone irradiato di tarsie d'oro, e di due ali di egual forma e forate

con stelle dorate nel mezzo dei fori; e sul piuolo due fulmini.

Nel campo j, *annessa all'armatura* 14ª

1186 *Vouge* o gisarma, come le descritte ai n° 1132, 1133 e 1134.

—

NEL CAMPO k

1187 Labarda lunata, traforata e ornata di quattro medaglioni dorati, il di cui spuntone o ferro di cima è pure intagliato.

1188 Labarda degli Svizzeri, cogli stemmi di *Carlo Emanuele* II.

1189 Ronca cogli stemmi di Mantova.

1190 Labarda con lungo spuntone.

1191 Labarda quasi come quella del numero 1188.

1192 Gisarma come quella n° 1186.

1193 Partigiana semplice.

NELL'ARMADIO G

—

Piccolo ripostiglio triangolare superiormente a destra

1193 (*bis*) Baionetta da uffiziale col suo budriere brodato d'oro, usati l'una e l'altro dal celebre maresciallo *De Saxe*, incisa la prima delle sue armi. Essa fu offerta a S. M. dal visconte *De Chollet*, colonnello di cavalleria in ritiro al servizio di Francia. Egli l'avea avuta da suo padre, che uffiziale nel reggimento del detto maresciallo e suo aiutante di campo, l'avea ricevuta dalle sue mani [1].

[1] Baionetta fu detto sino dal 1575 un pugnale di corta forma. Nel 1640 furono inventate in Baiona le così dette baionette che presero il loro nome da quella città, e che si doveano levare per far fuoco. Nel 1700 si adottarono in Francia quelle a così detta gorbia, per poter sparare il colpo senza levarle.

NEL CAMPO I

1194 Labarda semplice (1).

1195 Piccola labarda da uffiziale.

1196 Piccola partigiana da uffiziale.

1197 Picca da uffiziale.

1198 Partigiana da uffiziale.

1199 Labarda da uffiziale.

1200 Forcina da moschetto, cesellata ed intagliata a piccoli bassi rilievi, terminata da due teste di draghi, ed usata probabilmente da qualche capo di moschettieri. Fintanto che durò l'uso dei moschetti, ogni moschettiere ne era fornito, e camminando la portava sotto il braccio sinistro.

1201 Piccola labardina.

(1) Tutte le armi comprese dal n° 1194 al 1215, e che, come si notò, sono quasi tutte da uffiziale, appartenevano al secolo XVII e al seguente, sin verso il 1770, epoca in cui loro sostituironsi le picche degli ufficiali co' moschetti che serbarono sino all'occupazione francese.

1202 Altra piccola labarda lunata e a becco di falcone.

1203 Porta-miccia che usavasi anche a modo di forcina da moschetto.

1204 Labarda semplice.

1205 *e* 1206 Labarde simili al n° 1194.

1207 Picca di fanteria [1].

1208 Partigiana da uffiziale.

1209 Piccolo spuntone da uffiziale.

1210 Labarda.

1211 Specie di partigiana con forcina e porta-miccia.

1212 Piccola labarda da uffiziale.

1213 Picca da uffiziale.

1214 *e* 1215 Due piccoli spuntoni, o forse lancie del tempo della gendarmeria.

---

(1) È inutile il dare qui una spiegazione di quest'arma usata con qualche diversità dalla fanteria e cavalleria; è composta d'asta molto lunga e armata di ferro a lingua di serpe, introdotta in Italia dagli Svizzeri. Si veda la descrizione eruditissima di quest'arma e il modo di usarne, dato dal Grassi alla pagina 218, vol. III.

Queste armi vennero adoperate con molta efficacia per la difesa delle breccie.

—

NEL CAMPO m

1216 Partigiana semplice.

1217 Altra più grande.

1218 Labarda lunata e a becco di falcone.

1219 Partigiana di lungo ferro, con intagli rappresentanti due teste.

1220 Labarda semplice a spuntone.

1221 Grande partigiana.

Annessa all'armatura 17ª

1222 Lancia del Malabar, coll' asta molto lunga e di legno durissimo, colla picca damaschina e avvelenata, offerta a S. M. da S. E. il conte *Waldbourg-Truchsess.*

Annessa all'armatura equestre 19ª

1223 Lancia da torneo.

Annessa al costume descritto alla corazza 116

1224 Partigiana damaschinata e dorata, con

intarsiatura d'argento. È lavoro italiano del XVI secolo.

—

NEL CAMPO m

1225 Partigiana semplice.

1226 Corsesca a spuntone acuto.

1227 Labarda lunata, a becco di falcone. con lama scanalata.

1228 Grande partigiana, come al n° 1193.

1229 Labarda lunata e a spuntone.

1230 Altra labarda semplice e più piccola.

1231 Spuntone a due punte o forchetta da ripari.

Annessa all'armatura equestre 20ª

1232 Lancia dei tempi cavallereschi, di egual provenienza dell'armatura di cui fa parte, cioè della casa *Martinengo*. I soli cavalieri, e qualche volta gli scudieri che la portavano al seguito del loro signore, ne potevano far uso. Le parti

della lancia sono l'impugnatura, che serve a tenerla salda in mano appoggiandola alla resta; le ali, cioè quell'ingrossamento di legno che vi ha dopo l'impugnatura e il quale va poi gradatamente scemando sino verso la cima. Quest'ingrossamento o rinforzo era destinato a difendere la mano, al quale talvolta però supplivasi con una lamina di ferro (Vedi quella dell'armatura 27). La parte compresa fra questo rinforzo ed il ferro dicesi la *freccia*; e quella che appoggiasi in terra vien detta il *calcio*. Queste lancie poi erano armate di ferro acuto, o no, secondo che si doveva combattere a lancie cortesi o a morte. Vedi per maggiori schiarimenti la *Panoplie* (1).

(1) Carré, pag. 258 e seguenti.

NELL'ARMADIO L

1233 *a* 1235 Tre ferri di lancie greche, i quali sono di bronzo, e della stessa provenienza delle altre armi di quei tempi, descritte già prima coi n' 160 e 343.

—

NEL CAMPO ❶

1236 Corsesca di forma molto antica e rara, coll'asta di legno durissimo e pesante.

1237 Gisarma come quelle già descritte.

1238 Specie di spuntone coll' asta tinta in nero, divisa in tre parti, e fornita del sito per impugnatura. Quest'arma dovrebbe essere non molto lontana dai nostri tempi, ma ne furono vane le ricerche che si fecero nei diversi autori

che servirono di scorta a questa compilazione, per fissarne l'epoca o conoscerne il nome.

1239 Tridente moresco, ossia spuntone fiancheggiato da altri spuntoni meno grandi; era arma in uso, come quasi tutte quelle di un siffatto genere, nel secolo XVI.

1240 Mazza di legno ferrata a punte con spuntone.

1241 *e* 1242 Due brandistocchi a tre punte, contenuti in una canna di banda di ferro, nella quale si nascondono mediante la sola pressione d'un piccolo bottone a molla, e di dove escono a piacimento col solo movimento orizzontale impresso all'anzidetta canna da chi volesse ferir l'avversario d'un colpo sul petto.

1243 Corsesca colle ali molto ricurve in fuori, la quale è delle prime che si usassero.

1244 Bastone, di cui s'ignora il nome e

il tempo preciso del suo uso, ma che però dall'autore dell' Armeria reale di Madrid (1) è attribuito a circa il termine del XIV secolo, e da esso fatto appartenere a *Pietro il Crudele*. Quest' arma offre una certa analogia col brandistocco: ed essa è fatta di tre lame, una di cui è diritta, lunga come il ferro della labarda, striata, piatta, eguale da basso in alto, e acuta in cima; le due altre lame sono d'eguali dimensioni, hanno origine nel tallone dell'anzidetto ferro, e formano come una mezza luna trasversalmente alla prima lama. L'asta si piega in due, e le due lame che s'alzano dal tallone della prima muovono l'una contro l'altra, per formare poi tutte tre un terzo pezzo, che si piega sui due dell'asta; finalmente due viti di larga capocchia dentata servono di perno a questo

(1) Pagina e tavola 22, tom. I.

congegno, e nello stesso tempo a tener tutta l'arma salda quando è spiegata.

1245 Falce da guerra adattata ad un'asta nera coperta di cuoio. Quest'arma è propria dei Tartari che abitano le frontiere della Cina, ed è fatta precisamente come una lama di sciabola piuttosto diritta e lunga, piantata perpendicolarmente ad un manico o bastone lungo circa sei piedi.

1246 Lancia cortese, o piccola lancia per correre la giostra o le così dette *courses de bagues*.

1247 Tridente moresco come il già descritto al n° 1239.

1248 Falcastro od anche falce a rovescio, *faux à revers*, la di cui lama è talvolta fatta precisamente come la falce fienaia, e tal altra è simile a quella che qui descrivesi. Quest' arma usasi principalmente nelle sortite delle fortezze assediate, e nella difesa delle breccie, ma

di tali falci già adoperavano i Medi ed i Romani siccome armi, e ne guernivano i loro carri di guerra, che perciò erano detti carri falciati. Ne fu ripreso l'uso nel medio evo, tempo in cui fiorirono generalmente tutte le armi d'asta, variate quasi all'infinito.

1249 Corsesca o angone, come quella già descritta al n° 1130.

Annessa all'armatura equestre 21ª

1250 Lancia come la descritta al n° 1232

—

NEL CAMPO **p**

1251 Partigiana di lunga lama striata.

1252 Roncone collo stemma della casa *Martinengo*, e proveniente da quell'Armeria.

1253 Spuntone a tridente.

1254 Corsesca a spuntone.

1255 Labarda della Guardia svizzera collo stemma di *Carlo Emanuele* II.

1256 Ronca come quella n° 1252.

1257 Labarda con qualche straforo, e colla corona lavorata a giorno.

1258 Labarda.

Nel campo q, *annessa all'armatura* 22ª

1259 Corsesca a spuntone come il numero 1249.

Nel campo r, *annessa all'armatura* 23ª

1260 Grande partigiana di ferro lunga e striata.

—

NEL CAMPO s

1261 Partigiana di lama larga.

1262 Roncone cogli stemmi castigliani.

1263 Labarda.

1264 Labarda a spuntone.

1265 Partigianetta.

1266 Labarda a spuntone, e lunata.

Annessa al costume descritto colla corazza 197

1267 Forcina propria de'moschettieri.

Annessa all'armatura equestre 24ª

1268 Lancia da torneo, come le già descritte.

Nel trofeo del campo I

1269 Forcina da moschetto.

1270 Altra consimile.

Annessa all'armatura equestre 27ª

1271 Lancia da torneo, colle ali, o guardamano di lamiera fatta a padiglione, e cesellato e dorato.

NEL CAMPO II

1272 Roncone collo stemma e colla corona ducale.

1273 Labarda a spuntone.

1274 Piccola labarda da uffiziale.

1275 Grande partigiana.

1276 Altra partigiana lunata trasversalmente.

1277 Labarda.

1278 Altra labarda a spuntone, lunata, e a becco di falcone.

Nel campo V, *annessa all'armatura* 30ª

1279 Corsesca.

Nel campo X, *annessa all'armatura* 31ª

1280 Labarda a spuntone come la già descritta.

—

NEL CAMPO Y

1281 Labarda come la precedente.

1282 Brandistocco come i due descritti ai nⁱ 1241 e 1242.

1283 *Vouge*, col becco a giglio.

1284 Labarda.

1285 Partigiana col calcio di ferro dorato e ornato di minute cesellature.

1286 Partigiana delle Guardie del Corpo, collo stemma di *Vittorio Amedeo* I.

1287 Partigiana incisa a cesello, a figure e ornati di basso rilievo, d'una guardia di un qualche principe.

Annessa all'armatura equestre 34ª

1288 Lancia da torneo, proveniente dalla casa *Martinengo*, e compagna di quella descritta al n° 1232.

Nel trofeo del campo Z

1289 Ferro di una gisarma, regalato dal conte *Di Budè*.

1290 Roncone, sul cui ferro è intagliato uno stemma gentilizio.

1291 Grande corsesca.

1292 Grande corsesca a partigiana o spuntone con due ali.

1293 *e* 1294 Due funi su cui veggonsi

intagliati gli stemmi della repubblica di Venezia, ed i quali sono inastati come i già descritti ai n[i] 1140 e 1141.

1295 Francesca, specie di scure a due tagli ([1]), propria ai Franchi.

1296 Labarda semplice.

1297 Roncone col gancio di fianco.

1298 Grande partigiana a lama striata.

1299 Ferro d'un roncone.

Annessa all'armatura equestre 35ª

1300 Lancia da torneo dei tempi cavallereschi.

([1]) Vedasi quanto si è notato a proposito di quest'arma, parlando della corsesca n° 1130.

NEL CAMPO ZZ

Le armi d'asta di cui è composto questo campo appartengono tutte alla Casa di Savoia, e sono:

1301 Roncone alle armi e sigla di *Carlo Emanuele* I e di *Caterina d'Austria infante di Spagna*, composta di due C intrecciati in senso opposto l'uno dell'altro, una delle tante divise adottate da questo principe [1]. Quest'arma propria ai corpi di fanteria di que'tempi, unitamente alla labarda e partigiana, erano, secondo le apparenze, particolarmente usate da qualche guardia particolare d'alabardieri o di svizzeri della guardia del principe, perchè, come si disse, marcato del suo stemma.

1302 Partigiana della Guardia svizzera collo scudo antico di Savoia attorniato dalla

(1) Guichenon, pag. 868.

collana della SS. Annunziata e non di S. Maurizio, e corona reale, dei tempi di *Carlo Emanuele* II, usata dalla Guardia svizzera sino alla sua soppressione nel 1831 (1)

(1) La Guardia svizzera fu introdotta sotto il regno di *Emanuele Filiberto* nel 1577, in occasione della lega rinnovata da quel principe colla Svizzera, e ne fu creata una compagnia forte di 100 uomini, a cui fu affidata fin d'allora la guardia dell'interno del palazzo. Sul già citato quadro, fatto dal pittore di *Emanuele Filiberto*, vedesi uno Svizzero vestito come lo erano in allora, e armato della stessa labarda di cui si parla. Questa notizia sulla fondazione della Guardia svizzera fu estratta dal libro *Genealogia e gesta de' Reali di Savoia*, pubblicato in Torino nel MDCCLXXV da FRANCESCO ALBERTI. Ella è poi confermata da varie interessanti notizie estratte dal *mazzo* intitolato *Regolamenti ed ordini concernenti l'uffizio generale del Soldo (Memorie particolari)*, e da un prezioso documento — *État général des troupes de S. M., conformément aux derniers établissements, en date du 1er mai 1777* — contenente la formazione dei diversi corpi del R. esercito colla data della loro creazione e forza rispettiva, ove il primo menzionato si è il sovra citato degli Svizzeri, e continua fino alla Legione de' campamenti creata nel 1775, forte di 1596 uomini, suddivisi in 18 compagnie.

Questo documento ci fu graziosamente comunicato dal signor *Festa*, commissario di guerra di 1a classe, capo di

1303 Piccola partigiana dorata a metà, da sergente della Guardia svizzera.

1304 Labarda d' uno de' guardaportoni svizzeri della casa *Savoia Carignano*, marcata collo stemma di quella serenissima famiglia.

1305 Partigiana delle Guardie del Corpo cogli stemmi di *Vittorio Amedeo* I, usata solamente nella guardia interna del palazzo o nelle funzioni d'apparato per accompagnare il sovrano; essa era abusivamente chiamata *aguccia*, e ne continuò l'uso sino al riordinamento di questo corpo nel 1831 (1).

---

divisione ed incaricato della direzione degli Archivi dell'Intendenza generale di guerra, stabilimento ch'egli, a malgrado delle sue molte occupazioni, riordina, classandone le varie materie, e che fra poco sarà di grande aiuto a chi, di quanto concerne la milizia sabauda, ha d'uopo e desidera di conoscere.

(1) *Nel* 1565 *Emanuele Filiberto* creò una compagnia detta degli *Arcieri*, forte di 50 uomini.

1306 Picca da uffiziale d'infanteria alle armi di *Carlo Emanuele* II.

Nel 1607 *Carlo Emanuele* I riforma detta compagnia e
8 *luglio* contemporaneamente ne forma un'altra forte essa pure di 50 uomini, che vien detta compagnia dei *Gentiluomini arcieri savoiardi* (*Gentils hommes archers*), titolo che sempre conservò di poi, e che le valea certi privilegi.

Nel 1685 Il re *Vittorio Amedeo* II creò una seconda
4 *agosto* compagnia, forte come la prima di 50 uomini e intieramente composta di Piemontesi.

Nel 1713 Il re *Vittorio Amedeo* II, in occasione del suo
dicembre viaggio in Sicilia per prendere possesso di quel regno, creò pel suo solenne ingresso una terza compagnia, detta la *Siciliana*, e come le altre forte di 50 cavalieri.

Nel 1718 La compagnia Siciliana è detta *Seconda piemontese*, continuando però ad essere ammessi gli stranieri.

Nel 1799 Creazione in Sardegna di una Compagnia sarda.

Nel 1814 Qualificata di terza Compagnia, Sarda.

Nel 1816 Formazione d'una quarta compagnia, detta la *Genovese*, e composta di Genovesi.

Nel 1831 Carlo Alberto soppresse le quattro compagnie
3 *novembre* a cavallo, e creò una compagnia a piedi.

La compagnia Savoiarda vestiva il budriere

1307 Picca propria del sergente degli Archibugieri guardie del palazzo; il ferro

turchino e portava sullo stendardo l'immagine del Beato Amedeo.

La Piemontese vestiva il budriere rosso, e sullo stendardo vedevasi la Madonna dell'Annunciata.

La terza ebbe e conservò il budriere bianco con l'immagine sullo stendardo di Sta Rosalia.

La quarta aveva il budriere giallo, e lo stendardo con un S. Gioanni Battista.

Esse seguivano sempre la persona del sovrano, armati a un dipresso come gli altri corpi di cavalleria; usavano però la labarda in tutti i servigi interni del palazzo o in quelli d'accompagnamento della Persona nelle solenni funzioni.

Questa nota, forse un poco troppo diffusa, ma però interessante, sarà terminata accennando che nel 1500 erano già state create due compagnie di corazze da *Filiberto* II, e nel 1564 *Emanuele Filiberto*, l'anno prima della creazione degli arcieri, le avea aumentate di venti uomini, e probabilmente sono queste che si è voluto accennare, dove, parlando delle Guardie del Corpo, è detto: « Nel 1750, 27 dicembre, Riforma della 3^a^ e 4^a^ compagnia ».

è intagliato della sigla di *Vittorio Amedeo* I, un V intrecciato con un A, e attorniato dalla collana dell'ordine della SS. Annunciata; usata essa pure tale arma fino al riordinamento del corpo nel 1831 (1).

1308 Partigiana dei tempi della reggenza di Madama Reale *Cristina di Francia*, marcata alle sue armi che sono partite di Savoia e di Francia con corona reale gigliata, e attorniata da lacci d'amore, come solevano usarsi dalle vedove, e sul tergo la già detta sigla dei due C intrecciati, e sopra la corona reale gigliata.

1309 Picca d' acciaio probabilmente già dorata, intagliata d'una sigla composta di un V intrecciato con un A, fiancheg-

(1) Questo corpo forte di una compagnia di cento uomini, scelti tra i vecchi sott'uffiziali ed anche soldati, fu creato da *Carlo Emanuele* I nel 1607, e ad esso fu affidata la guardia dei R. palazzi.

giati da due S, propria di *Vittorio Amedeo* II, contornata dalla collana della SS. Annunziata

1310 Picca da sergente degli Archibugieri guardie reali della porta ai tempi della reggenza di Madama Reale *Giovanna Battista di Savoia Nemours*, moglie di *Carlo Emanuele* II, quella stessa che fece la facciata della chiesa di Santa Cristina delle monache carmelitane sulla piazza San Carlo nel 1717, e quella del Real Castello detto di Madama, sulla piazza di tal nome: detta sigla è composta delle lettere M R G intrecciate fra loro e fiancheggiate da due B, attorniate da lacci d'amore, come quella al n° 1308.

1311 Picca da sergente della Guardia a piedi, alla sigla di *Vittorio Emanuele* formata di un V e d'un 8, intagliata e attorniata della collana della SS. Annunziata, ed usata sino al riordinamento di detto corpo nel 1831.

Classe VI.ª

A Balestra a bolzoni V.ª N.º 1320. Pag. 367.
B Tornio per balesta V.ª N.º 1321. Pag. 368.
C Balestra a tornio V.ª N.º 1314. Pag. 365.
D, E Quadrelli V.ª N.º 1324. Pag. 371.
F Piccola balestra V.ª N.º 1326. Pag. 371.
G, H Freccie per balestre a staffa V.ª N.º 1326. Pag. 371.
I Balestra Italiana V.ª N.º 1317. Pag. 366.
J Balestra a Staffa V.ª N.º 1319. Pag. 367.
L Balestra a pie di Capra V.ª N.º 1328. Pag. 371.

Classe VII.ª

a Costume di un Moschettiere V.ª N.º 197. Pag. 100.
b Archibuso a corda V.ª N.º 1438. Pag. 411.
c Forcina da moschetto V.ª N.º 1267. Pag. 354.
d Schioppetto pétrinal V.ª N.º 1440. Pag. 412.
e Pistolone a ruota V.ª N.º 1437. Pag. 411.
f Pistola a ruota V.ª N.º 1392. Pag. 387.
g Verretta con cassa d'acciajo V.ª N.º 1344. Pag. 376.
h Fucile con acciarino a fucile V.ª N.º 1454. Pag. 414.
i Manubrio per montare le ruote V.ª N.º 1552. Pag. [illegible]
j Borraccina per la polvere V.ª N.º 1551. Pag. 452.

CLASSE SESTA

ARME DA TIRO USATE PRIMA DI QUELLE DA FUOCO

ARCHI, BALESTRE A PIÈ DI CAPRA, BALESTRE A BOLZONI, VERRETTE, QUADRELLI QUADRETTONI E TORNII

Nel trofeo del campo I

1312 Piccola balestra a piè di capra, o staffa.

1313 Balestra a tornio, del *Fea*.

1314 *e* 1315 Due balestre a bolzoni semplici, e con robusto arco d'acciaio fatto dallo stesso armaiuolo che le precedenti.

NELL'ARMADIO I

Parte inferiore

1316 Piccola balestra a piè di capra od a staffa.

1317 Una piccola balestra di manifattura italiana. Le sculture che adornano il suo teniere dimostrano un lavoro di verso il termine del XVI secolo. L'arco è di acciaio, la corda di minugia, ed essa si tendeva col solo appoggiare il calcio del teniere al corpo, e tirar colle due mani la corda anzidetta.

1318 Altra balestra da scoccare freccie, detta a *staffa*, perchè si tendeva mediante un ordigno di ferro, munito di due uncini, e fatto a modo di staffa, che appoggiandosi ad un perno, tendeva

l'arco sino ad appiccare la corda dietro la noce; premendo poi con un dito il grilletto di cui è fornita la balestra, l'arco scoccava e cacciava il dardo.

1319 Altra balestra del XIV secolo, col teniere di ferro, e l'arco di acciaio. Questa caricasi ancor essa mediante una staffa di ferro fatta come la già descritta.

1320 Balestra a bolzoni, *Arbalète à jalet*. Questa specie di robusta balestra adoperavasi solamente dai balestrieri a piedi, ed essa tendevasi coll'aiuto d'un istromento di ferro detto il tornio come i due qui dopo descritti, ed il quale portavasi appeso con un gancio alla cintura. Con queste balestre, l'origine delle quali risale ad un tempo che è difficile determinare [1], si tiravano frecce, dar-

[1] Si veda a questo proposito quanto scrissero il padre Daniele, tom. I, pag. 305 e seguenti; Carré, pag. 255 e seguenti; *L'Encyclopédie méthodique*, pag. 92; Il sig. Meyrick, tavole 95, 96, 97 e 98; e tutti gli altri autori che trattano di queste armi, e già prima citati.

di, quadrelle, verrette, verrettoni ecc.

La balestra che descriviamo appartiene al xv secolo. Il suo teniere è di legno esotico, tutto intarsiato d'avorio di stile corretto, dove da un lato sono rappresentati la creazione di Eva, la disobbedienza de' nostri primi padri, ed il loro esilio dal paradiso terrestre; e dall'altro, combattimenti di parecchi guerrieri a cavallo, ed in ultimo *Assalonne* appiccato pei capelli ad un albero, e trafitto dai nemici.

1321 Tornio di ferro colla data del 1614, il quale usavasi a tendere la balestra, e pel quale effetto s'introduceva il teniere di questa in gancio o anello di corda, fermato con un perno che attraversa il teniere. Quindi si appiccavano due uncini superiori alla corda, e mediante un manubrio si moveva in giro una ruota dentata, la quale, imboccando (*engrainant*) nella spranga ad uncino

e dentata, tendeva finalmente la corda sino a condurla dietro la noce; per tendere il balestrone (*arbalète de passe*), il quale era munito di arco d'acciaio lungo da quattordici in quindici piedi, ed era arma solo usata nella difesa delle fortezze, adoperavasi un tornio o martinetto più grande, che si muoveva con due lunghi manubrii.

Nelle balestre, la maggior difficoltà stava nella corda del loro arco, la quale si fece di diverse materie, ma per lo più erano esse di minugia, o di diverse funicelle di canepa, fasciate da altra funicella. La corda poi degli archi degli arcieri si fece parimenti di diverse materie (1), ma per lo più erano di canepa a cordicella, o di minugia; gli Africani

(1) Il sig. Carré nella sua *Panoplie*, pag. 256, narra che all'assedio di Aquileia fedele a' Romani dal tiranno Massimino, difettando di corde per gli archi, le loro donne generosamente si tagliassero i capelli e ne facessero corde.

però usano farle di giunco, siccome si è notato altrove a suo tempo.

La balestra venne difesa due volte dai Concilii, e specialmente dal Lateranense tenuto nel 1139, mentre regnava il padre di *Filippo Augusto*. Il papa *Innocenzo* III rinnovò questa proibizione, ma con tutto ciò fu rimessa in uso in Francia ed in Inghilterra da *Filippo Augusto* e *Riccardo*. L'uso ne venne poi generale, ma cessò in Francia nel tempo del regno di *Francesco* I, benchè se ne discorra ancora qualche volta dopo; così è detto che nell'assedio di Torino un solo balestriere rimaneva nella piazza, ma così abile che recava grandissimo nocumento al nemico. Nel tempo della regina *Elisabetta* si usavano ancora, ed è fatta menzione di freccie gettate dagli Inglesi nell'assedio dell'isola di Rhé nel 1627.

1322 Balestra quasi simile alla precedente, e tutta intarsiata d'avorio.

1323 Tornio come quello precedentemente descritto.

1324 Balestra, con quadrello armato di ferro, il quale è fornito d'ali di legno sottile, coperte di pergamena.

1325 Balestra a bolzoni, più piccola delle precedenti, e munita di gancio per sospenderla alla cintura; il suo teniere è di legno intarsiato d'ottone.

1326 Piccola balestra, o forse modello di una balestra che si tende mediante una vite, che muovesi lungo il teniere, e si mette in moto dal di dietro del calcio.

1327 Altra balestra di egual sistema della precedente, ma un poco più grossa, e col teniere foderato lateralmente di lamina di ferro.

1328 Balestra a piè di capra, come il numero 1316, armata in cima di piccolo spuntone.

CLASSE SETTIMA

ARMI DA FUOCO

MOSCHETTI, ARCHIBUSI, *PÉTRINALS*, PISTOLONI, PISTOLE, TERZETTE, FUCILI A MARTELLINA, A FUCILE, ALLA FULMINANTE E A VENTO.

NELL'ARMADIO G

Nel piccolo ripostiglio triangolare a sinistra

1329 Pistoletto o terzetta del capo *guerillas* spagnuolo detto *El Corrados* col soprannome *La Mosca*: offerto dal conte *Di Chollet*.

1330 e 1331 Due terzette moderne coll'acciarino semplice.

NELL'ARMADIO K [1]

Nel piccolo ripostiglio triangolare a destra

1332 e 1333 Due pistole spagnuole, alla fulminante, state regalate da S. A. l'infante di Spagna *Don Sebastiano*.

1334 e 1335 Paia pistole napoletane, alla fulminante.

1336 Pistola alla fulminante della fabbrica di *Fanner* annoverese, la quale si carica dalla culatta, e da cui la palla esce cacciata colla sola esplosione del cappelletto fulminante.

[1] Dalla parte destra, risalendo l'Armeria.

1337 Pistola a molla, fatta in Losanna dai fratelli *Siber*, dalla quale la palla esce cacciata per forza della sola molla a chiocciola.

Nel grande trofeo del campo ❶

1338 *e* 1339 Due pistole a ruota, dorate e con canna lunga.

1340 *e* 1341 Due pistole a ruota e semplici.

1342 *e* 1343 Due piccoli moschetti, uno de' quali è munito di due cani. Queste armi già adoperavansi dai diversi corpi di cavalleria leggiera nel 1616 (1).

(1) Vedi Jean-Jacques de Wallhausen.

NELL'ARMADIO M

—

Piccolo ripostiglio triangolare a sinistra

1344 e 1345 Due terzette, *pistolets de poche*, a ruota, colla cassa d'acciaio, e incisa, siccome l'acciarino, col bulino: una volta tutta dorata.

1346 e 1347 Altre terzette più piccole e di egual forma, incassate nell'acciaio, coi soli acciarini intagliati e dorati.

1348 Pistola tedesca a ruota, e del XVI secolo; sull'acciarino di essa, che è intagliato, leggesi il nome del fabbricante *Ent-Zinger*.

Annesso al costume d'un moschettiere

1349 Moschetto a fuoco, detto più particolarmente a corda, il quale è una specie

d'arma che era assai comune nel XVII secolo, e la di cui invenzione appartiene a un tempo assai anteriore, giacchè se ne rinvenne fatta menzione per la prima volta all'anno 1378 (1).

La voce moschetto significava dapprima un' arma da tiro prima dell' invenzione della polvere (2), che si scagliava colla balestra, il qual vocabolo aveva preso origine, come quello di molte fra le armi da tiro dei tempi di mezzo, dagli uccelli di rapina; e per questo erasi presa per similitudine una sorta di sparviero, chiamato in quel tempo muschetto o muscetta, come nel francese antico *mouchel*, dall'istinto di quest'animale di dar la caccia alle mosche (3).

(1) *Technologie des armes à feu*, du docteur MORITZ MEYER, tome 1er, page 14.

(2) Nel 1320.

(3) GRASSI.

L' arma che qui descrivesi, tiravasi come l' archibuso, appoggiandola ad una forcina che si portavano seco in battaglia i moschettieri ed archibugieri. La sua gittata giugneva oltre ai 300 passi, alla qual distanza le corazze non potevansi ancora difendere dalle sue palle, che pesavano due oncie.

Veggasi per l' uso, la forma ed il maneggio del moschetto, l' opera del sig. *Jean-Jacques de Wallhausen* (1).

NELL'ARMADIO N

Piccolo ripostiglio triangolare a destra

1350 e 1351 Paia di terzette moderne a pietra focaia, e colla canna rigata, mu-

(1) Due opere scrisse questo gran capitano, una che tratta della fanteria nel 1615, e l'altra della cavalleria nel 1616.

nite di piccola baionetta che si chiude a piacimento.

1352 e 1353 Paia di terzette a pietra focaia, con quattro canne e due acciarini [1].

1354 e 1355 Due terzette alla fulminante, più piccole delle precedenti, a canna rotta [2] *canons brisés*, le quali si caricano dalla culatta.

1356 e 1357 Paia di terzette alla fulminante con una sola e cortissima canna, che si caricano dalla culatta, svitando la parte di sopra della canna stessa.

1358 Un picciolissimo pistoletto alla fulminante, congegnato nel manico di un coltello.

---

(1) Le prime pistole doppie, ossia a due colpi, di cui è fatta menzione, furono usate dalla cavalleria tedesca nel 1607.

(2) Comparvero nel 1665 le prime armi che si caricano in tal modo.

Li rimpetto

1359 Pistola a ruota, con lunga canna di piccol calibro ed incassata nell'acciaio ([1]). Il pomello della sua coccia, il calcio, il fusto, e finalmente la canna sono intarsiati di belli ornati a trofei d'oro e d'argento. Quest'arma pare che appartenesse al termine del XVII secolo.

1360 Pistoletto a ruota, colla data del 1551, il di cui calcio è fatto di robusta verga di ferro, lunga quanto la cartella, ed è terminata dal fornimento di piccolo pugnale coll' impugnatura di legno.

1361 Pistoletto tutto d'acciaio, e coll'impugnatura semplice, la quale non consta

([1]) Vuole l'autore della Tecnologia, che l'uso d'incassare gli archibusi e i moschetti nel legno, e quello della bacchetta per caricarli, sia opera di *Mochetto Veletri* nel 1526; le balestre però di epoca assai più remota sono incassate nel legno.

che nel prolungamento del vitone della canna, che è lunga un piede e di minutissimo calibro. Un piccolo acciarino a pietra focaia convenevolmente adattato al pistoletto serve ad accendere la carica in quest'arma, la quale per altra parte è di poca efficacia, e di men che comodo uso.

1362 *e* 1363 Un paio pistole moderne fabbricate nel 1824, a percussione. L'acciarino e tutto il fornimento sono adorni di begl' intagli, dove il soggetto è mitologico, arricchiti d'ornati di rapporto in oro, e a basso rilievo: sulla canna, ancor essa ornata di belle intarsiature d'oro, veggonsi gli stemmi del serenissimo principe di *Savoia-Carignano*, e più basso leggesi lo scritto *Prelat, arquebusier du Roi, à Paris*.

1364 *e* 1365 Pistole moderne ridotte alla fulminante, la di cui canna è di mediocre calibro, e rigata a minutissime

spire, le quali pistole vennero fabbricate dal *Boutelet* figlio, in Versailles. Il fornimento e l'acciarino sono d'acciaio forbito, e vanno adorni di cesellature.

1366 *e* 1367 Pistole dette di combattimento, moderne ed alla fulminante, rigate a minute spire, e le quali uscirono dalla fabbrica del sig. *Le-Page*, a Parigi.

1368 *e* 1369 Pistole semplici del genere delle precedenti e dello stesso autore, le quali hanno la canna d'acciaio fuso, e sono marchiate coi n° 1 e 2.

1370 Pistola tedesca di cavalleria, la quale è a due canne, una sovrapposta all'altra, ed è fornita di due acciarini a ruota, congegnati in una stessa cartella.

1371 Pistoletto moderno a pietra focaia: la sua canna è argentata, ed ornata d'intagli. La cassa è parte d'argento e parte di legno intieramente coperto di banda d'argento, e tutta tempestata di gemme e pietre di colore. Il becco del grilletto

è ornato d'un bellissimo topazio tagliato a mandorla: nel calcio vedesi in una piastra d'oro, contornata di gemme, uno stemma gentilizio incognito, e sull'orlo della bocca della canna leggesi scritto il motto *Nemo me impune lacesset*. Questa pistola apparteneva ad un capo di Clan scozzese, e fu fabbricata in Edimburgo dall'armaiuolo *Unter*.

1372 Terzetta a tre canne ed un solo acciarino a ruota, la di cui cassa è d'acciaio e tutta cesellata e dorata. Il congegno di quest'arma scorgesi chiaramente altrettanto pericoloso, quanto incomodo, e consta in una vite adattata alla culatta delle tre canne, che attraversando la cassa esce dalla culatta che è terminata da chiocciola piatta, colla quale si muovono le canne per far giungere i loro foconi a rispondere alla ruota dell'acciarino. A questa pistola sono inoltre adattati tre dardi a guisa di bacchetta ed armati di

punta, che possonsi, volendo, cacciare a vece delle palle.

1373 e 1374 Paio di pistole orientali, colla canna di Damasco, l'acciarino a pietra focaia, colla cassa e i fornimenti di banda d'argento, arricchiti di nielli. Esse si serbavano nel guardamobile della *Casa Carignano*, ed è tradizione che il principe *Eugenio* le avesse recate con sè dalle guerre contro i Turchi.

1375 e 1376 Pistole dette a *canna lazzarina*, col nome di *Lazzarino Cominazzo* sur esse, e con quello di *Francesco Garulla* di Brescia sugli acciarini, i quali sono a pietra focaia. Il corpo del cane, l'estremità della cartella e tutto il fornimento sono d'acciaio forbito, lavorati di cesello e di begli ornati a tutto rilievo.

1377 e 1378 Altre pistole di analogo lavoro al predescritto, le di cui canne sono della fabbrica di *Lazzaro Lazzari*, e gli acciarini, che sono a pietra focaia, di *Piccino Frusca*.

1379 *e* 1380 Pistole dello scorso secolo, a pietra focaia, coll'acciarino tutto intagliato a ornati, fra i quali signoreggia il giglio: la cassa che è di legno esotico, e la canna che è rigata di poche spire, sono intieramente coperte da belle cesellature a tutto rilievo, rappresentanti figure umane, ornati e trofei.

1381 Pistola turca, moderna, a due canne sovrapposte l' una all' altra, e con un solo acciarino, fornito d'un contrabacinetto a doppio fondo. Sparato il primo colpo con quest'arma, si tira indietro il fondo superiore del contrabacinetto, per cui rimane scoperto un secondo fondo, che può essere empiuto di polvere, prima dello sparo del primo colpo o dopo, e corrisponde al focone della canna inferiore. Quest'arma, che è incassata in banda d'ottone, nasconde nel calcio un pugnale, la cui impugnatura costituisce parte di quella della pistola stessa.

1382 *e* 1383 Pistole moderne, coll'acciarino a pietra focaia, della fabbrica torinese del *Rousset*, armaiuolo del re nello scorso secolo. Queste pistole, il di cui fornimento è d'argento dorato e cesellato, hanno uno scudo d'argento colla croce di Savoia, ed esse serbavansi nella *Casa Carignano*.

1384 *e* 1385 Pistole moderne, coll'acciarino a pietra focaia, e col fornimento d'argento dorato: leggesi sur esse il nome dell'armaiuolo *Barbar*, e sono di egual provenienza delle precedentemente descritte.

1386 *e* 1387 Pistole, destinate in dono ad *Ibrahim bassà d'Egitto*, il cui fornimento è d'oro massiccio. Furono eseguite secondo il disegno del signor professore cavaliere *Palagi*. Gli acciarini e le canne vennero fabbricate in Brescia nella fabbrica *Franzini*, e tutti gli ornati dell'anzidetto fornimento furono fatti

nella fabbrica *Manfredini* di Milano.

1388 *e* 1389 Pistole persiane; le lame sono damaschine, incassate di ricco fornimento d'argento dorato, intieramente coperte di cesellature in rilievo e a minuto disegno.

1390 *e* 1391 Queste pistole, munite d'acciarino a ruota, sono un capolavoro di cesellatura di *Gio. Battista Francino*, che viveva nel XVII secolo. Gli acciarini e tutto il fornimento sono eseguiti in acciaio fino, forbito e cesellato a figure di tutto rilievo e a fini intagli di straforo. Fra i tanti ornati di queste pistole son degni di particolar menzione il battipalla della bacchetta, che rappresenta una donna nuda che tiene con una mano una cesta sul capo, ed una Leda, sul calciolo.

1392 *e* 1393 Pistole a ruota, di *Lazzarino Cominazzo*, il guardamano delle quali è lavorato d'intaglio e la cui cassa è analogamente ornata.

1394 *e* 1395 Altre pistole dello stesso autore e di egual lavoro delle precedenti, ma meno lunghe di canna e di cassa.

1396 Pistola del principio del XVII secolo, coll'acciarino a ruota, e la cui canna è tutta coperta di cesellature dorate a gigli, e di altri ornati, e montata in una cassa di legno d'ebano incrostata d'intaglio d'avorio e di madreperla.

1397 Pistoletto a pietra focaia, e colla canna rigata a spire minute, il quale è di fabbrica francese dei tempi di *Luigi* XV. Il suo acciarino è cesellato, ed il fornimento è d'argento dorato, lavorato pure di cesello. Venne offerto dal conte *Carlo Seyssel d'Aix*.

1398 Pistola a due canne sovrapposte l'una all'altra, e con due acciarini; la noce, la coda del castello ed il mollone sono allogati esteriormente sulla cartella, la quale si protende per tutta la lunghezza del calcio che è di legno; la bacchetta

è contenuta in adatta custodia lunghesso il calcio.

1399 Pistoletto di fabbrica bresciana, coll'acciarino a pietra focaia e col mollone collocato dall'esterno. Alla sua cassa è adattato un lungo gancio per appenderlo alla cintura, ed essa è tutta intarsiata di filetto d'acciaio intagliato.

1400 *e* 1401 Pistole a ruota, delle prime che si usarono, e colla data del 1569. La sua cassa è di corno di cervo, con filetti d'avorio. Il calcio e la coccia sono fatti a palla e d'un sol pezzo. Offerte dal colonnello d'artiglieria signor cavaliere *Omodei*.

1402 Pistola di egual forma della precedente, di fabbrica tedesca; la sua cassa è di legno tutta intarsiata d'ornati d'avorio rappresentanti una caccia. Il calcio che è fatto a palla rappresenta la testa d'un imperatore romano, e leggevisi il nome di *Giustiniano*.

1403 Pistola a due canne e a due acciarini, la cui cassa è d'acciaio cesellato, e il calcio è terminato da una palla cava di banda di ferro, che si apre, e serve a riporvi le palle.

1404 e 1405 Pistole a ruota del duca *Emanuele Filiberto*. Esse sono lavoro italiano di egual carattere che le tre spade di questo principe, descritte ai n^i 943, 944 e 945, e dei quattro moschetti descritti ai n^i 1534 e 1535, 1547 e 1548, e provenienti come quelli dai reali guardamobili. La canna, l'acciarino ed il fornimento di queste pistole sono cesellati a figure di tutto rilievo su bassi fondi dorati, e rappresentano guerrieri, trofei, ed altri ornati. La loro cassa è di legno duro ed esotico, ed è intarsiato di fini ornati d'avorio.

1406 Pistolone a ruota, egregio lavoro del tempo del risorgimento delle arti in Italia. Esso è incassato nel ferro, e intieramente

cesellato, siccome lo sono la canna e l'acciarino, a figure dorate e di basso rilievo, le quali rappresentano la parabola del figliuol prodigo, e ritratti d'imperatori e principesse.

1407 Chiave o manubrio per caricare l'acciarino a ruota, la quale è di stile analogo a quello delle pistole anzi descritte.

1408 Borraccina o fiaschetta compagna delle surriferite pistole, la quale è di legno intarsiato d'avorio, e il di cui fornimento è simile a quello delle dette pistole.

NELL'ARMADIO O[1]

1409 Fucile del 1660, a pietra focaia ed a canna spezzata; per prepararlo ad essere caricato, si comprime la leva situata dalla parte opposta all'acciarino, per cui rimane sciolta la molla che ritiene la parte superiore della canna a contatto del calcio; la canna allora, mediante un mastietto, viene a rimanere appiccata al calcio della sua parte inferiore. Così, aperto il fucile, s'introduce dalla culatta della canna un pezzo di canna, di diametro minore, con entro

(1) La descrizione dei fucili contenuti in quest'armadio, siccome quella degli altri nell'armadio S, è intieramente dovuta al sig. maggiore del Corpo d'artiglieria *Pietro Actis*, che gentilmente se ne incaricò, da noi pregato, incalzandoci di troppo il tempo per potervi accudire soli, e glie ne rendiamo quindi sinceri e pubblici ringraziamenti.

la polvere e la palla. A questo tale pezzo di canna è attaccato lo scodellino in cui è pur riposta la polvere dell'esca. Si ricommettono poscia le due parti snodate del fucile, dove la superiore della canna viene ad essere fermata al calcio mediante la molla sopra indicata, e l'arma trovasi così ricomposta. La canna è tutta fasciata dalla cassa, la quale è di legno duro, ed intarsiata d'avorio e di madreperla.

1440 Fucile del 1660, a pietra focaia ed a canna spezzata, fabbricato da *Pietro Bruni* in Milano, e dello stesso genere del precedente, colla differenza però che in quello, quando è aperto, la canna aderisce al calcio mediante un mastietto, mentre in questo la canna essendo aperta, essa rimane appiccata al calcio mediante due perni, dove il sinistro si prolunga per tutta la lunghezza dello scodellino. Nella parte poi che risponde allo scodel-

lino, il perno cilindrico ha un cavo elissoidale; talchè nel ricomporre il fucile, dopo che esso è stato caricato pel solo moto di rotazione sul perno, l'incavo riceve la polvere dell'esca da un serbatoio stabilito accanto all'acciarino. La molla che tien ferma la superficie superiore della culatta della canna al calcio, serve di guida alla visuale; e per sciogliere tale molla si trae indietro il guardamano.

1411 Fucile a pietra focaia, atto a sparar 24 colpi successivi, e fatto da *Parreaux* a Verrua. Per caricarlo si apre il calciolo, quindi in uno dei due fori verticali e cilindrici, operati a bella posta nel calciolo, s'introduce la polvere e nell'altro le palle, poscia si chiude il calciolo. L'innescatura si mette in un serbatoio che si chiude, ed il quale è collocato accanto allo scodellino. Facendo quindi girare il manubrio che

rinviensi dalla parte opposta all'acciarino, si muove un cilindro interno, il quale conduce al loro sito la polvere e la palla. Col girar poi di questo manubrio, continuasi a caricare ed innescare il fucile per altri 23 colpi.

1412 Fucile a pietra focaia, fatto in Firenze. Per caricare questo fucile, si colloca la polvere in un cilindro, che rappresenta esternamente la bacchetta, ed è quasi lungo quanto la canna. Il battipalla della bacchetta serve di turacciolo al cilindro contenente la polvere, e la polvere d'innescatura si pone in un serbatoio fatto espressamente per questo. Apresi quindi il calciolo, e nel foro verticale e cilindrico che vi si scorge nel calciolo s'introducono le palle in n° di 30, le quali possono tutte, una per volta, venir collocate sulla carica coll'aggirarsi di un manubrio che è fermato all'asse di un cilindro, ed il quale muovendosi in

giro sul suo asse, conduce a sito la polvere della carica, la palla e la polvere d' innescatura, e finalmente arma il fucile.

1413 Fucile a pietra focaia, di *Michele Lorenzo Rus*. La polvere che dee servir di carica e d' innescatura a questo fucile, si colloca in un cilindro che dal vitone distendesi sino ai due terzi della lunghezza della canna. Questo cilindro nel mezzo della sua lunghezza si divide in due altri, i quali sono intarsiati e frastagliati, ed ingannano circa l'officio loro; però pel cilindro sinistro discende la polvere della carica e dell'innescatura, e pel cilindro di destra, ove già si sono introdotte le palle, discendono queste una per volta. Affinchè però tanto la polvere che la palla possano condursi a luogo, è d' uopo di tener fermo il calcio del fucile, e di muovere la canna sul suo asse, col qual moto in giro della

canna del vitone, il fucile rimane caricato; ed affinchè poi la polvere d' innescatura non si disperda per aver lasciata aperta la martellina, questa è munita di una molla, la quale la costringe a rimaner sempre aderente allo scodellino.

1414 Fucile a pietra focaia ed a tre canne, della fabbrica di *Gioanni Azur*. La cassa è ridotta al solo calcio, e la bacchetta che è snodata e piegata in quattro parti vien nascosta in un foro verticale, operato a bella posta nel calcio. La polvere d' innescatura sta rinchiusa in un serbatoio; parte d'essa però nell' introdurvela va tosto ad empiere lo scodellino. In questo fucile si caricano le tre canne, e quindi, sparato il primo colpo, basta per il secondo ed il terzo di girare ogni volta in senso opposto le canne ed il calcio sul loro asse; colla qual cosa il focone della seconda e terza canna viene

a rispondere allo scodellino, entro il quale nell'atto stesso entra la polvere d'innescatura. Devesi però avvertire che per poter girare le canne ed il calcio sul loro asse, è d'uopo di trarre indietro il guardamano.

1415 Carabina a pietra focaia ed a due canne, di moderna fabbricazione, dove le canne anzidette sono divise in due parti, che facilmente si disgiungono e si ricommettono, senza che poi apparisca alcun segno in traverso d'esse che dia indizio della loro commettitura. Per aprire e chiudere queste canne havvi un manubrio adattato all'estremità della parte più lunga di ciascuna di esse, il quale si muove attorno ad un mastietto, e che dopo fatto il suo officio, si ripiega lungo la canna. Le parti più lunghe delle canne scorrono entro le scanalature della cassa, e i due tronchi di canna possono venir ripiegati in fuori per essere

caricati, poichè il loro vitone è mastiettato al calcio.

1416 Fucile a polvere fulminante, e a due canne, immaginato dall'armaiuolo *Pauly* in Parigi verso il 1820. Questo fucile si annovera fra quelli che si caricano dalla culatta, e per caricarlo s'alza la parte movibile della culatta, o dicasi il mascolo, si colloca la cartuccia nella camera della canna, la quale camera è di diametro maggiore di quello della canna stessa, per cui la palla ne esce poi forzata. Quindi s'introduce contro alla cartuccia un disco, o rotella assai resistente di bronzo, la quale ha nel suo centro un foro che lo attraversa, ma la parte esterna d'esso è provveduta d'un granello di polvere fulminante. S'abbassa quindi il mascolo, il quale è provveduto di due aste orizzontali e scorrevoli, che urtate vivamente dallo scoccare del cane, percuotono il fulminante posto nei fori della

rotella, e così vien comunicato il fuoco alle cartuccie senza che il tiratore possa essere incomodato dal fuoco.

1417 Fucile per uso della guerra, alla fulminante, immaginato nel 1831 in Parigi dall'armaiuolo *Robert*, il quale nel 1833 ne inventò e fabbricò pure uno simile da caccia. Questi fucili s'annoverano fra quelli che si caricano dalla culatta, ma essi sono una modificazione di quello del *Pauly*, dal quale differiscono in questo, vale a dire:

1.° Nel fucile *Pauly* si appone un disco di bronzo dietro alla cartuccia per così avere un vitone fittizio, mentrechè in quello alla *Robert* il vitone è rappresentato da una piegatura movibile della culatta, talchè in questo collocata la cartuccia nella camera, basta di chiudere la parte movibile della culatta, perchè l'arma possa essere sparata.

2.° Nel fucile *Robert* invece di ap-

plicare il fulminante all'orifizio esterno del foro del disco che serve di vitone, havvi una cartuccia la quale è munita di un tubicino di rame, appiccato ad essa. Questo tubicino, che serve d'innescatura, quando la cartuccia è collocata a sito, sporge dalla camera della canna e rimane accerchiato dalla parte movibile della culatta, che chiude l'orifizio inferiore della camera, e nello scoccare del cane, essendone urtato, comunica il fuoco alla carica.

Il fucile risulta armato dallo stesso movimento che serve a caricarlo, e tosto che la culatta mobile è abbassata, si può spararlo, premendo il grilletto col dito.

Nello scudo del guardamano havvi un traforo destinato a dar passo al gasse che si scioglie dall'innescatura, alle feccie di essa, e finalmente ad un indicatore che forma un solo tutto colla molla-

martello, ed indica se il fucile è armato.

1418 Fucile *Le-Foucheux* immaginato nel 1832. Esso appartiene alla specie delle armi a canna spezzata, quand'anche la carica vi si introduca non già per una apertura operata nella canna, ma bensì per la bocca della sua culatta. Esso è leggierissimo perchè è privo non solo della bacchetta, ma ben anche della parte di cassa che fascierebbe la canna. L' uomo a cavallo, il soldato di piccola statura a piedi, ed il bersagliere in ginocchio o seduto o bocconi, per essere men veduto dal nemico, possono con grandissima facilità caricare questo fucile, giacchè non è d'uopo di bacchetta. La cartuccia contiene l'innescatura fulminante ed ha un tacco di rame concavo del diametro della canna. Il tacco può servire ad altre cartuccie, ed esso non ha altro oggetto fuor quello di assicurare il combaciamento dell' estremità

della canna col vitone, ed evitare colla minore spesa il disperdimento dei gaz. Il taglio che si osserva sull' orlo della canna non può lasciar incerti, nemmeno in tempo di notte, sul collocamento della cartuccia.

1419 Carabina rigata, e alla fulminante, con baionetta, eseguita dall' armaiuolo *Lièvre* d'Albert-Ville. Essa è a canna spezzata, ed alla foggia stessa del fucile *Le-Foucheux*.

1420 Fucile alla fulminante, ed a canna spezzata, il vitone di cui si disgiugne dalla canna, acciò introdurre la cartuccia nella culatta; quindi con forza si fa entrare a sito la canna che col mezzo del suo mastietto trae il vitone a suo luogo. Il calcio è fatto in guisa tale, che sembrano essere uniti insieme il calcio di una pistola e quello di un fucile.

1421 Fucile alla fulminante, ed a canna spezzata, la di cui cassa non consta che

nel calcio. Aperta la canna, s' introduce la cartuccia, e quindi raddrizzandola, vien rimessa in sesto, e si può sparare.

1422 Carabina rigata e ad innesco fulminante, e a cinque tronchi di canna, ossia ad organo, ma con una canna sola, della fabbrica di *Jaquet* a Ginevra. Colla mano si ripone la carica in ciascuno dei cinque tronchi, quindi, fatto il primo colpo, si può eseguire tosto il secondo col solo comprimere l'organo verso il calcio, e col farlo così girare sul suo asse finchè il secondo tronco di canna carico venga ad imboccare nella canna, e così dopo fatto il secondo colpo, per fare il terzo, e successivamente fino al quinto. Ogni volta che un tronco di canna imbocca colla parte lunga della canna, il camminetto viene a rispondere al sito ove percuote il cane.

1423 Fucile ad innesco fulminante, immaginato dall' armaiuolo *Borio* d'Asti.

A metà della cassa havvi un serbatoio per le cappellozze, le quali discendono una per volta lungo un tubo che va a collocarne una per volta sul camminetto. Al disopra del guardamano trovasi un occhiello, entro cui s'introduce il dito indice della mano destra, e quindi tenendo fermo il fucile colla mano sinistra, il caricatore tira a sè con forza l'occhiello, ed il fucile si arma nel mentre stesso che la cappellozza viene ad inguantarsi sul camminetto.

1424 Carabina rigata, lunga, ed a doppio scatto, della fabbrica di Chéry, ed usata dagli abitanti della valle d'Aosta nella caccia dei caprioli. Essa è munita di doppio acciarino adattato ad una stessa cartella, e quando caricasi, il primo colpo schiaccia a forza la pallottola di piombo finchè sia appianata, entri fra le righe della canna, e serva così di fondo alla carica di un secondo colpo, il quale

viene poi caricato sulla palla schiacciata del primo. Un secondo focone risponde alla carica del secondo colpo, il quale debb'essere il primo sparato. Dopo il primo colpo, che fu il secondo caricato, si può sparare il secondo che venne caricato il primo.

1425 Carabina rigata ad innescatura fulminante, e con due canne, l'una collocata sull'altra, della fabbrica di *Le-Page*, archibugiere del re a Parigi. Queste due canne si caricano con due colpi ciascuna, secondo lo stesso principio della precedentemente descritta, cioè che la palla di piombo del colpo caricato il primo, serve di vitone ossia di fondo al colpo caricato il secondo. Un solo grilletto fa partire i quattro colpi, uno per volta, nell'ordine seguente, cioè: il colpo caricato il secondo nella canna superiore parte il primo, parte quindi quello caricato il secondo nella canna

inferiore, poscia il colpo caricato il primo nella canna superiore, e finalmente il colpo caricato il primo nella canna inferiore, innescati ciascuno dal focone che risponde ad ognuno dei quattro luminelli e dei quattro cani, cioè due a destra e due a sinistra.

1426 Fucile da soldato, della fabbrica di Charleville, coll'innescatura fulminante e proposta dal *Charroy*. Questo fucile è fornito di un serbatoio di cappelletti, il quale da un capo è impernato all'estremità dinanzi della cartella, e dall'altro si preme col dito per abbassarlo, e farlo scorrere nell'apparecchio che trovasi appiccato all'estremità anteriore della cartella, nel qual atto esso ferma uno dei cappelletti sul luminello.

1427 Modello di fucile da soldato con baionetta, eseguito nel 1823 da *Arsels*, armaiuolo in Cagliari.

1428 Fucile da soldato ad innescatura ful-

minante, immaginato da *Beroaldo Bianchini*, tenente generale d'artiglieria in Austria. Invece della martellina havvi un coperchietto che tien fermo il cappelletto per i suoi orli quando è collocato sul luminello, con cui si rimane difeso dagli spruzzi del cappelletto, il quale rende inutili gli orli della coppa del cane, che terminando in un cilindro massiccio, risulta perciò più solido e più resistente.

1429 Carabina da soldato, ad innescatura fulminante, e col serbatoio da cappelletti.

1430 Fucile da caccia a pietra focaia e a due canne a tortiglione, della fabbrica di *Anschülz* in Shul. La canna a destra è rigata dritta, e serve specialmente per la migliarola grossa.

1431 Fucile da caccia, a pietra focaia, la di cui canna è spagnuola, e sulla quale leggesi il nome *Zarandana*.

1432 Fucile a vento, colla canna che si svita ad un terzo di sua lunghezza, ed a cui togliendo il calcio della cassa e sostituendovene uno corto, si riduce l'arma ad essere una pistola. Dalla parte del guardamano havvi un serbatoio per le palle, da cui, mediante una molla, queste ultime vanno una per volta ad allogarsi nella canna.

Quest' arma si carica condensando l'aria nel calcio, il quale si toglie per quest' oggetto dallo schioppo, e quindi si ricommette a quest' ultimo. In questo modo si possono sparare venti colpi successivamente senza che occorra di ricaricar l'arma, la gittata dei quali pel primo tiro giugne sino a 120 passi; va però scemando gradatamente. Sono necessari circa 250 colpi di stantuffo per caricare questo fucile.

1433 Fucile a vento colla canna di legno, ma vestita internamente di un tubo di

ferro. Differisce dal precedente in quanto che l'aria in quello è contenuta dallo sporgimento della noce; ivi rinviensi una spranghetta che esce fuori paralellamente al cane, la quale ha un dente che, urtato dal cane nel suo scoccare. lascia libera l'uscita instantanea dell'aria compressa.

1434 Fucile da caccia a pietra focaia, di *Bailes* in Londra, e a due canne. Gli scodellini dei due acciarini fanno un solo insieme colla cartella, come ciò rinviensi nei fucili inglesi da soldato.

1435 Bastone o canna da usarsi a modo di fucile, e che si carica a vento. Un terzo della canna, cioè la sua parte più grossa, è di rame, e serve di serbatoio dell'aria compressa. Gli altri due terzi sono di ferro, e servono di conduttore alla palla nel tiro.

NEL CAMPO t

—

1436 e 1437 Due pistole semplici a lunga canna, e di piccol calibro coll' acciarino a ruota.

1438 e 1439 Due archibusi a corda, detti anche a fuoco, usati principalmente nel XVII secolo, e specialmente dagli archibugieri a piedi. Per isparare questi archibusi se ne poneva il calcio sotto il braccio destro, e colla mano destra prendevasi uno dei capi di corda accesi, che si tenevano nella sinistra, e si adattava al serpentino dell'archibuso; poscia si scopriva il focone, e spianato dopo l'archibuso, si premeva col dito il grilletto, il quale facendo scattare il serpentino, esso per via della corda accendeva il polverino d'innescatura, dal quale era in

fine comunicato il fuoco alla carica dell'archibuso ([1]).

1440 *e* 1441 Due schioppetti, *pétrinals*, che erano specie d'arma da fuoco quasi sempre a ruota, ma più lunga delle nostre pistole usuali, e più corta dell'archibuso; la quale però aveva egual forma di quest'ultimo, e che usavasi da quasi tutta la cavalleria in sul termine del XVI e per tutto il XVII secolo.

1442 *a* 1445 Quattro pistole semplici coll'acciarino a ruota.

1446 *e* 1447 Due schioppetti, *pétrinals*, come gli altri due ora descritti.

1448 *e* 1449 Due archibusi come quelli descritti ai n[i] 1438 e 1439 ([2]).

([1]) Vedi l'opera di J. J. WALLHAUSEN sulla fanteria, ed il GRASSI, all'articolo *Archibuso a fuoco*.

([2]) La voce *archibuso* deriva, secondo il GRASSI ed altri autori, da *arco* e da *bugio* o *buso*, ossia un arco con un foro per cacciarne una palla o freccia, epperò credesi che prima dell'invenzione della polvere, *archibuso* esprimesse una specie di arcobalestra.

1450 e 1451 Due altre pistole più grosse delle poco stante descritte.

NELL'ARMADIO P

Superiormente e dirimpetto

1452 Schioppetto del principio del XVIII secolo, che è munito di acciarino a ruota, e fu fabbricato a Inspruck; esso fu rinvenuto nel castello di Lesdiguières a Vizille vicino a Grenoble.

1453 Fucile della fine del XVII secolo, lavoro francese e d' un tale nominato *Cisteron* armaiuolo a Figeac. Quest'arma che evidentemente appare essere stata destinata per la caccia, sembra avere appartenuto a qualche splendido signore della corte di *Luigi* XIV. La sua cassa è

intarsiata di ornati d'argento a medaglione e fiori, squisitamente intagliata a figure ed ornati di rilievo. Essa è fornita di due parti movibili sulle due mascelle del calcio, su cui sono intagliati sotto e sopra diversi soggetti eroici e favolosi. La cartella, tutte le parti dell'acciarino e la canna sono, da cima in fondo, adorni di graziose cesellature, il di cui soggetto è analogo alla caccia.

1454 Fucile cogli stemmi dei *Farnesi*, fabbricato in Firenze nel 1709: la sua canna è bronzata ed intarsiata d'oro, ed uscì dalle officine d'un tal *Matias de Barze Lerzo*. L'acciarino è a fucile [1], va adorno di poche cesellature, e fu eseguito dall' armaiuolo *Acqua Fresca*. La cassa è tutta intarsiata d'argento, e d'argento sono eziandio i suoi forni-

[1] Il fucile, ossia l'acciarino a fucile, è invenzione della prima metà del XVII secolo.

menti, eccettuato però il guardamano che è di legno.

1455 Fucile ornato dello scudo d'argento e la croce di Savoia, stato fabbricato da un tal *Gallina* armaiuolo del re, e proveniente dal guardamobili della *Casa di Carignano*. Esso è fatto come un fucile di guerra, ma con forme più leggiere.

1456 Carabina a canna rigata, esteriormente striata e terminata alla bocca da un capitello d'ordine corinzio. L'acciarino è alla così detta *catalana*, ossia col mollone disposto esteriormente sulla cartella; ed esso è fornito di un tubo o cannocchiale allogato sulla sua culatta, per uso di tôrre meglio di mira; la qual cosa, col lusso secondo cui è eseguita quest'arma, conduce a credere che essa fosse principalmente destinata a tirare nel segno. Questa carabina venne offerta a S.M. dall'Ospedale maggiore di Vercelli.

1457 Carabina appartenente al finire del XVIII secolo, e destinata pel tiro a segno. Essa è fornita di doppio grilletto, e la sua canna è d'acciaio forbito, ornata di alcune cesellature, e terminata alla bocca da una specie di capitello quadrato. Su di essa e sulla cartella leggesi il nome di un tale *Colin* di Annecy.

1458 Schioppetto o carabina del XVII secolo, la di cui canna è leggermente cesellata, ed il suo acciarino a ruota è con due cani; sulla sua cassa appaiono intarsiature in avorio rappresentanti una caccia e divinità favolose.

1459 Schioppetto, incassato di legno nero, e con acciarino a ruota. La sua canna è bronzata ed ornata di piccole cesellature, fra le quali vedesi l'aquila imperiale a due teste, e a corona ducale. Quest'arma si conservava nei reali guardamobili.

1460 Schizzetto a fucile, archibuso piccolo,

archibugetto (*Crusca*), con canna lunga e di piccolissimo calibro, su cui vedesi la data del 1630, e la cassa del quale è intarsiata d'avorio.

1461 Piccolo fucile da caccia, dello scorso secolo, collo stemma della serenissima *Casa di Carignano*, e proveniente dal suo guardamobile.

1462 Fucile di fabbrica toscana, la cui canna damaschina è di un tale *Giuseppe Leoni* da Pistoia, e l'acciarino di un tal altro nominato *Cosimo Mengino*. Sulla cassa, la quale è ornata di alcune intarsiature d'argento, vedesi uno scudo colla corona imperiale con sopra la lettera A.

1463 Fucile di canna turca, intarsiata d'argento: la cassa è parimenti intarsiata d'argento a figure in rilievo. Questo fucile fu eseguito in Torino nel 1819 nella fabbrica del sig. *G. B. Leclerc*, armaiuolo di S. M., per commissione

di S. A. S. il principe di *Savoia Carignano* (*Carlo Alberto*), ora nostro amatissimo sovrano.

1464 Fucile a due canne soprapposte l'una all'altra, e con due acciarini a fucile, il quale venne fabbricato in Firenze dallo stesso armaiuolo che fece quello già descritto al n° 1462. Sulla sua cassa, oltre altri ornati d'argento in rilievo, veggonsi due scudi collo stemma di S. A. S. il principe di *Savoia Carignano*, per commissione di cui venne fabbricata quest'arma nel 1822.

1465 Fucile a due canne, della fabbrica del sig. *Leclerc*, il quale è ornato di figure d'argento, cesellature in rilievo, e su cui vedesi lo stemma del re *Vittorio Emanuele* I.

1466 Carabina da caccia, tedesca, del XVII secolo, la quale è a canna rigata, sopra cui leggesi il nome dell'artefice *Hans Reiner*. L'acciarino è a ruota e con

cartella lunghissima, tutto decorato di graziosi intagli di cesello. La cassa è di legno, e lavorata pure d'intaglio a figure ed ornati di rilievo, rappresentanti una caccia. Sopra del guardamano vedesi la testa d'un imperatore romano, e dalla guancia manca del calcio uno stemma gentilizio colla corona marchionale.

1467 Fucile da caccia con una sola canna, la quale è damaschina e della fabbrica di Pistoia. Il cane è fermato alla parte interna dell'acciarino fra la cassa e la cartella. La cassa è tutta intarsiata d'argento ad ornati in rilievo, e sul guardamano vedesi uno scudo collo stemma di Savoia.

1468 Carabina italiana della fabbrica di *Lazzarino Cominazzo* bresciano, ed affatto simile alle pistole dello stesso autore, state descritte ai n^{i} 1375 e 1376; epperò essa, come quelle, è ornata di

piastre di ferro di rapporto egregiamente lavorate d'intaglio, di cesello, a ornati di rilievo. Il calcio di questa carabina si piega mediante un mastietto adattato all'impugnatura; ed alla sua controcartella è adattato un gancio per uso di appenderla o alla cintura o alla sella.

1469 Canna turca intarsiata d'argento per fucile alla marinaresca.

Nel piccolo ripostiglio triangolare a destra

1470 e 1471 Paio di pistole alla fulminante del sig. *Le-Page,* la canna delle quali è d'acciaio fuso, e di minutissimo calibro.

1472 e 1473 Paio di pistole alla fulminante del sig. *Le-Lyon*, armaiuolo parigino. Queste pistole, che si caricano dalla culatta, hanno il vitone incamerato, che muovesi intorno ad un asse disposto

in traverso della canna, mediante un piccolo manubrio adattato esteriormente alla cassa e trattenutovi da un piccolo dente.

1474 e 1475 Pistoletti o terzette del sig. *Le-Page*, fornite ciascuna di due acciarini alla fulminante, e colle quali sparansi due colpi con una sol canna. Per caricarle si svita la canna, se ne carica la camera della polvere pel primo colpo, e mediante una chiave convenientemente fatta, vi si caccia poscia sopra ed a forza la palla, in guisa che essa viene a chiudere ermeticamente il sito della polvere; si carica dopo il secondo colpo nello stesso modo, e quindi si vita la parte di sopra della canna. Pare inutile l'accennare che vi ha un focone che risponde alla prima carica, mentre il luminello del secondo è diretto in guisa da poter accender la polvere del secondo colpo.

1476 Piccola borraccina. o fiaschetta di ferro intarsiata d'argento a figure, le quali rappresentano un sovrano colla verga a giglio in mano, ed una donna ginocchione ai suoi piedi. Essa è lavoro del principio del XVI secolo.

1477 Altra simile borraccina, o fiaschetta, la quale è ancor essa intarsiata d'argento, ma a disegni d'altro genere.

NELL'ARMADIO Q

Piccolo ripostiglio triangolare a destra

1478 e 1479 Paia pistole a percussione da fonda, con canne damaschine di fabbrica italiana; gli acciarini ed il fusto furono eseguiti dal sig. *Giovanni Mussone*, armaiuolo di S. M.

1480 *e* 1481 Paia pistole da fonda che S. M. usa di portare. Esse sono a percussione, le canne a tortiglione, e segnate coi n^{i} 1 e 2, e della fabbrica del sig. *Giovanni Mussone*.

1482 *e* 1483 Altro paia pistole dello stesso artefice, compagne alle precedenti, segnate anch'esse coi n^{i} 1 e 2, ed usate parimenti da S. M.

1484 Acciarino con ornati a basso rilievo intagliati al cesello, fatto in Casale nel 1795 da un tal *Chio* detto il *Negroni*.

Dirimpetto

1485 *Pétrinal* o moschetto corto, a ruota, incassato di legno, intarsiato d'avorio e di madreperla; sulla cartella sono incisi tre cavalieri, in atto di azzuffarsi, e sul cane vedesi un guerriero armato alla romana. La canna è evidentemente di un'opera moderna, e nulla ha che fare col rimanente di quest' arma.

1486 Moschetto da forcina, a corda, incassato di legno d'ebano, con ornati d'avorio; l'acciarino e la canna sono dorati e incisi col cesello, a trofei e ornati; osservasi in essi come uno scudo coll' aquila imperiale in mezzo alle due iniziali N G.

1487 Moschetto albanese a corda; l'acciarino è posto nell'interno dell'impugnatura, la quale è di ferro damaschino; la serpentina è corta, e vi si adatta la miccia conservata in piccolo astuccio esteriormente alla porzione di fusto dove sarebbe la cartella. La canna piuttosto lunga è damaschinata in oro a piccoli fiori, e tenuta aderente al fusto da tre fasciature di filo d'ottone. Il calcio è di legno nero, e intarsiato di piccoli fiori in avorio.

1488 Moschetto indiano, quasi come il precedente, a canna damaschina ed intarsiata d'oro; l' impugnatura essa pure è di

lastra damaschina con piccolo bordo dorato, fissata alla cassa di legno rosso.

1489 Altro moschetto parimenti indiano, leggiero, e fatto come il primo descritto. La cassa è leggermente dorata a piccoli disegni.

1490 Moschetto a un dipresso eguale ai due che precedono. In esso però la cassa è tutta di legno doracchiato nella sua lunghezza, e senza lastra damaschina alla impugnatura. La canna è assicurata alla cassa mediante piccole legature di cuoio; è quadrata esternamente, ed intagliata di piccoli ornati che vanno a terminare alla bocca fatta a testa di drago.

L'uso di siffatte armi esiste tuttora nelle Indie orientali, e principalmente fra i diversi popoli bellicosi che abitano le due sponde dell' Indo. Si sono detti moschetti perchè a corda, benchè la loro leggierezza ed origine moderna li faccia generalmente chiamare fucili.

1491 Un fucile sardo di forma albanese, offerto a S. M. *Carlo Alberto*, nel suo viaggio all'isola di Sardegna nel 1829 dall'in allora colonnello d'artiglieria e cavaliere *Carlo Boyl di Puttifigari*, ispettore di quell'arma per il regno di Sardegna, con sopra lo scritto *Regio Arsenale di Caglieri* 1829.

Il lavoro di quest'armi tuttora in uso in Sardegna, fatte per lo più a Tempio. ed usate ancora dalle persone agiate, è degno d'ammirazione per le belle e fine cesellature eseguite sur una lastra d'argento di cui è impiallacciata l'intiera cassa e traforata in modo che pel fondo di detta cesellatura appare il legno stesso della cassa: sulle due guancie vedesi da una parte lo stemma della Sardegna, e dall'altra la sigla di *Carlo Alberto*; il fornimento poi del fusto della cassa è in parte ricoperto da lamine d'argento cesellate a piccoli ornati di rilievo.

1492 Fucile di stile moresco a canna lunghissima. La sua cassa è leggierissima, quasi intieramente coperta di fascie lungo la canna, e di ornati nelle altre sue parti; diventa sottilissima all'impugnatura, per di nuovo allargarsi un poco alle guancie: il calciolo è d'ottone, ornato di granate, ed altre pietre di colore decorano parimenti il calcio.

Epperò riesce assai difficile lo attribuire quest'arma a un paese piuttostochè a un altro, tanto più che tutto contribuisce per dichiararla orientale: il nome di *Lazzaro Cominazzo* scritto sulla canna sospende il nostro giudizio.

1493 Fucile con acciarino a martellina, quasi della stessa forma che il precedente, turco; la canna è un bellissimo damasco tutto intarsiato d'argento; le fascie, la controcartella, il guardamano, ed il calciolo sono d'argento lavorato di niello.

1494 Piccola carabina orientale con acciarino alla catalana; la cassa è d'ebano, tutta intarsiata di bullette d'ottone disposte simetricamente a ornati pure simetrici, alternati da fascie d'avorio bianco e colorito. La canna è rigata e pare non fatta per quest'arma.

1495 Altro fucile sardo della stessa provenienza di quello descritto al n° 1491; ornato di impiallacciature eseguite sull'acciaio, ma affatto simile a quelle dell'altro ora menzionato. I contadini o cacciatori sardi usano tutt'ora di questi fucili a canna lunghissima e di piccolo calibro, co' quali colpiscono ad una grandissima distanza.

1496 Fucile indo-persiano a canna rigata, tortigliata, di finissimo damasco; la cassa è d'ebano come quella della carabina n° 1494, e ornata com'essa di bullette d'ottone, e guernita di fascie d'argento per contenere la canna. Questa bellissima

arma fu offerta dal sig. *Lamperi*, sottosegretario di stato presso il ministero degli affari esteri.

1497 Carabina persiana provvista di gagliarda canna damaschina, e rigata, con ricche intarsiature d'oro; l'acciarino è ornato in modo analogo; la cassa è tutta intarsiata d'argento, ed il calcio è coperto di lastra dello stesso metallo, con fascie d'avorio in colore, incrostate.

1498 Fucile turco, arma d'apparato, munita di bella canna damaschina; la cassa è pienamente impiallacciata d'avorio intarsiato di piccoli mosaici d'ottone, con ornati di rapporto in bronzo dorato, e tempestato corrispondentemente alla culatta di molte pietre preziose. Siffatte armi sono eseguite per il sultano stesso, il quale usa regalarne i primari dignitari dell'impero.

1499 Fucile turco a canna lunghissima e sottile; l'acciarino è cesellato, e la

cassa è tutta intarsiata d'ornati di lastra d'argento: le fascie parimenti sono d'argento cesellate e lavorate di straforo. Sulla parte inferiore della cartella leggesi in lingua turca che dett'arma fu eseguita nell' anno 1223 dell' Egira (1817 di Cristo) da un tal *Mouhammed*.

1500 Fucile turco con iscrizione araba, pressochè simile al precedente; ad un palmo della culatta è fasciato d'una sola fascia di lastra d'argento di circa quattro palmi di lunghezza, sbalzata col cesello a ornati di stile orientale. La parte superiore della bacchetta è foderata di lastra d'argento, analoga a quella che si vede sulla canna.

1501 Fucile barbaresco a lunga canna; la cassa è intieramente impiallacciata di madreperla intarsiata d'argento; la parte inferiore del calcio è fatta d'un pezzo d'avorio massiccio. Osservasi sopra un pezzo di madreperla, nel quale è inca-

strata la coda della cartella, un' iscrizione in lingua araba scritta in rosso.

1502 Piccolo moschetto o fucile, probabilmente usato da qualche signora, colla cassa tutta intarsiata d'avorio e di madreperla.

1503 e 1504 Due canne damaschine, turche, intarsiate d'argento, usate dai Turchi come spingarde.

1505 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, fatto dal *Prélat*, archibugiere di Parigi. È lavoro finissimo.

1506 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, fabbricato pure dal *Prélat*, ma di molto minore eleganza del precedente.

1507 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, fabbricato medesimamente dal *Prélat*, e di lavoro eguale a quello qui avanti citato.

1508 Fucile da caccia alla fulminante ed a

due canne damascate, fatto dal *Prélat*, ed un po' più elegante dell'ultimo qui avanti descritto.

1509 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, fatto dal *Prélat*.

1510 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, e dello stesso artefice qui sopra nominato.

1511 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, dell' artefice qui sopra citato.

1512 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, come sopra.

1513 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damascate, come sopra.

1514 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, come sopra.

1515 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, come sopra.

1516 Fucile da caccia alla fulminante ed a due canne corte damaschine, come

sopra, con il calcio che si piega in due a cerniera per portarlo in vettura.

1517 Fucile da caccia alla fulminante ed a due canne a tortiglione, fabbricato dal *Cellier* a St-Étienne; la sua cassa è elegantemente scolpita, il di cui fornimento è d' argento, e lavorato in basso rilièvo.

1518 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, fabbricato dal *Paliard* a St-Étienne, e il di cui lavoro è molto diligentato.

1519 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, dello stesso precitato armaiuolo a St-Étienne, e la di cui cassa è ornata di molti lavori di rilievo.

1520 Fucile da caccia alla fulminante ed a due canne damaschine, fabbricato dal *Le-Page*, armaiuolo del re in Parigi. La sua cassa è elegantemente e finamente scolpita.

1521 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, uscito dalla fabbrica di *Carlo Jones* in Londra. Ivi i luminelli rinvengonsi disposti nella dirittura dell'asse delle canne, e non sono visibili, se non si tira indietro una piastra scorrevole che li copre. Il cane è composto di due bracci paralleli, uno de' quali si vede, ed è quello con cui si arma il fucile, e l'altro che è parallelo a questo, e non si vede quando la piastra anzidettta è a sito, è quello che scoccando percuote l'innescatura. Il luminello però in questo fucile non riceve già il cappelletto fulminante, giacchè invece esso s'adatta al braccio interno del cane, e la polvere fulminante non è inzeppata nel fondo del cappelletto, ma è allogata sopra di esso. Scoccando il cane, questo cappelletto così fatto dà nel luminello, ed accende la carica dell'arma. Questo schioppo ha la proprietà

che rimanendo la piastra scorritoia a suo luogo, il tiratore non vede la fiamma, e non viene incomodato nè dagli spruzzi del cappelletto fulminante, nè dal fumo, il quale esce poi da un foro operato di fianco nel vitone.

1522 Fucile simile a quello or ora descritto.

1523 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, fabbricato dall' armaiuolo *Mazza* in Napoli. Per tirare con questo schioppo, è d'uopo di comprimere, anzi tutto, lo scudo del guardamano, e quindi premere il grilletto.

1524 Fucile eguale a quello anzidescritto.

1525 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne damaschine, inventato dal cavaliere *Console* di Milano. Il cappelletto fulminante è lungo, appiccato alla cartuccia, ed esso s' introduce nel vano triangolare che mette capo al focone. Quindi rompesi il filo che lo tiene legato

alla cartuccia, e s'abbassa il coperchietto destinato a preservarlo dalla pioggia e dagli urti accidentali. Scoccando il cane, esso percuote sul coperchietto, che trasmette la collisione al cappelletto e lo accende.

1526 Fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne a tortiglioni, della fabbrica di Liegi.

1527 Carabina da bersaglio ed alla fulminante, la di cui canna è rigata finissimamente. Esce dalla fabbrica del *Prelat*, ed è fornita di cassa elegante, ed ornata di varie dorature sulla canna.

1528 Carabina da bersaglio ed alla fulminante, la canna della quale ha quattordici righe. Venne fabbricata dall'armaiuolo *Mussone* in Torino.

1529 Piccolo fucile da caccia alla fulminante, ed a due canne, a tortiglione, di Liegi.

1530 Piccolo fucile da caccia alla fulmi-

nante, ed a due canne, a tortiglione, uscito dalla fabbrica del *Mussone*.

1531 Acciarino del fucile alla *Console*, di lavoro accurato.

NELL'ARMADIO S

Di faccia

1532 Pistolone o *pétrinal* con gancio dalla parte sinistra per appenderla alla fonda; esso è di fabbrica tedesca; la cassa è ornata d'impiallacciature d'avorio, ricca d'incisioni, di cui la principale sulla parte sinistra, ove è rappresentata la storia della Samaritana. L'acciarino è a ruota; una semplicissima canna, evidentemente moderna, rimpiazza quella che facea parte di quest'arme nella sua origine.

1533 Schioppetto a canna di piccolissimo calibro, rigata, e sopra, verso il vitone, il nome d'un tal *Baltaser Schemidt* e la data del 1668; l'acciarino semplice e a ruota è però di buona esecuzione. Sulla guancia sinistra del calcio stanno in una placca d'ottone di rapporto le armi di Savoia a corona ducale. Questo schioppetto fu regalato dal sig. cav. *Saluzzo della Manta,* come avente appartenuto a qualche principe Sabaudo.

1534 Archibuso a ruota: uno dei quattro già menzionati come aventi appartenuto ad *Emanuele Filiberto* e rinvenuto nei reali guardamobili, marcato sulla canna delle due iniziali C. S., ed assolutamente compagno, sì per i disegni delle cesellature che per quelli degli ornati, alle pistole prima descritte co' n^{i} 1404 e 1405.

La canna, che è lunga, è ornata di scanalatura dorata, ed inoltre sulla cu-

latta, a metà della sua lunghezza e in cima, di tre eleganti fregi, decorati di belle cesellature in rilievo su bassi fondi dorati, ne'quali si vede tra gli altri ornati un Mercurio, in quello alla bocca, Giunone col suo pavone in quel di mezzo, e un Giove coll'aquila ai piedi su quel della culatta. La cartella è ornata d'un Nettuno seguìto da divinità marine; il guardamano, il calciolo e tutte le parti componenti il fornimento di questa bell'arma sono pure cesellate d'ornati di rilievo o su bassi fondi dorati.

1535 Carabina a canna rigata e corta, a ruota, a doppio scatto, epperò probabilmente destinata al tiro a segno, della stessa provenienza dell'ora descritto fucile, analogamente incassata, ornata, e marcata essa pure delle iniziali C. S.

Sulla cassa e la cartella di questo, le figure a cesello, a vece di essere favolose, rappresentano cacciatori e una caccia.

1536 Carabina a ruota e a doppio scatto; la canna molto pesante, rigata e di piccolo calibro, è ornata di belle intarsiature d'argento, in rilievo, rappresentanti figure allegoriche o mostri; la cartella essa pure è analogamente decorata d'argento, la cassa è di legno nero scolpito a ornati, mostri e figure; sulla guancia sinistra, nel mezzo d'un medaglione di ottone, vedesi come uno scudo in madreperla, liscio, probabilmente postovi a vece di altro collo stemma di quello a cui avea appartenuto.

1537 Archibuso a ruota con la canna di forte calibro, di mediocre lunghezza e tutta cesellata di foglie, ed altri ornati a basso rilievo. La cassa è finamente intarsiata d'ornati d'avorio di buono stile; sulla parte disotto del fusto vedesi un ritratto che concorda molto bene con quelli di *Francesco Secondo della Rovere* duca di Urbino, epperò sull'appoggio

d'una corona ducale intarsiata in avorio sulla parte sinistra del calcio, con sopra la data del 1583, epoca in cui regnava quel duca, pare le si possa attribuire quest'arma: osservisi però che l'acciarino sembra fatto modernamente, benchè a ruota. Fu offerto detto archibuso a S. M. dal sig. conte *Di Budè*.

1538 Archibuso con acciarino a ruota, e a doppio scatto; la canna è piuttosto gagliarda, di calibro mediocre, rigato internamente, ed esteriormente tutto ricoperto di begli intagli eseguiti a basso rilievo col cesello, e di soggetto analogo alla caccia; la cartella dell'acciarino essa pure è analogamente ornata, e sulla parte esterna della ruota vedesi una corona marchionale; al disotto di essa, nel sito che dovrebbe occupare lo scudo, havvi un foro per dar passo al perno col quale si fa girar la ruota; dalle due parti di esso osservansi due cavalli

marini che formano i sostegni di dette armi gentilizie. Alla culatta leggesi il nome dell' autore fabbricante *Transkell* in Wieu, e la data 1465. La cassa è tutta intagliata di lavori a basso rilievo, con figure d'animali di rapporto eseguite in avorio. Sulla guancia sinistra finalmente si vede uno stemma gentilizio con corona, attorniato dalle quattro lettere F. W. Z. M.

1539 Archibuso a ruota della fine del XVI secolo, di fabbrica italiana; la sua canna offre molta analogia con quella descritta parlando dell'archibuso n° 1337. Il cane rappresenta una testa a viso umano, le due mascelle che contengono la pietra sono intagliate convenientemente per ideare un elmo col suo cimiero fatto d'un griffone. La canna è tutta impiallacciata di pezzi d'avorio incisi a figure e trofei.

1540 Grande archibuso a ruota, con canna

molto pesante, grossolanamente cesellata all'esterno per tutta la sua lunghezza di ornati e cinque figure a mascarone. Sulla cartella dell'acciarino è inciso a bulino un combattimento a cavallo, e leggevisi il nome *Joannes Daneber*; la cassa è probabilmente stata rifatta, ed è intarsiata di qualche ornato di madreperla.

1541 Archibuso fatto a canna rigata di piccolo calibro, con grande acciarino a ruota; la cassa è intarsiata di pezze d'avorio incise.

1542 Moschetto da forcina, con grande acciarino a ruota. La cassa è tutta intarsiata d'ornati in avorio, incisi ed ombreggiati, rappresentanti città, marine, uccelli, sirene ecc., e due figure, l'una di uomo, l'altra di donna, collocate sulle due parti dell'impugnatura della coda del pistone, il tutto di più che fina esecuzione.

1543 Archibusetto da caccia, probabilmente fatto per donna; l'esecuzione ne è graziosa, leggiera, siccome conviene ad una tal arma; la cassa è lavorata di tarsia in avorio di variati disegni, l'acciarino è leggiermente inciso a bulino, ed il cane è fatto a becco di uccello. La canna è damaschina con ornati d'argento intarsiati, epperò non fatta per quest'arma.

1544 *e* 1545 Due archibusetti pressochè simili fra loro, da caccia, per donna, analogamente ornati di belle tarsie d'avorio e di madreperla; le loro canne sono tutte e due rigate e di piccolissimo calibro: quella del primo è forbita dove l'altra è bronzata con piccole cesellature col fondo dorato.

1546 Carabina a ruota; in essa, pressochè tutte le sue parti sono di lavoro piuttosto comune, e per lo più riadattate: la canna in ispecie, che è rigata, fu evi-

dentemente messa a vece della sua propria; la cassa è ornata d' intarsiature d'avorio, madreperle e soggetti mitologici, ma l'acciarino merita particolar menzione, perchè tutto inciso a figure di basso rilievo, rappresentanti sulla cartella l'Annunciazione di Maria, e sul cane il Padre Eterno, da cui si parte una colomba che l'Arcangelo Gabriele addita alla Madonna.

1547 Terzo dei quattro schioppi già tante volte menzionati, propri di *Emanuele Filiberto*; questo è una piccola carabina a ruota, a canna rigata ed ornata assolutamente come i due già descritti ai n.i 1534 e 1535; la sua cassa è, come in quelli, di legno esotico lavorato di belle intarsiature d'avorio incise a soggetti favolosi e contornati da filetti d'oro e d'argento; nella guancia destra della culatta scorgesi un Mercurio che addormenta col suono di un corno una donna,

e poco distante havvi una bestia bovina: forse si volle simboleggiare il rapimento d'Io operato da Mercurio, ma riesce difficile a spiegare perchè siasi rappresentato Argo sotto spoglie femminili. Nella guancia sinistra osservasi Dejanira rapita dal centauro Nesso, ed Ercole in atto di saettarlo. Sulla parte disotto del fusto, superiormente al guardamano, Dafne cangiata in lauro; e poco più in là, circa all'altezza della metà del fusto, una donna su di un carro tirato da due draghi che potrebbe essere Medea; e finalmente più in giù Atteone divorato da'suoi cani.

1548 Archibuso proveniente dai reali guardamobili, proprio esso pure come i già accennati, del duca *Emanuele Filiberto*.

La varietà, bellezza e buon gusto dei lavori rendono quest'arma uno dei capi più preziosi della collezione. Vi si osservano i seguenti ornati di tarsia in avorio ombreggiati: sulla guancia si-

nistra Meleagro ed Atalanta che stanno per uccidere il cignale Calidonio, e nella destra guancia Meleagro il quale presenta ad Atalanta la testa del cignale ucciso; nell' impugnatura, la disfida di Pane e d' Apollo al canto ed al suono, in mezzo ai quali havvi Mida, cui per aver sentenziato in favore del primo gli spuntano sul capo le orecchie d'asino; al lato destro e sulla serpentina sonovi genietti con instrumenti musicali. Ai quattro estremi del fusto vennero simboleggiati i quattro elementi; cioè l'acqua da un fiume appoggiato ad un'urna e con cavalli marini; la terra da una donna e da uno scimione che cibansi di frutti; il fuoco da un uomo con corazza, a cui stà dirimpetto un amorino che regge un soffietto; e l'aria da una donna che tiene un uccello sulle dita. Nel mezzo del fusto sono rappresentate quattro figure, che alquanto difficile riesce a

spiegare; tuttavia si dà qui una spiegazione, salvo ad emendarla a consiglio altrui. Si crede che nella donna coi due vasi di fiori e col cane siasi dinotato il giardino; nella donna col rospo ed il cornucopia, la palude, perchè nelle paludi vive quest'animale, e prosciugandola vi può regnare l'abbondanza; il bosco pare raffigurato dalla donna con un cervo, un violoncello, una tromba ed un mandorlino, dicendosi che questo animale sia amante della musica; finalmente sembra che sia significato il deserto nella donna che tiene uno specchio innanzi ad un'aquila, vivendo questo volatile nei luoghi remoti e solitari: lo specchio è simbolo della prudenza, e quanto ardua sia la caccia dell'aquila perchè prudentemente fugge, a nessuno è ignoto. Nella serpentina si raffigura il trionfo di Nettuno e di

Anfitrite in ferro sbalzato a cesello su fondo d'oro (1).

Ogni parte poi di quest'arma è riccamente intarsiata di vaghi ornati in oro, in argento ed in avorio; e sono notevoli soprattutto i mostri marini, e le sirene col corpo a squame, fregiate di piccole damaschinature. Vaga è la forma della ruota, del cane e del guardamano; se si giudica dal corretto disegno, e dallo stile degli atteggiamenti, questo moschetto dovrebb' essere uscito dalle officine milanesi.

In quanto all'artefice che lo eseguì, non è improbabile ch'egli abbia voluto indicarsi con quel piccolo insetto, che scorgesi in tarsia d'oro e d'argento al lato sinistro della sfida di Pane ed Apollo,

(1) Il cav. Marino nel suo *Ritratto panegirico di Carlo Emanuele* I, ed il Gemelli ne' suoi *Viaggi* parlano dell'armeria raccolta da quel principe.

non ignorandosi che alcuni artisti sottoscrissero le loro opere con figure d'animali o di fiori. Si potrebbe attribuire al *Negroli* di Milano, riputatissimo armaiuolo che fiorì verso la metà del XVI secolo e lavorò per *Francesco* I e *Carlo* V, sovrani che sfoggiavano, come a tutti è noto, il maggior lusso nelle loro armi ed armature.

1549 Pistolone a ruota di grandissimo pregio, lavoro italiano del finire del XVI secolo.

La cassa è egregiamente decorata da ornati e fogliami d'avorio a basso rilievo, e intarsiati lungh'essa.

Sull'acciarino, che è dorato, sonovi delle incisioni; la canna poi riccamente dorata è inoltre ricoperta di belle e forti cesellature a basso rilievo; quest' arma è del numero di quelle che si caricano dalla culatta, a un dipresso come nel fucile descritto al n° 1409; colla

differenza però che la canna si apre solamente nella parte superiore della culatta, se ne estrae un altro pezzo di canna o tubo più piccolo, che caricato convenientemente si rimette a sito, si spinge in su, e si richiude il pezzo di canna già aperto che una molla tiene a sito.

1550 Borraccina compagna all'archibuso n° 1548, con fornimento d'acciaio cesellato a ornati di basso rilievo su fondo dorato, e decorato superiormente d'una impiallacciatura d'avorio, incisa ed ombreggiata, e rappresentante Apollo che, lasciato libero il Pegaso che vola sul Parnaso, sta osservando un gruppo di donne che sembrerebbero essere le Muse, ove non suonassero tutte un qualche istrumento e non fossero che sole otto.

1551 Altra borraccina consimile, compagna alla carabina n° 147, ornata come la

precedente, e con intarsiatura rappresentante Mercurio seduto sopra un mantice, e dirimpetto a lui un Amorino, che attende a fare bolle acquajuole.

1552 *a* 1554 Tre chiavette o manubrii compagni alle dette armi e borraccine inservienti a montare le ruote.